Anno 105 - Numero 60

L. 80 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/13601): anno L. 21.000, semestre 11.000, trimestre 5750 - Estero: anno L. 33.000, semestre 17.000, trimestre 8750.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Venerdì 12 Marzo 1971

Il settore più minacciato dai pericoli di recessione

Per il rilancio dell'edilizia così le proposte del governo

Il disegno di legge presentato alla Camera contiene un largo programma per le costruzioni economiche e popolari, quelle sovvenzionate e il settore privato - In tre anni si dovrebbero mobilitare 3200 miliardi

Scambio di telegrammi Colombo-Confindustria sulla produzione

Non andiamo bene

L'Istituto centrale di statistica ha comunicato che la produzione industriale di gennaio è stata inferiore del 2,4% alla media del 1970. E' un dato preoccupante, ma non può meravigliare perché è solo la conferma della pericolosa situazione economica del Paese.

Già in dicembre era parso chiaro che le cose non andavano bene: la consueta campagna d'acquisti del periodo natalizio era stata in diversi casi deludente. Inferiori alle previsioni erano le vendite dei grandi magazzini, quelle di elettrodomestici, e addirittura quelle di prodotti alimentari. La gente era cauta nelle spese straordinarie o non spendeva affatto. I motivi erano diversi, ma concomitanti. I bisogni erano in continuo aumento, ma le possibilità di esaudirli non erano proporzionali, sia per le minori entrate dovute ai lunghi scioperi e alle maggiori imposizioni fiscali, sia per gli aumenti dei prezzi che avevano in parte neutralizzato i vantaggi degli aumenti salariali.

Questo per quanto concerne i consumi. Per gli investimenti, in netta diminuzione, il problema era assai più complesso: la stretta creditizia, cui si erano aggiunte le perplessità sul futuro politico e sociale del Paese, avevano indotto sia gli imprenditori privati sia quelli pubblici a dilazionare nel tempo i progetti di espansione produttiva e a ritardare lo studio di nuovi programmi. Come sempre capita per questo settore, le conseguenze si sentono solo a medio e lungo termine e questo appunto sta avvenendo da noi.

Ultima, ma non per importanza, è la questione edilizia. Si sapeva benissimo che la legge-ponte avrebbe per due anni surriscaldato la congiuntura in questo comparto, per poi esaurire d'un colpo la sua forza traente allo scadere dei termini, e cioè all'inizio del 1971. Vedremo se nel disegno di legge presentato ieri alla Camera e nelle proposte che saranno discusse lunedì o martedì prossimi dal governo potrà concretarsi un piano bene articolato per la riforma della casa e soprattutto un programma di costruzione di alloggi alla portata di tutti. Questo è allo studio da diversi anni, ma per ora se ne sono avuti solo i riflessi negativi. Il timore di espropri punitivi e indiscriminati ha reso assai cauti gli operatori immobiliari di solida tradizione e ha lasciato libero il campo a molti improvvisati imprenditori, che spregiudicatamente hanno dominato il campo con i lamentevoli effetti che tutti conosciamo.

Cosa occorre per impedire una recessione o una crisi più profonda, che avrebbe disastrose conseguenze per lo sviluppo economico?

Anzitutto è necessario ristabilire un clima politico-sociale più ordinato e rispettoso dei diritti altrui. In questo clima d'incertezza e d'intimidazione, gli imprenditori non possono — e non vogliono — rischiare il loro patrimonio nella speranza di un domani migliore. Persino gli imprenditori pubblici sono interdetti e preoccupati per quanto sta avvenendo nelle loro aziende e, in diversi casi, non ambiscono più di sostituirsi ai privati come forza propulsiva. Non è in condizioni simili che possono realizzarsi «miracoli».

Un altro punto essenziale è di carattere psicologico. Negli ultimi anni si è parlato molto di riforme, ma senza risultati effettivi. Ora si va al galoppo e, sotto la pressione dei sindacati e di altre forze, si pretende di fare tutto e bene in brevissimo tempo. Naturalmente nasce una grande confusione e non solo gli imprenditori, ma anche i lavoratori sono disorientati. Quanti sono infatti coloro che hanno un pezzetto di terra, una casetta o almeno qualche risparmio da parte? Ebbene, anche questi sono interessati e turbati dalle discussioni parlamentari e dalle voci che circolano sull'iter di un progetto di riforma o di un altro.

La conclusione è sempre quella: aspetta e rifletti. Ed è così che la spinta produttiva è in decelerazione, con un logico ma preoccupante seguito di reazioni a catena.

La recessione del biennio 1964-'65 fu da addebitarsi a una normale e fatale crisi di crescenza; ai primi accenni di recupero, tutti si lanciarono con entusiasmo sulla via della ripresa. Oggi, purtroppo, le cose non stanno così: le carte si sono ingarbugliate, la diffidenza reciproca rende logoranti i rapporti fra datori di lavoro — pubblici o privati che siano — e lavoratori. Gli scioperi selvaggi, per settore, a scacchiera, hanno impedito alle aziende più valide di programmare la produzione e le obbligano a vivere alla giornata. Se oggi chiedete a un capo d'industria come va la produzione e quali sono le previsioni di reddito, ottenete quasi sempre la medesima risposta: non lo so, troppi sono gli imponderabili esterni, solo quando saranno tirate le somme dell'esercizio si potrà sapere se si è guadagnato, se si è perso, se si è in parità.

Non è in questo modo che si può articolare lo sviluppo industriale moderno. Vivere alla giornata significa anche vivere sulle riserve; ma queste non sono inesauribili e a un tratto un brusco richiamo alla realtà può far cadere le illusioni dei falsi profeti della politica, del sindacalismo, del «tanto peggio tanto meglio».

Per nostra fortuna, le difficoltà altrui e una preveggente politica finanziaria ci lasciano ancora possibilità di manovra, d'intervento e di difesa. Ma non dobbiamo sopravvalutarle.

Renato Cantoni

Rapidi interventi anti-congiunturali

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 marzo.

Il ministro dei Lavori Pubblici Lauricella ha presentato oggi alla Camera il disegno di legge contenente provvedimenti a favore dell'edilizia, i cui criteri fondamentali erano stati approvati dal Consiglio dei ministri nella riunione del 16 febbraio.

Lo stesso Lauricella ha poi detto ai giornalisti d'aver chiesto, per guadagnar tempo, l'esame con procedura d'urgenza. Il provvedimento, molto lungo, consta di una ottantina di articoli raggruppati in cinque titoli: 1) La programmazione degli interventi; 2) l'esproprio delle aree per pubblica utilità; 3) il rilancio della legge 167 per l'edilizia economica e popolare; 4) il programma triennale (1971-73) di edilizia sovvenzionata; 5) il rifinanziamento della legge 1179 del 1965 che prevede agevolazioni di vario genere (creditizie, finanziarie e fiscali) a favore dell'edilizia convenzionata. Fra le agevolazioni, assume particolare rilievo la proroga dell'esenzione venticinquennale dall'imposta sui fabbricati.

Il provvedimento dovrebbe mobilitare, nel complesso, circa 3200 miliardi; per il rilancio della 167 sono previsti due fondi di rotazione, uno di 150 miliardi per gli espropri delle aree e un altro di 300 miliardi per la loro urbanizzazione; i 54 miliardi, stanziati nel triennio a favore dell'edilizia sovvenzionata, dovrebbero mettere in moto almeno 700 miliardi; la Gescal conta d'impegnare, fra residui e gettito dei nuovi contributi, altri 1700 miliardi; infine, con i 10 miliardi per l'edilizia convenzionata (più 4 di residui) si potrebbe consentire un volume di spesa sui 330 miliardi.

Si ritiene che investimenti nell'edilizia economica e popolare per questo ammontare possano avere un effetto significante per l'economia italiana, ma solo a condizione che l'attuale pausa finisca al più presto. Di qui l'orientamento governativo verso lo stralcio, e l'approvazione con decreto, delle parti del disegno di legge Lauricella con carattere più direttamente anticongiunturale (i provvedimenti di snellimento delle procedure Gescal e le agevolazioni per l'edilizia privata). Nello stesso tempo, il ministro dei Lavori Pubblici, d'intesa con quello del Tesoro, sta preparando un programma accelerato di opere pubbliche per sostenere l'occupazione.

Stasera, l'on. Colombo ha risposto ad un telegramma in cui il presidente della Confindustria, ing. Lombardi, esprimeva serie preoccupazioni per l'andamento dell'attività produttiva, l'espletamento degl'impegni verso la clientela nazionale ed internazionale, le intimidazioni nelle fabbriche contro la libertà di lavoro, le inquietanti previsioni dello sviluppo economico. Nella replica l'on. Colombo dice: *«L'andamento produttivo e le cause che vi influiscono sono oggetto di continuo e responsabile esame. Dati recentissimi sullo sviluppo della produzione industriale denunciano che per alcuni settori gli indici di gennaio sono più favorevoli di quelli del precedente mese di dicembre. Per altri settori, invece, legati soprattutto all'edilizia, gli indici rivelano una flessione dell'attività. Così come flessioni si rilevano in settori industriali nei quali è perdurante la conflittualità a livello aziendale».*

«Sono in grado di renderle noto — prosegue il telegramma — *che nel quadro della legge presentata dal Parlamento per la riforma della casa saranno adottati provvedimenti congiunturali diretti a sollecitare la produzione e l'occupazione nei settori dell'edilizia anche privata. Debbo rilevare che l'aumento della produzione è negativamente influenzato anche dal ritmo non soddisfacente degli investimenti, nonostante che il governo abbia ricostituito le condizioni per il finanziamento delle esigenze di breve e di medio termine delle imprese».*

Arturo Barone

La riforma tributaria

Lo Stato e i comuni nei controlli fiscali

Il dibattito sull'emendamento all'art. 10

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 11 marzo.

La Camera ha proseguito la discussione generale, cominciata ieri, sul punto 2 dell'art. 10 della riforma tributaria proposta dall'on. Preti. E' quello che fissa compiti dello Stato e dei Comuni in materia d'accertamenti. L'on. Di Primo (psi) ha illustrato l'emendamento concordato ieri dalla maggioranza della Commissione dei nove.

Il parlamentare socialista aveva appena iniziato a parlare, quando l'ha interrotto l'on. Barca (pci): *«Insomma accettate o no anche quest'altro compromesso?»*

Di Primo: *«E' un compromesso che porta più avanti la legge, nel senso chiesto dai Comuni democratici».*

Ingrao (capogruppo pci): *«Ma se avete accettato le richieste di La Malfa».*

Di Primo: *«Non è vero; se mi date tempo ve lo dimostro».*

L'emendamento è stato letto dall'oratore. I Comuni sono partecipi dell'accertamento fiscale di Stato per quanto riguarda tutti i tributi delle persone fisiche (non le società): forniscono notizie all'anagrafe tributaria e ricevono copia della dichiarazione dei redditi delle persone. Alle dichiarazioni dei redditi i Comuni possono contrapporre deduzioni in aumento. Se questi aumenti non sono condivisi dagli uffici tributari dello Stato, si va davanti ad una commissione, formata per metà da rappresentanti dei Comuni e per metà da funzionari tributari dello Stato. Il presidente della commissione è un funzionario dello Stato. L'intera procedura non deve superare i tre mesi.

La discussione è proseguita tra uno scambio d'accuse e di difese del compromesso raggiunto. Per i comunisti esso segna un arretramento del psi, ma a sua volta il pci è stato accusato dal «Manifesto» e dai socialproletari di rinunciare alla battaglia in favore delle tesi autonomistiche dei Comuni. Secondo il psdi il governo ha fatto bene ad accogliere la modifica, perché, senza snaturare il principio accentratore della legge, consente una giusta partecipazione democratica dei Comuni.

Il ministro Preti

Gunella (pri) ha detto che il nuovo testo non piace ai repubblicani, ma che ha il merito di scostarsi dallo spirito originario della legge, assai meno di quanto era voluto da molti gruppi. Il voto favorevole che il pri darà all'emendamento, ha aggiunto, mira a tenere «incollata» la maggioranza su un punto qualificante della riforma.

g. m.

IL SOMMARIO

Poteri straordinari concessi al premier Palme

In Svezia per sei settimane nessuno potrà fare sciopero

La sospensione del diritto non riguarda soltanto i dipendenti dello Stato, ma tutti i lavoratori - Già revocate alcune agitazioni, riaperte le scuole; lunedì la vita tornerà normale - Il capo dei metallurgici dichiara: «Come sindacalista, non approvo il provvedimento; ma come cittadino debbo ammettere che si stava esagerando»

Stoccolma. Il premier Olof Palme con la moglie (Tel. Ap)

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 11 marzo.

Il Parlamento svedese ha concesso oggi al governo i poteri speciali chiesti per stroncare gli scioperi. Per sei settimane, fino al 25 aprile, il governo potrà ordinare il lavoro coatto a chiunque volesse scioperare. Inoltre non potrà essere proclamata alcuna serrata e non potranno venire aumentati i prezzi all'ingrosso e al minuto. Secondo il governo, i poteri straordinari serviranno a riportare la pace sindacale, calmeranno gli spiriti, obbligheranno le parti in conflitto a riprendere le trattative. Per i sindacati, invece, essi sono una grave violazione delle libertà di sciopero e di serrata garantite dalla Costituzione.

Giuristi, politici e sindacalisti stanno discutendo sulla portata del provvedimento che non ha precedenti nella storia svedese. Il primo ministro Palme, parlando ieri sera alla televisione, ha detto: «Le parti in causa, e cioè lo Stato e i suoi dipendenti, avevano perso il senso della misura. Si sono dati battaglia con scioperi e serrate prima di aver esaurito a fondo tutte le possibilità di compromesso. Il governo deve pensare unicamente all'interesse dei cittadini. Per questo abbiamo chiesto i poteri straordinari. Vogliamo un periodo di pace sindacale in modo che si possa tornare a discutere».

Prima di chiedere i poteri speciali, Palme si era assicurato l'appoggio dell'opposizione. Centro, liberali e destra l'hanno concesso, ponendo una condizione: la pace sindacale coatta di sei settimane doveva comprendere tutti i settori del lavoro e non solo quelli coinvolti nel conflitto tra lo Stato e i suoi dipendenti. In questo modo, ha detto ieri un esponente dell'opposizione, il provvedimento non assume il carattere di una lotta di classe: è generale e obbliga tutti ad una tregua. Palme ha accettato ed oggi si è presentato al Parlamento con la sicurezza di ottenere la maggioranza.

Non tutti i deputati d'opposizione hanno tuttavia votato a favore del provvedimento. Sostenendo che non si deve mai concedere ad un governo, in tempo di pace, poteri straordinari, un gruppo di deputati della destra ha condannato la linea assunta in quest'occasione dal partito e sta addirittura minacciando una scissione. Anche i comunisti (che Palme non aveva consultato) hanno votato contro. Il capo del gruppo parlamentare comunista ha detto oggi: «Si è avuta un'occasione unica per rovesciare il governo. Destra, liberali e centro, alleandosi con i socialdemocratici, hanno dimostrato mancanza di coerenza sociale e politica».

Il sindacato dei laureati dipendenti dello Stato e dei Comuni pare deciso a continuare la lotta. Il suo presidente Olergren ha dichiarato: «Quando stavamo per vincere, lo Stato ci ha imposto di tornare al lavoro, violando i nostri diritti. Tra sei settimane riprenderemo lo sciopero».

La maggior parte degli osservatori economici e politici ritengono tuttavia che l'iniziativa del governo abbia ottime probabilità di riportare una pace sindacale duratura. E' molto difficile, si pensa, che tra sei settimane riprendano gli scioperi e le serrate. Gejer, presidente del più potente sindacato svedese, quello dei metalmeccanici, ha detto: «Come sindacalista non sono in linea di principio d'accordo con la decisione del governo di chiedere poteri straordinari per stroncare un'agitazione in corso. Come cittadino però debbo riconoscere che si stava esagerando. Noi svedesi siamo famosi per trattare, discutere e cercare di arrivare sempre almeno a un compromesso. Questo non è avvenuto. Dal momento che non tutte le possibilità erano state esaminate a fondo, non mi sento quindi di condannare l'iniziativa di Palme».

Stamane, mentre lo Stato ritirava le serrate, alcuni sindacati hanno revocato gli scioperi evitando di doversi sottoporre alla ripresa coatta del lavoro. Altri sindacati non hanno voluto seguire l'esempio e attendono l'entrata in vigore della legge, intendendo così piegarsi solo di fronte a un provvedimento straordinario ed eccezionale.

Si pensa che re Gustavo, tornato appositamente a Stoccolma, firmerà questa sera o domattina il testo della legge, che diverrà immediatamente esecutiva. Oggi è già ripreso l'insegnamento nelle scuole. Sabato o domenica ricominceranno a viaggiare i treni e lunedì al più tardi la vita sarà tornata normale. La maggior parte dell'opinione pubblica è del parere che Palme abbia avuto la sua prova del fuoco e l'abbia superata dimostrando coraggio, abilità, buon senso e molta fermezza.

Walter Rosboch

Lo sciopero del personale

Ancora ferme a Parigi le compagnie aeree

Parigi, 11 marzo.

Il braccio di ferro tra le compagnie aeree francesi e il personale tecnico navigante continua e non si può prevedere stasera quando i 158 aerei di «Air France», «Air Inter» e «Uta», bloccati negli *hangars* dal 18 febbraio, potranno riprendere i voli.

Stasera il personale navigante delle tre compagnie ha respinto «globalmente» le ultime proposte delle direzioni con 1214 «no» e 472 «sì». Le compagnie avevano sospeso tutti i voli il 22 febbraio, dopo che il personale navigante aveva fatto uno sciopero di tre giorni.

L'attuale «serrata» costa alle tre compagnie circa un miliardo e duecento milioni di lire al giorno. (*Ansa*)

Trionfo del Primo ministro indiano alle elezioni

Indira Gandhi governerà da sola Ha già la maggioranza assoluta

Scrutinati 390 seggi su 523: il premier ne ha conquistati 275 (12 in più del necessario) - E' possibile che raggiunga la maggioranza di due terzi: se l'avrà, potrà emendare la Costituzione per attuare le riforme

(Nostro servizio particolare)
Nuova Delhi, 11 marzo.

Il «partito del congresso» ha ottenuto una spettacolare vittoria alle elezioni, ed è stato confermato al potere con una maggioranza assoluta nella «Camera bassa» ("Lok sabha"). Il «partito del congresso», che era apparso travagliato da una crisi interna, deve la sua grande affermazione ad una sola persona, la signora Indira Gandhi. Questo è apparso chiaro, via via che il partito conquistava un seggio dopo l'altro, durante lo spoglio delle schede elettorali proseguito durante la notte.

Non vi sono dubbi, ora, che la signora Gandhi, che salì al potere nel 1967 soprattutto per il fatto di essere la figlia di Nehru, formerà a pieno diritto un governo di sua scelta, dopo che queste elezioni hanno fatto di lei un altro «gigante» della politica indiana. Il comitato elettorale ha annunciato, stasera, che il «partito del congresso» aveva conquistato 275 dei 390 seggi nei quali si era concluso il conteggio dei voti.

Si prevede, che, alla fine del conteggio delle preferenze, il partito di Indira Gandhi avrà conquistato almeno 350 dei 523 seggi. Se otterrà la maggioranza di due terzi (360 seggi), la signora Gandhi avrà la possibilità di apportare, senza compromessi con le altre forze politiche, emendamenti alla costituzione, e di attuare così le promesse riforme sociali.

"Stasera, una giubilante «primadonna» si è incontrata con i giornalisti, ed ha promesso alla nazione che tenterà di attuare una vera giustizia sociale a favore delle classi più povere. La signora Gandhi ha detto che darà la precedenza alla soluzione del problema della disoccupazione e all'arresto dell'inflazione. E' indubbio che ora il *premier* dovrà mantenere le promesse fatte, ed appagare le speranze suscitate nel popolo indiano: non potrà più accusare gli avversari e i «reazionari» di vanificare i suoi programmi economici.

La signora Gandhi ha dichiarato che la gente ha votato per il suo programma più che per la sua persona. Ella ha detto: *«Il popolo ha fatto di me un simbolo di quel programma».* Accennando alle riforme, la signora Gandhi ha affermato di non avere in mente *«programmi radicali»*, e ha aggiunto che i suoi programmi non potranno essere realizzati in un giorno.

L'opposizione è stata praticamente annientata. Il partito nazionalista indù *«Jan Sangh»* ha registrato pesanti perdite alle urne, ma resta il maggior partito all'opposizione con 21 seggi. Questo partito ha perso molti voti a Delhi, ove la signora Gandhi ha vinto tutti i sette seggi dello Stato. Anche gli avversari della signora Gandhi nel «partito del congresso» sono stati ridotti ad un gruppo sparuto. Il loro capo, Ram Subhag, è stato sconfitto. Il partito nato dalla scissione ha perso almeno 40 su 60 seggi che aveva nella «Camera bassa».

Anche il partito socialista *«Samyukata»* è stato in pratica spazzato via dalla scena politica, avendo vinto finora soltanto 3 seggi. I socialisti *«Praja»* hanno conquistato un solo seggio. E' stato sconfitto anche il partito di destra *«Swatantra»*, che si è affermato solo in cinque circoscrizioni. Nell'ultimo Parlamento, questo partito aveva 35 seggi. Anche il *leader* del *«Swatantra»* è stato battuto.

Molti personaggi noti della vecchia Camera non si vedranno più al Parlamento, ma altri ricompariranno. Tra questi, l'ex ministro per la Difesa, Krishna Menon, presentatosi come candidato marxista indipendente. Quasi tutti i membri del Consiglio dei ministri sono stati rieletti. Quelli non ancora confermati sono in netto vantaggio.

La vittoria più clamorosa del «Partito del congresso» si è verificata nel Maharashtra, ove ha guadagnato 42 dei 45 seggi al Parlamento. A Mysore, il partito di Indira Gandhi è in vantaggio in 26 delle 27 circoscrizioni. Nel Gujarat, il «Congresso» ha ottenuto almeno 11 seggi. Il «partito comunista» (filosovietico) ha vinto solo 11 seggi, e quello marxista 5, ma i due partiti comunisti aumenteranno la loro rappresentanza con i risultati dallo Stato del Bengala Occidentale, ove hanno molti sostenitori.

Dal caos dei "nuovi equilibri,,

Il trionfo di Indira Gandhi, che ha conquistato la maggioranza assoluta nelle elezioni indiane, appare importante e indicativo. La figlia di Nehru aveva tentato un esperimento audace: la collaborazione tra il «partito del Congresso», che aveva perduto il controllo del Parlamento, col più forte dei tre partiti comunisti, quello di osservanza sovietica, e con alcuni gruppi di estrema sinistra. Ma questi «nuovi equilibri» si erano rivelati impossibili e avevano sospinto Indira a fissare le elezioni con quasi un anno di anticipo e a richiedere agli indiani la possibilità di governare da sola.

Sotto molti aspetti, l'India sembrava il paese più adatto a certi esperimenti. Il partito del Congresso, dopo la scissione provocata dagli elementi di destra, si era indebolito sul piano parlamentare, ma aveva acquistato maggiore omogeneità. Indira era in grado di trattare con i nuovi alleati senza temere intrighi di «correnti» e brutti scherzi di «franchi tiratori».

Sotto il profilo internazionale, l'inserimento dei comunisti nella maggioranza risultava addirittura indolore. I governi indiani sono sempre stati neutrali, e a suo tempo hanno teorizzato prima l'equidistanza tra i due blocchi, più tardi i principi della neutralità attiva; giungono a Nuova Delhi aiuti economici tanto dagli Stati Uniti come dall'Unione Sovietica. Washington e Mosca hanno in India interessi convergenti: alle superpotenze conviene tenere questo Paese lontano dall'influenza di Pechino. Dinanzi alla minaccia della Cina, responsabile anche di un'aggressione armata, l'appoggio dei comunisti filosovietici al governo indiano poteva rappresentare perfino una garanzia.

E gioverà ricordare che l'India è il contrario d'una società industriale avanzata. La povertà è spaventosa e gli squilibri sociali enormi. Le destre risultano espressione del fanatismo religioso e dell'intolleranza nazionalista, rappresentano gli interessi del *maraja* oppure, nella migliore delle ipotesi, quelli d'una industria precapitalista. Gli operai guadagnano 200 lire italiane il giorno, esistono famiglie come i Birla più ricche dei grandi *tycoons* americani. Ma un povero, se vuole un prestito da un usuraio, deve pagare un interesse del dieci per cento il mese. In questa situazione, le tentazioni eversive a cui tanto spesso sono sottoposti gli indiani appaiono comprensibili.

Eppure i «nuovi equilibri» erano risultati ugualmente precari. I comunisti avevano appoggiato il governo, ma non erano riusciti a coprire Indira a sinistra. Il loro interesse nella maggioranza non aveva convinto le masse più diseredate e impazienti che era stata aperta una scorciatoia verso un minimo di benessere e una maggiore giustizia sociale. Anzi, il loro inserimento nel sistema aveva stimolato la rivalità e lo spirito rivoluzionario dei filocinesi, che nell'ultimo anno avevano scatenato scioperi, ribellioni a sfondo regionale, guerriglie.

Evidentemente l'alleanza parlamentare d'un partito comunista con un partito democratico non ha avuto presa sul popolo e non è riuscita a trasformare in riformisti quegli indiani che volevano la rivoluzione. Gli anni del «nuovo equilibrio» sono stati gli anni del caos: 27 milioni di ore lavorative perdute, 1500 omicidi politici nel solo Stato del Bengala. L'India era sulla strada della disintegrazione.

Questo caos ha avuto anche un effetto salutare: ha convinto la maggioranza degli indiani, anche molti di coloro che si erano spostati a destra, a rinunciare ai sogni proibiti e a convergere sul solo partito in grado di assicurare al Paese decise riforme, mantenendo però un minimo di ordine e di efficienza.

Gianfranco Piazzesi

Uomini e religioni

I Concordati "post-conciliari,,

Nel momento in cui lo Stato italiano si appresta a intraprendere delle conversazioni con la Santa Sede per la revisione del Concordato, è abbastanza interessante vedere con quale animo e con quale concezione della natura e degli interessi della Chiesa i negoziatori vaticani affrontino oggi, nel 1971, il problema di una trattativa concordataria. Dal 1929 molto tempo è passato, e molte cose sono cambiate, anche nella Chiesa; è lecito dunque pensare che i plenipotenziari vaticani discutano oggi i termini di nuovi concordati o la revisione degli antichi, con idee ben più larghe e diverse da quelle di allora.

In realtà il più recente esempio di questo genere di letteratura sembra dimostrare che, rispetto al '29, non solo non sono cambiate le idee, ma neanche le parole.

Ci riferiamo al pre-progetto di un nuovo concordato tra la Spagna e la Santa Sede, elaborato nei mesi scorsi a Roma.

Tra la Chiesa e la Spagna esiste già un Concordato, del 1953, che però oggi è universalmente considerato decrepito, così pre-conciliare e cesaropapista com'è: sicché tutti lo vogliono cambiare. Anzi fu il Papa stesso ad aprire il problema di una revisione, in una lettera a Franco del 29 aprile 1968, nella quale gli chiedeva di rinunziare al privilegio di cui oggi gode il regime spagnolo riguardo alla nomina dei nuovi vescovi, così che se li può fare a propria immagine e somiglianza. Rispose più di un mese dopo il «generalissimo» Franco, dicendo che il popolo spagnolo non avrebbe approvato una rinunzia unilaterale a quel privilegio, senza che in pari tempo si procedesse a una revisione di tutti gli altri privilegi, sia ecclesiastici sia civili, e di quelle altre clausole concordatarie, che risultano ormai contrarie agli orientamenti della costituzione conciliare «*Gaudium et spes*», nonché allo spirito dei tempi.

Cominciavano così i pre-negoziati, il cui risultato è il progetto di concordato che, pubblicato il mese scorso in Spagna, ha suscitato una generale ripulsa: da tutti, perfino dalla stampa del regime, è stato considerato arretrato e mediocre: una rivista cattolica, *Vida Nueva*, aperta ma non imprudente, lo ha definito pre-conciliare, anzi in alcuni punti addirittura regressivo rispetto al Concordato del '53; i lettori della rivista, consultati in un sondaggio di emergenza, si sono pronunziati per il 61 per cento (su 5600 risposte) per l'abolizione pura e semplice del Concordato e l'ingresso della Chiesa nel sistema del diritto comune, mentre il 31 per cento ha chiesto riforme radicali, a cominciare dalla rinunzia alla confessionalità dello Stato. Il governo stesso ha preso le sue distanze rispetto al progetto e i vescovi, riunitisi in assemblea plenaria per discuterlo, hanno fatto sapere a Roma di non poterlo accettare nemmeno come base di future trattative, suggerendo alla Santa Sede di rinunziare a una nuova intesa globale con lo Stato, e di stabilire piuttosto degli accordi particolari col governo sui singoli punti più controversi.

Nemmeno la Santa Sede, per la verità, sembrava molto convinta del progetto, che aveva trasmesso ai vescovi con un certo distacco, come «*il massimo che si era potuto ottenere nelle conversazioni*»; ma forse non immaginava una reazione così unanime, fondata sull'idea che in realtà si era ottenuto anche troppo.

Ora, la matrice di questo sfortunato progetto di nuovo concordato spagnolo è, né più né meno, il Concordato italiano del '29. In certi punti si va oltre, come nell'art. 2, dove la Chiesa si fa riconoscere dallo Stato spagnolo come «*società perfetta*», definizione questa che corrisponde alla vecchia immagine canonistica di una Chiesa assimilata alle caratteristiche giuridiche e politiche degli Stati moderni, ma di cui, felicemente, non si trova traccia nei documenti conciliari; in molti altri punti gli articoli del progetto riproducono invece letteralmente le norme del Concordato italiano.

Per esempio, gli articoli 21 e 22 sul matrimonio e sulla riserva delle relative cause ai tribunali ecclesiastici, ricalcano quasi testualmente l'art. 34 del Concordato italiano; c'è perfino la formula, evidentemente non invecchiata dal '29, secondo cui la Santa Sede «*consente*» che le cause di separazione personale siano giudicate dall'autorità giudiziaria civile. Anche la nuova formula per la pre-notificazione al governo dei vescovi da nominare riproduce letteralmente il dettato dell'art. 19 del Concordato italiano, salvo l'aggiunta di un termine di 30 giorni entro il quale il governo può far conoscere le sue obiezioni di carattere politico generale contro la nomina; nel Concordato italiano il termine di trenta giorni era contemplato per le obiezioni governative contro la nomina dei parroci.

Su molti altri punti (processo e detenzione di chierici, esenzioni fiscali, privilegi dei luoghi di culto, Azione Cattolica ecc.) c'è un parallelismo perfetto tra progetto spagnolo e Concordato italiano e se oltre si va invece riguardo all'insegnamento, perché in tutte le scuole spagnole di ogni ordine e grado, statali e non statali, dice il progetto, «*l'insegnamento sarà conforme ai principi del dogma e della morale della Chiesa Cattolica*», e sarà pertanto posto sotto la vigilanza dottrinale dei vescovi.

Si dirà che la Spagna è la Spagna e che per essa perfino arrivare al Concordato italiano del '29, può essere un passo avanti. In realtà perfino la Spagna dimostra, con la sua crisi di rigetto, che posizioni di questo tipo non sono più nemmeno proponibili, e che una Chiesa temporalista è ormai estranea alla coscienza comune.

Raniero La Valle

Verso la normalità produttiva nell'azienda di Desio

I sindacati toglieranno i picchetti e l'Autobianchi riaprirà la fabbrica

Questa è l'intesa alla quale sono giunte le parti, durante un incontro con il sottosegretario Toros, inviato a Milano da Donat-Cattin - L'azienda e i sindacati hanno «espresso il loro apprezzamento positivo» - Ristabilita la normalità, le parti saranno convocate a Roma per l'esame della vertenza

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 11 marzo.

L'intervento del ministero del Lavoro nella vertenza dell'Autobianchi ha avuto esito positivo ed ha consentito di sbloccare la situazione. Il sottosegretario Toros, giunto a Milano nella notte, ha avuto stamane in Prefettura incontri con i sindacalisti e con i dirigenti della azienda.

Dopo sette ore di discussioni l'ufficio stampa della Prefettura ha emesso il seguente comunicato: «*Il sottosegretario al Lavoro on. Toros questa mattina, per incarico del ministro Donat-Cattin, ha avuto una serie di incontri con le parti interessate alla vertenza insorta presso l'Autobianchi. A conclusione degli incontri l'on. Toros ha invitato le parti ad evitare ogni forma di violenza e ad assicurare il pieno rispetto delle libertà personali, sindacali e della organizzazione e della funzione aziendale; a consentire l'uscita della produzione ed a riprendere l'attività nello stabilimento*».

Il comunicato della Prefettura prosegue: «*L'on. Toros si è riservato di convocare sollecitamente le parti stesse presso il ministero per l'esame della vertenza. Le parti*, conclude il documento, *hanno espresso il loro apprezzamento positivo in ordine all'invito dell'on. Toros, riservandosi di dare una risposta definitiva entro la mattinata di domani 12 marzo*».

Desio. Operai durante il picchettaggio dei giorni scorsi davanti agli ingressi dell'Autobianchi (Telefoto Ansa)

Com'è noto, da alcuni giorni picchetti di operai bloccavano i cancelli dell'Autobianchi per impedire l'uscita delle auto (nei piazzali interni le macchine ferme sono circa duemila). Si erano inoltre avuti episodi di violenza. Di fronte a questa situazione l'azienda aveva deciso di sospendere la produzione lasciando a casa tutti i quattromila dipendenti.

Ora, se i sindacati e l'azienda accoglieranno l'invito dell'on. Toros (fatto abbastanza probabile perché nel comunicato c'è la frase «*le parti hanno espresso il loro apprezzamento positivo*») si tornerà alla normalità: i sindacati rimuoveranno i picchetti, che anche oggi bloccavano i cancelli, e l'Autobianchi richiamerà immediatamente al lavoro tutti i dipendenti.

Ristabilita la normalità produttiva si entrerà nella seconda fase prevista dal comunicato, cioè «*la convocazione delle parti a Roma per l'esame della vertenza*».

I sindacalisti ed i delegati dell'Autobianchi non hanno rilasciato dichiarazioni a commento del comunicato della Prefettura. Prima di rispondere all'on. Toros i sindacati sentiranno i lavoratori. Anche l'Autobianchi risponderà domani al sottosegretario.

A Desio, questa sera, appena la notizia delle conclusioni distensive alle quali si era giunti in Prefettura, si formulavano già previsioni sulla data di riapertura della fabbrica: i più ritengono che sia possibile ricominciare a lavorare fin da sabato mattina.

Nella Prefettura di Milano le riunioni presiedute dall'on. Toros erano cominciate stamane alle 10. Il sottosegretario ha incontrato più volte, in sale separate, i sindacalisti ed i dirigenti dell'azienda. Poi, quando è stato possibile, si è proceduto alla seduta congiunta, che ha portato alla stesura del comunicato che sblocca la situazione. Per i sindacati erano presenti i segretari provinciali Venegoni della Cgil, Romei della Cisl e Cinelli della Uil, accompagnati dai segretari provinciali dei metalmeccanici, Breschi della Fiom, Antoniazzi della Fim e Donelli della Uilm.

La delegazione dell'Autobianchi era formata dal direttore della divisione personale della Fiat avv. Umberto Cuttica, con il direttore dell'Autobianchi ing. Ghiretti e il direttore dello stabilimento di Desio geom. Marchino. La delegazione era assistita dall'avv. Dall'Agilo, segretario del sindacato metalmeccanici dell'Associazione industriale lombarda.

Sergio Devecchi

Le condizioni del partito per restare nel governo

Vivi contrasti al Comitato del psi per gli "equilibri più avanzati,,

Per Pieraccini la politica di riforme esige il dialogo con i sindacati e l'opposizione - Giolitti invita a «non fantasticare di nuovi schieramenti» - Attacco di Cattani a Bertoldi e Lombardi: i nenniani vorrebbero isolarli

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 marzo.

Al comitato centrale socialista si va delineando, attraverso il dibattito sulla situazione politica generale, lo sforzo per togliere alla prospettiva degli «equilibri più avanzati» il significato di uno schieramento politico allargato a sinistra, legandolo invece strettamente allo sviluppo della politica delle riforme e al rafforzamento del partito socialista nei confronti della dc e del pci; che il psi resterà nella maggioranza se la politica delle riforme andrà avanti, altrimenti non avrà interesse alla stabilità del governo.

Contribuiscono a questa ricerca di una maggiore intesa i gruppi della maggioranza, De Martino - Mancini - Giolitti, mentre anche gli autonomisti (nenniani) si muovono nella stessa direzione, pur senza nascondere l'intenzione d'isolare a sinistra i lombardiani e anche l'ala Bertoldi-Manca, frangia estrema della maggioranza.

La formula

Gli interventi di tutti gli oratori concordano, salvo sfumature, nel giudizio sull'attuale situazione politica. Come ha detto il capo dei senatori Pieraccini, il momento politico è caratterizzato, da una parte, dalla manovra eversiva che, attraverso la violenza squadristica, mira ad una soluzione autoritaria e reazionaria della crisi di trapasso dell'attuale società italiana; dall'altra parte, da una manovra moderata, che mira a ristabilire un equilibrio centrista, il quale bloccherebbe, svuoti e ritardi la politica delle riforme.

Secondo Pieraccini e altri oratori, il disimpegno del pri dal governo non facilita l'azione della maggioranza per le riforme e può favorire la manovra moderata. La responsabilità fondamentale del tentativo di «*stabilizzazione moderata*» è attribuita dal demartiniano Principe al segretario della dc, Forlani, mentre per l'autonomista Cattaneo la dc è «*in crisi endemica, non appare più in grado di guidare il Paese, ma solo di tenersi aggrappata al potere*».

I socialisti devono fronteggiare questa situazione, sviluppando la strategia delle riforme, con tutte le sue implicazioni politiche. «*Una politica di riforme*, ha detto Pieraccini (con numerosi altri oratori), *esige un rapporto con tutte le forze che alle riforme si richiamano: e questo il senso del dialogo con i sindacati e, in Parlamento, con le forze dell'opposizione di sinistra*».

Fin qui il discorso è risultato sostanzialmente unitario. Sul contenuto delle riforme, sui loro effetti politici, sui nei confronti del governo e della sua formula di maggioranza, sugli «*equilibri più avanzati*», sono invece emerse profonde divergenze.

Riccardo Lombardi ha detto che delle riforme si può fare l'asse di una politica, se esse investono la struttura economica e sociale. Per l'edilizia, ad esempio, se si facesse uno stralcio di provvedimenti congiunturali, si continuerebbe ad agire sulla base dell'attuale rendita fondiaria. «*Ci sarebbe, in tale ipotesi, un motivo sufficiente per giustificare un disimpegno del psi dal governo*». Lombardi ha aggiunto che il tempo di attuazione delle riforme è molto lungo: «*Bisogna quindi impegnarsi puntigliosamente, costruendo giorno per giorno i "nuovi equilibri" cui tendiamo; altrimenti lo stesso colloquio aperto con l'opposizione di sinistra risulterebbe insufficiente*».

Secondo Lombardi, il psi non deve temere l'accusa di «*cedimento al frontismo*», ma affermare esplicitamente la disponibilità del psi ad un permanente ed organico confronto con l'opposizione di sinistra, senza vincolarsi al consenso di tutti i partiti della maggioranza e con il coraggio di trarne tutte le conseguenze. «*L'alternativa fra Centro Sinistra ed elezioni anticipate era una falsa alternativa, ma quella fra attuazione delle riforme e presenza socialista al governo è una alternativa reale*».

Per Manca, gli equilibri più avanzati non significano né una determinata formula di governo (il bicolore dc-psi) né una proposta di aggregazione del pci alla maggioranza o al governo. I problemi connessi alle formule e agli schieramenti si risolveranno nei modi e nei tempi che il processo di maturazione tra le forze di sinistra richiede. C'è un tentativo di svolta moderata, che ha il suo centro nella dc, ha continuato Manca. Il psi deve reagire ad essa sul terreno economico e sul terreno politico. «*Non dobbiamo programmare una crisi governativa, ma neanche escluderla in assoluto*»: molto dipende dalla dc, essenzialmente dalla formazione di una nuova maggioranza al suo interno.

Autonomia

Giolitti, citando il discorso di Mancini alla Camera, ha detto che l'impegno del Centro Sinistra è quello di allargare l'area del consenso intorno ai contenuti della sua politica riformatrice. «*Non si tratta di produrre fessure nello schieramento di maggioranza per consentire surrettiziamente l'infiltrazione del pci, bensì di cercare apertamente consensi e convergenze con le forze sociali influenzate dal pci e modificare così anche gli atteggiamenti del pci come partito di opposizione, senza indulgere a conclusioni e pasticci assembleari*».

«*E'* in questo modo, ha continuato Giolitti, *che può e deve svolgersi con chiarezza e lealtà l'iniziativa del psi come forza di sinistra al governo, senza trastullarsi con formule equivoche o fantasticando di nuovi schieramenti, che si promuovono non invocando a parole futuri connubi, ma determinando nei fatti più ampi consensi sui contenuti delle riforme, che siano capaci di realizzare. E' solo in questo modo che il Centro Sinistra, nella misura in cui mantiene i suoi impegni, crea le condizioni del suo superamento*».

Cattani ha attaccato Lombardi chiedendosi cos'altro potrebbe essere, se non un ritorno al frontismo, la proposta di associare non solo i sindacati, ma anche il partito comunista alla gestione della politica delle riforme. E si è poi rivolto contro Bertoldi, domandando se questi non miri alla formazione di un governo monocolore dc e ad elezioni anticipate da un presidente della Repubblica nominato «ad hoc».

«*Non è una linea che ci crei molte simpatie*, ha osservato Cattani, *e che non ci facilita nell'elezione di un presidente della Repubblica gradito o almeno neutrale. Ma ciò che è più grave, questa linea ci farebbe passare da partito della stabilità e delle riforme a partito delle non riforme e della crisi*». Il bicolore dc-psi, ha detto Cattani, è una prospettiva legittima, ma realizzabile in base a due precise condizioni: la forza numerica e l'autonomia politica del psi.

L'on. Vittorelli (demartiniano) ha insistito sul pericolo della svolta moderata e del rafforzamento delle spinte di estrema destra a mano a mano che si svilupperà l'azione per le riforme. Il psi deve rispondere con una strategia che gradualmente faccia coincidere lo schieramento riformatore con la maggioranza di governo. Questa strategia deve essere delineata dal congresso di autunno, in vista delle elezioni presidenziali, che consentiranno di verificare la possibilità di eleggere un presidente, che sia espressione del triplice schieramento laico, riformatore e antifascista. I lavori continueranno domani e forse anche sabato.

Fausto De Luca

L'assemblea regionale ha approvato la riforma

In Sicilia "gruppi di lavoro,, autonomi si sostituiranno alla vecchia burocrazia

Hanno votato contro i comunisti, astenuti i repubblicani - I dipendenti, responsabilizzati, potranno fare proposte - Nei nuovi quadri soltanto direttori, dirigenti, assistenti, archivisti-dattilografi, commessi e operai

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 11 marzo.

(d. r.) Con 51 voti favorevoli, 18 contrari (i comunisti) e uno astenuto (il presidente Lanza), l'Assemblea regionale siciliana ha approvato la legge per la riforma burocratica. La votazione — alla quale non hanno partecipato i consiglieri repubblicani — ha posto fine ad una seduta-fiume cominciata ieri pomeriggio e protrattasi fino all'alba di stamane.

Un emendamento comunista che proponeva di corrispondere ai dipendenti regionali aumenti di stipendio uguali a quelli del personale dello Stato è stato respinto (dopo che il presidente della Regione aveva posto la questione di fiducia) con 42 voti favorevoli e 25 contrari. Subito dopo l'Assemblea ha approvato le tabelle economiche proposte dalla commissione speciale.

La legge approvata oggi sostituisce alla vecchia struttura piramidale della burocrazia regionale, un modello basato su «gruppi di lavoro» che, per la prima volta, entrano nella pubblica amministrazione. Tutto il personale amministrativo è stato raggruppato in un unico ruolo con l'abolizione di quelli periferici.

La nuova struttura poggia sulle direzioni e sugli ispettorati tecnici nell'ambito dei vari rami dell'amministrazione. Il personale è stato responsabilizzato ed ha ora la possibilità di un intervento diretto nella vita della Regione attraverso i consigli di direzione della conferenza dei dirigenti: essi hanno il compito di esprimere pareri e formulare proposte.

Le attuali qualifiche sono state ridotte a quelle essenziali di direttore, dirigente, assistente, archivista dattilografo, agente tecnico o commesso, operaio. Il gruppo di lavoro è composto da uno o più dirigenti, da assistenti e da archivisti-dattilografi e costituisce l'unità operativa di base.

La mancata partecipazione dei repubblicani al voto sul provvedimento è stata determinata dall'approvazione di un emendamento che consentiva ai segretari particolari dei vari assessori di essere immessi nei ruoli dell'amministrazione. La vivace reazione dei repubblicani ha fatto sì che venisse approvato un secondo emendamento che in pratica annulla il precedente richiedendo un'anzianità di servizio di almeno 20 anni, anzianità che nessuno degli interessati può vantare.

L'assemblea regionale siciliana riprenderà i lavori lunedì pomeriggio per l'esame della riforma urbanistica.

Subito dopo la votazione della legge per la riforma burocratica, le organizzazioni sindacali dei dipendenti regionali hanno deciso la convocazione di un'assemblea di tutto il personale per oggi pomeriggio. La categoria, come è noto, è in sciopero dal 4 febbraio scorso.

Il riassetto delle carriere

Parastatali: accordo Lo sciopero è sospeso

La vertenza è stata risolta ieri sera in un incontro tra i sindacati e il ministro del Lavoro - Garanzie per il passaggio del personale al servizio sanitario nazionale

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 marzo.

La vertenza dei parastatali è risolta. Lo sciopero di 72 ore, che si sarebbe dovuto concludere domani sera, è stato sospeso in seguito al positivo risultato di una lunga riunione svoltasi in serata tra il ministro del Lavoro, Donat-Cattin, il sottosegretario Rampa, e i dirigenti delle organizzazioni sindacali.

Donat-Cattin ha confermato l'impegno del governo a risolvere la questione del riassetto delle carriere e degli stipendi secondo le linee concordate lo scorso anno. Ha anche assicurato che il passaggio del personale delle mutue alle Regioni e al servizio sanitario nazionale avverrà, nel quadro della riforma, con tutte le possibili garanzie per i diritti acquisiti circa il trattamento economico di servizio, di quiescenza e di previdenza.

Questo orientamento del governo era stato stabilito in alcuni incontri interministeriali svoltisi a palazzo Chigi sotto la presidenza dell'on. Colombo.

Precisando i particolari, Donat-Cattin ha comunicato che entro i primi giorni della prossima settimana sarà predisposto un articolo, da inserire nella «legge cornice» della riforma sanitaria, per dare concrete garanzie ai dipendenti che saranno trasferiti al servizio sanitario nazionale. Per il riassetto, verrà definito al più presto e discusso con i sindacati uno schema di «legge quadro» che fisserà i tempi e i modi della complessa operazione. E' certo, comunque, che lo schema affermerà l'autonomia, e la facoltà di contrattazione e la abrogazione della «722» che vincolava il trattamento dei parastatali a quello degli statali.

Il ministro si è reso conto della validità delle richieste presentate dai parastatali, i sindacati hanno riconosciuto l'efficacia dell'intervento di Donat-Cattin.

I sindacati avevano insistito sulla necessità di collegare strettamente il riassetto e le garanzie relative al passaggio di una parte di essi al servizio sanitario nazionale.

A sostegno di questa tesi, i sindacati hanno detto: 1) se i lavoratori mutuo-assistenziali dovessero passare al servizio sanitario nazionale con tutte le garanzie giuridiche, economiche e previdenziali, ma senza riassetto, essi dovrebbero aspettare il loro definitivo trasferimento al servizio, cioè due o tre anni, prima di poter avanzare nuove rivendicazioni. Questo blocco bi-triennale «*tradirebbe ogni loro aspettativa*»; 2) se non venisse concesso ai mutuo-assistenziali il riassetto non sarebbe neppure previsto per le altre categorie di parastatali (dipendenti della Gescal, degli Istituti delle case popolari, degli Enti provinciali del turismo, della Croce rossa, dell'Enal ed altri) salvo che questi ultimi non accettino il riassetto stabilito per gli statali, che, peraltro, il governo non ha ancora offerto e, quindi, non ne ha indicato le condizioni.

«*Il riassetto*, hanno dichiarato, *non può che essere un fatto generale per tutti i parastatali e, dovendo stabilire la piena autonomia, non può non comportare l'abrogazione per tutti della legge 722 che subordina il trattamento dei parastatali a quello degli statali. Dunque, riassetto e garanzie per la riforma costituiscono fenomeni contestuali*».

Di fronte a una minaccia di astensione degli statali, il ministero del Tesoro ha smentito «*categoricamente*» le voci secondo le quali si tenderebbe a ritardare gli adempimenti del riassetto economico e normativo degli statali per mancanza di fondi.

g. f.

Tensione nelle aziende milanesi

Incidenti alla Philips Dinamite alla Faema

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 11 marzo.

Nonostante l'accordo raggiunto ieri per le officine metalmeccaniche del complesso Philips, incidenti sono avvenuti oggi in due stabilimenti della società, quelli della Icema e dell'Uhf di Monza.

Poco prima delle 14 la direzione dell'azienda aveva fatto affiggere un comunicato con il quale si avvertivano gli operai «*posti in cassa di integrazione durante la chiusura degli stabilimenti per le agitazioni del mese scorso che le ventimila lire in più conteggiate nell'ultima busta paga dovevano essere considerate come un anticipo sul premio feriale del 1971. Tale somma sarebbe stata poi interamente trattenuta alla fine di luglio sul conteggio del premio spettante a ciascun operaio*».

Le maestranze quando hanno letto il comunicato hanno cominciato a protestare. Ne sono nati vivaci battibecchi, e poco dopo circa 150 dipendenti hanno invaso gli uffici della direzione del personale. I dirigenti dell'azienda hanno chiamato sul posto la polizia, che ha ristabilito la calma.

In un suo comunicato la Philips sostiene *che i dipendenti, in disaccordo con le organizzazioni sindacali, hanno danneggiato mobili, infissi e suppellettili, distruggendo anche documenti di ufficio e proferendo intimidazioni ed insulti nei confronti del capo del personale e dei suoi collaboratori, che sono stati minacciati di sequestro di persona. Nei confronti del capo del personale* — conclude il comunicato — *l'azienda si riserva di sporgere querela*». A tarda sera la direzione della Philips ha presentato contro ignoti una denuncia per danneggiamento e minaccia.

Le organizzazioni sindacali provinciali hanno dichiarato di non essere ancora state dettagliatamente informate dell'episodio e di attribuirlo a «gruppi spontanei». Comunque, secondo i sindacati, la vertenza è già chiusa. I delegati di fabbrica infatti sono giunti ad un accordo con i rappresentanti dell'azienda. E' stato stabilito che le 20 mila lire date in anticipo saranno trattenute sulla busta paga (1000 lire mensili) a partire dal 1° aprile.

Sempre a Milano una rudimentale bomba ad orologeria, ma ad alto potenziale, è stata scoperta alla «Faema» di via Ventura 15. L'ordigno è stato disinnescato pochi minuti prima che esplodesse. A dare l'allarme, verso le 8,30 di stamane, è stata una impiegata della ditta.

L'esplosivo, una carica di dinamite, era in un barattolo ad una estremità del quale era stato applicato un imbuto con la punta verso l'interno. Con questo accorgimento la bomba sarebbe diventata, come si dice in gergo tecnico, una «carica cava», cioè un ordigno dal potenziale dirompente.

Quando le maestranze hanno appreso della scoperta della bomba si sono riunite in assemblea, decidendo una manifestazione di protesta. Nel pomeriggio gli operai si sono astenuti dal lavoro recandosi in corteo alla Prefettura. Al funzionario che ha ricevuto una delegazione è stato consegnato un ordine del giorno in cui si chiede «*che vengano garantite la libertà e l'integrità fisica contro gli attentati eversivi della destra reazionaria che vuole impaurire e ricacciare indietro i lavoratori*». Dal canto suo l'ufficio politico della questura ha dichiarato: «*Le indagini si muovono in tutte le direzioni: per il momento non possiamo dire altro e ogni affermazione sarebbe azzardata*».

g. m.

Presto «crisi» formale per il settore tessile

(Dalla redazione romana)
Roma, 11 marzo.

Il Ministero del Lavoro ha comunicato alle organizzazioni sindacali dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento di aver avviato la procedura per la dichiarazione di crisi del settore tessile, in tutto il territorio nazionale, ai fini dell'applicazione della legge n. 115 che riguarda, tra l'altro, la messa in cassa integrazione guadagni dei lavoratori.

GODARD CAMBIA IDEA

Il cinema che cos'è?

Alfred Hitchcock, tutto il talento che il buon cinema richiede. Alain Resnais, il secondo regista dopo Eisenstein. *I quattrocento colpi* di Truffaut, il film più libero di ogni altro, moralmente ed esteticamente. *India 58* di Rossellini, bello come la creazione dell'universo. *Adieu Philippine* di Jacques Rozier, geniale. *Eleno e gli uomini* di Renoir, il più intelligente del mondo; l'arte unita alla teoria dell'arte. Dopo *Johnny Guitar* e *Gioventù bruciata* di Nicholas Ray, è impossibile non dire: ecco chi fa diventare sullo schermo tutto fantasticamente bello. C'era il teatro (Griffith), la poesia (Murnau), la pittura (Rossellini), la danza (Eisenstein), la musica (Renoir). Ma ormai esiste il cinema, e il cinema è Nicholas Ray. Siamo dinanzi a una specie di Wilhelm Meister d'oggi: vedere nel suo *Vittoria amara* il più goethiano dei film è poco, perché uguaglia il sole.

Questi giudizi gerarchici, categorici, deliranti sono di Jean-Luc Godard e li troviamo sfogliando a caso i suoi scritti (articoli, saggi, interviste) pubblicati dal 1950 al 1967 e raccolti in volume dai *Cahiers du Cinéma*, la rivista di cui fu con André Bazin il rappresentante più autorevole e prestigioso.

* *

Nella storia del cinema — afferma — ci sono cinque o sei film dei quali non piace fare la critica, se non con le sole parole: « E' il più bel film ». Non c'è elogio migliore, e sarebbe inutile parlare a lungo di *Tabù*, *Viaggio in Italia* o della *Carrozza d'oro*. « Come la stella marina che si apre e si chiude, essi sanno offrire e celare i segreti di un mondo di cui sono insieme l'unico depositario e l'affascinante riflesso. La verità è la loro verità. Dire di ognuno di essi: "E' il più bello dei film", è dire tutto. Perché? Perché è così ».

Opere come *Adieu Philippine* o *La carrozza d'oro*, *Elena e gli uomini* o *Gioventù bruciata*, alcune delle quali riproposte di recente dalla tv, non sono certo né libere, né geniali. Eppure alla critica esclamativa e delirante di Godard molti recensori e saggisti si sono uniformati così meccanicamente, che ne hanno ripreso, oltre al tono, la terminologia. Per costoro non soltanto un Hitchcock o un Ray sono diventati maestri e grandi artisti, ma anche un Fuller, un Tashlin, e i Cukor, e i Minnelli, i Walsh e gli Anthony Mann, e persino i Cottafava e i Freda.

Tutti riconoscono l'influsso che hanno avuto i *Cahiers du Cinéma*; ma quando *« vado all'estero* — annotava Godard già nel 1962 — *mi chiedono: "Freda, crede davvero che sia un regista serio?". Abbiamo già fatto del male sostenendo che un Ray e un Aldrich sono geniali, ma quando la nostra rivista pubblica interviste con cineasti come Ulmer, non ci seguono più »*.

* *

In quell'anno Godard è ancora per la politica degli autori, ma avverte la necessità di distinguere, di non aprire le porte a tutti indiscriminatamente: dinanzi all'inflazione dilagante, fondamentale non è scoprire a tutti i costi qualcuno e il « gioco della scoperta » lo lascia all'*Express*; determinante è saper scegliere, individuare chi ha genio e chi no, e provarsi a definire e a spiegare il genio. Dal 1962 in poi, egli riconosce la sua « vittoria amara »; non così i suoi molti imitatori nel campo della critica. La rivolta di un tempo, del primo periodo nel regista, è assai diversa da quella della seconda e terza fase, dall'atteggiamento da lui preso nel 1968, dopo *La cinese* e *Week-end*.

« Non sapete fare il cinema avendo voi dimenticato che cosa sia », rimproverava negli anni dell'esordio ai registi della generazione precedente. Di qui la sua reinvenzione del linguaggio filmico, il ritorno alle origini non subalterne del nuovo mezzo. Fu un'operazione confusa sul piano ideologico, ma ricca di fermenti, di succhi vitali nell'ambito tecnico e formale.

Venne in seguito l'influsso pirandelliano e brechtiano, la compresenza nella sua opera dei due grandi scrittori e drammaturghi. Dopo *La cinese* e *Week-end*, e in concomitanza con il « Maggio francese », un altro ritorno, ma formale e concettuale al tempo stesso, alle origini del cinema. Dell'agosto 1967 è il *Manifesto* che chiude la raccolta dei suoi scritti, pubblicata dai *Cahiers*. E' una decisa presa di posizione, sul piano economico ed estetico, contro ogni produzione ufficiale: Hollywood e Cinecittà, Mosfilm e Pinewood.

* *

Contrariamente a quanto credeva, si accorge che il « cinema-verità » non era nato con Jean Rouch e tanto meno con John Ford, ma proprio con un « novatore » negli Anni Venti: Dziga Vertov. Il *Manifesto* del 1967 e le posizioni attuali di Godard, il suo verdetto di morte nei confronti del cinema occidentale e orientale, sono analoghi a quelli del regista sovietico. L'organismo del cinema, egli ripete, è intaccato dal veleno dell'abitudine, e occorre un efficace antidoto: non abbiamo più bisogno di drammi psicologici o polizieschi, di trame, soggetti, intrecci, di attori e teatri di posa; dobbiamo respingere Dostoevskij e Nat Pinkerton. Il cinema deve fondarsi sulla « fattografia », su un nuovo concetto di « cronaca cinematografica », sul documento. Il dramma cinematografico è l'oppio degli spettatori: abbasso la fiaba-scenario e viva il « kinoki », che riprende la realtà com'è.

Anche per Godard il « cineocchio » risulta più perfetto dell'occhio umano: vede e fa vedere ciò che a quest'ultimo sfugge, capta la vita in flagrante, nel momento stesso in cui si svolge e costituisce un ulteriore avanzamento sulla via del « film da fare », « in fieri », dal regista francese e da altri sperimentato. *Vento dell'Est* è un rifiuto totale del cinema e dello spettacolo in genere oggi. Film che può essere condiviso o no, con le sue tonanti dichiarazioni persino contro Eisenstein e una colonna sonora preponderante rispetto a quella visiva, rappresenta certo un fatto del tutto nuovo e sul quale riflettere. Il rifiuto coinvolge la precedente opera, teorica e pratica, dello stesso Godard; il quale ora respinge la « dittatura del regista » e di conseguenza la politica degli autori, riafferma il film come « arte » di collaborazione.

Non è un caso che Godard sia approdato al « kinoki », che il suo gruppo si chiami « collettivo Dziga Vertov », che uno dei suoi ultimi film porti lo stesso titolo — *Pravda* — di un esperimento del regista sovietico; e che i suoi « filmtracts » rimandino, anche nell'uso delle didascalie e nell'assenza del sonoro, al « cinema-verità » degli Anni Venti nell'Urss. E' questo di Godard un passo indietro per fare un salto in avanti? Quale che sia la risposta, il suo « collettivo » opera affinché il cinema ridiventi una originale percezione del mondo, respinga la « miopia legalizzata » e la schiavitù per cui dinanzi a un film noi non pensiamo, ma siamo pensati.

Guido Aristarco

UNO STUDIO DI HARVARD SULLA STRATEGIA CINESE

Mao, scacchi e guerriglia

Egli applica alla tecnica militare le regole degli scacchi cinesi: un gioco fondato sul controllo dello spazio, vinto da chi accerchia l'avversario. Si ispiravano ad esso, già prima di Cristo, i generali dell'impero - Un esperto cino-americano di analisi matematica dimostra come Mao ne abbia tratto il massimo vantaggio - « Nel Vietnam, da bravo giocatore, ha inchiodato gli Usa in un punto difficile », ci dichiara l'autore in un'intervista

(Dal nostro corrispondente)
New York, marzo.

E' difficile immaginare la rivoluzione cinese come una partita a scacchi disputata per 22 anni su un'immensa tavola con milioni di pedine, e tuttavia è il modo più autentico d'interpretare la strategia di Mao. Solo chi conosce l'antico gioco del « wei-ch'i » può cogliere lo spirito della guerriglia rossa. Le teorie del Presidente poggiano in gran parte su di esso, ne sono talora la semplice trasposizione sul piano militare. La filosofia del « wei-ch'i », che è poi quella taoista, permea anche il pensiero politico di Mao e condiziona la sua diplomazia.

Questa, in sostanza, è la tesi del libro Il gioco prolungato *di Scott Boorman, un assistente dell'Università di Harvard. Boorman è nato a Pechino nel '49, il giorno in cui v'entrava l'esercito comunista, e fino a 5 anni ha vissuto a Hongkong. Suo padre è professore di Storia della Cina all'Istituto Vanderbilt, ed in casa parlano cinese: « La lingua letteraria moderna — mi ha detto Boorman in un'intervista. — Quella classica dell'epoca dei T'ang, dal VI al IX secolo, la preferita di Mao, la sto studiando a Harvard, insieme con la matematica analitica ».*

Capire la Cina

Nel Gioco prolungato, *Scott Boorman ha esposto con metodo analitico le sorprendenti analogie tra gli scacchi cinesi e la strategia maoista. Accademici e generali americani ne sono rimasti impressionati. L'ammiraglio Henry Eccles, che insegna strategia al Collegio di marina militare di Newport, ha commentato: « Il libro ha messo il fenomeno Mao in una nuova prospettiva ». E il professor Thomas Schelling di Harvard: « E' un modello scientifico che non si può ignorare nello studio della Cina ».*

Il « wei-ch'i » è conosciuto in Occidente nella versione giapponese o « go ». Si gioca su una tavola divisa da 19 linee verticali che si intersecano con 19 orizzontali. Ci sono 181 pedine nere e 180 bianche, chiamate « pietre » o « uomini ». Le pedine vanno collocate sulle intersezioni, la prima mossa spetta al nero. A differenza degli scacchi, l'obiettivo del gioco non è il confronto diretto e la cattura dei pezzi chiave altrui, ma il controllo degli spazi e l'accerchiamento del nemico: la partita termina quando uno dei due giocatori non è più in grado di compiere nessuna mossa vantaggiosa.

« In piccolo — *ha scritto l'esperto Robert Reinhold* — il wei-ch'i è paragonabile davvero alla guerriglia. Con le pedine, i giocatori cercano di delimitare le aree loro, che difendono dall'avversario, e al tempo stesso di chiudere quelle nemiche in una morsa. L'attacco dall'interno delle zone del rivale, nelle sue retrovie, è indispensabile. Soprattutto all'inizio, la scacchiera sembra un mosaico incomprensibile, ma a poco a poco i giocatori consolidano le rispettive posizioni. Essi evitano di concentrare le loro forze in un punto unico, come sarebbe la tendenza occidentale. Mirano all'economia, all'armonia, all'equilibrio ».

« E' un gioco di pura strategia — *mi ha spiegato Scott Boorman* — e come tale studiato e praticato dai generali cinesi già avanti Cristo. I detti del massimo stratega dell'antichità, Sun Wu, autore dell'*Arte della guerra*, considerato da Mao il suo maestro, ricordano i principi del *wei-ch'i*. Alcuni dei protagonisti del *Romanzo dei tre regni*, altro testo militare caro a Mao, sono descritti come suoi esperti giocatori. Tso Tsung T'ang, un grande condottiero della tarda dinastia Ch'ing, disputava due partite di *wei-ch'i* al giorno, anche in guerra ».

Tutto è fluido

Una partita di wei-ch'i *consta in media di 300 mosse e può durare ore, settimane, o più: per disputarne una, gli ufficiali della Cina imperiale impiegavano mesi. Nel* wei-ch'i *i termini vittoria e sconfitta non sono appropriati, tutto è fluido.* « Il successo è sempre relativo. I concetti fondamentali sono quelli di lotta prolungata e non lineare, ma discontinua, di estensione della sfera d'influenza, di occupazione di territorio, concetti inerenti cioè alla dialettica della guerriglia. E' tipico che "iniziativa", in questo gioco, non significhi "attacco", come nei giochi occidentali, ma qualsiasi mossa, anche difensiva, che condizioni la risposta avversaria ».

Ho chiesto a Scott Boorman come ha scoperto il legame tra il wei-ch'i *e la guerriglia maoista. Ha risposto:* « Leggendo le opere di Mao ». *Nel 1938, nel saggio* Problemi di strategia nella guerriglia contro il Giappone, *Mao ha scritto che esistono* « due forme di accerchiamento delle nostre forze da parte del nemico, e due di accerchiamento delle sue forze da parte nostra, come nel *wei-ch'i*... La creazione di piazzeforti del nemico e di nostre basi rassomiglia alle mosse per il controllo degli spazi sulla scacchiera... E' nella questione del controllo degli spazi che emerge il ruolo strategico delle basi per la guerriglia nelle aree nemiche ».

Nel trattato La guerra prolungata, *Mao ha aggiunto:* « Se il gioco del *wei-ch'i* è esteso a tutto il mondo, c'è allora una terza forma d'accerchiamento per noi e per il nemico... »; *e ancora, in* Direttive per le operazioni della campagna Peiping-Tientsin, *ha osservato:* « La cattura di Tangku e di Hsinpao-an ci darebbe l'iniziativa sull'intera scacchiera... L'intera situazione diverrebbe viva ». *Sottolinea Boorman che* « queste due ultime espressioni sono tratte di peso dai manuali del *wei-ch'i* ».

« La lettura delle opere di Mao » *precisa Scott Boorman* « mi ha messo sulla buona strada. Le interpretazioni degli strateghi occidentali non mi erano mai parse convincenti. Ho studiato la *System analysis* per poter costruire un modello matematico, e ho capito che il *wei-ch'i* si addiceva soprattutto alla tattica maoista contro Ciang Kai-shek e contro i giapponesi. Del resto, Mao non ha chiamato le "campagne del primo accerchiamento", "del secondo accerchiamento", "del terzo" quelle all'inizio degli Anni Trenta? ».

Quattro topolini

« Non pretendo » *ha continuato Boorman* « di aver trovato il codice della guerriglia rossa in Asia. Lei conosce la storia dei quattro topolini che guardavano un elefante da quattro buchi diversi. Uno vedeva solo la proboscide, l'altro solo una zampa, l'altro ancora il ventre, eccetera, e ciascuno aveva un'idea sbagliata di che cosa fosse un elefante. Io spero di aver aperto un quinto buco un po' più grande, che contribuisca a fare conoscere la filosofia e gli scopi della rivoluzione cinese ».

Secondo il giovane studioso, l'interpretazione della guerriglia attraverso il wei-ch'i è utile anche per il conflitto nel Vietnam. « Non avrei potuto immaginare uno scontro tra forze più diverse di Mao Tse-tung e McNamara. I due uomini erano fatti per non comprendersi. La tecnologia occidentale è disarmata di fronte alle sottigliezze dello spirito d'Oriente. Nel Sud-Est asiatico si è delineata la situazione più pericolosa per un giocatore di *wei-ch'i*, in questo caso l'America: essa è inchiodata in un punto difficile ».

Scott Boorman non esclude che « i cinesi siano talmente legati al modello degli scacchi da non saperse ne staccare nelle condizioni in cui perderebbe la sua validità, quelle del conflitto atomico »; *ma non arrischia precisioni.* « C'è un aspetto della guerriglia maoista, quello già anticipato da Sun-Wu, che bisogna approfondire, prima d'avere un quadro chiaro: l'aspetto dell'inganno, della manipolazione delle informazioni, che in linea di principio è estraneo al *wei-ch'i*, il quale ha invece basi matematiche ».

A leggere Il gioco prolungato *(il titolo, ammette Boorman, gli è stato suggerito dalla* Guerra prolungata *di Mao) ed a parlare con questo eccentrico ragazzo si avrebbe talvolta la tentazione di pensare ad uno scherzo. Sennonché egli è preso sul serio non solo dagli accademici e dai generali americani; ad Harvard è giudicato altresì un genio matematico. Prima di entrare all'università, non aveva mai frequentato scuole; però il padre l'aveva istruito in cinese, latino, tedesco, francese, logica e, appunto, matematica.*

Sogno proibito

« In un certo senso, è stata la mia fortuna. Ho potuto concentrarmi infatti su ciò che mi appassionava: la Cina ed i modelli analitici. Ho superato l'esame per l'ingresso nella facoltà a pieni voti. Avevo già scritto il libro, l'ho semplicemente riveduto, dopo aver fatto un anno negli ufficiali di riserva per vivere dal vero la vita militare, e verificare certe convinzioni. Adesso, vorrei visitare Pechino: è il mio sogno. Ma per ora è impossibile, debbo accontentarmi di Hongkong ».

Qual è il suo giudizio sulla guerriglia? « Non amo nessun conflitto armato, sono di simpatie pacifiste. Ma non condivido l'opinione dei nostri radicali che i militari siano inutili e dannosi. Secondo me, non se ne può fare a meno. Meglio studiarli, e stabilire che tipo di militari vogliamo ». *Ho chiesto a Scott Boorman, il prototipo della « testa d'uovo », con occhiali e calvizie incipiente, che faccia per divertirsi.* « Raccolgo francobolli della Cina comunista: medito una storia filatelica della rivoluzione ».

Ennio Caretto

Il presidente Mao in una caricatura di Levine
(Copyright N. Y. Review of Books, Opera Mundi e per l'Italia La Stampa)

Continua il volo del satellite cinese

Tokio, 11 marzo.

L'Istituto di ricerche sulle radioonde, dipendente dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni giapponese, stamane ha captato per quattro volte segnali che si ritiene provengano dal secondo satellite artificiale, lanciato dalla Cina comunista il 3 marzo.

I segnali, captati sulla frequenza di 20,008 megahertz, sono durati complessivamente otto minuti, l'ascolto è avvenuto ad intermittenza dalle 9,10 alle 12,51 e dalle 14,[illegible] alle 15,38. Il direttore dell'Istituto, dottor Nakada, ritiene che il secondo satellite cinese abbia sorvolato Tokio al momento dell'intercettazione, ad un'altezza di 800-900 chilometri. *(Ap)*

Bochum, 11 marzo.

L'Osservatorio di Bochum ha reso noto oggi d'avere cominciato a captare chiaramente i segnali trasmessi dal satellite spaziale cinese.

Il direttore dell'Osservatorio, Heinz Kaminski, ha detto d'aver tentato di raccogliere i segnali del satellite sin dal lancio, riuscendoci solo oggi. *(Ansa - Reuter)*

S'ALLARGA LA CRISI DELLA STAMPA QUOTIDIANA

Londra: un giornale chiude

La discreta diffusione (750 mila copie) non salva il « Daily Sketch » da un crescente passivo. Dei 10 quotidiani rimasti nella capitale inglese (10 milioni d'abitanti) alcuni sono in difficoltà

(Nostro servizio particolare)
Londra, 11 marzo.

Lo spettro della crisi aleggia su Fleet Street, la strada dei giornali di Londra. Nei loro abituali ritrovi, a « El Vino » o allo « Ye Olde Cheshire Cheese », i giornalisti lamentano la prossima morte del *Daily Sketch*, quantunque venda 750 mila copie al giorno. Altri quotidiani nel mondo con questa tiratura prosperano; chiudono invece in Gran Bretagna (ed anche in altri Paesi).

Il *Daily Sketch* appartiene a un gruppo editoriale « Associated Newspapers », che impiega 7500 persone e possiede anche il *Daily Mail*, che assorbirà lo *Sketch*, e l'*Evening News*. Una grossa impresa, la quale, tuttavia, ha perso in un anno quasi tre miliardi e mezzo di lire. Il solo *Daily Sketch*, nato ottantuno anni or sono come *Daily Graphic*, ha registrato un passivo di 800 milioni di lire nell'ultimo esercizio finanziario.

Millesettecento persone, tra le quali più di duecento giornalisti, perderanno il posto; gli altri dipendenti del gruppo rimarranno in una situazione che non è affatto tranquilla. Già i pessimisti preannunciano difficoltà per il *Daily Mail*, il giornale con il quale entro maggio verrà fuso lo *Sketch*; vende un milione e 800 mila copie, ma in un anno ha perso un miliardo e 800 milioni di lire. Dove si stampa e si redige ora il *Daily Sketch*, un terreno dirimpetto al Tamigi, valutato 22 miliardi di lire, sorgerà un albergo.

Un giornale muore — sostengono parecchi — quando ha perso la sua funzione nella società, perché la concorrenza in editoria è innanzitutto una concorrenza di idee. Ma vi sono anche cause meno ideologiche, più strettamente economiche, nella crisi dei quotidiani. Il « Comitato Shawcross », dopo un'inchiesta sulla stampa inglese, condannò l'eccessivo impiego di manodopera e il mancato uso in quest'industria dei più aggiornati strumenti tecnologici. L'inchiesta della « Economist Intelligence » accusò di scarsa efficienza sia i sindacati, con le loro pratiche restrittive, sia le direzioni dei giornali.

Il *Daily Sketch* si vende a basso prezzo: 37 lire e 50 centesimi, mentre i costi aumentano e la pubblicità si concentra sui giornali con una vendita di tre-quattro milioni di copie, riducendo le inserzioni sui quotidiani minori. I sindacati continuano, invece, a imporre regolamenti e consuetudini che soffocano ogni possibilità di ripresa.

L'atteggiamento del governo sulla chiusura del *Daily Sketch* è stato di totale distacco. Il giornale — di tipo popolare, conservatore e un po' acido — non è mai stato un'« istituzione » del giornalismo britannico, malgrado i suoi ottantun anni. Nessun interesse nazionale avrebbe giustificato un'azione di salvataggio, come nel caso della « Rolls-Royce ». Nel dibattito ai Comuni il capo dell'opposizione laborista, Harold Wilson, ha suggerito al governo di esaminare la possibilità di favorire i rifornimenti di carta ai giornali, con una misura applicata da altri Paesi europei, ma il ministro John Davies ha detto di no. La polemica continua nei sindacati, ma senza riflessi politici.

Da maggio a Londra usciranno solo più dieci quotidiani. Nel 1960 il *Daily Mail* aveva già assorbito il *News Chronicle*; questo, pochi anni prima, aveva assorbito a sua volta il *Daily Dispatch*.

Renato Proni

Ogni torinese al cinema quindici volte in un anno

Roma, 11 marzo.

I più assidui frequentatori di cinema nel nostro Paese sono i bergamaschi, che nel 1969 hanno speso 10.193 lire a testa (rispetto alle 5966 lire dei romani, alle 8846 lire dei milanesi, alle 3696 lire dei palermitani). La città dove si va meno al cinema è invece Foggia, con una spesa pro capite di 2871 lire.

Questi dati sono tratti da una tabella dell'Annuario statistico della Siae.

In senso assoluto, Roma — con due milioni e mezzo di abitanti — è in testa alla graduatoria delle vendite di biglietti: 33.423.000 nel 1969, rispetto ai 25.256.000 di Milano ed ai 17.652.000 di Torino. Ogni torinese, nella media statistica, va al cinema quindici volte all'anno. *(Italia)*

Popoli e culture dell'Oriente

« Soltanto in Oriente — diceva Napoleone — *vi sono stati grandi regni e poderosi rivolgimenti, là dove vivono 600 milioni di uomini. L'Europa non è che una tana di talpe ».* Una frase polemica e paradossale, non priva tuttavia di una sua verità, come dimostra il marchio che l'Oriente ha impresso nella cultura del mondo intero. Alla storia delle letterature orientali, che tanta parte hanno avuto in questo influsso, è dedicata una monumentale opera edita da Vallardi e diretta dal prof. Oscar Botto, ordinario di indologia all'Università di Torino, che è stata illustrata l'altra sera al Circolo della stampa.

Presenti lo stesso prof. Botto e l'editore, il conte Ferruccio Ducrey Giordano ha spiegato al folto pubblico le caratteristiche e i pregi maggiori di questa « Storia ». Alla quale — egli ha detto — potrebbe adattarsi il primo verso di una delle 110 mila strofe del Mahabharata: *« Quel che si trova in questo testo lo si può trovare altrove, ma quel che qui non c'è non lo si trova da nessuna parte ».*

Redatta da 28 specialisti di fama internazionale (alcuni stranieri), l'opera spazia su tutto il patrimonio spirituale dei grandi paesi dell'Asia, compiendo per la prima volta una sintesi tra esperienza occidentale e saggezza orientale, senza per questo togliere al contenuto il suo carattere obiettivo di « documento ». Essa certo servirà ad una esauriente comprensione della realtà asiatica.

« E' questo un compito straordinariamente importante — ha precisato il conte Ducrey Giordano. — *La visione monoteistica di alcuni popoli, l'immanentismo di altri, la teoria delle rinascite, la legge "carmica" e il contenuto retributivo dell'azione nel Buddismo, la rassegnazione religiosa degli indiani, il positivismo cinese, la maschia dinamicità dell'Islam, la luce insomma che si irradia dall'Oriente, non può e non deve restare misconosciuta, né appresa soltanto fra l'ottuso brusio di una folla e la voga di una stagione, fra la condanna interiore e l'ostilità, o peggio fra la presunzione e l'intolleranza ».* **c. sar.**

A che punto siamo con la legge 167

Assegnati fino a oggi i terreni per costruire 79.842 camere

Ne sono state realizzate 29.727 in 9 zone su 24, hanno già la licenza altre 34.946 - Il problema dell'urbanizzazione: 10 miliardi assicurati dalla Gescal, cooperative, privati; altri 16 dovrebbe versarli il Comune che non sa dove reperirli - Si attende una legge

A che punto siamo nella applicazione della legge 167 per l'edilizia economica e popolare? Il nostro Comune fu il primo in Italia a decidere l'adozione di questa legge nel 1963, approvando un piano di aree suddiviso in 25 zone periferiche per un totale di circa 880 mila ettari. La necessità di dedicare ai servizi sociali più terreni del previsto, suggerì in seguito alcune varianti al programma. Furono approvate l'anno scorso, riducendo la superficie residenziale del piano per la 167 a 593,76 ettari (è stata eliminata tra l'altro una zona, risultata inadatta, la E 3), sui quali si possono costruire case per 15.299.700 metri cubi, utili a 155.337 persone.

La realizzazione del piano, dicono in Comune, è già parecchio avanti. Sono state costruite sei zone, comprendenti una superficie totale di 80,43 ettari destinati a 26.425 abitanti; edificate in parte altre tre, dove sono previste case per 24.122 abitanti su 82,39 ettari. In altre zone, infine, lotti residenziali sono stati assegnati ad enti e cooperative che dovrebbero provvedere presto alla costruzione dei loro alloggi. In totale, nel novembre '70 risultavano assegnate aree per 79.842 camere, di cui 34.946 con licenza e 29.727 già costruite.

A chi sono andate le assegnazioni? Alla Gescal per 13.358 camere; all'Istituto Case Popolari 13.845 (licenza per 8336, già costruite 8434), più 9458 camere per conto della Fiat, e all'Incis 405. All'Iacp 722, all'Upir (villaggio Europa) 5520 e al Comune 2080 (tutte costruite). Infine alle cooperative sono state assegnate in totale 24.454 stanze (licenza per 18.208, già costruite 14.971).

Il blocco disposto l'anno scorso sulle licenze edilizie, condizionate all'esistenza dei pubblici servizi nella zona, non riguarda le cooperative della 167 (alle quali si chiedono 300.000 lire in più per camera, destinate all'urbanizzazione). Se qualche licenza richiesta si fa aspettare, probabilmente si tratta di un ritardo nelle pratiche di esproprio, collegate alla valutazione erariale dei terreni; oppure i richiedenti non hanno concordato la cifra degli oneri stabiliti per l'urbanizzazione.

In quindici zone, dunque, ci sono aree già edificate ed altre assegnate. Per dodici l'urbanizzazione primaria (strade, acqua, luce, ecc.) e secondaria (scuola, negozi, uffici, ecc.) c'è già o è in corso di realizzazione. In particolare per sette, dove c'era più bisogno di lavori, le spese salgono a 26 miliardi: 16 per espropri e urbanizzazione primaria, 5 per le scuole e altri 5 per impianti sportivi e attrezzature sociali varie. La Gescal, le cooperative e i privati hanno assicurato il contributo di legge per un totale di 10 miliardi (metà già versati); ne restano 16 a carico del Comune, che non sa come reperirli. In una riunione presieduta nei giorni scorsi dal sindaco Porcellana, alla quale hanno partecipato gli assessori Picco, Lucci e Migliano, si è deciso di portare il problema all'esame della Giunta al fine di concordare un piano d'azione. Si tratta anche di stabilire l'utilizzazione delle aree ancora da assegnare.

Il progetto di legge per la riforma della casa — già approvato dal Consiglio dei ministri e presentato ieri al Parlamento per la discussione — comprende alcune sostanziali varianti alla legge 167. E' previsto tra l'altro un contributo statale, che permetterà ai Comuni di far fronte alle spese di urbanizzazione indispensabili per l'applicazione della legge (finora non era indicato alcun mezzo di finanziamento).

Dice l'assessore all'Urbanistica, arch. Picco: *« Le modifiche alla 167, che pare si vadano delineando, possono offrire l'occasione per una nuova impostazione del piano approvato nel '63. Si dovrebbero innanzi tutto conseguire due risultati. Primo: un ridimensionamento quantitativo della popolazione prevista, là dove sono più scarsi i servizi pubblici, e quindi il recupero di aree per i servizi nelle zone vicine a quelle in costruzione; secondo: la rielaborazione qualitativa secondo i tipi di edilizia più adatti alla popolazione meno abbiente, interessando anche le aree dove l'attuale 167 non permetteva di intervenire »*.

Per quanto riguarda i finanziamenti, l'assessore conferma: *« I nuovi provvedimenti indicheranno dispositivi di maggior respiro e garanzie per l'amministrazione comunale, che potrà affrontare le ingenti spese di anticipo per le urbanizzazioni, necessarie per mettere a disposizione dei lavoratori aree a basso prezzo ma più urbanizzate: finora tutto ciò gravava interamente sul costo di acquisto e di locazione degli alloggi. Mi auguro che i buoni propositi si concretino in una legge »*.

Le 6 zone della 167 già costruite sono la *E 5* (Vallette), la *E 7* (corso Taranto), la *E 17* (Mirafiori), la *E 21* (corso Orbassano), la *E 22* (corso Belgio) e la *E 25* (Vallette). Le tre edificate in parte: *E 11* (corso Cosenza), *E 18* (via De Sanctis) ed *E 24* (Falchera-Stura). I lotti residenziali assegnati ad enti e cooperative si trovano nella *E 4* (corso Giulio Cesare), *E 6* (Vallette), *E 10* (via Guido Reni), *E 11* (corso Cosenza), *E 17* (strada delle Cacce), *E 15* (Lucento) ed *E 16* (Pozzo Strada).

Le zone ancora da assegnare sono nove: *E 1* (Villaretto, al confine con Borgaro), vi è previsto un nodo stradale per il raccordo alla viabilità autostradale con la tangenziale Nord, che potrebbe ridurre la disponibilità residenziale. *E 9* (via Guido Reni, al confine con Grugliasco), occupata da edifici militari. *E 14* (corso Grosseto), interessata al collegamento con la « direttissima » per l'aeroporto di Caselle. *E 16* (tra la strada di Settimo e quella di S. Mauro), *E 18* (tra corso Marche e corso Francia), *E 20* (tra corso Tirreno e via Monfalcone) ed *E 23* (corso Giulio Cesare). Per sette di queste zone, gli uffici tecnici municipali hanno predisposto un piano di servizi pubblici e sociali comprendenti scuole, chiese, centri sanitari e commerciali, giardini pubblici e impianti sportivi, il tutto destinato a 56.923 abitanti su una superficie complessiva di 213,66 ettari.

Restano ancora due zone: la *E 8* (via Bologna), dove le aree residenziali sono ridimensionate a favore dei servizi; e la *E 12* (corso Unione Sovietica), per cui erano previste trattative con il Collegio dei costruttori ora accantonate in attesa delle nuove norme per la riforma della casa.

Salta il ponte, tutti al freddo

Dalle 16 alle 18,25: un "lavoretto all'italiana,,

E' un episodio che insegna molte cose, quest.., del ponte Regina Margherita fatto saltare con la dinamite. Ecco in breve la storia. Nei giorni scorsi, senza preavviso, si era demolita con cariche di dinamite la prima arcata. Ma, per l'arcata centrale, il rappresentante della Questura in seno alla commissione tecnica provinciale che autorizza l'uso degli esplosivi, ha fatto osservare un dettaglio prima trascurato: il regolamento prescrive che siano avvertiti tutti gli abitanti nel raggio di 150 metri.

Così l'altra sera, nelle case della zona, i vigili portano biglietti che avvertono: « Alle 16 di domani salta il ponte, aprite porte e finestre per evitare che lo spostamento d'aria rompa i vetri ». Se si dice alle 16, si pensa alle quattro pomeridiane. Via: concediamo un po' di margine: 16,10. (Però qualcuno si dimentica che da noi le cose troppo spesso sono fatte « all'italiana »).

Perciò ieri, dalle 16,15 in poi, siamo stati subissati di telefonate furibonde: « Questo ponte, salta o non salta? E' mezz'ora che abbiamo le finestre aperte. Siamo congelati ». Il calendario dice che siamo in marzo, ed è un marzo poco benevolo, la temperatura esterna non è la più indicata per tenere spalancate per molto tempo porte e finestre. C'è chi rincara la dose: « Con la bronchite e la febbre a quaranta sono esposta al gelo. Farò denuncia ». Vecchi, malati, telefonano quasi piangendo: « Durerà ancora molto? ». Poi a tremila cartelli (non si vede tutti i giorni saltare un ponte), stanno infreddoliti sulle sponde del Po.

Dura due ore e mezzo. L'esplosione, programmata per le 16, avviene alle 18,25. Non si trattò di una cosa complicata, qualsiasi minatore, ogni giorno, fa esplodere decine di cariche. Se per il traforo del Monte Bianco le cose fossero andate come per il ponte Regina, oggi la montagna sarebbe appena scalfita. Eppure, anche per una operazione così semplice, programmata almeno da un paio di giorni, non si è riusciti ad essere puntuali. Per due ore e mezzo migliaia di cittadini hanno rabbrividito per questo « lavoretto all'italiana ».

Piantonato all'ospedale: è fuori pericolo e minaccia

Il giovane ladro ferito da un carabiniere "Ditemi chi è stato, gliela farò pagare,,

Dice all'infermiera: « Adesso farò il matto e passerete guai » - Frigna e piagnucola quando gli fanno una trasfusione - Indagini sul suo passato

Salvatore Folino: « Andate al diavolo tutti, non voglio niente » - I genitori: « Non sappiamo cosa fare per lui »

Sono migliorate le condizioni di Salvatore Folino, il ladro sedicenne ferito, mercoledì in via Roveda, al petto con una revolverata dai carabinieri che aveva minacciato con una rivoltella. Il proiettile che l'ha colpito al torace — appena due dita dal cuore — e ha leso il polmone destro, è fuoruscito, non è necessario l'intervento chirurgico.

Il giovane mantiene un atteggiamento arrogante, con sguardi di disprezzo per i carabinieri che lo piantonano. Fa lo spavaldo, minaccia: *« Come si chiama quello che mi ha sparato? Ditemelo che gliela farò pagare »*. Quando ha saputo che i due carabinieri feriti nell'auto da lui investita col « 1100 » rubato non sono gravi, ha commentato: *« Peccato. Avrei voluto mandarli all'ospedale per molto più tempo. Mi dispiace assai »*.

Fa il duro, pare assolutamente insensibile a quanto lo circonda. Ieri mattina, appena sveglio, ha detto all'infermiera che aveva passato la notte al suo capezzale: *« Adesso farò il matto, vi farò passare dei guai »* e parlava a voce alta, per farsi udire dai due che lo piantonano. A chi gli ha chiesto se avesse bisogno di qualcosa ha risposto: *« Andate al diavolo tutti. Non mi serve nulla »*.

Ma il « duro » frigna e piagnucola per il dolore, davvero lieve, della trasfusione di plasma. *« Devi avere pazienza »* gli ha detto l'infermiera, e lui, singhiozzando, ha ribattuto: *« Ma mi fa male, non sopporto il male »*.

Frattanto, dopo la pubblicazione delle sue foto sui giornali, ai carabinieri sono arrivate numerose segnalazioni; c'è gente che assicura di averlo visto in Liguria e in Lombardia, durante o subito dopo qualche « colpo ». Le indagini dei carabinieri si svolgono, per ora, particolarmente nella zona di Limone.

Mercoledì il giovane ha minacciato i carabinieri con una *Johnson and Ricer*, una cinque colpi calibro 9 a tamburo: non ha detto come se l'è procurata: è possibile che l'abbia acquistata da qualche amico o magari trovata in qualche auto rubata.

Ieri i carabinieri hanno fatto due sopralluoghi in via Roveda: non escludono che alla sparatoria abbia preso parte anche uno sconosciuto: il segno di un proiettile è stato infatti trovato sulla porta di un bar di fronte al numero 16, cioè dalla parte opposta a dove si trovava Folino.

Gli investigatori continuano anche le ricerche del sedicenne Giuseppe Nerbo, che, salutato Folino prima che salisse sulla «1100», è poi scomparso: secondo i carabinieri dovrebbe « collaborare alle indagini ».

Ubriaco aggredisce 4 suore: arrestato

La polizia ferroviaria ha arrestato, ieri alle 18, nell'atrio di Porta Nuova Giovanni Baracco, 54 anni, disoccupato, via Garibaldi 38. L'uomo si era avvicinato a quattro suore che stavano salendo sul treno per Milano e, dopo averle insultate, aveva loro sputato in viso. Mentre le religiose si affrettavano per raggiungere il treno che stava partendo, gli agenti hanno bloccato il Baracco e l'hanno accompagnato al comando di polizia. Visitato dalla guardia medica che l'ha trovato affetto da etilismo cronico, è stato denunciato per ubriachezza molesta e oltraggio a religiose. E' finito alle Nuove.

★ Dalla villa incustodita di Matilde Lampiano, a Castiglione, sono stati rubati l'altra notte un comò antico, un orologio a pendolo e libri, del valore di un milione.

Una bottiglia molotov a Settimo contro la casa di un sindacalista

Socialista, membro di commissione interna alla « Giustina » - Era già stato minacciato - L'ordigno conteneva cinque litri di kerosene

Attentato contro un sindacalista di Settimo: una grossa « molotov » (un bidoncino di plastica con circa cinque litri di liquido infiammabile) è stata fatta scoppiare davanti all'ingresso del suo alloggio. Danni, ma nessun ferito. E' accaduto ieri alle 20,45 al quarto piano di via Leinì 3, dove abita Giuseppe Sasso, 39 anni, operaio e membro della commissione interna della ditta « Giustina », con la moglie Anna.

Il Sasso, che è iscritto al psi ed è stato in lista nelle ultime elezioni comunali, è membro della Cgil, è uno degli elementi più attivi nelle recenti lotte sindacali. Alcuni giorni fa ha ricevuto una lettera anonima: « Vattene dalla Giustina, ci dai fastidio ».

Ieri l'attentato. Racconta il Sasso: « Avevo appena finito di cenare; quando ho sentito un'esplosione, una calda ventata e un forte puzzo di kerosene. La porta d'ingresso era avvolta dalle fiamme: impossibile uscire per porsi in salvo. Mia moglie e io siamo corsi sul balcone per chiedere aiuto ». Li ha sentiti Ruggero Scagnetto, 33 anni, abitante al numero 4 della stessa via, che ha chiamato pompieri e carabinieri. Un coinquilino del Sasso ha tentato di soffocare le fiamme con una coperta.

L'intervento dei pompieri ha scongiurato il pericolo di un più vasto incendio. I carabinieri e la squadra politica della Questura hanno aperto un'inchiesta per stabilire l'identità dell'attentatore. Sono stati interrogati i vicini, ma sembra che nessuno abbia notato nel caseggiato persone sospette.

★ Due giovani sono stati arrestati ieri mattina dalla polizia ferroviaria: sono Domenico Gangi, 25 anni, senza fissa dimora, e Carlo Bonetta, 19 anni, via Lancia 95. Gli agenti li hanno fermati mentre attraversavano l'atrio di Porta Nuova con sotto il cappotto un'autoradio di cui non sapevano indicare la provenienza.

Giuseppe Sasso, 39 anni

Dopo una drammatica udienza le richieste dell'accusa

Chiesto l'ergastolo per l'uomo che uccise la dama di carità gridandole: "Ti amo,,

La passione incominciò dalle visite in prigione - L'imputato ai giudici: « Ero pazzo di lei, quando mi ha lasciato non ho capito più nulla » - Ma su un braccio porta tatuato il motto: « Morte alla donna che tradisce » e secondo il perito è sano di mente - L'aveva anche minacciata spesso: « Ti ammazzo e sfiguro i tuoi con il vetriolo » - L'accusa: « E' stato un delitto premeditato »

« L'amavo, voleva lasciarmi, allora non ho capito più nulla », ha detto ieri mattina in Corte d'Assise (pres. Lazzati, p.m. Tribisonna, canc. Santostefano) l'imputato Francesco Carnevale di 30 anni che la sera del 22 agosto di due anni fa a Orbassano uccise a coltellate Carla Salvetti, 42 anni, madre di famiglia. Un delitto commesso incidentalmente o in un impeto di pazzia? Per il perito d'ufficio prof. Mossa e per il rappresentante della pubblica accusa non esistono dubbi: l'omicida era consapevole, deve essere condannato all'ergastolo per omicidio premeditato.

La tragica vicenda è stata rievocata dal presidente della Corte. La Salvetti, dama di un'organizzazione per l'assistenza ai carcerati, nell'inverno del '66 conobbe il Carnevale nelle carceri di Massa Carrara. Era un ex manovale, nativo di Paola in provincia di Cosenza, condannato a 4 anni di reclusione per sfruttamento della prostituzione. Lei gli scriveva: *« Quando uscirà venga a Torino, le troverò un lavoro, si rifarà una vita »*. Lui rispondeva con frasi sempre più appassionate: *« Non ho incontrato mai una donna come te, sei la mia vita »*.

Amore vero o calcolo sottile per ottenere sussidi in denaro? Il dubbio non è stato chiarito del tutto. Ma la donna, in un momento di debolezza, si lasciò travolgere da questa passione. Si interessò per farlo trasferire alle carceri di Alessandria e il 28 novembre del '67, quando fu liberato, lo accolse nel proprio alloggio di via Saluzzo 28.

Il marito, Carlo Restaldi, 43 anni, impiegato Fiat, scoprì la situazione, forse per non separarsi dalla donna e non compromettere l'avvenire dei figli, allora dodicenne. Durò sino al luglio del '68, poi lei, pentita, decise di troncare. Aveva trovato un lavoro all'ex carcerato, gli aveva anche procurato un alloggio. Il Carnevale minacciava: *« Se mi lasci, sfiguro i tuoi col vetriolo »*. Lei cedette, la relazione si prolungò ancora per un anno. Fino alla rottura definitiva, nel luglio del '69.

Il 22 agosto lui la supplicò di andare ad Orbassano dove abitava un amico Salvatore Levino, ufficiale postale, 35 anni, per una spiegazione. Al ritorno, sull'auto dell'amico, il delitto. Il Carnevale urlò: *« Ti amo, devi tornare con me »*. La donna rispose: *« Sei pazzo »* e lui la colpì 5 volte alla gola con un coltello.

L'omicida consegnò ai carabinieri due lettere scritte il giorno prima: una per i genitori, l'altra per il Procuratore generale della Repubblica. Nella prima chiedeva perdono, nell'altra affermava: *« Mi rendo personalmente responsabile di tutto quello che accadrà »*.

Ora, in aula, cerca di intorbidare questa responsabilità. Risponde a capo chino, come assente:

— *Quando un uomo ama una donna... Non so bene cosa sia successo.*

Presidente — La smetta con quest'atteggiamento, la perizia la ha riconosciuto sano di mente.

Imputato — *Non volevo ucciderla, ma spaventarla. Le ho gridato: « Ti voglio bene ».*

Pres. — E' quello che ha dichiarato in istruttoria. Ma le contesto due circostanze: le lettere che annunciano il delitto e il coltello. E' stato accertato che non lo portava di solito. Questo vuol dire premeditazione.

Imp. — *No, non volevo farle del male.*

Pres. — Ma l'aveva minacciata spesso di morte.

Imp. — *Non è vero. Lei mi amava, mi capiva, sapeva tutto di me. Io la contraccambiavo.*

Pres. — Lei è un po' facile agli innamoramenti: a 17 anni al suo paese, s'invaghì della figlia d'una maestra, che poi sposò. Ma la tradì spesso, al punto che lei emigrò in Francia e chiese il divorzio.

L'imputato poi avanza nell'emiciclo e su richiesta dei giudici mostra un braccio tatuato con la scritta: *« Donna che tradisce non merita perdono »* e l'altro con: *« Gianna sei la mia vita »*. Gianna era la ragazza che sfruttava.

Pres. — Bel modo di amare. Lei è sempre stato un prepotente. La faceva da padrone anche in casa della povera Salvetti. Forse lei non l'amava.

L'interrogatorio è finito. S'inizia l'escussione dei testi. La madre della vittima, Maria Gallo, con le lacrime agli occhi: *« Ho sempre detto a mia figlia di lasciarlo perdere »*. Il marito: *« Non sapevo nulla della relazione »*. (Ma l'imputato ribatte: *« Non è vero, sapeva tutto »*).

Poi l'amico, Salvatore Levino che ha assistito al delitto: *« La Salvetti sedeva al mio fianco, lui era dietro. Chi ha urlato: " Franco sei impazzito? " e lui: " Non gridare, sta zitto, vai avanti " e già altre coltellate »*. Parla dell'infanzia trascorsa in compagnia del Carnevale: *« Un po' strano, ma generoso. Ricordo che da piccolo è caduto battendo il capo »*. Si ascoltano i carabinieri e i funzionari di polizia che svolsero le indagini.

Ora è la volta dei periti. Il prof. Mossa sostiene: *« E' un tipo schizoide, ma sano di mente »*. Il prof. Gamna, consulente di parte: *« E' un delitroide, a volte i tipi come lui non sono in grado di rendersi pienamente conto di quello che fanno »*. Nel pomeriggio i difensori avv. Balestra e Gullo chiedono una superperizia da affidarsi a un collegio di docenti universitari. La Corte respinge.

Parla l'avvocato di parte civile Romano Vigliani: *« Lui un prepotente, un villano; lei una povera donna che si è illusa e in quel momento ha segnato la sua condanna. L'omicida ha meditato il delitto e ha teso l'agguato »*. Il pubblico ministero dott. Tribisonna sostiene che il Carnevale ha premeditato il delitto: *« Chiedo l'ergastolo »*. L'imputato rimane impassibile. Oggi si continua con l'intervento dell'avv. Rossomando di parte civile. La sentenza forse si avrà in serata.

L'imputato mostra ai giudici il braccio con il tatuaggio: « La donna che tradisce... »

Trova la figlia morta in un lago di sangue

A Santena - La ragazza era incinta - La disgrazia il giorno dopo la visita medica

Una ragazza di Santena è morta in circostanze misteriose; oggi sarà eseguita l'autopsia. Si chiamava Franca Chiesa, 19 anni, operaia tessile, abitava in via Tetti Giro 113 con i genitori e tre sorelle.

Da parecchi giorni stava poco bene, martedì la madre l'ha accompagnata dal medico il quale ha accertato che la ragazza era incinta, sembra al sesto mese. La madre non ne sapeva nulla. Il medico ha consigliato di rivolgersi a un ginecologo di Carmagnola.

Franca Chiesa avrebbe dovuto recarsi dallo specialista mercoledì, ma vi ha rinunciato: *« Non mi sento in condizioni di affrontare il viaggio »* ha detto alla madre. E' rimasta a letto; alle 15,30 quando la madre è entrata nella sua stanza l'ha trovata esanime nel letto, in un lago di sangue. Il medico non ha potuto far altro che constatarne la morte in seguito a una violenta emorragia.

L'autopsia dovrà accertare le cause dell'emorragia. I carabinieri di Cambiano hanno intanto cominciato le indagini per ricostruire le ultime ore della poveretta, dal momento in cui è stata visitata dal medico di famiglia, a quello della scoperta della sua morte.

★ La vedova Carolina Tobia, 57 anni, via Trofarello 19, è stata ricoverata ieri alla clinica neurochirurgica delle Molinette: alle 19,30 è stata travolta da un'auto in via Genova, angolo via Balardi. Ha riportato un trauma cranico e la frattura di una gamba, è molto grave.

★ Colpito da un fascio di tubi che stava sistemando nello stabilimento Cassano, di Regina Margherita, l'operaio Vincenzo Finelli, 50 anni, via Rubiana 20, ha riportato un grave trauma addominale. Al Nuovo Martini di borgo San Paolo è stato sottoposto ad intervento chirurgico; la prognosi è riservata.

Specchio dei tempi

Il marito maestro, la moglie presta servizio ad ore - Quanti chilometri bisogna fare per riavere cinquemila lire - Di settimana in settimana... - Qualcuno vuole aiutare queste ragazze?

Un lettore ci scrive da Cuneo:

« Con grande compiacimento ho letto la lettera di quel maestro, che pur avendo superato brillantemente la prova scritta del concorso magistrale, deve rinunciare a proseguire a causa degli stipendi insufficienti attribuiti agli insegnanti. E' un'altra voce che si leva a difesa della nostra categoria ignorata e profondamente umiliata.

« Chi ti scrive ha la moglie e un figlio, percorre quotidianamente 80 chilometri per recarsi nella sede di insegnamento con un'auto propria perché tale località è priva completamente di qualsiasi servizio pubblico di trasporto. Dopo nove anni di insegnamento con gli aumenti del riassetto, ecco quale sarà il mio stipendio che avrò nei prossimi mesi: L. 145.000 assegni familiari inclusi. Con questa somma devo pagare l'affitto, le spese di trasporto, provvedere alla famiglia e infine aggiornarmi sulle ultime novità pedagogiche.

« Dopo cinque anni di insegnamento in scuole uniche di montagna della provincia di Cuneo dove mancava la strada, la luce elettrica, l'acqua potabile, dove il sottoscritto doveva prepararsi il pranzo su un pentolino posato sulla stufa della classe mi trovo a dover mandare la moglie a prestare servizio ad ore in case altrui.

« Ho insegnato in scuole dove per arrivarci dovevo camminare un'ora su per sentieri ghiacciati coperti di neve, dove l'animo della gente è chiuso dalla vita misera e triste e neanche l'opera del maestro trova collaborazione e aiuto. Ora di quegli anni mi è stato negato il punteggio previsto perché non sono rimasto a dormire in sede. L'alloggio attiguo alla scuola consisteva in una camera annerita, un letto col materasso sfondato e una sedia con sole tre gambe.

« Ho preferito camminare due ore al giorno piuttosto che adattarmi ad una sistemazione così triste, nella solitudine della montagna con la compagnia di un lumino ad olio. Ho fatto male. Il regolamento dice che l'insegnante deve risiedere nella sede di servizio, ma nessuno si preoccupa se la sede ha un alloggio o un fienile. Sono cose vere assolutamente esatte.

« Io, dopo queste premesse, dovrei entrare in classe entusiasta e pieno di ardore creativo ed educativo. Tanti saluti ».

Segue la firma

Un lettore ci scrive da Robbio:

« Mi rivolgo a te per far sentire la mia disapprovazione a chi ha il dovere di eliminare la burocrazia negli uffici pubblici.

« Nell'anno 1948, quando nacque mia figlia Anna, feci un deposito di lire 5000 a Pavia su un libretto postale al portatore.

« Il mese scorso, dopo 22 anni, mi recai all'ufficio postale di Robbio, dove ora risiedo, per riscuotere il denaro. Qui mi dissero che non era di loro competenza e che avrei dovuto andare a Pavia e fare un viaggio di 50 chilometri.

« La direzione di Pavia, in risposta alla mia richiesta di autorizzare l'ufficio di Robbio per la riscossione, rispose che gli uffici autorizzati nella provincia, oltre quello di Pavia, sono quelli di Voghera, Garlasco e Vigevano.

« Essendo quest'ultimo l'ufficio più vicino (24 chilometri) quando arrivai allo sportello, dopo aver aspettato mezz'ora, mi dissero di ripassare dopo 15 giorni perché dovevano chiedere l'autorizzazione a Pavia. Quando mi recai la seconda volta per la riscossione, dopo aver aspettato altra mezz'ora e perso due mezze giornate di lavoro, senza contare le spese di viaggio, mi restituirono le 5000 lire, senza interessi.

« I direttori e coloro che si lamentano di essere sovraccarichi di lavoro, non farebbero meglio ad impartire disposizioni un po' più sbrigative? Ringrazio ».

Leonardo Castellano

Un lettore ci scrive da Novara:

« Sono un malato della Mutua in cura, ma la settimana scorsa per gli scioperi non ho potuto curarmi. Questa settimana capita lo stesso. Così chi ci rimette sono gli ammalati. E dimmi: potrò curarmi la prossima settimana? E' giusto questo? Bel modo di guarire noi malati. Abbi pazienza se mi sono sfogato con te ».

Segue la firma

Un gruppo di ragazze ci scrive da Vauda:

« Siamo un gruppo di studentesse, della scuola media di Ciriè, dobbiamo fare una ricerca sul Parco Nazionale del Circeo. Ci rivolgiamo alla cortesia dei tuoi lettori affinché, chi ne è in possesso, ci invii, anche solo in visione, qualche opuscolo o giornale, che tratti di questo argomento.

« Se è possibile pubblica questa nostra richiesta, con urgenza, poiché dobbiamo consegnare la relazione all'insegnante entro il 31 marzo. Ti ringraziamo tutte ».

Aida Bianco
Via B. Chiaro 31
Vauda Canavese - 10070

Nel Canavese lo sciopero delle tasse

Per la chiusura delle fabbriche Eti - Occupata la Manifattura San Benigno - La Fiat sospende 25 operai che venerdì hanno bloccato le linee di montaggio alla Mirafiori - Fermata di protesta nelle officine 55 e 56

La vertenza dell'Eti-ex Valle Susa — aperta con l'annuncio dello smantellamento delle fabbriche di Sant'Antonino, Mathi e San Giorgio — ha fatto esplodere la protesta nelle Valli colpite dalla crisi delle industrie. Il comitato di lotta del Canavese sta organizzando nella zona lo sciopero delle tasse. Ieri si è riunito a Sant'Antonino il comitato di lotta della Valle di Susa per concordare un programma di agitazioni.

Domani si terrà a Susa un convegno di sindaci, amministratori pubblici, sindacalisti. Tema dell'incontro: la preparazione di un piano economico per risollevare la Valle dalla depressione che l'ha colpita.

Eti di Collegno — I dipendenti addetti alla filatura hanno fatto ieri un'ora di sciopero per turno contro i carichi di lavoro.

Manifattura tasse S. Benigno — Ieri sera gli operai hanno occupato la fabbrica. Da cinque settimane i 100 dipendenti della azienda facevano scioperi per la revisione del salario, il cottimo ed i ritmi. Ieri il sindaco si è offerto di tentare una mediazione, ma non è riuscito a mettersi in contatto con i dirigenti dello stabilimento.

Fiat Mirafiori — Venticinque operai della carrozzeria sono stati sospesi per tre giorni dal lavoro e dalla retribuzione. Una nota di parte industriale informa: *« La decisione è stata presa dalla direzione della Fiat perché venerdì della scorsa settimana i 25 operai avevano impedito il lavoro di oltre duemila colleghi adagiandosi sulle linee di montaggio adiacenti a quella a cui sono addetti. Le maestranze avevano dovuto sospendere il lavoro, rimasto interrotto per tutto il resto del turno ».*

« L'episodio — continua la nota — avrebbe giustificato provvedimenti ancora più gravi contro i suoi autori. Si tratta in effetti, oltre che di un illecito arresto della produzione, di una evidente violazione del diritto di lavoro. La direzione della Fiat si è tuttavia limitata alla semplice sospensione, sottolineando — in un comunicato affisso negli stabilimenti — che si augura non debbano più ripetersi episodi in così aperto contrasto con la libertà di lavoro. Comunicazione ufficiale della sospensione e della posizione dell'azienda di fronte a fatti del genere è stata data alla commissione interna di Mirafiori ».

Ieri sera un gruppo di operai del secondo turno, che terminano alle 22, ha paralizzato la linea della « 124 » e parzialmente quella della « 125 » nelle officine 55 e 56. L'improvviso sciopero è stato indetto per protestare contro le sospensioni di tre giorni disposte dall'azienda.

Sull'episodio il Sida ha diffuso la seguente nota: *« Questo tipo di iniziative, che ha già dato origine a dolorosissimi provvedimenti, non trova riscontro nelle procedure stabilite dagli accordi e dai contratti. Il Sida respinge tali provocazioni ».*

Magnadyne — Proseguono le assemblee sindacali nelle aziende per sollecitare la definizione della vertenza. Le procedure legali imposte dall'amministrazione controllata si svolgono con tutta la celerità possibile. Ieri il presidente della nuova società Salmart prof. Lumello ha avuto un colloquio con il commissario giudiziale prof. [illegible]. Il ministro del Lavoro Donat-Cattin ha applicato la legge 1115 che concede agli operai sospesi i benefici della Cassa integrazione all'80 per cento del salario. Validità: nove mesi, di cui tre già trascorsi.

★ Gli studenti dei corsi serali professionali presso l'Istituto Zerboni hanno occupato ieri sera la scuola al termine di un'assemblea. I giovani hanno spiegato: *« Il preside non vuole che interveniamo [illegible] all'assemblea regionale dei rappresentanti degli istituti professionali. E' un affronto ».*

L'assemblea regionale è prevista per domani alle 15. Scopo: chiedere il riconoscimento giuridico del diploma; istituzione di un quarto e quinto corso e la maturità professionale.

temperatura di ieri

massima	+11,3
minima	+ 0,4

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media + 6,1; press. 742,5; umidità 39%. Cielo quasi sereno. Anidride solforosa 0,340 parti per milione. Previsioni: sereno o poco nuvoloso; venti deboli a localmente moderati; visibilità buona. Temper. staz. **Temperatura a Caselle:** mass. +13,7; min. −1,8; med. +5,8. **Sole:** sorge 6,48; tramonta 18,30. **Luna:** piena ore 3,34. **Temperatura dell'anno scorso:** massima −3,5; minima 0.

Quattromila fagiani e 700 mila avannotti

Per ripopolare boschi e corsi d'acqua della provincia

Sono giunti in questi giorni a Torino dall'estero 4 mila fagiani riproduttori, destinati al ripopolamento delle 11 zone di caccia controllata della provincia. Il presidente del comitato provinciale caccia, assessore Nicastri, comunica come sarà fatta la distribuzione dei fagiani: Alpignano 347, Carmagnola 300, Casalborgone 262, Cavour 300, Chivasso 472, Ciriè 500, Piobesi 180, Piscina 387, Rivarolo Canavese 500, Strambino 382, Venaria Savoia 354. La spesa totale ammonta a 16 milioni e 234 mila lire.

E' anche in corso una semina di 700 mila avannotti di trota fario in corsi d'acqua di 74 comuni della provincia per il ripopolamento di fiumi, torrenti e rogge impoveriti dalla pesca e dalle morie di pesci provocate da inquinamenti vari.

Ingiustizie dietro la facciata del prestigio

Si chiude il reparto pensionanti alla Clinica medica universitaria

La decisione del direttore in seguito all'annuncio dei due medici non strutturati (in servizio da 9 e 12 anni) sui quali pesavano responsabilità e lavoro: « Noi ce ne andiamo » - Clinica odontostomatologica: allarme per il reparto di chirurgia maxillo-facciale - Su 7 specialisti uno solo è effettivo; per tutti gli altri che ci lavorano persino da 16 anni, lo stipendio è zero - Sarà chiuso se l'appello al S. Giovanni rimarrà senza esito

Il reparto pensionanti della clinica medica dell'Università da alcuni giorni non accetta malati: lunedì prossimo sarà definitivamente chiuso. Della questione discuteranno stamane gli studenti e gli assistenti: un annuncio comparso nella bacheca del primo piano avverte che l'assemblea tratterà della ristrutturazione del reparto, considerato finora il feudo del direttore prof. Giulio Cesare Dogliotti.

Che cosa è successo? Le versioni sono diverse, talvolta contraddittorie, ma si rifanno tutte, esplicitamente o no, al problema organizzativo del reparto da tempo messo sotto accusa da parte dei medici e dei malati. E che presentasse aspetti quanto meno oscuri, anche dal punto di vista amministrativo, lo dimostra l'insistenza con la quale nell'ambito dell'inchiesta promossa dalla Procura, il dott. Zagrebelsky ha ordinato sequestri di libri contabili ed ha interrogato a più riprese addetti al settore.

Vediamolo dunque, questo reparto moribondo. Ha 18 camere su tre piani, con 36 letti destinati a paganti in proprio, cioè a persone in buone condizioni economiche che non godono di assistenza mutualistica. Fornitori degli ospiti sono sempre stati gli assistenti della clinica che formavano, in questo senso, la « clientela » del direttore.

Le quote a carico dei ricoverati sono da albergo di lusso: in media, cure comprese, 30-35 mila lire al giorno. Ma le stanze sono prive di bagno, la biancheria scadente e spesso umida, il vitto assai mediocre. I malati devono farsi portare dall'esterno lo zucchero e altre cose necessarie. Il cosiddetto « cameriere » del piano è in realtà un inserviente, che non di rado deve interrompere le più umili mansioni per servire il pranzo o la cena.

Dice uno degli ex malati del reparto: *« Mi è capitato di andarci la prima volta anni fa. Stavo così male che non mi sono nemmeno accorto delle deficienze dell'ospitalità; in compenso ho pagato un patrimonio. Poi ci sono tornato una seconda volta e ho giurato: mai più. Com'è possibile pagare certe cifre e averne in cambio un trattamento di terz'ordine? Il direttore della clinica si è fermato accanto al mio letto tre o quattro volte, molto cerimonioso, ma rapidissime apparizioni. E' toccato ai medici del reparto affrontare tutti i problemi che il mio caso, non facile, presentava. Anche perché il curante veniva di rado e se non fosse stato per un energico richiamo all'ordine da parte del sovrintendente del reparto forse non l'avrei mai visto. Università non vuol dire forse studio collettivo del malato, discussione, ricerca? Niente di tutto questo c'è stato per me e a quanto ho saputo nemmeno per gli altri pazienti ».*

I medici che svolgevano l'assistenza di routine (prelievi e analisi di sangue, fleboclisi, presenza alla visita dei curanti e del direttore, annotazione e applicazione delle terapie ecc.) erano, fino a sabato scorso, due non strutturati in servizio uno da 9 anni, la dott. Segre, e l'aiuto da 12, il dott. Berrutti. Pagati con una somma fissa a poco tempo fa e all'ultimo compensati con uno stipendio appena discreto. La sovrintendenza da due anni è affidata al prof. Minetto, aiuto della clinica. Il compito gli è stato conferito dai colleghi quando nel '69 il Consiglio di istituto affrontò coraggiosamente la confusa situazione amministrativa della clinica. Dice:

— *Malgrado la buona volontà, malgrado i ripetuti esposti alla direzione della clinica e dell'ospedale, non sono riuscito a cambiare le cose che andavano cambiate. Non si può dire che l'obiettivo che ci eravamo tutti insieme proposto sia stato raggiunto.*

Il reparto, sempre più abbandonato a se stesso, è andato via via decadendo. Poi è arrivata l'inchiesta della Procura che ha approfondito le indagini sulla contabilità incerta, sui recuperi introiti e sulla loro distribuzione. Quote del 50 per cento all'ospedale, del 50 per cento al direttore, il resto ai curanti, i proventi delle analisi, ma solo negli ultimi tempi, all'Università e modeste quote per i due medici addetti, che non avevano orario, né prospettive, né speranze di carriera. Il lungo sciopero ha svuotato il reparto e ne ha messo in evidenza le gravi pecche. L'approssimarsi della riforma universitaria, nel cui ambito l'assistenza assume tutt'altra veste, rende problematico il significato di sezioni cliniche come questa, che altrove (a Roma per esempio) sono già state chiuse.

Stanchezza, clima di decadenza, scarso ricambio dei malati, disordine, critiche. L'ombra dell'inchiesta e l'impressione che manchi ogni via d'uscita. Tutto questo, ma anche il pensiero del proprio interesse personale ha spinto i due non strutturati, sui quali il reparto gravava con tutto il suo peso, a gettare uno sguardo realistico sul futuro. Aspettare la chiusura obbligatoria? Essere « spremuti » ed andarsene? Meglio anticipare i tempi.

Così, sabato scorso, i due medici hanno chiesto udienza al direttore e gli hanno detto che consideravano concluso il lunghissimo « avventizziato ». E senza di loro, misconosciuti ma indispensabili, il prof. Dogliotti ha deciso di eliminare il reparto pensionanti.

Il clinico ci ha prospettato la cosa in una luce diversa. Nella sua versione non trova posto il dubbio che la chiusura debba essere in qualche modo collegata all'inchiesta del magistrato, e alle critiche severe mosse al funzionamento del reparto. Dice:

— *In vista della riforma stiamo procedendo alla ristrutturazione delle cliniche e all'organizzazione di nuove unità altamente specializzate che possano essere offerte all'ospedale, come la legge prevede. In questo quadro ho deciso di eliminare il reparto a due letti che accoglieva i paganti in proprio per mettere altri 36 posti di corsia a disposizione della clinica. Tutto ciò non vuol dire che il pagante in proprio sarà respinto; potrà essere accolto tra i pensionanti A, B e C delle Molinette o come pensionante di corsia. La sopravvivenza del reparto era possibile e legittima. Ma le necessità attuali ne imponevano la soppressione: oltre ai centri che già esistono, e che sono parecchi, intendiamo costituirne degli altri ad esempio per le malattie broncopolmonari, infettive, dell'apparato digerente. Piccoli gruppi di tutte le specialità importanti: questa sarà la clinica del domani.*

* *

Un altro aspetto della profonda crisi che travaglia le strutture universitarie è stato esposto al commissario regionale del San Giovanni press. Marini dai medici del reparto di chirurgia maxillo-facciale della clinica odontostomatologica. Si tratta di una situazione paradossale, che vede ancora una volta alle protagonisti i medici non strutturati. « Se le attuali gravi difficoltà non verranno al più presto superate — dice il direttore prof. Re — saremo costretti a chiudere ».

Il reparto, dotato di 20 letti, è unico in Torino e provincia. Da tutto il Piemonte e da altre regioni d'Italia vi affluiscono malati. Quali? Anzitutto traumatizzati della strada, quelli con fratture mandibolari o della faccia (300 in un anno) poi chi ha bisogno di interventi chirurgici alla bocca, di farsi correggere malformazioni congenite o acquisite delle ossa mascellari, i portatori di tumori benigni o maligni della faccia e così via. I medici del reparto sono inoltre chiamati nei vari ospedali di Torino per consulenze d'urgenza della loro specialità. Turni di guardia 24 ore su 24, interventi ricostruttivi di volti sfigurati, operazioni che talvolta durano cinque o sei ore.

Queste attività che in maggior parte non possono essere svolte da altri ospedali in tutto il Piemonte, sono state finora sostenute da sette medici: il prof. Re, unico effettivo (stipendio 113 mila lire mensili) e sei non strutturati. Eccoli: la prof. Marini, anestesista, che presta servizio dal '55, assistente volontaria; il prof. Negro, radiologo, assistente volontario, dal '56; il prof. Chenini, assistente volontario, dal '61, il prof. Mela in servizio dal '59; il dott. Pretti dal '65 e il dott. Magnani dal '63. Il loro stipendio è zero.

Fino al dicembre '70 questi medici altamente qualificati anche per l'esperienza acquisita in scuole straniere, ricevevano una modesta quota (100-120 mila lire al mese) dei compensi fissi. Ora, com'è noto, i compensi fissi sono stati aboliti. Per il gravoso compito quotidiano che li mobilita in ogni ora del giorno e della notte, anche di festa, i sei non strutturati non ricevono più una lira. Osserva il prof. Re:

— *Fino ad ora sono stati sorretti dallo spirito di umanità e di dovere, ma anche dalla speranza di un pur minimo riconoscimento futuro. Oggi sono moralmente prostrati dall'assoluto disconoscimento delle autorità. Sanno di svolgere un compito di alta chirurgia, non effettuabile da altri specialisti; ma si rendono anche conto che dinanzi a loro c'è il buio.*

Reparto di chirurgia maxillo-facciale: anche questa facciata del prestigio universitario nasconde sconosciute miserie e gravi ingiustizie.

Più volte abbiamo trattato il problema dei non strutturati e l'assurdo sfruttamento a cui sono sottoposti, ma non ci era ancora accaduto di incontrare sei specialisti tutti insieme che da 10, 12, persino 16 anni prestano la loro opera senza riuscire a ottenere un inquadramento nell'organico dell'Università. L'appello al S. Giovanni è l'ultima chance: o l'ospedale riconoscerà il Centro e provvederà a strutturare i medici, o il reparto chiuderà i battenti.

Gabriella Poli

La Giunta regionale ha bisogno di uffici

La Giunta regionale eletta martedì 9 marzo terrà la prima riunione giovedì prossimo per la distribuzione degli incarichi. Nelle votazioni che hanno concluso la seduta consiliare il presidente Calleri ha ottenuto 29 voti su 49 (14 sono andati al capogruppo comunista Berti, 2 al missino Curci, 4 schede bianche); gli assessori Armella, Franzi, Conti, Vietti, Petrini, Borando, Falco, Simonelli, Fonio, Cardinali, De Benedetti e Gandolfi hanno ottenuto ciascuno 29 voti favorevoli e 20 contrari.

Ora la Giunta preparerà il programma da presentare al Consiglio. Intanto si presenta un problema che richiede urgente soluzione: la sede e il personale. Dodici assessori presuppongono dodici uffici e dodici segretari, ma se gli impiegati potranno essere trovati facilmente, ceduti da altri enti pubblici, per la sede il discorso è più complesso e difficile.

Posta NORD/SUD

Il ragazzo d'Agrigento che dormiva sui treni perché non aveva un letto è diventato padrone di un'azienda, ha alloggio in città e villa in montagna - Due pugliesi in cerca d'una sposa - Un occhio alle pizze e il cuore a Cerignola - «Non bisogna mandare le ragazze allo sbaraglio nel Nord»

Torino, per chi ha spirito d'iniziativa e fortuna, è ancora una città dove un venditore di bibite in bustina può diventare proprietario di un'azienda e di negozi. Un immigrato che ha cominciato la sua avventura spalando neve, adesso ha alloggio in città, una villa in montagna, deposito in banca. Si tratta, evidentemente, di un caso eccezionale. Spesso la realtà è amara, le soddisfazioni rare, i risparmi irrisori.

Ma a Salvatore Migliazzo, 33 anni, via S. Bernardino 27, la sorte è stata amica, Torino gli ha dato copiosamente. Oggi è sposato e ha tre figli, ha rappresentanze alle fiere di Parigi, Milano e Bologna, diramazioni dell'azienda a Cagliari e Messina. Quindici anni fa, quando è arrivato da S. Stefano Quisquina (Agrigento), era appena un ragazzo, senza mezzi, né programmi precisi. Ricorda:

— Gli amici mi avevano detto che è una bella città. Questo mi è bastato per preferirla alle altre città del Nord. Come tutti i miei compaesani avevo soltanto una piccola valigia. Soffrivo un po' perché mi mancava l'augurio di mia madre: voleva che diventassi un ferroviere, la mia partenza l'aveva amareggiata. Dopo i primi mesi ho cominciato a pensare che avesse ragione, con il mio lavoro riuscivo appena a sopravvivere. Davo una mano nei cantieri edili, aiutavo a scaricare merce al mercato, spalavo la neve quando c'era, dormivo sui treni fermi in stazione, studiavo per diventare perito chimico [illegible] parole saltavo [illegible] pasti. Una volta mi sono addormentato nello scompartimento del treno per Savona e mi sono svegliato ad Alessandria. Mi sono sentito un verme, ho giurato che presto avrei avuto anch'io un letto come tutti.

Il duro rodaggio torinese è durato fino al '58. Poi è arrivata la madre, aveva ormai rinunciato all'idea di farlo assumere in ferrovia. Nel '61 si è messo in tasca una cinquantina di bustine per fare bibite e ha fatto il giro dei mercati della città. Dice:

— Erano prodotte da una ditta siciliana, alla gente sono piaciute. Costavano poco, il mio guadagno si limitava a 30-35 lire il pezzo. Dopo qualche giorno le tasche non bastavano più, vendevo a scatole intere, poi a chili. Gli affari andavano bene, avevo scoperto il filone d'oro.

Salvatore Migliazzo ha piantato salde radici nel commercio all'ingrosso, poi ha pensato di produrre in proprio. Ora ha un'azienda alimentare, continua con le bustine, ma dentro non c'è più soltanto polvere per bibite. Ci mette caffè, pepe, paprica, altre droghe per la cucina. Il filone sembra inesauribile. « Ora posso dormire — afferma — anche in un letto a due piazze ».

Salvatore Migliazzo: dalla vendita delle bustine per fare bibite nei vari mercati all'industria alimentare (Moisio)

Non voglio sposare una ragazza francese

Un giovane operaio barese, emigrato a Grenoble, è disperato perché non trova nessuna ragazza italiana disposta a sposarlo.

Ho 25 anni, sono nato a Bari, da due anni vivo e lavoro a Grenoble. Sono solo. Cinque mesi fa ho conosciuto una ragazza italiana, ci siamo innamorati follemente e abbiamo deciso di sposarci subito. Purtroppo la mia felicità è durata meno di un mese. Il padre della mia fidanzata, senza dirmi nulla, ha chiesto informazioni sul mio conto alla Questura di Bari. Così ha scoperto che sono stato condannato a due mesi di reclusione per oltraggio alla forza pubblica.

Senza neppure chiedermi qualche spiegazione, è partito all'improvviso con sua figlia, lasciandomi solo e disperato. Io ho scritto, ho chiesto aiuto a parenti ed amici, ma nessuno vuole darmi una mano. « Trovati un'altra ragazza », mi rispondono. Dirlo è facile, ma come faccio?

Le donne francesi non le voglio. Voglio una donna che sappia darmi la felicità che mi è mancata sino a questo momento. Per questo vi ho scritto: questa rubrica è letta con molta attenzione da tutti gli immigrati che lavorano all'estero, è un modo come un altro di sentirsi ancora a casa. Forse ci sarà da qualche parte una ragazza che vorrà rispondere al mio appello. Grazie.

Segue la firma

Tremo per mia figlia che è in orfanotrofio

Un immigrato da Taranto, trentaduenne, vedovo da 6 anni, vorrebbe risposarsi. Ha una figlia di 10 anni in orfanotrofio. Scrive:

Sono a Torino da 6 mesi, mi trovo abbastanza bene. Ho un impiego sicuro, il lavoro mi piace. Ma la mia vita è stata sempre piena di amarezze e delusioni. In questi giorni ho letto sul giornale quello che è successo ai bimbi ospiti di istituti per l'infanzia e brefotrofi. In uno di questi c'è anche mia figlia, non riesco a trovare pace, sono preoccupato per la sua triste infanzia.

Ho sempre sperato di conoscere una ragazza anche povera che sapesse fare la moglie e da madre a mia figlia. Non ne ho mai trovato una che riuscisse a capire il mio dramma. Se fra le tante lettrici della rubrica ci fosse una brava ragazza che vuole scrivermi, farebbe un grande favore a me e un regalo alla mia bimba.

Segue la firma

So che nel mio paese dovrei vivere d'aria

Il cuoco di Cerignola è sempre malato di nostalgia, ma ha intenzione di restare a Torino. Ringrazia l'anziana pensionata che l'ha incoraggiato. Per vincere la solitudine ha deciso di raddoppiare il turno di lavoro. Scrive:

In questa città ho trovato una buona sistemazione, colleghi comprensivi, ho la speranza un giorno di aprire una « tavola calda ». Alla sera torno a lavorare in una pizzeria, così guadagno di più. Ma sono sempre triste, in pizzeria vengono tante coppie di giovani felici e penso che piacerebbe anche a me stare con la mia ragazza.

Quando rincaso sono stanco, a volte mi bruciano gli occhi, sono tormentato dalla nostalgia. Darei chissà cosa per ritornare per un attimo dove ho lasciato gli affetti a me cari. Ma non voglio tornare indietro, non mi sono mai pentito di essermi trasferito a Torino. So benissimo che nel mio paese che tanto amo dovrei vivere di aria.

Giuseppe Pugliese

E' colpa dei genitori se i figli si perdono

Un salernitano, padre di famiglia, da molti anni a Torino, affronta il problema delle giovani che i genitori affidano con troppa leggerezza a conoscenti o amici immigrati nelle grandi città. Scrive:

Spesso quando si legge una notizia come quella apparsa alcune settimane fa su *La Stampa*: « Una ragazza guadagna più di 1 milione al mese », si commenta: poveri genitori, pensa che dolore per loro. A me pare che questi genitori abbiano non poca colpa di quanto è accaduto. E' da incoscienti mandare allo sbaraglio, alla ricerca della mecca, le loro giovani e sprovvedute figlie.

Sono ragazze che per la loro età (come la diciassettenne del milione al mese) non possono ancora capire l'importanza di certi valori morali, non hanno un sufficiente grado di maturità. Non basta affidarle a lontani parenti o amici non sempre disinteressati; oggi tutti sanno che a malapena i genitori riescono a guidare i loro figli. Non potrà mai farlo un illustre sconosciuto, per quanto altruista e scrupoloso essi sia.

(Segue la firma)

Ragazzina di 11 anni sparita da due giorni

Veste un cappotto azzurro

Una ragazzina di 11 anni è scomparsa mercoledì pomeriggio. E' Graziella Marras, Collegno, corso Francia 309, frequenta la quinta elementare. I genitori lavorano al cotonificio Leumann. Mercoledì Graziella è rincasata da scuola alle 13 ed ha pranzato con il padre Aldo di 41 anni; la madre Teresilla era al lavoro. Nel primo pomeriggio l'uomo è uscito lasciando sola la figlia che si era messa a studiare una poesia. La madre è rincasata alle 17. Ha trovato il libro aperto sulla scrivania, ma Graziella non c'era.

I genitori hanno pensato che fosse andata da qualche amica. Alla sera sono incominciate le inutili ricerche. Ieri mattina è stata presentata denuncia. Graziella, bruna, capelli lisci, veste un cappotto celeste.

Il processo per "direttissima,, ieri in pretura a Rivarolo

Cinquemila lire di multa al farmacista che vendeva medicine a prezzo più alto

E' il dott. Sergio Campese, 44 anni, di Rivara - Durante l'udienza è stato colto da una crisi di pianto «Sono malato, ha detto al giudice, non riesco a dare una spiegazione al mio comportamento: Sono pentito e chiedo di poter riparare gli errori» - Secondo l'accusa avrebbe venduto anche i campioni gratuiti

Con una multa di 5000 lire si è concluso il processo contro il farmacista di Rivara, dott. Sergio Campese, 44 anni, imputato di corruzione impropria e di violazione al decreto legge n. 14 del 15 settembre 1947 per aver venduto a prezzi maggiorati dei medicinali, la cui tariffa è fissata dal Comitato prezzi. Il vice pretore di Rivarolo, avv. Tosca di Castellazzo, ha riconosciuto il farmacista responsabile soltanto del secondo reato mentre lo ha assolto dalla corruzione *« perché il fatto non è previsto dalla legge »*.

Il dibattito si è svolto con rito direttissimo. All'imputato, in stato di arresto, il giudice ha concesso la condizionale e la non menzione e ne ha ordinato l'immediata scarcerazione. Il dott. Campese, difeso dall'avv. Lagard, ha accolto la sentenza con evidente soddisfazione: ha stretto tra le braccia la moglie, Agnese, che con la sorella e una nipote aveva seguito trepidante il processo.

Ha detto il farmacista: *« Non sto bene, sono esaurito. Probabilmente ho trascurato i miei doveri professionali perché non avevo la mente lucida. Non riesco a dare una spiegazione al mio comportamento; comunque sono pentito profondamente e chiedo soltanto di poter riparare agli errori che forse ho commesso »*.

Gli « errori » sarebbero stati l'aver preteso dai clienti, tutti convenzionati con l'Inam, una maggiorazione su quella minima differenza che ogni mutuato deve corrispondere al farmacista nell'acquisto di alcune medicine. Un esempio: un ricostituente costa, al presso di listino, 800 lire. L'Inam rimborsa al farmacista 700 lire, quindi il cliente è tenuto a pagare la differenza di 100 lire: il dott. Campese ne pretendeva 150-200.

Il dott. Sergio Campese con la moglie dopo la sentenza

L'inchiesta prese l'avvio alcuni mesi fa e i carabinieri interrogarono più di 100 persone. Di queste, 18 ammisero di aver pagato 50 o 100 lire più del dovuto. In udienza soltanto quattro o cinque hanno confermato, senza incertezza, quello che avevano detto in istruttoria al pretore dottor Fornaci (ieri assente per lutto).

Francesco Servidio: *« Pagai 300 lire una scatola di [illegible]. La cosa mi stupì, chiesi al dott. Campese una ricevuta, lui mi rispose che si era sbagliato e mi restituì i soldi »*. Alessandro Perardi: *« Mi chiese 100 lire... ma non ricordo se gliele diedi o no »*. [illegible] Berta: *« Mi accorsi che qualcosa non funzionava, perché la stessa medicina che acquistavo gratis a Forno, nella farmacia di Rivara mi costava 100 lire »*. Oltre a maggiorare i prezzi, il dr. Campese avrebbe anche venduto scatole di campioni gratuiti e avrebbe alterato i prezzi segnati sulle scatole, sostituendoli con altri, scritti a matita biro.

Dopo tre ore di udienza, l'imputato è stato colto da una violenta crisi di pianto e ha dovuto essere accompagnato fuori dall'aula. Si è ripreso quasi subito ed è rientrato, chiedendo scusa al pretore.

Il difensore, avv. Lagard, ha sottolineato che le pene previste per la violazione della legge sul Cip, arrivano fino a 3 anni di reclusione e a 800 milioni di multa. *« Una cifra spaventosa »* — ha detto il penalista — *che presuppone un altrettanto grave reato. Ma qui ci troviamo di fronte a 50-100 lire, chieste una o due volte per sbaglio o per distrazione da un professionista ammalato, il cui unico torto è quello di aver voluto continuare a lavorare invece di prendersi un periodo di riposo »*.

Sergio Ronchetti

affidati agli agenti della Mobile torinese.

Nei loro confronti la magistratura italiana aveva già emesso ordine di cattura per rapina. Tutto il bottino è stato recuperato: i complici lo avevano nascosto in una buca a Ivrea.

Muore aspettando l'autobus — Mentre rincasava dal lavoro, Domenico Barro, un operaio di 46 anni abitante a Montalto Dora, è stato stroncato da infarto. Davanti alla stazione di Ivrea aspettava l'autobus con altri operai, è impallidito ed è crollato a terra. Un tassista lo ha portato all'ospedale ma vi è giunto cadavere.

I charter con New York Sono finite le peripezie

L'Alitalia: « L'Enal non si è attenuta alle precise disposizioni in materia »

Sono tornati ieri a Ginevra i primi tre « charter » che nei giorni scorsi hanno portato a New York per l'incontro Frazier-Clay i 1250 tifosi dell'Enal. Gli altri aerei giungeranno oggi. L'avventura di questi appassionati del pugilato è così finita, mentre la polemica per la mancata partenza degli aerei da Torino continua.

Nei giorni scorsi era stata tirata in ballo l'Alitalia, si era sostenuto che la mancata autorizzazione era la conseguenza di una pressione esercitata dalla Compagnia di bandiera su Civilavia. L'Alitalia precisa che tale *« decisione fu presa da Civilavia in conformità a precise norme sul trasporto aereo »*. Dice inoltre che *« per evitare ogni disagio ai lavoratori dell'Enal, Civilavia diede disposizione affinché i voli venissero effettuati da Alitalia, Pan American e Twa, già autorizzate per accordi governativi ad esercire i collegamenti aerei di linea fra Italia e Stati Uniti »*.

Afferma l'Alitalia: *« Le tre Compagnie si organizzarono prontamente per il trasporto e presero contatto con l'Enal, ma incontrarono un atteggiamento negativo: secondo l'Enal i posti offerti sulle partenze da Torino e da Milano, in totale 1200, erano inferiori al numero dei partecipanti al viaggio, e disagevole sarebbe stato il trasferimento a Roma dei 200 gitanti in eccedenza per farli proseguire di qui alla volta di New York »*.

« Ci risulta ora — conclude la Compagnia di bandiera — che l'Enal ha trasferito in America i propri soci con 5 voli partiti da Ginevra. Un facile calcolo ci porta a concludere che i gitanti erano quindi in numero addirittura inferiore ai posti che Alitalia, Pan American e Twa avevano messo a disposizione a Torino e a Milano. Ci spiace che ciò abbia provocato mortali disagi agli sportivi dell'Enal; ma questi disagi avrebbero potuto essere evitati se l'Enal si fosse attenuta alle disposizioni in materia di voli "charter" e avesse seguito le indicazioni del ministero dei Trasporti e dell'aviazione civile ».

Impermalito per un gesto cortese sparò al rivale e ferì la ballerina: arrestato

L'episodio domenica notte in una pensione di via Berthollet - Dopo la sparatoria il responsabile era fuggito in auto - Arrestata anche l'amica

La polizia ha identificato l'uomo che domenica notte ferì con un colpo di pistola la ballerina Joie Girardi, 25 anni, nella pensione Orta in via Berthollet 25. E' Pietro Ariostino, 34 anni, residente a Foggia. E' stato arrestato e incriminato per tentato omicidio, calunnia e porto abusivo della rivoltella. Anche una donna, Savona D'Alessandro, 31 anni, via Barbaroux 18, è stata arrestata per favoreggiamento personale; aveva cercato di proteggere lo sparatore.

Le indagini, condotte dal maresciallo Veneziano e dai brigadieri Siviero, Giglio e Fiorelli, hanno ricostruito l'episodio, avvenuto in un locale interrato della pensione dove alloggiano entraîneuses e ragazze che lavorano nei night della zona. Verso le 4 quattro uomini e tre donne erano seduti ad un tavolo del ristorante. La Girardi aveva preso posto a un altro tavolino con un amico. Accanto stavano cenando Ennio Sulas 32 anni, via Mazzini 28 e un altro giovane. Il Sulas era in smoking, col farfallino al posto della cravatta. Scambiandolo per un cameriere una donna bionda del tavolo grande gli ordinò: « Mi porti la frutta ».

« Non sono un cameriere — rispose l'altro — ma che cosa preferisce arancia o banana? ». « Arancia ». Poco dopo il Sulas tornò con il cestino della frutta. Il cavaliere della bionda, impermalito e rosso in faccia gli gridò: « Non fare lo spiritoso ». Ed estratta la pistola sparò un colpo contro il Sulas, che si era girato per tornare al suo posto. Nella sala si alzò un acuto grido di donna. La Girardi era stata colpita. All'ospedale traumatologico i medici la giudicarono guaribile in 20 giorni.

Dopo il drammatico episodio ci fu una fuga generale, lo sparatore si allontanò sull'auto di un amico, ma qualcuno rilevò il numero di targa. Ieri, dopo una battuta nei bar della zona San Paolo, trenta persone tra cui l'Ariostino e la D'Alessandro, sono stati portati in questura. Gli interrogatori si sono conclusi con l'arresto dei due.

Il questore chiude due locali pubblici

A causa di una sparatoria

Due locali pubblici in barriera di Milano rimarranno chiusi durante tutto il mese di marzo per disposizione del Questore. Sono il bar « Federico » in corso Vercelli 167 e l'osteria in via Fossata 17. Il provvedimento è stato preso *« per motivi di pubblica moralità e di sicurezza pubblica »* in seguito ad un episodio avvenuto il 31 gennaio.

Quella sera, di fronte al bar « Federico », Nicola Larucara, 31 anni, disegnatore, di Taranto, ha esploso due colpi di pistola contro Paolo Cignola, 25 anni, via Bra 13, colpendolo alla gamba sinistra. Il ferito è entrato nel bar in cerca di aiuto. Lo sparatore e la sua complice, Santa Trecca, 23 anni, lo hanno fermato dicendo agli avventori: *« E' grave, dobbiamo portarlo all'ospedale »*. Lo hanno trascinato fuori e caricato su una Opel bianca.

Non sono andati lontano. Fatto il giro dell'isolato hanno parcheggiato l'auto in via Foggia. Sono entrati nell'osteria sull'angolo nel gabinetto il Larucara ha estratto con un coltello i proiettili dalla gamba del rivale. Poi lo hanno fatto uscire e, dopo averlo caricato su un'auto di passaggio, sono fuggiti.

Alcune ore più tardi i carabinieri hanno catturato lo sparatore nel bar « Federico » mentre minacciava il proprietario di rappresaglie se lo avesse tradito. Il mattino seguente anche la complice è stata catturata, poco lontano dallo stesso bar.

Trasferiti da Ginevra i rapinatori canavesani

Fuggiti in Svizzera dopo un « colpo » di 23 milioni

Giuseppe Chiantaretto, Agrippino Costa e Michele Adduso — i tre rapinatori canavesani che il 4 febbraio derubarono il cambiavalute Aloisio di monete d'oro per 23 milioni — sono stati trasferiti dalle carceri di Ginevra alle Nuove. Il governo svizzero aveva concesso nei giorni scorsi l'estradizione, ieri la polizia elvetica ha accompagnato i tre al confine di Domodossola, e li ha

"Ladri mi hanno aggredita in casa per due ore sono rimasta svenuta,,

La denuncia di una giovane sposa - Afferma che i rapinatori le hanno preso 275.000 lire, ma hanno trascurato i gioielli - La questura conferma il racconto

Allarme in questura, verso le 18,30 di ieri, per una telefonata: *« Hanno narcotizzato mia moglie per rapinarla, venite subito »*. Il dott. Montesano della « Mobile » e il dott. Ristolo del commissariato Nizza sono accorsi in via Morgari 16 dove abita Giacomo Santamaria, 30 anni, operaio in un'impresa di costruzioni, con la moglie Margherita, 26 anni, e le figlie Daniela di 6 mesi e Pasquina di un anno e mezzo.

La donna ha accolto i funzionari sulla porta dell'alloggio del terzo piano. Tutte le stanze erano in ordine, soltanto la camera da letto era a soqquadro. *« Verso le 15 — ha raccontato —, mentre le bambine dormivano, si sono presentati due giovani, volevano propormi un'assicurazione. Ho risposto che non mi interessava. Invece di andarsene, mi hanno spinto con violenza. Sono svenuta, non ricordo se ho battuto il capo cadendo o se mi hanno tramortito con un colpo. Quando mi sono ripresa, ho visto che erano le 17. Le bambine dormivano ancora, la camera da letto era sottosopra. Dal cassettone mancavano 275 mila lire: la busta paga che mio marito aveva preso ieri e i risparmi »*.

Appena è rinvenuta, la donna ha chiesto aiuto ad una vicina. Giacomo Santamaria, avvertito della rapina, ha lasciato il lavoro ed è corso a casa. Soltanto un'ora dopo, però, si è deciso a telefonare al « 113 ».

Questo racconto lascia perplessa la polizia, che avrebbe anche rilevato alcune contraddizioni. Inoltre appare strano che i rapinatori abbiano trascurato i gioielli in vista su un tavolino. Margherita Santamaria è stata condotta in questura e interrogata a lungo dal maresciallo Pincreta, ma ha insistito nella stessa versione dei fatti. E' stata anche visitata da un medico, il quale non le ha riscontrato ferite od ecchimosi. Solo un narcotico può averla tenuta fuori conoscenza per due ore.

Margherita Santamaria

Ammalata si getta dalla finestra: morta

42 anni, madre di due figli

A Orbassano una donna di 42 anni, madre di due figli, si è uccisa gettandosi dal secondo piano. Si chiamava Emilia Roggero, abitava in via Di Nanni 31. Da circa dieci anni era in cura per esaurimento nervoso: ultimamente le sue condizioni apparivano migliorate.

Ieri mattina era in casa sola, con il figlio minore, di 17 anni, che dormiva ancora. Si è lasciata cadere dalla finestra della sua camera e si è sfracellata sul marciapiede.

★ Un'altra donna ha tentato il suicidio. E' Maria Di Giorgio, 73 anni, via Parma 61. Dopo avere scritto una lettera d'addio ha aperto i rubinetti del gas. L'hanno soccorsa i vicini ed ora è ricoverata alle Molinette, in gravi condizioni.

SPETTACOLI MOSTRE CONFERENZE

MOSTRE D'ARTE

Due pittrici con candore

Pina Nuccio, pugliese, ma residente da moltissimi anni a Napoli, racconta che, da bambina, Michetti e Mancini, amici del padre, coccolandosela sulle ginocchia le dicevano: *« Pinuccia, continua a dipingere, ma non andare a scuola se non vuoi rovinarti »*. Lei ha dato retta ai maestri. Ha continuato a dipingere da autodidatta riuscendo a mantenere intatti una grazia semplice e un candore che si ritrovano ora in molti dei suoi dipinti esposti in questi giorni alla galleria « Torre » (Via Accademia Albertina, 3). Sono ritratti, nature morte, paesaggi che sembrano affiorare sulla tela come fossero evocati. Dipinti pervasi da una luce spirituale e da una sottile poesia che *«ricordano»*, come dice Domenico Rea, che presenta la pittrice in occasione di questa sua mostra torinese, *il ricamo, l'arte del "punto Assisi" ai limiti del mistico e del conventuale »*.

Matilde Di Pincaldone espone alla galleria « Hilton » (via Arsenale, 27) una ventina di dipinti ad olio. Disegnatrice sciolta e dotata di un buon senso della composizione, questa artista monferrina butta giù con foga i suoi dipinti quasi temesse di lasciarsi sfuggire l'ispirazione di un momento, la grazia di uno stato d'animo. Paesaggi e figure sono realizzati con un colore dai toni bassi o chiari e anche se certe tele danno l'impressione del « non finito », di un discorso felicemente abbozzato che meriterebbe un più meditato approfondimento, non mancano mai di freschezza e di spontaneità.

Fra le altre mostre segnaliamo quella del vicentino Piero Franceschetti che espone alla « Arte Viva » in via Casalis, 12.
a. m.

Incontro con Godard — Oggi alle 16,30 ed alle 22,30, al cinema Centrale d'Essai, via Carlo Alberto 27, due incontri con Jean-Luc Godard. Il regista, ospite dell'Aiace, parlerà dei suoi film e, in particolare, di « La gaia scienza ».

Venerdì letterari — Oggi alle 18, al teatro Carignano, il professore Claudio Gorlier, dell'Università di Torino, parlerà sul tema « Gli "arrabbiati" invecchiano? ».

« Gruppo spazio 4 » — Questa sera alle 21, nella sede dell'associazione in via S. Massimo 21, Giovanbattista Judica Cordiglia parlerà sul tema « Le missioni Apollo ».

TEATRI E RITROVI

AL NUOVO (Stagione dei Regio): domenica ore 15,30 « Tristano e Isotta » di R. Wagner. Direttore George A. Albrecht. Nuovo allestimento. E' vietato l'ingresso in sala a spettacolo iniziato.
ALFIERI: domani sera ore 21,15 e domenica ore 15,30 e 21,15 unici recital di Ornella Vanoni in « Ah l'amore, l'amore! quante cose fa fare l'amore ». Prenotaz.: tel. 535.440.
AUDITORIUM DI TORINO: I Concerti di Torino: questa sera ore 21,15 Concerto n. 12. Musiche di Petrassi e di Pizzetti. Direttore Gianandrea Gavazzeni. Maestro del Coro Ruggero Maghini.
CARIGNANO: stasera ore 21,15 Paolo Ferrari, Elena Cotta, Laura Tavanti, Manlio Busoni, Mario Chiocchio in « Ti ho imbrogliata per anni, amore mio » di J. Bohbot. Regia di S. Velitti. Biglietti « La Stampa », t. 535.113. Ultimi 3 giorni.
TEATRO STABILE - ALFIERI: ore 21 « I 3 moschettieri » di Planchon e Louchy da Alessandro Dumas. Edizione del Teatro Insieme. Prenotazioni: via Rossini 8, tel. 879.342-43, e Teatro Alfieri, t. 535.440. Spettacolo in abbonamento. Ultima recita.
TEATRO STABILE - GOBETTI: questa sera ore 21 Paolo Poli in « La vispa Teresa » di P. Poli e I. Omboni. Prenotazioni via Rossini 8, tel. 879.342-43, e « La Stampa », t. 535.113.
TEATRO STABILE - TEATRO CUPOLA (Vallette, viale dei Mughetti): domani ore 21 « I 3 moschettieri » di Planchon e Louchy da Alessandro Dumas. Prenotazioni dalle ore 15 al botteghino del Teatro Cupola.
TEATRO ERBA: questa sera ore 21,15 la Genesio Spa presenta: Andrea Giordana, Alida Chelli, Marina Berti in « Le farfalle sono libere » di Leonard Gershe. Prenotaz.: c. Moncalieri 241, tel. 690.467. Ultimi 3 giorni.

ALCIONE: Comp. Leandro-Haris in « Allegro ». Rivista ore 16,15 e 21,20.
AL CABARET (v. Chanoux 2, ang. c. Francia, tel. 723.090, 724.033): stasera Raffaele Pisu.
GIANDUIA MARIONETTE (S. Teresa 5): domani ore 15 « Cappuccetto rosso ».

TEATRO ALFIERI
Sabato 13, ore 21,15
Domenica 14, ore 15,30 e 21,15
ORNELLA VANONI
Prima dell'OLIMPIA di Parigi
presenta il suo RECITAL
Ah l'amore, l'amore!
Quante cose fa fare l'amore
Da giovedì biglietti presso il botteghino del teatro, t. 535.440

CARIGNANO - Stasera ore 21,15
FERRARI - COTTA - TAVANTI
BUSONI - CHIOCCHIO
Ti ho imbrogliata per anni, amore mio!
Biglietti La Stampa, tel. 535.113
Ultimi 3 giorni

TEATRO ERBA, ore 21,15
la GENESIO Spa presenta
A. Giordana - A. Chelli - M. Berti
Le farfalle sono libere
ULTIMI 3 GIORNI

Teatro Stabile - GOBETTI
PAOLO POLI
La vispa Teresa
« ...ILARITA' IRRESISTIBILE... »
Pren.: v. Rossini 8, t. 879.342/43

TEATRO ALFIERI
Eccezionalmente da martedì 16
HAIR

al CABARET
da GIPO - V. Chanoux 2, 723.090
Raffaele Pisu

AL BAGATELLE (v. Cavoretto 2): Nuovo impianto TV circuito chiuso.
AL FLORIDA (p. Solferino, 542.822): ore 21 I 4 Gino's, canta Carmen Rizzi.
ARLECCHINO: ore 21 I Kent.
CASTELLINO: ore 21 Armando Gentile.
COLLEGE (v. La Chiusa 15, p. Mollino, t. 616.667-471.150): Demetrio Stratos... Impetuosamente.
GAUDIO DANZE: riposo.
GAY BALA (v. Pomba 7): ore 16,45 e 21 Franco e i Gipsi.
LA PERLA: ore 21 I Brancanti.
LE ROI: ore 21 Zatopaki Band.
REPOSI: ore 21 Gli Asteroidi.
TROCADERO: 21 I Mimmo's Group.

AL 2000 (Sarudella 83, tel. 290.714): tutte le sere « La pagina 4 ».
ASYLUM (Volta 8, t. 539.888): Disc Jockey e « Gruppo Teatro 2 ».
BOCCACCIO (Moncalieri 145, 683.000).
COLUMBIA NIGHT CLUB: Attrazioni internazionali.
CRAZY (v. B. Galliari 4, t. 690.097).
GOLDEN BOY (v. Venaria 165).
MACK 1 (v. Camerana 11).
MINI CABARET (c. U. Sovietica 353, tel. 611.600): Ristorante tipico.
SAN GIORGIO - Valentino Ristorante Dancing: I Castellani.
SHAKER - PIANO BAR (v. C. Battisti 3, tel. 532.492): 21 Bernard Thomas.
SWING CLUB (Nizza 15): Concerto Jazz. Robin Kenyatta quintet.
VOOM VOOM (v. Barge 10, t. 331.040): ore 21 La Strana Società.
WEST END NIGHT CLUB (str. Traforo Pino, tel. 890.020): Attrazioni internazionali, Nicoria e i Testimoni.

ABATJOUR (Sacchi 28, t. 541.025): 21.
BABY NIGHT - LA CLOCHE - RISTORANTE, t. 894.213, Tr. Pino 106.
CAPRICE (Sacchi 16, 511.928): ore 21.
HOLIDAY (Vinc. 3, tel. 511.736): 21.
LA GROTTA (v. San Tommaso 16).
LIDO W2 (c. Moncalieri 422): ore 21.
SCOTCH CLUB (v. Capra 52, Rivoli).
VILLA GAY DISCOTECA: ore 21.
WHISKY NOTTE (t. 887.363): ore 21.

LIDO W2
C.so Moncalieri 422, tel. 697.016
Stasera UNICO
eccezionale RECITAL di
LELIO LUTTAZZI
Domenica ore 16 - 21
Wallace Collection

LA PERLA
Stasera alle Vecchie Glorie del
Tango Valzer Polka Mazurka
NINO GALLO
annuncia per il Venerdì elegante
il cantante
CARLO PIERANGELI
in popolari canzoni e motivi d'operetta
G. MUSSO - A. GIORDA - L. ZOPPI
Cavalieri abito nero o blu scuro
Dame da sera o mezza sera

LE CUPOLE
CAVALLERMAGGIORE
Domani sera
Veglionissimo dei giovani
con
DONATELLO
Cavalieri 1500 - Dame 1000
TAVOLINI OMAGGIO

SHAKER
Via C. Battisti 3, tel. 532.492
Domani eccezionale Concerto JAZZ
KENNY CLARKE

Tavendero
Via A. Doria 9, tel. 535.771
I MIMMO'S Group

CHARLIE BROWN
CLUB DISCOTECA
« La fine del mondo! »
SAUZE D'OULX, tel. 0122/85262

GALLERIE E MUSEI

ARTEVIVA (G. Casalis 12, t. 760.501): personale di Piero Franceschetti.
CASSIOPEA (Cavour 8): Elsa De Agostini « Chiese del Piemonte ». Or. 17-20.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (v. Bogino 9): Garelli « Amore della Ceramica ». Orario: dalle 17 alle 20.
LA CONCHIGLIA (v. Garibaldi 35, t. 538.356): espone Vincenzo Nicoletti.
NARCISO (p. Carlo Felice 18): L'arte dell'Africa nera.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE
GALLERIE ARTE MODERNA

APPRODO: espone Carlo Terzolo.
GALATEA: sculture di Fausto Melotti.
GALLERIA ACCADEMIA (v. Acc. Albertina 3): Luigi Passeri.
GISSI (p. Solferino 2, tel. 534.473): Giuseppe Migneco personale. Orario: 10-13 e 16-20.
HILTON (v. Arsenale 27, t. 531.916): Personale di Matilde di Pincaldone.
IL FAUNO: Allen Jones.
LA BUSSOLA (v. Po 9): Carolrama. Inaugurazione mostra personale. Orario: 10-13 e 16-20.
LA MINIMA (p. S. Carlo 172): Francesco Messina opera grafica.
MARTANO: espone Fausto Melotti.
SETTEBELLO (v. Gobetti 6, t. 669.762): Mostra contemporanea.
QUAGLINO - INCONTRI (p. S. Carlo 177): espone Enrico Villani.
TORRE (Acc. Alb. 3 bis, tel. 877.457): Nuccio Pina mostra personale dipinti.
VIOTTI (via Viotti 8): Personale di Ugo Barrinu.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 « Le Vent »: Rassegna di films in edizione originale senza didascalie. « Bunning » (Il club degli intrighi), R. Wagner, A. Comer (St. Uniti 1967, min. 105). Vietato minori anni 14.

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: « Il giardino dei Finzi Contini » di Vittorio De Sica, con Lino Capolicchio, Dominique Sanda, Fabio Testi, Helmut Berger. Colori. Orario: 14,40, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
ASTOR: « L'armata degli eroi », Lino Ventura, Simone Signoret, Paul Meurisse. Colori. Orario: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
CENTRALE D'ESSAI: « La gaia scienza » di J.L. Godard, con J.P. Léaud, J. Berto. Colori. Inizio film 10,30, 15, 18,30, 20,30, 22,30 (ore 16,30 e 22,45 dibattito col regista).
CORSO: « L'ultima valle », Michael Caine, Florinda Bolkan, Omar Sharif. Colori. Vietato ai minori di anni 14. Orario: 14,25, 17,05, 19,35, 22,30.
CRISTALLO: « Il commissario Pelissier », Romy Schneider, Michel Piccoli. Colori. Non vietato. Or.: 14,10, 16,10, 18,15, 20,15, 22,30.
DORIA: « Morte a Venezia », Dirk Bogarde, Silvana Mangano, Bjorn Andersen. Col. Or.: 14,30, 17,15, 19,40, 22,30.
GIOIELLO: « Il gatto a nove code », Catherine Spaak, James Franciscus. Technicolor. Vietato minori 14. Inizio film: 14,30, 16,30, 18,20, 20,25, 22,30.
IDEAL: « Scipione detto anche l'Africano », Marcello Mastroianni, Silvana Mangano, Vittorio Gassman. Col. Orario: 14,10, 16,20, 18,25, 20,30, 22,30.
LUX: « Supponiamo che dichiarino la guerra e nessuno ci vada », T. Curtis, S. Pleshette. Technicolor. Or.: 14,10, 16,15, 18,20, 20,35, 22,30.
METROPOL: « Oltre l'Eden », Catherine Jourdan, Pierre Zimmer. Technicolor. Vietato minori anni 18. Orario: 14,30, 16,25, 18,20, 20,20, 22,25.
NAZIONALE: « Lo chiamavano Trinità », T. Hill, B. Spencer. Colori. Orario: 14, 16, 18,10, 20,20, 22,30.
REPOSI: « Stanza 17-17 Palazzo delle tasse, ufficio imposte », Ugo Tognazzi, G. Moschin, P. Leroy. Technic., scope.
ROMANO: « Il gatto a nove code », Catherine Spaak, James Franciscus, Karl Malden. Technicolor. Vietato 14. Orario: 14,30, 16,20, 18,20, 20,25, 22,30.
VITTORIA: « Una sposa per Dracula », Christopher Lee. Colori. Vietato min. 18. Orario: 14,20, 16,20, 18,25, 20,25, 22,30.

ARISTON: « Tom e Jerry, il topo è mio e l'ammazzo quando mi pare », cartoni animati. Colori. Orario: 14,30, 16,05, 17,40, 19,15, 20,50, 22,30.
ARLECCHINO: « La califfa », Ugo Tognazzi, Romy Schneider. Techn. V. 14. Orario: 14,20, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
AUGUSTUS: « La figlia di Ryan » di David Lean, con Robert Mitchum, Trevor Howard, John Mills. Metrocolor. Vietato minori 14. Or.: 14,40, 18,20, 22.
CAPITOL: « Io non spezzo, rompo », Alighiero Noschese, Enrico Montesano. Colori.
ERBA: domani film per ragazzi « I ragazzi in doppio petto » di W. Disney.
MAFFEI: « Madly il piacere dell'uomo », A. Delon, M. Darc. Colori. Vietato 18.
TORINO: « Bella, sexy e ladra » (Esploit), Senta Berger. Colori.

ALEXANDRA: « Una prostituta al servizio del pubblico ed in regola con le leggi dello Stato », G. Ralli, G. Giannini. Technicolor. Vietato anni 18.
COLOSSEO: « L'oro dei bravados », G. Ardisson, L. Veras, R. Battaglia. Colori.
FARO: « Il prete sposato », Lando Buzzanca, Rossana Podestà. Tech. Viet. 18.
FIAMMA: « Il prete sposato », Lando Buzzanca, Rossana Podestà. Technicolor. Vietato minori anni 18.
FORTINO: « Venga a prendere il caffè da noi », Ugo Tognazzi. Col. Viet. 14.
HOLLYWOOD: « Una prostituta al servizio del pubblico ed in regola con le leggi dello Stato », G. Ralli. Vietato minori 18. Col. Ap. 14,45. Ult. 22,35.
LA PERLA: « I senza nome », Alain Delon, G.M. Volonté, Y. Montand. Col.
MASSAUA: « L'oro dei Bravados », G. Ardisson, L. Veras. Technicolor, scope.
MASSIMO: « Venga a prendere il caffè da noi », Ugo Tognazzi. Col. Viet. 14.
ORFEO: « L'uomo dalle due ombre », Charles Bronson, L. Ullman, J. Mason. Technicolor. Orario: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
PRINCIPE: « I senza nome », Alain Delon, G.M. Volonté, Y. Montand. Col.
STATUTO: « Appuntamento rischioso », Florinda Bolkan, Tony Musante. Colori. Vietato minori anni 14.

ADRIANO: « Poor Cow », Terence Stamp. Techn. Viet. 18. (Solo per oggi lo spettacolo avrà termine alle 19,30).
ALCIONE: Comp. Leandro-Haris in « Allegro ». Riv. 16,15 e 21,20. Film « Prezzo del potere ». Technicolor.
ALFIERI: « Tigri di Mompracem », I. Rassimov, C. Crary. Colori, scope.
REGINA: « L'oro dei Bravados », George Ardisson, Linda Veras. Colori.

MILANO: « Maciste contro i mostri », Col. « Duello nel mondo ». Col. Ap. 10.
OLIMPIA: « Sono Sartana il vostro becchino », Klaus Kinski. Colori.
PO: « La morte sull'alta collina », Peter Lee Lawrence. Technicolor.
P. NUOVA: « Gentleman Jo uccidi », A. Steffen. Colori. « Non mi dire mai good-bye ». Colori. Apertura ore 10.

GIARDINO: « La lunga notte dei disertori », M. Strebel. Technicolor.
MIRAFIORI: « Senza un attimo di tregua », L. Marvin, A. Dickinson. Technicolor. Vietato minori anni 14.
S. RITA: « Quel maledetto ponte sull'Elba », T. Hunter, H. Ross. Techn.
SMERALDO: « Operazione Crêpes Suzette », Rock Hudson. Technicolor.
VINZAGLIO: « L'oro dei Bravados », George Ardisson, Rick Battaglia. Technicolor, scope. In visione Torino.

AMERICA: « Borsalino », A. Delon, J.P. Belmondo, C. Rouvel. Techn., sc.
ARALDO: « La moglie più bella », Alessio Orano. Technicolor.
ELISEO: « Concerto per pistola solista », A. Moffo, G. Moschin, E. Stewart. Technicolor, scope.
SAN PAOLO: « Ciao dei 2 bersaglieri », F. Franchi, C. Ingrassia. Technicolor.

ARIZONA: « Uomini e cobra », Kirk Douglas, Henry Fonda. Technicolor.
ARTISTI: « La sedia elettrica », P. Del Tapo, S. Rosin. Technicolor.
CORALLO: « Il laureato », Dustin Hoffman, Anne Bancroft. Colori.
ERIDANO: « I sette del Texas », H. Hunter, F. Sancho. Colori.
LA SALLE: « Venerdì chic » « Fumo di Londra » di A. Sordi. Unico spettacolo ore 21,15 precise.
OROPA: « L'oro dei McKenna », Gregory Peck, Omar Sharif. Colori.
VITT. VENETO: « Borsalino », J.P. Belmondo, A. Delon. Colori.

ASTRA: « Concerto per pistola solista », A. Moffo, G. Moschin, E. Stewart. Technicolor, scope.
BERNINI: « Il medico della mutua » di L. Zampa, con A. Sordi, B. Valori. Colori.

CIBRARIO: « Gigante Metropolis », G. Mitchell. Colori. « Thompson 1880 », Muller. Technicolor.
ELIOS: « Uno dagli occhi blu », M. Teruzzo, S. Dionisio. Colori.
ESEDRA: « L'uomo perduto », Sidney Poitier. Technicolor, scope.
ODEON: « Il terrore dei Tongs », Christopher Lee. Technicolor. Vietato 14.
STAR: « Ciao dei 2 bersaglieri », F. Franchi, C. Ingrassia, I. Biagini. Col.

ADUA: « C'è Sartana vendi la pistola e comprati la bara », G. Hilton. Tech.
AURORA: « Sono Sartana il vostro becchino », K. Kinski. Colori.
FALCHERA: « Sommis », G.M. Volonté, Mireille Darc. Colori. Vietato 18.
MAIOR: « Giochi sulla pelle ». Technicolor. Vietato minori anni 18.
NORIS: « Ma chi t'ha dato la patente? », F. Franchi, C. Ingrassia. Col.
ORIENTE: « Le 10 meraviglie dell'amore », B. Skay. Technicolor. Vietato 18.
PALERMO: « Un elmetto pieno di... fifa », Bourvil. Technicolor.
SOCIALE: « Vamos a matar compañeros », F. Nero, T. Milian. Techn.
ZENIT: « Addio Jeff! », Alain Delon. Technicolor. Vietato minori anni 18.

ACAPULCO (v. Donizetti 6, t. 651.264, p. Nizza): « Concerto per pistola solista », A. Moffo, G. Moschin, E. Stewart. Colori. Apertura ore 15.
CABIRIA: « Consegna per uccidere », L. Marvin, A. Dickinson. Vietato 18.
CONTINENTAL: « I senza nome », Alain Delon, G.M. Volonté, Y. Montand. Colori.
CUORE (Nizza 56): « Mezzanotte d'amore », Al Bano, R. Power. Tech. Ap. 19.
GHIGO: « L'uomo dei mostro », Peter Cushing. Technicolor.
ITALIA: « Ciao dei 2 bersaglieri », F. Franchi, C. Ingrassia. Technicolor.
PIEMONTE: « Scrooge », John Phillip Law, M. Farmer, M. Keller. Colori.
SAN CARLO: « Inchiesta pericolosa ». Technicolor. Vietato minori anni 18.
SPEZIA: « L'ultimo tramonto sulla terra dei McMasters », J. Palance. Technicolor. Apertura ore 15.

DIANA: « Sei gendarmi in fuga », Louis De Funès. Technicolor.
DORA: « Arriva Sabata », Anthony Steffen, P. Lee Lawrence. Technicolor.
ROMA: « Le calde notti di Poppea », Olinka Berova. Technicolor.

ALBA: « L'ultimo tramonto sulla terra dei McMasters ». Technicolor, scope.
AMBRA: « Prima ti perdono poi t'ammazzo », Richard Harrison, F. Sancho. Colori.
APOLLO: « Un elmetto pieno di fifa », Peter McEnery, Bourvil. Technicolor.
EDERA: « Le foto proibite di una signora per bene ». Techn., sc. Viet. 14.
JOLLY: « Troppo uomo o animale », S. Clark. Technicolor.
LUTRARIO: « Quando Satana impugnò la colt », P. Lee Lawrence. Tech., sc.
SPLENDOR: « Una spada per Brando », P. Winston, K. Schubert. Technic., sc.

BEINASCO

BERTOLINO: domani ore 21, spettacolo teatrale, la Comp. Stabile Torinese del Teatro Comico diretta da F. Roberto in « Il pozzo delle spose », farsa in 3 atti di F. Roberto.

CASELLE

ITALIA: « I 3 che sconvolsero il West ». Colori, scope.
ROMA: « Le castagne sono buone », G. Morandi, S. Casini. Colori.

CIRIE'

ITALIA: « Il re delle isole », Charlton Heston. Technicolor.

CHIERI

CHIERESE: « Foto proibite di una signora per bene ». Colori.

CHIUSA S. MICHELE

GLORIA (nuova apertura): « Corbari », Giuliano Gemma. Colori.

CHIVASSO

MODERNO: « Scrooge ». Colori.

LEINI'

AMBRA: « Easy Rider » (Libertà e paura). Technicolor.

MONCALIERI

EXCELSIOR: « Il fantasma di Londra » di E. Wallace. Vietato minori 14.
ITALIA: « Il prete sposato », Lando Buzzanca. Colori. Vietato minori 18.

ORBASSANO

MODERNO: « Con quale amore con quanto amore », L. Blanc. Colori.

SETTIMO

BECCARIS: « Al soldo di tutte le bandiere ». Technicolor, scope.
GARIBALDI: « Dramma della gelosia », Mastroianni, Vitti. Colori.
MODERNO: « Robin Hood ». Colori.

Riduzioni ENAL-A.G.I.S. — Cinematografi: Adriano, Alcione, Ambrosio, Maffei, Reposi, Vittorio Veneto. — Teatro Carignano (Comp. Ferrari-Cotta): biglietti ridotti all'Enal; Teatro Alfieri, « I tre moschettieri » e Teatro Gobetti, « Vispa Teresa »: biglietti Enal in v. Rossini 8; Teatro Nuovo, « Tristano e Isotta »: biglietti Enal in v. Pietro Micca 37. — Piscina dello Stadio: riduzioni Enal alla cassa. — Torino-Inter: biglietti ridotti all'Enal.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

12,30 « Sapere »: Questa nostra Italia, di Guido Piovene
13 — La terza età
13,30 Telegiornale
14 — Corso di lingua francese; 14,30: corso di tedesco
15 — Ciclismo: Tirreno-Adriatico. Arrivo a Pineto
17 — « Uno, due e... tre », film e documentari per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La tv dei ragazzi: a) L'amico libro; b) « Caccia alla volpe »; c) Avventura
18,45 Spazio musicale: La canzone napoletana
19,15 « Sapere »: La pubblica amministrazione
19,45 Sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20,30 Telegiornale
21 — « Tv 7 », settimanale di attualità a cura di Emilio Ravel
22,15 « Milledischi » attualità musicali di Giancarlo Bertelli e Maurizio Costanzo presentate da Renzo Montagnani e Mariolina Cannuli
23 — Telegiornale - Oggi al Parlamento

Secondo programma

21 — Telegiornale
21,15 « Carmen » di Bizet con Grace Bumbry, Jon Vickers, Mirella Freni. Direttore Herbert von Karajan. L'opera è stata allestita per la stagione lirica della televisione

TELEVISIONE SVIZZERA — 18,10 « Il labirinto », per i ragazzi - 20,20 Telegiornale - 20,50 « La cavia », telefilm - 21,40 Questo ed altro, inchieste e dibattiti - 22,40 Sacha Distel, programma di canzoni

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 20; 23
6 — Mattutino musicale
6,54 Almanacco
7,10 Regioni anno primo
7,25 Le nostre orchestre di musica leggera
7,45 Ieri al Parlamento
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Quadrante
9,15 Voi ed io
11,30 Galleria del melodramma
12,10 Le canzoni di Sanremo 1971
12,31 Federico eccetera eccetera
12,44 Quadrifoglio
13,15 I favolosi: Frank Sinatra
13,27 Una commedia in trenta minuti: Gianni Santuccio in « La morte di Danton » di Georg Büchner
14,15 Buon pomeriggio
16 — I ragazzi delle Regioni
16,20 Per voi giovani
18,15 Arcobaleno musicale
18,30 I tarocchi
18,45 Italia che lavora
19 — Controparata
19,30 Country & Western
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Il principe galeotto. Letture dal Decameron di Giovanni Boccaccio
21 — Hugo Winterhalter e la sua orchestra
21,15 I concerti di Milano. Direttore Janos Ferencsik

SECONDO

Giornale radio: ore 6,24; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30
6 — Il mattiniere
7,40 Buongiorno con Creedence Clearwater Revival e Ada Mori
8,14 Musica espresso
8,40 Suoni e colori dell'orchestra (I parte)
9,14 I tarocchi
9,35 Suoni e colori dell'orchestra (II parte)
9,50 Un albero cresce a Brooklyn, di Betty Smith
10,05 Canzoni per tutti
10,35 Chiamate Roma 3131
12,10 Trasmissioni regionali
12,35 Noi, i Beatles
13 — Hit Parade
13,45 Quadrante
14 — Come e perché
14,05 Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15 — Non tutto ma di tutto
15,15 Per gli amici del disco
15,40 Classe unica
16,05 Pomeridiana
18,05 Come e perché
18,15 Long Playing
18,45 Stand di canzoni
19,02 Morandi sera
19,20 « Noi, popolo di Dio »
19,53 Quadrifoglio
20,10 Indianapolis
21 — Teatro-stasera
21,45 Novità discografiche francesi
22 — Il senzatitolo
22,40 La portatrice di pane, di Xavier de Montepin
23 — Bollettino per i naviganti
23,05 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera

TERZO

Giornale radio: ore 18; 21
9 — Trasmissioni speciali
10 — Concerto di apertura: Beethoven, Schubert
11 — Musica e poesia
11,45 Musiche italiane d'oggi
12,10 Meridiano di Greenwich
12,20 Musiche di scena
13 — Intermezzo: Schumann, Chopin, Kodaly
13,55 Children's Corner
14,20 Listino Borsa di Milano
14,30 Le Sonate di Georg Friedrich Haendel
14,50 Manuel de Falla
15,15 Santa Eufrosina
16 — Johannes Brahms
17 — Le opinioni degli altri
17,10 Listino Borsa di Roma - Sui nostri mercati
17,25 Fogli d'album
17,35 Nuovo cinema
17,45 Jazz oggi
18,15 Quadrante economico
18,30 Bollettino della transitabilità delle strade statali
18,45 Piccolo pianeta
19,15 Tutto Beethoven
20,15 La chimica al servizio dell'uomo
20,45 Le strutture culturali in Italia
21,30 Il dibattito parlamentare su Roma capitale

LA FIDA
E' ORGOGLIOSA DI PRESENTARE AL PUBBLICO TORINESE IN ANTEPRIMA NAZIONALE
da oggi al CRISTALLO
IL FILM CHE NON DIMENTICHERETE MAI!

Può un funzionario abusare del suo potere?
Quali sono i limiti di questo potere?
E' possibile che un commissario di polizia circuendo e istigando conduca al delitto?

SI CONSIGLIA LA VISIONE DALL'INIZIO
ORARIO SPETTACOLI: 14,10 - 16,10 - 18,15 - 20,15 - 22,30 IL FILM NON E' VIETATO

I GRANDI SUCCESSI PRESENTATI DALLA FIDA
OGGI - ASTOR - OGGI
Un grandioso avvenimento cinematografico
1942 - Nella Parigi occupata un gruppo di uomini tutto sacrifica, nulla concedendo al nemico
FIDA
LINO VENTURA
in un film di
J.P. MELVILLE
L'ARMATA DEGLI EROI
EASTMANCOLOR PANORAMICO
con
PAUL MEURISSE · JEAN PIERRE CASSEL
SERGE REGGIANI
e con la partecipazione di
SIMONE SIGNORET
PAUL CRAUCHET
CLAUDE MANN
e CHRISTIAN BARBIER
Un film prodotto da JACQUES DORFMANN
distribuzione FIDA CINEMATOGRAFICA
ORARIO SPETTACOLI: 14,30 - 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30
E' un film per tutti

OGGI
COLOSSEO-MASSAUA VINZAGLIO-REGINA
GEORGE ARDISSON LINDA VERAS BOBBY LAPOINTE

OGGI al LUX
Se volete divertirvi... questo è un film da non perdere!

ORARIO FILM: 14,10 - 16,15 - 18,20 - 20,35 - 22,30

ORFEO: SEMPRE GRANDI FILM!
Presto sarebbero apparse alla sua porta due ombre: l'OMBRA della PAURA e l'OMBRA della VIOLENZA
Titanus
MARIO CECCHI GORI presenta
CHARLES BRONSON · LIV ULLMANN · JAMES MASON
L'UOMO DALLE DUE OMBRE

NON E' VIETATO

al Grande IDEAL
IL NUOVO CASO COMICO DELL'ANNO, LA PIU' COLOSSALE REALIZZAZIONE DEL CINEMA ITALIANO
MARCELLO MASTROIANNI
VITTORIO GASSMAN
SILVANA MANGANO

Un film di LUIGI MAGNI
EASTMANCOLOR * NON VIETATO

Una "novità„ a Genova

I personaggi dell'8 settembre

Squarzina conclude le prove della commedia scritta con De Bernart e Zangrandi - Una pagina di storia italiana

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 11 marzo.

Nel corridoio di accesso ai camerini, passano gli attori che si preparano alla prova generale. «*Quello è il duca Acquarone* — dice un addetto del Teatro Stabile genovese — *l'altro Calvi di Bergolo. Questi due sono Ambrosio e Roatta*». Passano, a brevi intervalli, Vittorio Emanuele e Badoglio, Maxwell Taylor ed Eisenhower, Dino Grandi e Bonomi, Ettore Muti, Mariella Lotti, il maresciallo Caviglia, Umberto, Mafalda di Savoia. Sabato sera, al Politeama, andrà in scena il dramma *8 settembre*; e, in tre ore di spettacolo, si vedranno sfilare 60 personaggi. Sono tutti i nomi di una tra le più discusse e decisive pagine della recente storia italiana.

Il copione ha chiesto cinque anni di lavoro, sei stesure; l'allestimento, tre mesi di preparazione, con 44 attori. Ci sono tutti i fedelissimi di Luigi Squarzina, nella compagnia del Teatro genovese: Eros Pagni, Camillo Milli, Omero Antonutti, Giancarlo Zanetti, con Gianni Galavotti, Alvise Battain, Attilio Cucari, Anna Menichetti, e tanti altri. Lo spettacolo, dopo le recite a Genova, inaugurerà a Firenze la rassegna degli Stabili internazionali; poi andrà a Roma, in varie altre città; ed è prevedibile che susciti dibattiti, forse polemiche. Dei 60 personaggi portati sulla scena, almeno 20 sono ancora in vita; e non tutti, purtroppo, sulla base dei documenti utilizzati per la rievocazione, fanno una buona figura, di fronte alla storia.

8 settembre porta la firma di tre autori, due soli dei quali potranno vederlo: Luigi Squarzina, che ha curato anche la regia, ed Enzo de Bernart, un giornalista romano che ha partecipato a tutte e sei le successive rielaborazioni. Il terzo — ma in realtà il primo, per la scelta del testo — è Ruggero Zangrandi, lo scrittore di *Lungo viaggio attraverso il fascismo*, suicida con un colpo di pistola lo scorso 30 ottobre. Era stata sua l'idea di trarre uno spettacolo teatrale dal suo grosso libro *25 luglio-8 settembre*, che gli aveva già procurato un famoso processo a Varese, nel 1965. «*Ne aveva venduto 20 mila copie* — ci dice oggi de Bernart. — *Ma a lui non bastavano. Riteneva che l'8 settembre dovesse rappresentare una lezione di verità per tutti gli italiani, e voleva trovare una via per far conoscere questa verità alla maggior parte possibile del pubblico*». Zangrandi convinse l'amico, reduce come lui dai *Lager* nazisti, a collaborare per ridurre le 1183 pagine del volume in un testo sceneggiato; e dopo due anni di lavoro lo inviò a Squarzina.

«*Era un testo pieno di ingenuità* — dice oggi il regista. — *Si preoccupava perfino di salvare le unità di tempo e di azione. Ma c'era dentro quanto bastava per estrarne uno spettacolo vivo. Avevano azzeccato i personaggi, a tutto tondo*». Squarzina invitò gli autori a riscrivere il testo; poi intervenne di persona nella sceneggiatura.

A ottobre dello scorso anno, la sesta stesura, quella definitiva, era pronta. Il regista telefonò una domenica a Roma, suggerì un ultimo cambiamento; e i due autori eseguirono. Il venerdì mattina, Zangrandi venne trovato morto nella casa dove era rimasto a vivere solo, accanto alla pistola calibro 7,65. Aveva 55 anni, il giorno dopo avrebbe dovuto ritirare la liquidazione da *Paese Sera*. «*Mi ero fatto promettere da lui che non avrebbe commesso sciocchezze almeno fino dopo la "prima"*», dice oggi De Bernart. «E lei sapeva che intendeva fare sciocchezze?». «*Me lo aveva annunciato lui. Era un uomo che non sapeva vivere in una società come la nostra. Era riuscito a tirarsi contro anche tanti suoi compagni di partito, per non rinunciare al suo bisogno di chiarezza. E anche questo lavoro voleva farlo, per lo stesso bisogno*».

E' lo spirito in cui cerca di muoversi il regista: «*Io ho scritto la Romagnola nel '55; e da allora penso che il nostro teatro debba cogliere la realtà italiana, da ritrasformare sulla scena. Dico ritrasformare, non semplicemente rappresentare. Ma il punto di partenza dev'essere lì. Io ho già fatto Cinque giorni al porto, in questa direzione*».

Queste operazioni presentano sempre un margine di rischio: quello di ridursi alla storia sceneggiata. Il ruolo del drammaturgo, i cui personaggi devono decidere la propria sorte sulla scena, non è in contrasto con quello dello storico, che ha davanti a sé uomini già giudicati?

«*Il rischio esiste* — risponde Squarzina — *ma noi speriamo di averlo superato. I veri protagonisti del nostro 8 settembre sono quattro italiani anonimi; un ufficiale, un soldato, un operaio, e un intellettuale, sono morti nelle vicende di quei giorni, e interrogano la storia alla ricerca di un perché. Loro non sanno, sono morti troppo presto, travolti da una macchina di cui ignorano i meccanismi. I personaggi storici devono rispondere alle loro domande, e queste risposte coinvolgono non soltanto i destini di generali e politici, ma di tutti coloro che hanno pagato, inconsapevoli*».

Teme reazioni da parte dei personaggi chiamati in causa, o dai loro congiunti?

«*Può darsi che vengano, ma noi siamo preparati alla difesa. Zangrandi ha lasciato una documentazione accuratissima, tutti gli episodi che cita sono appoggiati da testimonianze. Il Consiglio della Corona è rifatto in base ai verbali. Solo in alcuni casi, dove mancano i documenti, noi ricorriamo alla ipotesi. Ma lo diciamo subito*».

Il regista ha la voce rôca, il volto affaticato. Quale è stata la difficoltà maggiore che ha dovuto superare per questo spettacolo? Il numero dei personaggi, gli spostamenti di scena?

«*No. Questi sono problemi tecnici che un regista deve saper affrontare. Nel primo quadro, per esempio, c'è l'imbarco della famiglia reale a Ortona, dopo la fuga da Roma; lo abbiamo risolto con un gioco di luci. Il vero problema è stato quello di rendere credibili i fatti raccontati*».

Ma sono fatti storici, noti a tutti coloro che hanno consultato un libro sull'argomento.

«*Certi particolari rimangono incredibili lo stesso. La farsa della nostra classe dirigente si è spinta a un tale punto che oggi un regista teatrale deve avere molto coraggio per rendere verisimile, sulla scena, quanto è veramente accaduto, in quei giorni, nella storia*».

Giorgio Calcagno

"Lei„ è Monica Vitti

Roma. Monica Vitti sta ultimando le riprese del film «Lei» di Dino Risi (Foto Team)

LA CRONACA DEGLI SPETTACOLI TELEVISIVI

La casalinga batte il campione

La signora torinese Anna Maide Casalvolone ha vinto al «Rischiatutto» rispondendo a domande sulla storia della sua città - Latini spodestato dopo 7 settimane

La signora Casalvolone

Una signora di Torino, Anna Maide Casalvolone, ha spodestato dopo sette settimane il campione in carica di Rischiatutto, Ernesto Marcello Latini, tabaccaio di Monteporzio Catone. La nuova campionessa risponde sulla storia torinese. E' decisamente telegenica, «fa tipo», ha una carica di vivacità e di simpatia che, unita alla lingua svelta, le avrà fin da ieri procurato un buon numero di tifosi. Autodefinitasi «molto femminile», la signora Casalvolone ha dimostrato di non provare nessun timore per microfoni e telecamere, e vorremmo dire che i suoi «ripensamenti» sulla entità dei «rischi» facevano parte d'una certa regia spettacolare di cui era ella stessa inconscia autrice.

La concorrente si è dimostrata particolarmente preparata non solo sul tema torinese, ma anche su domande di varia cultura. Nei confronti preliminari ha infilato con sicurezza collane di nomi di poeti, scrittori, musicisti con invidiabile sicurezza. Alla domanda finale la Casalvolone si è presentata in netto vantaggio sul campione in carica rispondendo esattamente a un quesito relativo alle figure di animali che ornano le facciate di 3 palazzi di Torino. Ha vinto perciò 3.420.000 lire, mentre Latini che partecipava a Rischiatutto dal 28 gennaio, ha «staccato» ierisera con un guadagno record di 25 milioni e 720 mila lire.

* *

L'interesse per Rischiatutto *ha senz'alcun dubbio sottratto spettatori a* Diversa dagli altri, *telefilm di Luigi Perelli, comparso sul «Primo».*

Attraverso una sceneggiatura non priva di acume perché guarda agli eventi con innegabile realismo, si affronta un tema di attualità, di certo ispirato a un accadimento vero. Una giovane operaia, divisa dal marito e madre di un ragazzino, ha subito un collasso psichico che l'ha costretta in un ospedale per malati di mente. Dimessa dal manicomio (la parola usata nel telefilm è questa), la protagonista stenta a reinserirsi nel mondo di prima, le è difficile ritrovare un lavoro perché i vari capi del personale sono restii ad assumere una disoccupata su cui pesa la recente infermità mentale. Per la poveretta, è una specie di calvario che il telefilm prospetta pateticamente, ma con monotonia inevitabile: diciamo pure con programmatico schematismo. La regia di Perelli (del quale si ricorda «Un padre e un bambino», trasmesso l'anno scorso e suscitatore, nella regione piemontese, di accese polemiche) ha dato rilievo al dramma intimo della protagonista, alla sua ricerca di un equilibrio nel reagire al cupo ricordo dell'ospedale psichiatrico, ma non ha neutralizzato il grigiore del racconto, che pure ha [illegible] in Elena Cotta una [illegible] interprete, bene assecondata, nel ruolo di un'amica comprensiva, da Gabriella Pallotta.

* *

Tv 7 è come ogni venerdì alle 21,05, il punto di forza del «Nazionale». Il settimanale d'attualità televisivo sarà, anche stasera, seguito, alle 22,15, da Milledischi. *La musica ha però la sua serata d'onore sul «Secondo», dove alle 21,15, per la stagione lirica della tv, si potrà vedere e ascoltare* Carmen, *l'opera di Bizet prospettata sul teleschermo da Herbert von Karajan nella duplice funzione di maestro direttore e concertatore e di regista della trasmissione.*

vice

La vincitrice a Torino

«Ho studiato per amore»

Maide Casalvolone, una bella signora bruna di 40 anni che abita in via Martorelli n. 59, è la nuova campionessa del «Rischiatutto». E' sposata col direttore di una ditta di autotrasporti, ha una bambina di 12 anni, Simona, che frequenta la seconda media, e un cagnolino, Titti. Spiritosa, pronta ad ogni domanda, non solo di Mike, la signora Casalvolone ci ha ricevuto nel suo alloggio ieri sera. «*Sono un po' stanca, disorientata, solo adesso mi rendo conto di aver battuto Latini e di aver vinto più di 3 milioni*».

«*E' laureata, signora?*».

«*Laureata? Macché, autodidatta. Ho sempre studiato letteratura dell'800, filosofia di Russel, poesia di Garcia Lorca. Mi sono dedicata in particolare alla storia di Torino, da quando mi sono innamorata di mio marito, torinese come me*».

«*Parla il dialetto?*».

«*Ma certo, però non si sente, vero? Eh, lo sapevo: alla televisione tutti si aspettavano quelle belle inflessioni torinesi... E invece niente*».

«*Felice di aver vinto? Che progetti ha?*».

«*Un viaggio in Africa, sul Nilo, con mio marito*».

«*Da oggi lei è un personaggio, milioni di italiani l'hanno vista, hanno seguito attimo per attimo la sua gara. Che emozione prova adesso?*».

«*Emozione? Non so. Sono tempesta e lago*». Tace un momento: «*Però davanti alle telecamere, si trema: noi concorrenti siamo tutti lì, con le spallucce: è un esame. Io mi dicevo: dài Maidina, dài Scorpione. Sa, è il mio segno*».

Squilla il telefono, sono parenti, amici che si congratulano. «*Suo marito, la bambina, come hanno reagito alla sua vittoria?*». Ride divertita: «*Mio marito? Nulla, ha detto: ah. La Simona, invece, che non è ancora contaminata, ha esclamato: che bello, mamma!*». E Mike Bongiorno? «*Un personaggio, gentile. E anche Sabina, buona*». In che senso? «*Buona, ho detto*».

s. ro.

Sestetto Chigiano per l'Unione Musicale

Haydn aveva la livrea

Insieme al Trio di Trieste e al Quartetto Italiano, il Quintetto Chigiano (Sergio Lorenzi al pianoforte e Riccardo Brengola primo violino) fu, nei primi anni dopo la guerra, uno di quei complessi di classe internazionale che documentarono anche sul piano esecutivo la rinascita della musica strumentale italiana, fondata sul piano creativo da Casella, Malipiero e compagni. (E non è da dimenticare che Casella, con Bonucci e Poltronieri, aveva aperto la strada anche su questo terreno).

Dalle ceneri del Quintetto è rinato, come la fenice, il Sestetto Chigiano, dove Riccardo Brengola è tuttora la guida e l'animatore. La viola Benvenuti appartiene alla prima formazione del Quintetto; l'altra viola Riccardi e il violoncello Meunier hanno fatto parte pure essi, più tardi, del complesso. Nuovi il violinista Cusano e il violoncello Vendramelli. Tutti affiatati, ora, in un complesso che ha il privilegio di poter vendemmiare dentro ad alcune delle più prelibate e trascurate vigne della musica da camera, sia nella formazione completa, sia riducendosi a quintetto (e un campo immenso avrebbe se si associasse talvolta un pianoforte o, per Boccherini, una chitarra).

L'altra sera hanno iniziato con un bellissimo *Sestetto* di Boccherini, aperto da un «grave» in sordina dove gli strumenti dialogano a due voci, talvolta in gruppi, talvolta riuniti di fronte al primo violino. L'«allegro brioso assai» è una forma-sonata perfettamente matura, con un esteso svolgimento in minore. Pure in minore il patetico e insolito minuetto, col trio in maggiore, una di quelle fanfarette un po' spagnoleggianti che di Boccherini era una specialità.

Divisi in due gruppi, e relegatone uno in un palchetto di proscenio, i concertisti hanno poi presentato un *Echo*, un po' futile, dove Haydn riprende una vecchia tradizione, già polifonica e vocale, per divertire i suoi padroni ungheresi, sfruttando le nicchie e i colonnati di qualche sala del palazzo di Esterhaz. Non è male conoscere qualche esempio di Haydn in livrea, ch'egli del resto sopportava con buona grazia.

Infine il *Quintetto* di Schubert in do maggiore, per la formazione boccheriniana con due violoncelli. Un capolavoro di tenerezza romantica e di umorismo viennese. Un banale contrattempo ha un poco deconcentrato gli artisti durante le variazioni del lungo e celestiale «adagio», ma il resto dell'esecuzione è stato all'altezza della prima parte, ed ha valso agli artisti applausi insistenti e calorosi.

m. m.

Kenny Clarke suona il jazz della bop-era

(l. m.) Concerto jazz, ieri pomeriggio al Gobetti, con Kenny Clarke e il suo quartetto. La manifestazione, patrocinata dalla Provincia di Torino, rientra in una serie di incontri fra i giovani e la musica jazz.

Clarke, uno dei più validi batteristi, ha offerto un saggio di alto livello, entusiasmando il suo pubblico con interventi che hanno confermato la grande fama che accompagna il solista negro-americano. Il programma comprendeva noti brani della «bop-era», il jazz degli Anni Cinquanta: temi di Parker, Gillespie, e dello stesso Clarke.

Di buon livello i collaboratori: Franco D'Andrea al pianoforte, Enzo Scoppa al sax tenore, e Dedo Gola al basso. Teatro gremito e calorosi applausi per tutti.

Oxford Centre — Oggi alle 16,30, Andrea Giordana, protagonista di «Le farfalle sono libere» s'incontra con i soci nella sede di via Galliari 97.

LE PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

Il "giallo all'italiana„ risolto dall'enimmista

«Il gatto a nove code» di Dario Argento con Catherine Spaak - «Una Messa per Dracula» con Christopher Lee

(Gioiello e Romano) — *A non voler cercare il pelo nell'uovo della logica, ecco un buon giallo, da soddisfare gli intenditori.* Il gatto a nove code *reca la firma del ventiseienne regista Dario Argento che già all'esordio, con* L'uccello dalle piume di cristallo, *aveva dimostrato una sicura vocazione per il genere raccapricciante trasferito, dal naturale clima anglosassone, in quello di casa nostra, anzi, nel caso odierno, nel clima di Torino (quanto agli esterni), di una Torino sufficientemente tentacolare felpata e misteriosa.*

La vicenda, ideata e sceneggiata dallo stesso regista, raccoglie le fila intorno a un centro scientifico di ricerche biogenetiche: cinque chimici sommi vi preparano un farmaco atto a rivelare la predisposizione dell'individuo alla criminalità. Materia scabrosa; e infatti i guai cominciano subito, con l'uccisione del guardiano dello stabilimento commessa senza scopo di rapina né furto; per un motivo che soltanto uno degli scienziati riesce a penetrare e perciò stesso ci rimette immediatamente la pelle anche lui. Altre due persone, venute in possesso di indizi, seguono la stessa sorte.

Alle necessarie indagini su tale catena di crimini provvede, meglio della polizia, un giornalista dotato di fiuto, che tuttavia non gli basterebbe senza l'aiuto e l'orecchio sopraffino di un anziano ex collega, ora cieco, appassionato di enimmistica. Questo nobile paio, e la nipotina del cieco, corrono tanti rischi quante sono le piste (precisamente nove) su cui si lanciano, e poiché ciascuna di esse mette capo a un imbroglio, sono nove le code da scorticare prima che luce si faccia.

Lo scioglimento che non si prevede, la condotta animosa (ma non volgarmente effettistica) del racconto, il senso di un'antologia ben fatta dei tradizionali motivi del thrilling (compreso il segugio cieco), la buona prova dei protagonisti James Franciscus e Karl Malden, affiancati senza economia dalla bella Catherine Spaak, Rada Rassimov, Tino Carraro e Piero Capponi, e infine la suggestiva fotografia notturna di Enrico Menczer, con l'adeguata musica di Morricone, sono i pregi e i correlativi motivi di soddisfazione per i cinegiallofili. Un difetto sarà se mai che la pellicola, pur così ricca di suspense, risulta un po' troppo affogata nel suo soggetto, con qualche scapito delle caleittature ritmiche e delle motivazioni psicologiche.

l. p.

(Vittoria) - Stregoneria e vampirismo procedono di pari passo nel film inglese *Una messa per Dracula* («Taste the blood of Dracula») che resuscita, anzi più esattamente risveglia la sinistra figura del barone dei Carpazi. Addormentato da tempo immemorabile in un feretro, il più famoso dei vampiri è destato per magia allo scopo di compiere una triplice vendetta, ottenuta con il solito sistema del morso sul collo delle vittime.

A Dracula, stavolta, è «sorella di sangue» una bruna vampiressa aggiornata nel fisico alle caratteristiche delle donnine che popolano i filmetti sexy. Un'altra collaboratrice del mostro bionda (e grassottella, anche se di regola non prende cibo), riesce a scampare al mostro mercé il tempestivo intervento esorcizzatore del fidanzato, munito di croce fiammeggiante.

Nulla di nuovo, dunque, nel rituale narrativo e spettacolare; seppure il regista non sia più Terence Fischer, gran maestro nel cucinare per anni questi «manicaretti» terrorizzanti, gli effettacci arrivano puntuali anche dalla regia dello sconosciuto Peter Sasdy. E, inaffondabile, riappare Christopher Lee, altissimo e spettrale nel nero mantello foderato di rosso, che una volta era una rarità, ma che la moda, adesso, ha fatto diventare un abbigliamento comune.

vice

Concerto Gavazzeni stasera all'Auditorium

Questa sera all'Auditorium, ore 21,15, concerto diretto dal maestro Gianandrea Gavazzeni. In programma il «Coro di morti - *Madrigale drammatico su testo di G. Leopardi*» di Petrassi e *Ifigenia - Tragedia musicale in un atto* di Pizzetti. Maestro del coro Ruggero Maghini.

Bruciano nel trasloco i mobili di Noschese

(Nostro servizio particolare)

Roma, 11 marzo.

(r. s.) Alighiero Noschese, il popolare «mille volti» della tv, ha perduto questa sera verso le 16,30, nei pressi di Orvieto, quasi tutti i mobili, le suppellettili, gli arredi e l'argenteria nell'incendio dell'autotreno che li trasportava da Milano a Roma. In poco più di un'ora le fiamme hanno distrutto la motrice ed il rimorchio fermi al chilometro 470 dell'autostrada del Sole. Il conducente della ditta milanese di trasporti, Raimondo Asaro, 35 anni, ha cercato di porre in salvo una parte del carico, ma le fiamme si sono sviluppate quasi istantaneamente e lo hanno costretto a ritrarsi.

Conclusa l'indagine

L'anagrafe delle acque inquinate

Il Comitato parlamentare ha individuato le zone dove più grave è il pericolo per la salute pubblica

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 marzo.

Ci minaccia la nostra imprevidenza: si riassume in questo primo monito una indagine sull'inquinamento dell'ambiente, durata un anno e condotta dal «Comitato parlamentare di studio sul problema delle acque in Italia», costituito nel novembre del 1969 dal presidente della Camera Pertini. Eredi fortunati e prodighi di un'immensa fortuna naturale, abbiamo sperperato dissennatamente; per secoli siamo andati avanti attingendo e consumando acqua, senza mai chiederci se le fonti fossero davvero inesauribili. Ora sappiamo che d'acqua ce n'è sempre meno e quella che resta è contaminata da ogni genere di rifiuti.

A Roma, l'azienda comunale per l'elettricità e le acque ha fissato in un miliardo e 890 milioni di litri al giorno le necessità idriche della cittadinanza. Senza raggiungere le difficoltà di Milano, l'approvvigionamento di questo «mare» quotidiano e potabile costituisce un problema via via più complesso da risolvere. Ma già oggi non si sa come scaricare le acque utilizzate senza compromettere la salute dei fiumi e del mare che le ricevono.

Ha dichiarato il prof. Martelli, ufficiale sanitario della capitale: «*Dei due grandi corsi d'acqua che attraversano Roma, il Tevere va perdendo rapidamente il suo potere di autodepurazione e l'Aniene è già in fase di completa asfissia. Il primo raccoglie il deflusso di rifiuto di numerosi impianti industriali: di quelli di Terni e di Tivoli; di quelli della "Raffineria di Roma" e della centrale elettrica dell'Enel; di quelli del reparto industriale dell'aeroporto di Fiumicino, in prossimità della foce*».

Nei torrenti, nei fiumi e lungo il litorale marino ci sono sempre meno pesci, qualche specie è scomparsa da tempo; pescare rappresenta comunque un rischio. Ed è ormai un pericolo anche bagnarsi: recenti ricerche condotte nel tratto di mare antistante la spiaggia di Fiumicino, hanno rivelato che ogni centimetro cubo d'acqua salsa contiene 25 mila germi, di cui 2 mila colibacilli. A Ostia i germi sono risultati 330 mila per centimetro cubo, di cui 5 mila colibacilli. Focene, Castelfusano, Fregene e l'intero litorale romano non sono in una situazione sostanzialmente migliore.

Il problema non è di oggi. Il direttore dell'Ente nazionale risi, avv. Busca, ha parlato al comitato delle condizioni in cui sono le risaie ed ha cominciato dal 1918. «*Apparvero allora i primi guai, quando il processo di industrializzazione della zona a nord di Milano alterò fortemente le acque dei fiumi e dei torrenti, che ricevevano gli scarichi delle fabbriche e degli opifici. Nel 1940, si era già avvertita la necessità di raccogliere le acque di magre dell'Olona, del Seveso, delle Groane, altamente tossiche. Ma i pubblici uffici non avevano ancora rilevato il pericolo di tali acque per l'agricoltura, la preoccupazione era rivolta ai riflessi sulla popolazione*». Oggi, gran parte delle risaie italiane rischia di essere inquinata: «*Se l'acqua per l'irrigazione e la concimazione è inquinata, le sostanze venefiche in essa contenute si accumulano lentamente nelle "camere" delle risaie, impregnandone il suolo fino a renderlo gradualmente improduttivo*».

Vaste zone del Pavese sono inquinate fino a limiti intollerabili per la vita vegetale; ma si può dire che il pericolo esista per quasi tutte le zone agricole dell'Italia settentrionale, là dove è più forte la concentrazione industriale.

Ma i pareri divergono quando si giunge a parlare dei costi di tale bonifica: alcuni esperti sostengono che questi (indicati tra il 5 e il 10 per cento del costo dell'impianto) potrebbero essere gradualmente riassorbiti, grazie al recupero delle acque altrimenti perdute; numerosi industriali sono dell'avviso che si tratti di un calcolo ottimistico e sia invece necessario prevedere nuovi oneri.

Sul calcolo delle spese «invisibili» provocate dall'inquinamento i pareri sono diversi anche nel campo della difesa atmosferica. C'è il caso di Torino. L'ing. Angelozzi, del Comune di Roma, ha dichiarato al «comitato»: «*Si è indicato in miliardi il costo che deriva alla cittadinanza torinese dalla diminuzione della velocità commerciale delle automobili da 45 a 30 chilometri orari; si è scoperto che la collettività spende 43 miliardi annui, cifra che potrebbe consentire la costruzione di grandi strade sotterranee*».

Livio Zanotti

Senza tregua l'offensiva della "nuova malavita„

Ancora rapine in banche del Nord e i banditi non esitano a far fuoco

A Brescia, sorpresi dal parroco, i ladri sparano e feriscono un contadino che tentava di bloccarli - Assaltate agenzie a Milano, Cremona, Venezia, Genova e Firenze - A Rovigo, due uomini catturati dopo il «colpo» in una filiale della Cassa di Risparmio

Arrestati i rapinatori che uccisero il parrucchiere di Ostia

(Dal nostro corrispondente)
Brescia, 11 marzo.

(s. m.) Tre banditi, armati di rivoltella e con il volto mascherato, sorpresi dal parroco mentre tentavano di entrare in canonica, sono fuggiti in auto dopo avere ferito con un colpo di pistola un uomo che aveva tentato di fermarli.

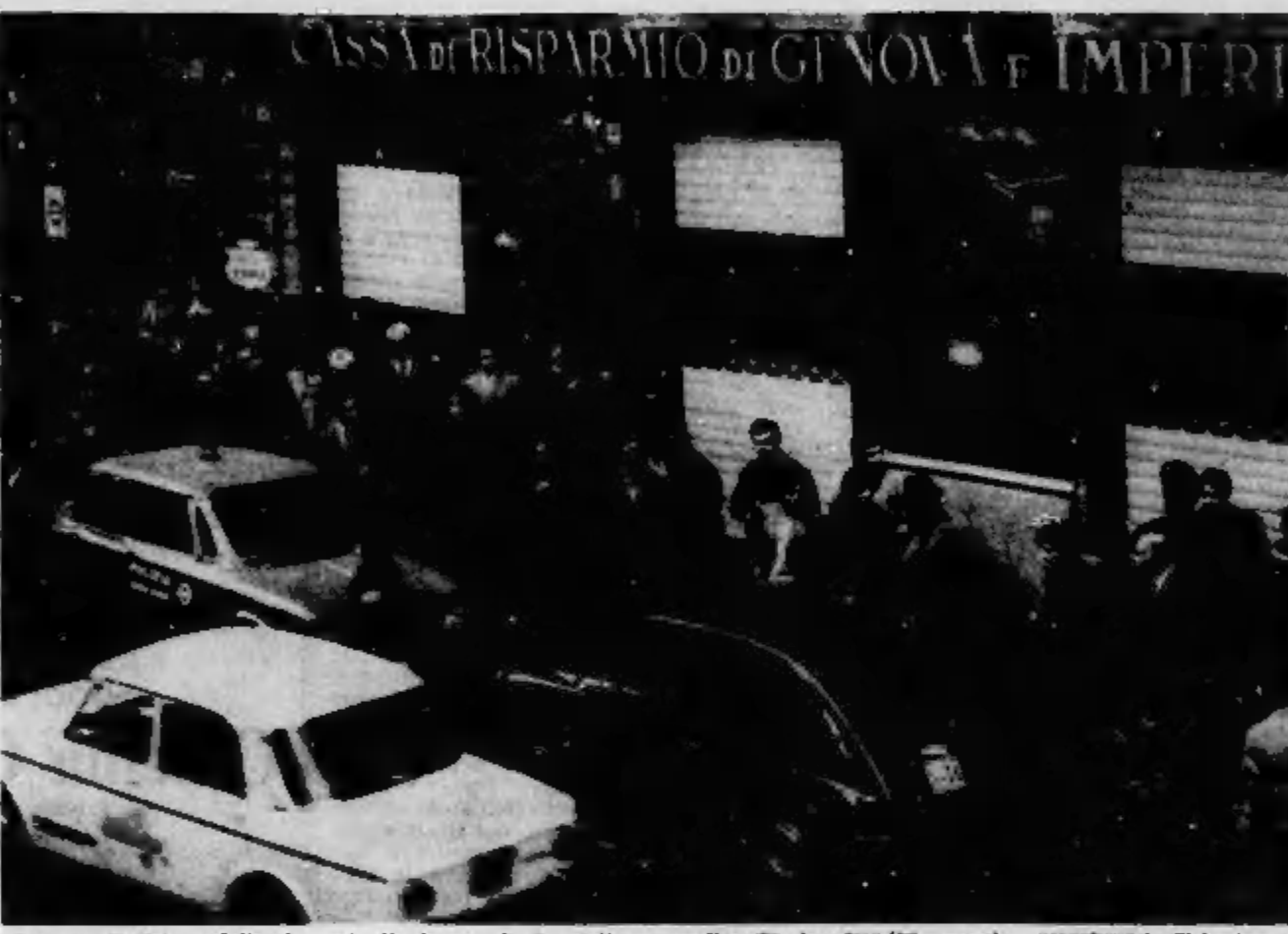
L'episodio è accaduto la scorsa notte a Scarpizzolo San Paolo, dove il parroco, don Cesare Pell, svegliato da alcuni rumori provenienti dal cortile della sua abitazione, si è affacciato alla finestra e ha visto tre uomini che stavano armeggiando davanti alla vetrata del pianterreno. Don Pell ha allora cominciato a gridare, facendo accorrere alcuni vicini di casa.

I ladri, vistisi scoperti, sono risaliti subito sulla loro auto che avevano parcheggiato nelle vicinanze, dirigendosi poi verso la strada.

Un contadino del luogo, Battista Sartorelli, di 59 anni, è corso verso la cancellata del cortile della canonica e ha tentato di chiuderla per impedire la fuga ai banditi. Uno di questi, però, sportosi dal finestrino della vettura, ha sparato un colpo di pistola contro il contadino, ferendolo ad una gamba.

Soccorso da alcune persone, il Sartorelli è stato trasportato all'ospedale di Brescia e giudicato guaribile in una quarantina di giorni. Sul posto i carabinieri hanno raccolto alcuni bossoli: i banditi, infatti, prima di allontanarsi, hanno sparato altri colpi di rivoltella.

Milano, 11 marzo.

(g. m.) Due banditi armati di pistola, hanno compiuto una rapina nell'agenzia di via Mecenate a Milano della Banca Popolare di Crema. Dopo aver intimato il «mani in alto» ai cinque impiegati ed all'unico cliente che si trovava nel locale, i rapinatori si sono impadroniti di circa quattro milioni di lire e si sono poi allontanati su un'auto guidata da un complice.

Nella banca, al momento in cui i due rapinatori hanno fatto irruzione, si trovavano il direttore, dott. Domenico Manciozzi, di 35 anni; il cassiere Giovan Battista Macchi, di 34 e gli impiegati dott. Luigi Lunghi, di 40; Renato Fascina, di 29 e Agostino Viscardi, di 23, oltre ad un cliente del quale non è stato reso noto il nome.

Un rapinatore aveva il volto coperto da un passamontagna mentre il suo complice indossava un impermeabile chiaro ed aveva un ampio cappello marrone. Quest'ultimo si è avvicinato al cassiere e, consegnatogli un sacchetto di plastica, gli ha intimato di riempirlo di banconote.

Il Macchi ha tergiversato ed allora il bandito, scavalcato il bancone, si è avvicinato ai cassetti, ne ha aperto uno ed ha preso mazzette di banconote per un ammontare di circa quattro milioni di lire. Poi i due sono fuggiti con un'auto. I posti di blocco sono stati inutili.

Cremona, 11 marzo.

(g. s.) Una rapina è stata compiuta stamane poco dopo le 10 nella filiale di Casalbuttano della Banca popolare di Cremona.

Tre banditi, armati di pistola e con il volto mascherato, si sono impadroniti di circa tre milioni di lire. Subito dopo si sono allontanati su un'auto di grossa cilindrata targata Mantova e guidata da un complice.

La polizia sostiene che, in base alla descrizione fatta da alcuni testimoni, i rapinatori sono tre evasi dal carcere di Mantova la notte tra il 22 e il 23 gennaio scorso. I loro nomi sono Piero Badan, 24 anni, da Este; Beniamino Giannotti, 20 anni, di Mantova; e Gabriele Lopez, 19 anni, di Brescia.

Rovigo, 11 marzo.

(a. t.) Due banditi hanno compiuto, poco prima delle undici, una rapina a Pettorazza Grimani, in provincia di Rovigo, nell'agenzia della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, in via Roma. I banditi sono fuggiti dopo il «colpo» su una «Triumph», ma sono incappati in un posto di blocco tra Taglio di Po e Contarina, sulla strada «Romea». Si sono arresi senza opporre resistenza. Sull'auto è stato trovato il denaro rubato (100 mila lire) e le pistole servite per la rapina. I due si chiamano Giovanni Camboli, 37 anni, e Carlo Bianchi, 38 anni, entrambi di Milano.

Al momento della rapina, nei locali della banca si trovavano il direttore dell'agenzia, rag. Romano Biasin, di 35 anni, l'impiegato Claudio Trevisan, di 30, e quattro bambini che si erano recati nell'istituto di credito per fare un versamento per il risparmio scolastico.

Venezia, 11 marzo.

(g. r.) Una rapina è stata compiuta, poco prima dell'ora di chiusura, nella filiale di Oriago (Venezia) della Banca Cattolica. Quattro uomini, armati di pistola, hanno fatto irruzione nell'Istituto di credito e, dopo aver asportato dieci milioni contenuti in un cassetto, sono fuggiti su una «124» verde, che aveva due complici a bordo. Posti di blocco sono stati istituiti in tutta la zona dalla polizia e dai carabinieri.

Genova, 11 marzo.

(m. b.) Un'agenzia di Cornigliano, in via San Giovanni d'Acri, della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, è stata rapinata verso le 16,40 da due giovani armati di mitra e pistola. Un complice li ha attesi al volante di una «Giulia» di colore grigio topo, targata Genova.

I banditi si sono impossessati di due milioni e mezzo, poi sono fuggiti. I carabinieri hanno istituito posti di blocco, ma dei rapinatori non è stata trovata traccia. Unico indizio: l'auto usata dai tre è stata rinvenuta a duecento metri dalla banca. Era stata rubata a Sampierdarena ieri sera.

Firenze, 11 marzo.

(c. b.) Un uomo armato di due pistole ha assaltato, poco dopo le 9, l'agenzia della Banca popolare di Novara a Malmantile, nel comune di Lastra a Signa, presso Firenze. Il bandito si è impadronito di circa un milione e mezzo, poi è fuggito su una «1100 R», lasciata in sosta di fronte alla banca.

Al momento della rapina, negli uffici vi era soltanto un impiegato. La «1100» è stata ritrovata poco dopo in una strada di Montelupo. Nella zona i carabinieri hanno istituito posti di blocco. Sono stati portati anche cani poliziotti in quanto il rapinatore potrebbe essersi nascosto in qualche cascinale.

Genova. Polizia e folla davanti alla banca di Cornigliano assalita da due banditi armati e mascherati (Tel. Ansa)

Il delitto compiuto nel negozio di Ostia

Tre giovani (minorenni) gli assassini del barbiere

Hanno 17 e 16 anni - Sono incensurati, ed erano in cerca di soldi ed emozioni

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 marzo.

La polizia ha fatto piena luce sul delitto compiuto ieri sera ad Ostia: il parrucchiere Salvatore Scivoletto, 51 anni, è stato ucciso da tre giovani (minorenni) per un tentativo di rapina. Nessun «regolamento di conti», quindi, ma atto criminale di ragazzi incensurati, con poca voglia di lavorare, in cerca di soldi e di emozioni.

Il delitto è stato compiuto alle 19,20 di ieri; oggi, nel tardo pomeriggio, i tre sono stati arrestati: sono Maurizio Proietti, 17 anni; Alberto Ferri, 16 anni; Dario Delbene, 17 anni. Il primo ha 10 fratelli, suo padre è un pescivendolo, con il banco in piazza San Giovanni di Dio, in Monteverde. Uno dei fratelli, Roberto, è un pugile (non ha nulla che vedere con il manager Proietti). Il padre del Ferri ha un'edicola di giornali, il ragazzo di tanto in tanto lo aiuta. Il padre del Delbene è un capomastro: il ragazzo studia, ma con poco profitto.

Si trovavano sovente insieme, sognavano di fare qualcosa per vincere la noia, soprattutto volevano soldi. Il mezzo più semplice era il furto. E la sera del 9 marzo scorso hanno rubato una «500» gialla al sottufficiale dell'Aeronautica Alessandro Parisi, in via Orso Mario Corbino. Dentro vi hanno trovato un fucile da caccia: quell'arma ha fatto lavorare la loro fantasia, perché offriva il mezzo per una rapina. A sera, i tre rubano una «Giulia GT» e vanno a fare qualche giro nei dintorni di Roma. Vorrebbero divertirsi, ma non hanno soldi. E allora vanno da un garagista, a Monteverde, e gli chiedono in prestito 500 lire. Il garagista rifiuta.

Nel tardo pomeriggio si recano ad Ostia. Parlano di fare qualche grosso «colpo». Saltano sulla «Giulia» e scorrazzano per un po' nel quartiere. Poi si dirigono verso Ostia: «*Senza una ragione precisa*», hanno detto al capo della Squadra mobile, che ha poi chiesto loro il perché. Si sono fatte le 19, è venuto buio. Hanno cominciato ad occhieggiare all'interno dei negozi che stanno per abbassare le saracinesche: ormai hanno trovato il coraggio per passare ad una rapina. In piazza Tor San Michele, nella parte più popolare della cittadina, c'è un modesto negozio di parrucchiere, all'interno del quale intravedono soltanto una ragazza. Ritengono di poterne avere facilmente ragione e passano all'azione.

Entra per primo il Ferri e appena varcata la soglia scopre che nel locale ci sono anche due uomini che stanno facendosi lo «shampoo». Diventa timoroso, balbettando chiede: «*Che ore sono?*». Ha la faccia stravolta. Dario Delbene lo raggiunge proprio nel momento in cui Salvatore Scivoletto, sorpreso più che intimorito, sta per rispondere al giovane. E' colto dalla stessa paura del compagno e appena l'anziano parrucchiere alza una mano verso di lui preme il grilletto del fucile da caccia, che gli ha già puntato contro. Il colpo raggiunge lo Scivoletto all'emitorace sinistro e lo ferisce mortalmente. L'uomo muore mentre la figlia Paola e il genero, Alberto Taccola, lo accompagnano all'ospedale.

Alberto Ferri e Dario Delbene sono intanto fuggiti sulla «Giulia» rossa, che li aveva attesi fuori con Maurizio Proietti al volante.

Stamane, la polizia ha setacciato il quartiere Monteverde, dove erano state rubate le due auto: ha identificato ed arrestato i tre giovani, grazie anche all'indicazione del garagista, cui i tre avevano chiesto un prestito.

l. z.

Il processo in Assise a Milano

Urla in aula al figlio "Sei un delinquente„

E' la madre di uno dei rapinatori che assaltarono la filiale del Banco di Napoli

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 11 marzo.

Il processo per direttissima davanti ai giudici della Corte di Assise di Milano contro Giuseppe Murgida, di 29 anni, e Antonio Sette, di 44, due dei cinque autori della rapina di giovedì 4 marzo avvenuta nella filiale n. 12 del Banco di Napoli, chiamati per la prima volta, lunedì scorso, ha subito un nuovo rinvio al 17 marzo a causa di un attacco influenzale del Murgida. Il bandito è ricoverato all'infermeria del carcere di San Vittore.

Prima dell'inizio dell'udienza è avvenuta una violenta scenata, seguita da una colluttazione tra Loretta Sette, di 65 anni, madre di Antonio Sette e la nuora Carmen, di 35 anni. Le due donne erano state convocate come testimoni. Mentre la moglie dell'ex pugile attendeva in corridoio per essere chiamata a deporre, è apparsa la suocera: l'anziana donna appena ha visto la nuora si è scagliata contro di lei insultandola: «*Sei stata la rovina di mio figlio — ha gridato — e avrebbero dovuto arrestare anche te*».

Carmen Sette ha risposto con insulti volgari poi le due donne sono venute alle mani e prima che gli agenti potessero intervenire la madre del rapinatore è stata colpita da un pugno in un occhio.

Con il viso tumefatto Loretta Sette è piombata in aula, si è fatta largo tra il pubblico e avvicinatasi alla gabbia degli imputati ha gridato al figlio che era appena entrato: «*Sei un delinquente e mi auguro che stavolta ti mettano a posto per sempre*».

Il giovane ha ascoltato la sfuriata della madre tenendo la testa abbassata. Subito dopo è entrata la Corte e la donna è stata fatta uscire.

Il presidente, data lettura di un certificato medico, esibito dai difensori del Murgida, secondo il quale il detenuto stamane non ha potuto lasciare il carcere per un attacco di influenza, ha dato incarico al prof. Massari medico legale al Palazzo di Giustizia di effettuare una visita di controllo.

Il processo continuava con l'interrogatorio di Antonio Sette. L'ex pugile ha respinto tutte le accuse sostenendo fra l'altro che si trovava nell'agenzia del Banco di Napoli di via Padova per «puro caso».

Mentre era in corso l'interrogatorio del rapinatore il prof. Massari ha fatto ritorno al Palazzo di Giustizia ed ha riferito ai giudici che il Murgida è febbricitante per l'attacco influenzale.

Dopo il risultato della visita fiscale il presidente ha deciso di rinviare il dibattito a mercoledì prossimo 17 marzo.

g. m.

La domanda della polizia di Milano alle autorità svizzere

Chiesta l'estradizione per i sei accusati di aver compiuto il "colpo„ col sonnifero

Sono tre cubani, un turco e due italiani, arrestati a Zurigo - Contro di loro vi sarebbero prove schiaccianti

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 11 marzo.

L'inchiesta sulla rapina avvenuta l'altra sera in via Gonzaga 5 a Milano, si avvia alla conclusione: i presunti banditi bloccati in Svizzera 24 ore dopo il «colpo» continuano a negare, ma vi sarebbero contro di loro prove schiaccianti. Oggi stesso il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Ferdinando D'Alessio, ha chiesto alle autorità elvetiche, attraverso il ministero degli Esteri, l'estradizione con procedura d'urgenza.

Se la domanda sarà accolta le sei persone accusate del «colpo», l'autista Antonio Piacentini, di 36 anni, di Milano; i cubani Moises Levis, di 44 anni; Moises Salti, di 41; sua moglie Jennifer Salti, di 39; Itzmak Mizralh, di 29, un turco residente a Caracas; e un altro italiano, Giuseppe R., di 47 anni (del quale non si conosce ancora il ruolo che avrebbe sostenuto nella rapina) saranno trasferite quanto prima a Milano per essere sottoposte a nuovi interrogatori, anche in relazione ad altri «colpi» di cui sono sospettate.

L'arresto delle sei persone è stato possibile grazie a particolari indagini svolte a Milano. Considerata la serie continua di rapine, la squadra mobile aveva pregato gli armaioli milanesi di segnalare alla questura tutte le vendite d'armi. Ieri mattina, l'armaiolo Rovizza, saputo che il «colpo» di via Gonzaga era stato compiuto con ogni probabilità da sudamericani, ha telefonato alla polizia. Ha spiegato che nel pomeriggio del 5 marzo scorso si erano presentati nel suo negozio in via Hoepli due uomini, un italiano e un sudamericano, che avevano chiesto di comperare una pistola.

Poiché la legge vieta la vendita di armi a stranieri (in quanto non sono in possesso di regolare permesso) l'acquisto era stato fatto dall'italiano, l'autista Antonio Piacentini, di 36 anni, che aveva detto di abitare nella casa-albergo di corso di Porta Nuova 52. Recatasi sul posto, la polizia veniva a sapere dalla direttrice della casa-albergo, signora Liliana Colacicco, che il Piacentini quattro o cinque giorni prima aveva affittato per tutto marzo, a 280.000 lire al mese, un appartamentino.

Saliti nell'alloggio, gli agenti hanno rovistato dappertutto senza trovare nulla. «Veniva in corso di Porta Nuova su una Mercedes nera che non metteva nel garage come gli altri ospiti», ha riferito la signora Colacicco.

Non è stato difficile alla polizia scoprire che il Piacentini era un autista che lavorava per parecchi alberghi milanesi. Di solito fermava la sua Mercedes davanti all'albergo Plaza di piazza Diaz, a due passi da via Gonzaga, dove è stato compiuto il clamoroso «colpo».

Il portiere del Plaza, Roberto Krentzlin, di 33 anni, lo conosce bene: quando la polizia l'ha interrogato ha detto: «Ho visto per l'ultima volta Antonio Piacentini l'altra sera: era qui davanti all'albergo per aspettare due sudamericani ospiti dell'hotel Select di via Baracchini 12, subito dietro il nostro albergo. Mi aveva raccontato che i suoi clienti lo avevano pregato di affittare l'appartamento di corso di Porta Nuova e dal momento che erano commercianti in preziosi gli avevano fatto acquistare una pistola per difendersi dai rapinatori».

«Da quel momento — *ha concluso Roberto Krentzlin* — non l'ho più visto. Sua moglie mi ha telefonato per sapere qualcosa di lui: le aveva detto che sarebbe tornato nella nottata». *Queste affermazioni erano ormai più che sufficienti per rintracciare i sudamericani.*

I loro movimenti degli ultimi giorni sono stati ricostruiti. Commerciavano in oro e preziosi e forse conoscevano anche Nussen Nagel, direttore del deposito di preziosi di via Gonzaga. Anche di Itzmak Mizrath venivano trovate le tracce: si scoprì che si incontrava ogni mattino con un italiano, forse Giuseppe R., fermato in Svizzera. Per la polizia i banditi che avevano usato il sonnifero per la rapina erano dunque i sudamericani e i loro complici italiani. Venne accertato che avevano avuto il tempo di riparare in Svizzera, dove appunto sono stati arrestati: nell'auto avevano valige e borse piene di oro e gioielli. Gli agenti della squadra mobile oggi hanno sequestrato in un appartamento di Porta Vittoria altre cinque valigie piene di gioielli: è pure stata fermata una donna della quale non è stato fatto il nome. In serata, i funzionari della squadra mobile che si sono recati in Svizzera per interrogare i fermati hanno telefonato d'essere convinti che i sei facciano parte di una organizzazione internazionale.

Gino Mazzoldi

Il processo ai giovani-bene per l'uccisione del pensionato

De Lellis smentisce in aula il verbale della confessione

Il presidente gli ha chiesto che cosa intendeva dire, affermando di non avere mai fatto quelle dichiarazioni - Il giovane ha risposto: «Quando la polizia mi interrogò, mi accusò d'avere ucciso il Miliani. Io dissi: "Voi siete matti", ma quelli cominciarono a scrivere a macchina. Io mi rifiutai di firmare» - E' la prima volta che nega in modo così preciso: con il giudice istruttore aveva dichiarato di non poter confermare se la sua confessione in questura era sincera

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 marzo.

E' falso tutto: la confessione; il verbale di interrogatorio, comunque, mai sottoscritto; le ammissioni che gli vengono attribuite dal capo della Squadra Mobile per cui si adombra la eventualità che la morte di Luigi Miliani possa essere stata la conseguenza di una balorda fatalità. Seppure appena accennata ieri, la tesi, con la quale Lucio De Lellis intende difendersi da una accusa che potrebbe portarlo all'ergastolo, è balzata fuori oggi, chiara e politica anche se, per taluni aspetti, poco convincente: è stato tutto una macchinazione infernale della polizia. Cioè? Molto semplice: era necessario trovare un colpevole e Lucio De Lellis aveva tutte le caratteristiche per interpretare questo ruolo. Una battuta che il presidente della Corte dott. Falco si è lasciato sfuggire è sufficientemente eloquente ed illumina la situazione nel suo complesso: *«Ma lei, caro De Lellis, non si rende conto che qui tutto è contro di lei?»*.

Dopo dieci mesi

Lucio De Lellis fu fermato all'alba del 22 ottobre 1969. Erano trascorsi dieci mesi dal delitto, l'ordine di andare in Questura gli arrivò fra capo e collo come una mazzata. Venne interrogato e raccontò quello che era avvenuto la sera del 9 gennaio 1969 nell'appartamento di via Giovanni da Procida. Ad un tratto però si interruppe e non volle firmare il verbale: ma al capo della Squadra Mobile aggiunse a quattr'occhi (almeno così riferisce il dott. Palmeri) altri dettagli sostenendo di avere sparato inavvertitamente, perché mentre fuggiva scivolò sul pavimento e nel cadere toccò il grilletto della pistola...

«Chi l'avrebbe detto questo?» ha chiesto Lucio De Lellis interrompendo il presidente che leggeva la testimonianza del dott. Palmeri.

Presidente: *«Che si sarebbe trattato di un incidente è stato lei»*.

De Lellis: *«Io no, assolutamente no. Non ho mai detto questo»*.

Presidente: *«E non ha neanche detto di avere suonato alla porta dell'appartamento molto a lungo per creare uno stato di agitazione nei coniugi Miliani?»*.

De Lellis: *«Neanche»*.

Presidente: *«Ma questa è una circostanza che trova riscontro nelle affermazioni della vedova Miliani»*.

De Lellis: *«Appunto»*.

Presidente: *«Che vuol dire?»*.

Dott. Lojacono: *«Vuole dire che secondo l'imputato la polizia sapeva già dalla signora Miliani che l'assassino aveva suonato a lungo il campanello e che quindi gli è stata attribuita una circostanza già nota»*.

De Lellis: *«Se lo dice lei»*.

Presidente: *«Ma allora perché, quando fu interrogato dal giudice istruttore, lei non smentì la confessione che gli sarebbe stata attribuita, ma si limitò a dire esattamente... aspetti glielo leggo... "Non sono in condizioni di dire se la mia confessione è sincera"?»*.

De Lellis: *«Non sono parole mie. E' la formula che il magistrato ha usato. Io dissi al giudice istruttore soltanto che ero innocente... Lei, signor presidente, deve capire in quale stato d'animo io mi trovavo...»*.

Una calunnia?

Per avere un'idea del problema affrontato oggi e che finirà con l'avere un peso determinante sulla sentenza è necessario tenere presente che secondo la polizia De Lellis cominciò a confessare e fu scritto a macchina il suo racconto. Dopo la prima pagina di verbale, il giovane disse che non intendeva continuare e si rifiutava di firmare quanto sino a quel momento era stato scritto.

P. M.: *«Io vorrei sapere che cosa intende lei quando dice di non avere mai reso quelle dichiarazioni. Fu interrogato, non fu interrogato, disse qualcosa, non disse nulla?»*.

De Lellis: *«Fui fermato all'alba. Chiesi spiegazioni e gli agenti mi dissero soltanto di non preoccuparmi. In questura mi spogliarono completamente, mi tolsero i lacci delle scarpe, la cravatta, la cinghia dei pantaloni: mi lasciarono solo sino alle 5 del pomeriggio. Non riuscivo a rendermi conto di nulla. Alla fine fui interrogato e mi cominciarono a contestare che avevo ucciso Miliani. "Ma siete matti?" feci loro. Quelli niente: presero a scrivere a macchina. Poi si interruppero e mi avvertirono che avevano arrestato anche mia moglie. La testa cominciò a girare... poi mi dissero che se volevo salvare mia moglie dovevo confessare... altrimenti mio figlio sarebbe nato in carcere... Un funzionario, credo, aggiunse: "Guarda. Ti avverto che il P. M. e il giudice istruttore sono amici miei... se io gli dico che sei colpevole è logico che crederanno a me e non a te..."»*.

Presidente: *«Lei si rende conto di quello che sta dicendo? Perché se questa affermazione risultasse inesatta potrebbe trasformarsi anche in un procedimento per calunnia»*.

De Lellis: *«Sì, sì: me ne rendo conto... io tenni duro... loro volevano che firmassi: rifiutai»*.

Presidente: *«Poi, però, arrivò un funzionario, il dott. Palmeri, al quale lei ha proseguito la confessione concludendo il racconto ed aggiungendo di non avere firmato il verbale perché si sarebbe riconosciuto colpevole soltanto se anche il suo amico Maurice Plouquin avesse confessato; perché non intendeva precludersi ogni possibilità di difesa e perché comunque intendeva parlare prima con il suo difensore»*.

«Ma non è affatto vero» ha replicato De Lellis per la prima volta commosso quasi sul punto di piangere.

Presidente: *«Quando è andato in Germania per un viaggio di piacere?»*.

De Lellis: *«Forse nel 1964, forse nel 1965: comunque si può controllare»*.

Presidente: *«Ed allora come poteva la polizia sapere che lei 3 o 4 anni prima del delitto aveva acquistato in Germania una pistola Colt?»*.

De Lellis: *«Ma io questa pistola non l'ho mai acquistata»*.

«Non so spiegare»

Presidente: *«Ed io insisto: se è vero che la polizia si è inventata tutta la confessione, come poteva inventarsi una circostanza precisa: che lei 3 o 4 anni prima era andato davvero in Germania?»*.

De Lellis (dopo aver riflettuto per un attimo): *«Francamente, non so spiegarlo»*.

La confessione non è stato l'unico ostacolo difficile che Lucio De Lellis ha trovato oggi lungo il suo cammino. La confessione avrebbe una sua importanza: ma è destinata ad assumere un valore quasi determinante se è unita ad altri elementi di contorno. E questi elementi, forniti non davvero volontariamente da Francesco Casertano, il giovane che per primo fornì alla polizia le indicazioni giuste; da Dana Benjamin che fu molto vicina a Maurice Plouquin il giorno del delitto e dalla stessa Liliana Guido diventata poi signora De Lellis, sono stati ricordati, sottolineati, contestati ad uno ad uno dal presidente. Quali?

L'elenco è vasto: Liliana disse che Lucio la sera del 9 gennaio 1969 era molto nervoso e preoccupato; Dana aggiunse che Lucio invitò la fidanzata a non farsi vedere sino a quando non si fossero calmate le acque; Dana riferì che Lucio parlando del delitto le spiegò che era stato «un disastro», un «errore» e che, comunque, non aveva alcun timore perché «non ci sono prove»; Casertano rivelò che, secondo Maurice Plouquin, la sera del delitto Lucio «aveva perduto la bussola» ed aveva preso a sparare all'impazzata.

Risposte vaghe

La replica di Lucio De Lellis? Generica, vaga, imprecisa: *«Non ricordo»* o nella migliore delle ipotesi *«Non è vero»*.

Il presidente gli ha domandato: *«Ma scusi, perché Casertano l'avrebbe accusata ingiustamente?»*.

De Lellis: *«Non azzardo ipotesi»*.

Presidente: *«Mi spiega perché sua moglie ha detto che lei prendeva droga e frequentava le bische?»*.

De Lellis: *«Non è vero. Non mi sono mai drogato. Al massimo mia moglie può avere detto di temere che lo avessi fatto...»*.

Presidente: *«Ascolti bene... sua moglie è una donna intelligente ed è stata sempre molto precisa»*.

De Lellis: *«Ed io le dico che è improbabile che mia moglie possa avere detto che mi ha visto drogarmi...»*.

Presidente: *«Perché mai lei, dopo il delitto, chiedeva sempre a Liliana Guido di controllare, quando fosse andata in casa della zia Concetta Miliani, dove erano finiti i proiettili sulle pareti?»*.

De Lellis: *«Ma... non so bene... per curiosità...»*.

Presidente: *«Ed ancora: perché mai Liliana Guido, ogni qual volta lei sia cercasse di parlare del delitto, sviava il discorso...?»*.

De Lellis: *«... Ma francamente... non lo so... Forse perché l'argomento le dava fastidio... la rendeva nervosa»*.

Era forse il rimorso a tormentarla? L'accusa ne è certa: comunque lo dovrebbe spiegare domani lei stessa, Liliana Guido, perché suo marito, Lucio De Lellis, ha concluso, almeno per il momento, la sua fatica, sempre che al presidente non venga l'idea di avere da lui qualche altra spiegazione. Ed è stata, quella di oggi, per Lucio De Lellis, davvero una grande fatica: e non è tutto. L'accusa ha il convincimento che saranno proprio Liliana Guido e Dana Benjamin a fornire gli elementi sufficienti per concludere che ad uccidere Luigi Miliani sia stato Lucio De Lellis e non da solo.

Guido Guidi

Roma. Liliana De Lellis e Dana Benjamin entrano in aula

La madre dell'accusato

Roma, 11 marzo.

Per l'accusa, suo figlio è un assassino. Per la signora Ida De Lellis neppure un interrogativo è possibile sull'innocenza del ragazzo. Quando oggi — durante l'incalzare delle domande e delle contestazioni mosse nei suoi confronti — egli ha cominciato a dibattersi fra le incertezze, i silenzi imbarazzati, le indecisioni e le risposte sfuggenti, un'ombra di sgomento è passata negli occhi azzurri della matura signora in breitschwantz nero bordato di visone, che dal primo giorno del dibattito siede in aula. Quando — alla fine della udienza — Lucio De Lellis si è emozionato nel ricordare il primo interrogatorio in questura, le manette, l'angoscia e le inquietudini di quei momenti, e la voce gli si è rotta nel pianto, anche la madre ha pianto, quietamente, in silenzio, premendosi un fazzoletto sulle labbra.

Ma, nonostante l'aspetto, ella non è una donna vinta. Dall'arresto del figlio tutta la sua vita — fino ad allora assorbita dai doveri di moglie e padrona di casa, dalle pratiche religiose e dalle attività assistenziali — è cambiata. Instancabile, tiene i rapporti con gli avvocati, sbriga le pratiche necessarie per ottenere permessi, visita in carcere il figlio e la nuora, preleva il nipotino dal «nido» di Rebibbia per farlo vedere al papà, telefona alla madre della nuora per darle conforto e fiducia. Improvvisandosi detective si è messa a svolgere indagini per proprio conto. Setacciando fra le amicizie del figlio e attraversando tutta Roma, magari sul filo di qualche flebole traccia, ha fatto miracoli per reperire testi a difesa, ricostruire come egli trascorse quel 9 gennaio, conferire consistenza e credibilità all'alibi che egli ha presentato. E' lei che ha dato nome e cognome a quel «Bingo» che Lucio indicò come suo compagno di gioco la sera del delitto.

Ieri sera, dopo una giornata snervante e carica di tensione, da sola si è portata fin sotto le mura della prigione: sperava di vedere il figlio, magari la sua ombra da dietro le inferriate, e di fargli sentire in qualche modo la sua presenza. Questa mattina, durante una pausa dell'udienza, ci ha detto: «Manca solo che gli puntino i riflettori addosso. L'hanno messo sotto un torchio che lo uccide. E' un ragazzo sensibile e vulnerabile: per ferirlo basta poco, mi meraviglio che abbia ancora i nervi a posto, dopo un anno e mezzo di questa vita».

Liliana Madeo

Alle Assise di Genova

Trent'anni al siciliano che ha ucciso l'amante

Alessandro Cantavenera, 35 anni, dopo la sentenza ha esclamato: «Per un colpo di pistola 30 anni sono troppi!»

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 11 marzo.

Alessandro Cantavenera, l'ambulante siciliano che ha ucciso con un colpo di pistola l'amante, Giuseppina Calveri, è stato condannato a trent'anni di carcere. La Corte d'Assise di Genova (che gli ha condonato un anno della pena) lo ha riconosciuto colpevole di omicidio volontario ma non premeditato, e di sfruttamento della prostituzione della donna: in tutto trent'anni per l'omicidio, tre anni per lo sfruttamento e sei mesi per avere comprato l'arma del delitto, una pistola in precedenza rubata. Poiché in Italia non esistono pene intermedie fra l'ergastolo e trent'anni, i tre anni e sei mesi non sono stati calcolati.

La sentenza è stata emessa dopo sei ore di camera di consiglio. La Corte si era ritirata poco dopo le dieci. Alcune centinaia di persone non hanno pranzato per attendere la decisione della Corte, che è stata letta dal presidente Vito Napolitano. Cantavenera, che ha 35 anni ed è originario di Licata (Agrigento), l'ha ascoltata senza battere ciglio; poi, però, mentre la Corte si ritirava, ha detto: *«Ho saputo di uno che ha ucciso un procuratore generale...»* e, rivolto ai giornalisti: *«Trent'anni per un colpo di pistola sono troppi... se ne avessi sparati trenta, quanto mi avrebbero dato? No, non è una sentenza giusta»*.

Vedendo due fotografi che lo stavano riprendendo, si è rivolto loro sorridendo: *«Fatemela una mentre sorrido»*. Si è messo in posa, come per una foto ricordo, ma solo uno dei due ha puntato l'obiettivo. Allora Cantavenera ha apostrofato l'altro: *«Perché lei non me l'ha fatto? Per favore, scatti anche lei. So quello che faccio...»*.

La vicenda, che si è conclusa, oggi, nell'aula della Corte d'Assise, ha avuto inizio cinque anni fa, quando la Calveri conobbe Cantavenera. Rimasta orfana di madre a otto anni, i parenti l'avevano portata da Reggio Calabria, dove era nata, a Genova, chiudendola subito in collegio. La giovane ne era uscita maggiorenne: dopo aver cercato di diventare infermiera, dopo aver fatto la cameriera nella trattoria di una zia, in un albergo e presso una famiglia, la Calveri «si mise» infine con l'ambulante siciliano: dalla loro relazione nacque un figlio, Agostino, che oggi ha quattro anni. Ma il bimbo, appena nato, venne affidato ad una balia, perché la madre, nel frattempo, aveva cominciato a battere i marciapiedi.

Col passare del tempo, però, la Calveri si stancò dell'amante: forse si accorse che l'uomo stava con lei solo per sfruttarla, forse ad allontanarla fu il «colpo di fulmine» per un giovane, un certo Giorgio, del quale si innamorò perdutamente. Fu per amore di Giorgio (al quale, anche se di sua iniziativa, passava ogni tanto del denaro), che la Calveri decise di abbandonare Cantavenera. L'ambulante però non poteva sopportarlo: cercava la donna con mille scuse, le diceva che voleva parlarle del bambino, ma ogni volta il discorso finiva sulla solita domanda: *«Torniamo assieme?»*.

Il giorno del delitto, il 18 luglio 1969, la Calveri, venticinquenne, invitò Cantavenera al mare: alla spiaggia, però, con la Pina c'era anche il «capellone». *«Civettava con lui, in mia presenza* — ricorderà l'omicida — *una cosa che non potevo tollerare. Così litigammo: me ne andai e dissi alla Pina di aspettarmi a casa»*.

A casa, però, la donna non c'era quando l'amante andò a cercarla. La trovò in via Gramsci. Ancora una volta le chiese di non lasciarlo, anche per il loro bambino. La donna gli disse: *«Mi fai schifo, lasciamo stare. Se proprio vuoi saperlo, il bambino non è tuo»*. *«Fu a questo punto,* — ha raccontato Cantavenera — *che persi il lume della ragione. Presi la pistola e colpii al capo col calcio la Pina. Lei cercò di difendersi e si udì uno sparo»*.

Secondo la Corte, però, il colpo partì perché Cantavenera schiacciò il grilletto.

m. b.

Alessandro Cantavenera

Chiesta una perizia sulla «lolita» di Varese

Varese, 11 marzo.

(e. m.) E' proseguito oggi a Varese il processo per le ragazze squillo di via Rainoldi. E' stata la volta dell'avv. Brighina, difensore dei due maggiori imputati, il Vero Fiore e la Malugani. L'avvocato Brighina ha parlato per oltre sei ore, accusando spietatamente Laura Nigro per la quale ha chiesto la perizia psichiatrica, le sue compagne e la Squadra Mobile, che secondo lui non avrebbe agito nei modi conformi e voluti dalla legge.

In particolare sulla «lolita» ha detto testualmente: *«Laura Nigro ha mentito, molto mentito, è una mitomane su base isterica, la doppia fuga senza giustificati motivi dal collegio prima, da casa poi, è un chiaro sintomo della sua personalità patologica che l'ha portata ad inventare e mentire. S'impone una perizia per valutare la sua personalità tenuto conto anche della sua precoce sessualità»*. Ha chiesto poi formalmente al tribunale che venisse eseguita una perizia su Laura Nigro.

Un concerto in piena notte

Impazzito il «computer» delle campane di S. Marco

(Dal nostro corrispondente)
Venezia, 11 marzo.

(g. r.) Stupore prima, allarme più tardi, l'altra notte a Venezia. Alle due e qualche secondo la parte centrale della città è stata destata dal suono a distesa dell'intero «concerto» di campane di San Marco. Lo scampanio è durato un paio di minuti. Alle 6 il fenomeno si è ripetuto. Centinaia di telefonate sono giunte alla questura, ai vigili del fuoco ed al Palazzo patriarcale.

Nessuno ha saputo dare, per alcune ore, una spiegazione precisa del fenomeno. Solo con l'arrivo dei tecnici, nella tarda mattinata di oggi, il fenomeno è stato spiegato. Nella cella campanaria di San Marco il programmatore elettronico del concerto di campane è «impazzito». E' risultato che il programmatore era stato manomesso, anticipando di sei ore il ciclo di impulsi da trasmettere ai tiranti delle campane.

Si estende l'inchiesta sull'infanzia abbandonata

Incriminata la suora di un istituto romano Rinchiudeva in uno scantinato le bambine?

Interrogato, come «teste a chiarimento», il sindaco di Roma - Implicate 128 persone

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 marzo.

Il sindaco di Roma, Clelio Darida, ha fatto ufficialmente oggi il suo ingresso nell'inchiesta sull'infanzia abbandonata. Convocato dal pretore Luciano Infelisi, s'è presentato puntuale, alle 17, nell'ufficio del magistrato, nel palazzo di piazzale Clodio. Clelio Darida è stato sentito per un'ora e 40 minuti come «teste a chiarimento». Le sue dichiarazioni, messe a verbale, riempiono cinque fogli dattiloscritti. Subito dopo il colloquio con Darida, il pretore ha deciso di interrogare di nuovo il barone Renato Cini di Portocannone, presidente dell'Onmi romana.

Non si esclude, per i prossimi giorni, la presenza a palazzo di Giustizia del presidente dell'Opera nazionale maternità e infanzia, on. Angela Gotelli. E' certa la convocazione del ministro della Sanità Mariotti: se ne è avuto conferma stamane negli ambienti giudiziari.

Partito da Torino, con l'esposto dell'Unione italiana per i diritti del minore, lo scandalo sull'infanzia abbandonata si allarga a Roma coinvolgendo nuovi personaggi. L'inchiesta è destinata ad estendersi a tutte le regioni: sono molte le segnalazioni ricevute da Infelisi di reati «gravi e sconcertanti» compiuti in istituti sparsi in tutt'Italia.

A Clelio Darida, sindaco da due anni, interrogato nella sua veste di presidente del comitato romano dell'Onmi, il pretore ha chiesto di conoscere i limiti della competenza degli organi tutori da lui delegati al controllo (attualmente delegato è Cini) e perché, fino ad oggi, le ispezioni negli istituti non sono state compiute. Il segreto istruttorio copre le risposte di Darida. Non è improbabile che le argomentazioni del sindaco abbiano finito con l'aggravare, seppure involontariamente, la posizione di alcuni dirigenti dell'Onmi. Stasera — è voce ricorrente — si sarebbe non soltanto configurato, ma ben delineato, il reato di *«omissione di atti d'ufficio»*, punibile con la reclusione fino ad un anno.

Prosegue nella capitale la *escalation* delle incriminazioni e degli avvisi di procedimento penale. Stamane una suora di 30 anni, A. B., dell'istituto delle «Benedettine» a Maccarese, è stata incriminata per abuso di mezzi di correzione. Dieci direttori di istituti sono invece *«indiziati di reato»*: salgono così a 128 i responsabili degli asili implicati nell'inchiesta.

Alla religiosa incriminata stamane potrebbe essere contestato un reato più grave, i «maltrattamenti», di competenza della procura della Repubblica. Le accuse contro la suora di Maccarese sono gravi e precise: dodici assistite dell'istituto hanno parlato, prima con i professori della scuola media «San Giorgio», poi con i carabinieri e infine con il giudice, di schiaffi, di bastonate e di punizioni tremende: bambine di 11, 12 e 13 anni, ad esempio, venivano rinchiuse, per castigo, intere notti, in una cantina umida dell'istituto.

Prima di firmare il procedimento per la suora, il pretore Infelisi, ieri pomeriggio, aveva ascoltato altre religiose come testi. L'interrogatorio, in più casi, è stato sospeso. Le testimoni apparivano reticenti: non si esclude, anche per loro, l'incriminazione.

f. s.

Per far colpo sulle ragazze

Un operaio si spaccia per tenente: arrestato

Ciriè, 11 marzo.

(g. c.) Un giovane che si spacciava per tenente di artiglieria è stato arrestato oggi dai carabinieri di Ciriè. E' il ventiquattrenne Francesco Pellegrino, celibe, operaio residente a Torino, nella Casa degli operai di Viale dei Mughetti 2. Da alcuni giorni i carabinieri erano stati avvertiti che un giovane circolava nella zona attorno al Poligono esperienze artiglieria vestendo sempre la divisa di tenente, con fondina e pistola che però è poi risultata essere soltanto un innocuo scacciacani. Diceva di essere il comandante del deposito militare di Front e metteva sull'attenti i militari che incontrava. Viaggiava su una vecchia «500 C» piuttosto male in arnese, ma che poteva sembrare adatta a circolare sulle piste sconnesse del poligono militare.

Qualcosa, però, nel suo atteggiamento non era convincente, e qualcuno ha pensato di mettere sull'avviso i carabinieri. Verso le 14 di oggi essi hanno sorpreso il falso tenente mentre sorbiva un caffè al bar «Ca Brusà», nei pressi del poligono. Invitato ad esibire il tesserino militare, l'uomo diceva di averlo dimenticato a casa.

Veniva allora accompagnato in caserma e qui confessava l'abuso di titolo e le ragioni del suo comportamento: voleva far colpo su una ragazza residente nella zona e aveva pensato che la divisa e i gradi gli avrebbero giovato. L'abuso di per se avrebbe solo comportato una denuncia a piede libero, non l'arresto; ma durante l'interrogatorio il Pellegrino ha perso le staffe ed ha preso ad ingiuriare volgarmente sia il sottufficiale dei carabinieri che i militari. E' stato pertanto dichiarato in arresto per oltraggio aggravato a pubblico ufficiale. Il Pretore ha confermato il provvedimento e nel pomeriggio il falso tenente è stato trasferito in carcere.

Il cemento sulle colline di Montecchio

La speculazione edilizia in nome di Shakespeare?

La Sovrintendenza ai monumenti del Veneto ha bloccato la costruzione di una casa - L'edificio sorgeva fra i due castelli che sarebbero appartenuti a Giulietta e Romeo

(Dal nostro inviato)
Montecchio, 11 marzo.

Si dice che a Montecchio la speculazione edilizia minacci di stringere d'assedio i due castelli che, secondo i vicentini, sarebbero stati le dimore di Romeo e Giulietta, gli immortali amanti della tragedia shakespeariana. Nei giorni scorsi, la Sovrintendenza ai monumenti del Veneto ha bloccato la costruzione di una casa moderna che stava per sorgere quasi nel mezzo della conca che separa i due manieri. «*I lavori* — dice il sovrintendente di Venezia, architetto Padoan — *sono stati sospesi in attesa di un riesame delle caratteristiche dell'edificio, per la difesa dell'ambiente, delle sue suggestioni*». Pare, inoltre, che altri due progetti siano già pronti per far spuntare nella zona altri casteggiati.

E' la prima volta che il cemento armato tenta di dare l'assalto alle rocche in cui alcuni si sforzano di tenere depositati i resti del mito di Giulietta e Romeo. Per la verità, questa collocazione ambientale dell'intramontabile leggenda incontra tenaci contestazioni da parte dei veronesi, i quali sostengono che soltanto nella loro città si accese e si spense l'amore dei due adolescenti creati dal genio di Shakespeare. «*Qui da noi* — dicono a Verona — *esiste la casa di Giulietta, e c'è anche la tomba che ricorda, struggente, la morte dei due innamorati. Quelle di Vicenza non sono che quattro mura senza significato*».

La disputa, ormai, è cronica. Comunque, seppure inquinata dalle polemiche, anche qui si respira un po' d'aria del mito, almeno fino a un certo punto. A metà della strada che conduce alla periferia di Montecchio, ci si imbatte in un cartello piuttosto vistoso su cui è scritto: «Ai castelli di Giulietta e Romeo».

Si infila una stretta traversa e si comincia a salire tortuosamente su per la collina. D'un tratto, tra filari degradanti di viti e gruppi compatti di alberi, sbucano le figure massicce dei due castelli, che si fronteggiano a circa duecento metri l'uno dall'altro. Gli esperti affermano che, probabilmente, le costruzioni risalgono all'epoca romana e che furono riedificate per ordine di Cangrande II della Scala agli inizi del 1300.

Doveva trattarsi, in sostanza, di piazzeforti dalle quali si dominava l'intera valle dell'Agno. In seguito, Venezia decise di devastarle perché temeva che se ne potessero servire i tedeschi che scendevano nel Veneto. Nel 1939, infine, i due manieri di Montecchio ebbero un «rilancio», anche sull'onda del ricordo dei due giovanissimi amanti shakespeariani, nonostante il vento di protesta che proveniva da Verona.

Il primo ad apparire alla vista è il presunto castello di Romeo. Si alza sopra una corona di pini che quasi l'avvolge, svetta con due torri, una più tozza, l'altra circondata da specie di feritoie che ne interrompono la solida corporatura. E' disabitato, rimane solitario sulla cima del poggio come un robusto cimelio, qua e là smozzicato. Si sale ancora un poco e ci si trova addosso il presunto castello di Giulietta. C'è una torre rossa con una finestrella quadrata che, immersa nella quiete, guarda verso il fondo della vallata. Il muro spesso è abbracciato da un'enorme arrampicata di edera.

Visto così dal di fuori, sembra anch'esso abbandonato. Invece, svoltato l'angolo per imboccare il portale d'ingresso, ci si trova di fronte ad una insegna. C'è scritto: «Taverna Giulietta e Romeo»; ai lati, gli stemmi del casato dei Capuleti e dei Montecchi, e nel mezzo una lanterna in ferro battuto che penzola dalla volta di pietra.

Quella che si sostiene fosse la dimora di Giulietta, adesso è un ristorante, tipico, accuratamente studiato, cresciuto tra la suggestione e la gastronomia. Persino le porte delle «toilette» non sono le solite. I cartelli indicatori, divisori, dicono: «Per le dame», «Per i cavalieri». Nella sala in cui l'eroina shakespeariana sarebbe vissuta ed avrebbe sofferto, vi sono sfilate di tavole imbandite e sulle pareti sono dipinte le scene della storia dei due più celebri innamorati del mondo: gli incontri notturni sulla balconata, lo sposalizio segreto davanti al frate, la cacciata e l'esilio di Romeo, la stretta finale nella tragica morte.

Qui, specie il sabato e la domenica, arrivano le comitive di gitanti, la leggenda degli amanti di Shakespeare naufraga negli antipasti assortiti, nella polenta e nel baccalà alla vicentina, nelle braciole alla griglia, nei boccali colmi di vino delle terre venete. Oppure, negli altri giorni della settimana, si danno convegno fidanzati che trovano l'occasione di mescolare spaghetti e sentimento.

Sopra il ristorante, c'è una terrazza. Su questa spianata che domina la valle e guarda in faccia l'altro castello, Giulietta avrebbe trascorso le sue ore trepidanti in attesa del sopraggiungere di Romeo.

«*I castelli sono autentici* — dice il prof. Remo Schiavi, segretario della sezione provinciale di "Italia Nostra" —. *La leggenda, poi, è quello che è. Io non sono per le coppie che vengono qui a consacrare i loro amori. Ma il paesaggio, quello sì, bisogna salvarlo.*

«*Il pericolo che la speculazione edilizia avanzi in questo posto esiste realmente. Per opporsi bisogna condurre una battaglia, ma le assicuro che non è affatto facile. Non vorrei che, alla fine, si giungesse a una specie di accomodamento, per lasciare in piedi l'una e l'altra cosa. Secondo me, invece, bisognerebbe che in tutta questa zona si creasse un parco regionale, intoccabile*».

Il prof. Schiavi è stato tra i primi ad intervenire per far bloccare la costruzione che stava per essere eretta nel breve spazio tra i due manieri. I lavori sono stati sospesi con tempestività. Ora, in attesa della decisione della Sovrintendenza, rimane un quadrato di cemento armato nel mezzo del mito di Giulietta e Romeo.

Giuliano Marchesini

L'inchiesta parlamentare sul banditismo sardo

Cagliari, 11 marzo.

La commissione parlamentare d'inchiesta sulla criminalità in Sardegna compirà una visita nell'isola da domani al 16 marzo.

Sono previsti incontri con i sindaci di Cagliari, Nuoro e Sassari, nonché con i capigruppo dei Consigli comunali e provinciali.

(Ag. Italia)

I fatti all'Istituto di Chimica

Confermate le dimissioni del docente universitario

Il prof. Liberti, direttore dell'Istituto, ha rinunciato all'incarico «per l'azione intimidatoria e minacciosa di gruppi d'estrema sinistra e sinistra»

(Dalla redazione romana)
Roma, 11 marzo.

Il prof. Giorgio De Angelis, ordinario di chimica analitica, ha assunto la carica di direttore «ad interim» dell'Istituto di chimica dell'Università di Roma, in seguito alla rinuncia del prof. Arnaldo Liberti. Le dimissioni di quest'ultimo devono essere ancora accettate dal rettore prof. D'Avak. Sembra comunque che il prof. Liberti non tornerà sulle sue decisioni, anche se dovesse essere invitato a rivedere la propria posizione.

«*Era per me impossibile dirigere l'Istituto chimico*, ha detto il docente, *soprattutto alla luce dei più recenti avvenimenti. Gruppi di estrema sinistra e di sinistra da troppo tempo esercitavano una azione intimidatoria e minacciosa nei riguardi di tutti coloro che professavano idee politiche diverse. Il nocciolo della questione*, secondo il prof. Liberti, *parte dal mio tentativo di aver cercato di garantire il minimo di ordine e di rispetto delle attività accademiche. L'interruzione delle lezioni e l'occupazione delle aule spesso utilizzate per comizi sono state da me stigmatizzate. Pur non essendo stata presa alcuna decisione nei riguardi degli studenti, questi un mese fa hanno falsamente messo in giro la voce secondo la quale 15 giovani erano stati sospesi dall'Università*».

«*Le organizzazioni sindacali della Cgil hanno scatenato*, ha proseguito il prof. Liberti, *subito dopo una campagna denigratoria contro di me mentre gli studenti picchettavano l'istituto paralizzando ogni attività. Il 17 febbraio la mia auto veniva devastata e il 21 dello stesso mese venivo avvertito che alcune bombe erano state messe nella mia abitazione. Ho cercato di sondare l'opinione dei vari docenti, ma le riunioni e gli incontri venivano regolarmente sabotati dagli studenti. Nonostante la solidarietà espressami dal Consiglio di Facoltà ho chiesto*, ha concluso Liberti, *di essere esonerato dall'incarico di direttore dell'Istituto chimico non ritenendo possibile dirigerlo in queste condizioni*».

La replica del ministro al Senato

Misasi conferma l'impegno per la riforma universitaria

«Bisogna farla presto», ha affermato - Respinta dal ministro la proposta di abolire il valore legale delle lauree - Conclusa la discussione generale - Il 31 marzo si comincerà a votare sui singoli articoli

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 marzo.

Il ministro Misasi, nella replica al Senato nel dibattito sulla riforma universitaria, ha detto che la volontà politica di fare presto la riforma «esiste intera ed unitaria ed impegna il governo, che vede in essa il momento iniziale della politica generale di sviluppo e di trasformazione della scuola». La presenza al banco del governo di Colombo vuole essere un'ulteriore conferma di questa linea.

Su questo punto Misasi ha insistito, perché, in questi ultimi giorni, i partiti della maggioranza e dell'opposizione avevano avanzato riserve sulle decisioni dei capigruppo di rinviare il voto sugli articoli alla fine del mese.

Misasi ha dichiarato che, se la riforma non sarà approvata in tempo utile per entrare in vigore con il prossimo anno accademico, si dovrà ricorrere ad una o più «leggine», provvedimenti ritenuti parziali e insufficienti. «*Sarebbe una grave responsabilità, dirò sinceramente per tutti, se dopo anni di discussioni e di attese questa legge non fosse approvata in tempo; sarebbe una perdita netta di credibilità per l'intera classe politica*».

Il ministro ha poi smentito coloro che gli attribuivano l'intenzione di modificare sostanzialmente la riforma: «*Ci sono punti da rivedere, ma le scelte qualificanti non subiranno modifiche*».

Rispondendo al sen. Bettiol (dc) e indirettamente al documento approvato dalla direzione democristiana, Misasi ha respinto la proposta di abolire il valore legale dei titoli di studio che si conseguono nell'università. Secondo il ministro, a prima vista l'abolizione appare semplice ed utile, ma «*rischierebbe di essere una sorta di cappello anglo-sassone su un edificio napoleonico; sarebbe difficile immaginare un sistema scolastico che mantiene ancora la legalità dei titoli per i diplomi di ragioniere, di geometra, perito o per la licenza media e che abolisce il valore della laurea*».

Ma non è tutto, ha detto Misasi: «a monte» di tutto il sistema scolastico ci dovrebbe essere una grossa politica del diritto allo studio per evitare il sospetto che dietro l'abolizione del valore legale si nasconda un tentativo di svuotamento della scuola; «a valle» c'è il problema del sistema dei pubblici concorsi e dell'accesso all'esercizio delle libere professioni.

Il ministro ha poi affrontato il fenomeno della contestazione: «*E' una inutile civetteria*, ha detto, *affiancarlo demagogicamente, ed uno sterile e paternalistico esercizio politico tentare di cavalcarlo*». E' compito della classe politica cogliere e trasformare «*in proposta politica*» quello che di valido viene dalla contestazione.

Secondo Misasi, la riforma dovrebbe riflettere (per trovare soluzioni più adeguate) questi punti: l'autonomia dell'università; la democratizzazione degli organi di governo degli atenei con una più larga partecipazione di tutte le componenti alla gestione del potere, soprattutto nella fase iniziale della riforma; una maggiore «presenza» delle autonomie locali; una più razionale funzionalità del dipartimento, anche in relazione allo svolgimento dell'esercizio della professione.

Sullo scottante problema dell'immissione in ruolo dei docenti, Misasi ha detto che la creazione del «ruolo unico» rappresenta «*una scelta qualificante e irrinunciabile della riforma*». Ha proposto di limitare l'immissione, ope legis, ai soli ternati e agli aggregati, mentre si dovrà concedere l'elettorato attivo a tutti, anche per l'elezione delle commissioni dei concorsi a cattedra. Per gli altri, bisogna studiare il sistema dei concorsi speciali, oppure vedere se non sia il caso di adottare un meccanismo per far «transitare» gradualmente nel ruolo del docente unico tutti coloro che otterranno un giudizio positivo della loro attività scientifica.

Prima del ministro, avevano replicato i relatori di minoranza e di maggioranza. Col discorso di Misasi si è concluso il dibattito. I senatori cominceranno a votare gli articoli il 31 marzo.

Felice Froio

Il tempo che farà

Sull'arco alpino centro-orientale, locali nevicate. Sulle regioni nord-orientali e sulle centrali adriatiche, da nuvoloso a molto nuvoloso. Sulle regioni nord-occidentali, su quelle centrali tirreniche e sulla Campania, generalmente poco nuvoloso. Sulle restanti regioni meridionali e sulle isole nuvolosità irregolare. Temperatura: senza notevole variazione. Venti: deboli. Mari: da poco mossi a mossi.

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

[illegible]

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

[illegible]

Ieri notte sull'Autostrada del Brennero nei pressi di Bolzano

Cinque amici muoiono a bordo di una "Citroën" finita in una scarpata mentre tornano da una gita

Altri tre passeggeri gravemente feriti - Le vittime, tutte di Trento, sono un funzionario di banca, tre studenti universitari e una giovane commessa di bar - Tornavano da un «giro notturno» a Bolzano dove erano stati festeggiati i 30 anni di uno dei morti

(Dal nostro corrispondente)
Bolzano, 11 marzo.

Cinque morti e tre feriti, di cui due gravissimi. Si è conclusa così, stamane alle 4 sull'autostrada del Brennero, la gita di otto trentini che stavano rientrando, tutti su una vettura — una «Citroën DS 21» — nella loro città, dopo avere festeggiato il compleanno di uno di loro a Bolzano.

Le vittime sono: il guidatore della Citroën, il dottor Antonio Waldthaler di 41 anni, impiegato della filiale della Banca Nazionale del Lavoro di Trento, vedovo da pochi mesi; Elsa Farina, 23 anni e gli studenti universitari Claudio Primon, di 26 anni, Piergiorgio Cella di 26, e Marcello Girardi che aveva appunto festeggiato i 30 anni. I feriti sono gli universitari Roberto Tarolli di 24 e Silvano Passardi di 25 anni e la proprietaria di un bar di Trento, Wanda Castellani di 41 anni.

Un colpo di sonno o l'eccessiva velocità, o tutte e due le cose insieme, debbono esser state le cause della sciagura che non ha avuto testimoni. A quell'ora, infatti, l'autostrada del Brennero è poco frequentata. I feriti, ricoverati nell'ospedale di Bolzano ancora in stato di choc, non parlano; soltanto il Passardi, che dopo l'incidente era riuscito a tornare sull'autostrada per dare l'allarme, ha conservato un po' di lucidità, ma non ricorda nulla.

Si può ricostruire, comunque, l'incidente sulla base dei rilievi della polizia stradale. Il guidatore della «Citroën» si dirigeva verso Trento e aveva già superato da dieci chilometri lo svincolo di Ora, venti chilometri a sud di Bolzano. In prossimità di un pilone che regge il sovrappasso della strada provinciale, la grossa vettura ha deviato verso destra ed è finita nel fossato laterale a tutta velocità. Ha tranciato per una trentina di metri la rete protettiva che sta a lato della scarpata (profonda circa tre metri) ed è rotolata su sé stessa per un centinaio di metri.

Quando l'auto si è fermata, era ridotta ad un ammasso di rottami; i passeggeri e il guidatore erano stati sbalzati fuori, sul fondo della scarpata. Cinque sono morti sul colpo. Vicino ai cadaveri erano disseminati gli oggetti personali: uno scarpone da sci, bastoncini da sci (che probabilmente si trovavano nel bagagliaio della vettura), una borsetta, un orologio, indumenti strappati.

Silvano Passardi, che dei tre feriti è il meno grave, è riuscito ad arrampicarsi lungo la scarpata e a raggiungere l'autostrada. Lo ha visto un automobilista che lo ha soccorso, mentre un altro dava l'allarme. Dopo una ventina di minuti da Bolzano è giunta la Croce Bianca che ha trasportato il Passardi all'ospedale. Sembra che nessuno si fosse accorto sul momento degli altri feriti.

Solo quando è giunta sul posto la polizia stradale ci si è resi conto della gravità dell'incidente. La Castellani e il Tarolli sono stati portati urgentemente all'ospedale di Bolzano. Le loro condizioni sono gravissime e i medici si sono riservati la prognosi.

Secondo la polizia stradale, la «Citroën» procedeva a non meno di 150 chilometri orari. L'orologio nel cruscotto della vettura è fermo sulle 3.08, ma l'allarme è stato dato più tardi.

Le vittime erano molto conosciute a Trento. Erano tutti clienti del bar «Lex» di via Paradisi la cui titolare è Wanda Castellani, mentre la barista, Elsa Farina, è la ragazza morta.

Marcello Girardi, anche egli morto, proprio ieri compiva i trent'anni. Con gli amici, si era trattenuto fino all'ora di chiusura nel bar «Lex». Quando è venuto il momento di chiudere il locale, a mezzanotte, qualcuno ha lanciato l'idea di fare un giro in auto fino a Bolzano, raggiungibile in mezz'ora circa. La proprietaria del «Lex» e soprattutto la barista (che proprio domenica scorsa aveva perso un cugino, rimasto schiacciato da un masso mentre in auto percorreva la Gardesana) non avrebbero voluto allontanarsi da Trento, ma poi si sono lasciate convincere. Quando si è trattato di partire, anche per non «rompere» la compagnia, tutti sono saliti sulla grossa «Citroën» del dott. Waldthaler.

e. p.

All'Istituto di Igiene

Isolato a Genova il virus influenzale

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 11 marzo.

(m. b.) Nel laboratorio dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Genova è stato isolato il virus dell'attuale forma influenzale. Si tratta di un virus di ceppo «B» e si ritiene che il vaccino antinfluenzale attualmente in commercio sia adatto per l'attuale epidemia, che ha un andamento più benigno rispetto a quella dello scorso anno che era provocata da un virus di ceppo «A». Il virus è stato isolato dall'«équipe» del prof. Petrilli.

L'incidente è avvenuto sulla statale dei Giovi

Auto si schianta contro un camion che non rispetta lo stop: tre morti

Le vittime sono un uomo di 43 anni, sua cognata e la nipote ventiquattrenne - Andavano ad Alessandria - La sciagura alla periferia di Pozzolo Formigaro

(Nostro servizio particolare)
Alessandria, 11 *marzo*.

Oggi pomeriggio sulla statale dei Giovi per Genova, alla periferia di Pozzolo Formigaro, per il mancato rispetto di uno «stop», un'auto con tre persone a bordo si è schiantata contro la motrice di un camion. I tre occupanti la vettura sono morti. Le vittime sono il quarantatreenne Mario Lanza, abitante a Serravalle Scrivia in via Arquata, sua cognata Ida Segalini, di 44 anni, e la figlia di quest'ultima, Vittoria Adriana, di 24; le due donne abitavano in via Cordara 23 ad Alessandria, dov'erano proprietarie di un grosso negozio di alimentari, al numero 19 della stessa strada. Vittoria Adriana, sposata ma separata dal marito, lascia un figlio, Davide, di 5 anni che vive insieme con la mamma.

La sciagura si è verificata verso le 15,30, ma soltanto a tarda sera si sono potute identificare le due donne, che viaggiavano senza documenti. Ida Segalini e la figlia Vittoria Adriana si erano recate nella tarda mattinata a Serravalle per sbrigare alcune commissioni.

Pochi minuti prima delle 15, Mario Lanza aveva deciso di riaccompagnare ad Alessandria la cognata e la nipote, che dovevano andare a riaprire il negozio. I tre partivano a bordo di una «Fiat 128» guidata dall'uomo.

Una ventina di minuti dopo, mentre l'auto percorreva la statale alla periferia di Pozzolo Formigaro, da una strada che attraversa il paese è sbucato un camion guidato dal proprietario, il trentunenne Armando Salvotti, residente a Pavia.

L'autista, forse, non si è reso conto del segnale di «stop» oppure ha creduto di potersi immettere sulla statale nonostante dalla sua sinistra sopraggiungesse la «128». Il pesante automezzo ha così invaso la sede della statale dei Giovi, che in quel tratto compie un'ampia curva. Il Lanza, visto l'ostacolo, ha tentato con una disperata frenata di evitare lo scontro, ma non è riuscito: la «Fiat 128» è andata a schiantarsi contro la parte anteriore dell'autocarro, quindi si è incastrata sotto le ruote della motrice, riducendosi ad un ammasso di lamiere contorte.

E' stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco di Novi Ligure per liberare i corpi dei tre automobilisti che apparivano subito in condizioni gravissime.

Ida Segalini è morta mentre veniva trasportata all'ospedale. Sua figlia Vittoria Adriana ed il cognato Mario Lanza sono stati ricoverati in condizioni gravissime; alle 17,30 il Lanza, che aveva riportato lesioni craniche e lo sfondamento del torace, ha cessato di vivere; pochi minuti dopo è morta anche la nipote, a seguito delle gravissime fratture e lesioni interne.

Sul posto sono intervenute pattuglie della polizia stradale che hanno provveduto a disciplinare il traffico a senso unico alternato; infatti i rottami dei veicoli occupavano quasi completamente la sede stradale.

f. m.

Acqui Terme, 11 marzo — Questa notte i ladri sono entrati in un negozio di tessuti di proprietà del signor Emilio Garelli, nel centralissimo corso Italia e hanno asportato tessuti vari e confezioni per un valore che si aggira sui sei milioni di lire.

Rinviata a giudizio dal magistrato d'Ivrea

Incendiò casa e auto d'una ragazza che stava per sposare l'ex fidanzato

(Dal nostro corrispondente)
Ivrea, 11 marzo.

(r. a.) Per aver incendiato la casa e l'utilitaria della «rivale» che le aveva «soffiato» il fidanzato e s'apprestava a sposarlo, una bionda bresciana di 35 anni, Rosina Petrali, comparirà a giudizio dinanzi al tribunale di Ivrea. Così ha deciso il procuratore della Repubblica concludendo le indagini su una lunga serie di attentati subiti lo scorso anno dalla pettinatrice Maria Maran di 29 anni.

La giovane aveva conosciuto nel 1968 l'impiegato Ulisse Sibilio di 30 anni, e dopo qualche tempo i due si erano fidanzati. La ragazza trovò un appartamento attiguo al suo negozio di pettinatrice e, in vista del matrimonio, cominciò ad arredarlo.

Le nozze vennero fissate per la fine del mese di agosto del 1970. Alcuni mesi prima, però, qualcuno, forzata una delle finestre, penetrò nell'alloggio ancora disabitato e diede fuoco al letto matrimoniale e danneggiò alcune attrezzature di lavoro della Maran.

I carabinieri che svolsero le indagini pensarono ad una oscura vendetta per motivi di lavoro. A luglio la pettinatrice subì il furto della «500» che venne ritrovata qualche giorno dopo distrutta dal fuoco, in un bosco. Circa un mese dopo, a due sole settimane dalle nozze, venne compiuto un nuovo tentativo di entrare nell'appartamento della Maran e del Sibilio.

L'attentatore, respinto dai dispositivi di sicurezza piazzati all'interno dell'appartamento cercò di appiccare il fuoco a una finestra ma, costretto a fuggire per l'arrivo di alcune persone, abbandonò sul posto nove bottiglie «molotov». Contemporaneamente il Sibilio ricevette alcune lettere anonime che tentavano di screditare ai suoi occhi la futura sposa.

Gli inquirenti, a questo punto, pensarono si trattasse di una vendetta d'amore. La procura della Repubblica, che aveva assunto direttamente le indagini, interrogò a lungo i due fidanzati per conoscere le loro eventuali amicizie precedenti. Venne così fatto il nome della Petrali con la quale il Sibilio era stato in relazione per un anno. La donna, delusa per la rottura della relazione, si era già resa protagonista, nel passato, di furiose scenate all'ex fidanzato.

Le indagini consentirono di raccogliere consistenti indizi nei confronti della giovane che, per quanto abbia respinto ogni addebito sostenendo di essere vittima di circostanze sfavorevoli, è stata ora rinviata a giudizio.

ANALISI

L'Australia e il Vietnam

(Perché è scoppiata la crisi di [illegible] a Canberra)

La crisi ministeriale scoppiata improvvisamente in Australia è stata subito composta: il ministro degli Esteri, McMahon, è diventato primo ministro ed il primo ministro dimissionario, Gorton, è rimasto nel governo, retrocesso a vice-primo ministro. McMahon corona, a 63 anni, una lunga carriera politica, durante la quale è stato titolare di otto diversi ministeri, specializzandosi soprattutto negli affari economici e finanziari; in particolare, si prende la rivincita dello scacco subito nel dicembre 1967, quando, alla testa del partito liberale e quindi del governo, gli fu preferito Gorton. Questi sfoggia un carattere autoritario e un temperamento difficile, che lo avevano posto in urto con diversi dei suoi ministri.

E' stato appunto lo scontro fra il premier Gorton e il ministro della Difesa, Fraser, che ha determinato lo scoppio della crisi. Le questioni personali, tra rivalità e reciproche intolleranze, hanno dunque un peso rilevante nella vita politica australiana; ma esse sono essenzialmente lo sfogo in superficie d'una situazione che, sotto l'apparente tranquillità, presenta sorde difficoltà. Sotto questo aspetto generale, anche la causa immediata della crisi appare secondaria: la divergenza tra Gorton e Fraser riguarda la riduzione del programma «civile» svolto dal corpo di spedizione australiano nel Vietnam.

Sulla questione di fondo, cioè l'intervento dell'Australia a fianco degli Stati Uniti nel Vietnam, non solo l'intero governo, ma anche l'opposizione sono sempre stati sostanzialmente d'accordo. In questo dopoguerra, infatti, la politica estera australiana si è sempre più orientata verso Washington, alla quale Canberra è legata sin dal 1951 col patto «Anzus» (che raccoglie Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti) ed inoltre, dal 1954, insieme con altri Paesi, col trattato della «Seato», l'Organizzazione per la difesa dell'Asia sud-orientale. Questa vasta regione costituisce per l'Australia l'antemurale contro il paventato espansionismo della Cina comunista; è quindi comprensibile che i dirigenti politici australiani cooperino con gli Stati Uniti, anche con un contributo militare, ora ridotto a settemila uomini per effetto della «vietnamizzazione».

Neppure sul piano interno vi sono motivi profondi di contrasto che turbino la vita politica dell'Australia. Da un buon ventennio si trova al potere la coalizione permanente (quasi un unico partito) fra i partiti liberale ed agrario, d'indirizzo nettamente conservatore, mentre all'opposizione stanno i laboristi. Ma [illegible] ultime elezioni, nell'ot[illegible] i [illegible] agrari hanno raccolto meno voti popolari dei laboristi ed hanno conservato a stento la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera, 66 contro 59 sul totale di 125 (ora 65 contro 60). Per di più, nel novembre dello scorso anno, il rinnovo parziale del Senato ha visto un certo successo di un partito minore, il democratico-laborista (anticomunista conservatore e cattolico-clericale), al quale i liberali-agrari si devono appoggiare per avere la maggioranza nella Camera Alta.

C'è dunque una tendenza dell'elettorato australiano a spostarsi da un lato a sinistra, dall'altro lato all'estrema destra. Si possono spiegare così il nervosismo dei liberali-agrari, le recriminazioni interne e infine la crisi. Tanto più che l'economia, pur fondamentalmente sana, presenta sintomi preoccupanti, specialmente lo sviluppo dell'inflazione. Sul piano sociale, ne soffre gravemente quel milione circa di australiani (sul totale di dodici milioni e mezzo), i quali, come rivela una recente indagine del Times, vivono sul margine della povertà. Il nuovo premier McMahon, «l'australiano tranquillo», per le sue specifiche competenze economico-finanziarie, potrebbe essere l'uomo adatto ad affrontare la situazione.

Ferdinando Vegas

Distrutta nel Laos l'unica rampa fissa di missili "Sam,,

I "B52,, sulla pista di Ho Chi Minh

I vietcong si starebbero concentrando per un disperato contrattacco - Polemiche in America [illegible] «rischi» d'un intervento cinese: il governo continua a ritenerlo improbabile, mònito dei giornali

(Dal nostro corrispondente) New York, 11 [illegible].

Mentre a Washington si insiste che c'è il pericolo d'un intervento cinese nel [illegible] asiatico, sulla pista di Ho Chi Minh i combattimenti riprendono dopo una [illegible] pausa [illegible] ore. Bombardieri americani hanno oggi compiuto tre incursioni a [illegible] chilometri a Nord-Ovest di Sepone, la cittadina occupata la settimana scorsa dalle truppe sudvietnamite, facendo 500 vittime [illegible] le forze regolari di Hanoi e i vietcong. Sembra che [illegible] truppe comuniste si stiano concentrando nella zona per un disperato contrattacco che sarebbe lanciato all'inizio [illegible] prossima settimana.

I «B 52» sono accorsi [illegible] richiamo d'una pattuglia sud[illegible]ta, imbattutasi, [illegible] corso di un'esplorazione del terreno, [illegible] grosso contingente nemico. Sulla pista [illegible] Chi Minh piove e c'è nebbia, e gli elicotteri non partono per nessuna missione. Gli aerei, arrivati sulla [illegible] indicata, l'hanno bombardata a lungo. La pattuglia, ripresa l'avanzata, ha trovato più tardi «centinaia di cadaveri».

Scontri diretti fra sudvietnamiti e nordvietnamiti sono avvenuti in altre parti della pista di Ho Chi Minh per tutta la giornata. Le forze regolari di Hanoi e i vietcong usano carri armati di fabbricazione sovietica e artiglieria. Finora i loro assalti, a mano a mano più numerosi e violenti, sono stati respinti senza eccessiva difficoltà. Sembra che la settimana passata i «B 52» americani abbiano distrutto l'unica batteria fissa [illegible] missili «Sam» [illegible] Laos. Altre, mobili, sarebbero però in arrivo.

Il parziale successo dell'offensiva, che è comunque ancora lontana dal suo obiettivo — l'[illegible] dei rifornimenti comunisti lungo la pista — è turbato dalla [illegible] situazione nel Laos Centrale e Settentrionale. Le truppe governative laotiane hanno ieri perso «Quota 22», uno dei pochi punti da cui potevano controllare e attaccare la pista a monte. «Quota 22» era assediata da circa tre mesi e rappresentava l'ultima di una dozzina di piazzeforti cadute in mano [illegible] nemico. Si trova [illegible] 130 chilometri a Nord-Est della capitale Vientiane, ai bordi della [illegible] delle Giare. La situazione è preoccupante: il Laos, minacciato da guerriglie continue, potrebbe essere [illegible] d'improvviso al fuoco da uno sforzo concentrato [illegible] varie forze [illegible].

A Washington [illegible] che i piani procedono regolarmente e l'offensiva riuscirà a concludersi con la distruzione d'un tratto almeno della pista di Ho Chi Minh. Nonostante [illegible] riserbo si prevede [illegible] l'avanzata delle truppe sudvietnamite riprenderà fino a trenta-cinquanta miglia [illegible] occidente. Ci sono ben 30 [illegible] soldati [illegible] territorio laotiano, e subito al di là [illegible] frontiera, [illegible] Vietnam del Sud, diecimila americani sono accampati al quartiere generale [illegible] Khe Sanh. A Washington si pensa che una escalation [illegible] conflitto [illegible] da escludere e perciò [illegible] si [illegible] segno d'allarme per gli ammonimenti [illegible] Cina. [illegible] i giornali [illegible] che anche la [illegible] di Corea incominciò a questo modo: con sacrifici [illegible] sull'atteggiamento di Pechino, che [illegible] quando sui campi [illegible] battaglia apparvero i «volontari» [illegible] Mao Tse-tung. Per la stampa americana, la [illegible] di Ciu En-lai ad Hanoi è un segno che la Cina potrebbe effettivamente intervenire.

Quasi [illegible] dare [illegible] prova pratica [illegible] sua buona politica e delle sue speranze, il governo americano si prepara non solo a ridurre drasticamente [illegible] numero dei suoi soldati nel Vietnam, ma anche a ritirare una parte dell'aviazione militare nel '72. Entro il [illegible] dell'anno venturo, la prima cinquantina di «B52» faranno ritorno dalla Thailandia e altri seguiranno [illegible] mesi successivi. La notizia è ufficiale. L'ha confermata oggi un portavoce [illegible] ministero della Difesa. Ieri, in un'intervista al [illegible] York Times, il Presidente Nixon aveva affermato che «il conflitto indocinese sta finendo». Secondo i calcoli più ottimistici, a parte l'aviazione, [illegible] la fine del '72 resterebbero in Vietnam solo 50-100 mila soldati Usa, mentre sotto Johnson ce n'erano oltre [illegible] milione. Ha detto alla Tv il segretario di Stato Rogers: «Vogliamo la pace in [illegible] e l'inizio d'un dialogo serio [illegible] Pechino».

Né Pechino, né Hanoi intendono però considerare questi programmi come distensivi. Ai negoziati di pace di Parigi, i rappresentanti nordvietnamiti hanno nuovamente boicottato le riunioni, inviando sostituti in segno [illegible] protesta «contro il [illegible] Nixon» [illegible] dichiarazioni, sottintendendo un attacco contro [illegible] del Nord». Pechino e [illegible] ribadiscono che lo scopo finale dell'invasione del [illegible] è [illegible] guerra [illegible] Nord Vietnam, una prospettiva «intollerabile». L'ambasciatore Bruce ha accusato i suoi interlocutori di «fare solo della propaganda» e [illegible] ha invitati seccamente «a negoziare sul serio».

Ennio Caretto

Le citazioni

«I problemi dello Stato moderno sono tanti. Uno dei più delicati è convincere la [illegible] che i benefici dei servizi [illegible] vanno soltanto a coloro che ne hanno diritto».
(«The Times»)

«L'America ha i cicli di paura nucleare: a intervalli regolari un esperto o un parlamentare rivela come la Russia abbia già, o stia per avere, un arsenale atomico più formidabile. Poi si scopre che, dietro queste paure cicliche, c'è [illegible] il Pentagono».
(«Journal de Genève»)

«Le mutue concessioni tra i "Sei" rischiano di rendere il "contratto europeo" simile a quello [illegible] fratelli Marx in "Una [illegible] all'Opera": Chico [illegible] strappava pagine [illegible]. Alla fine, non era rimasto che il preambolo».
(«L'Express»)

La clamorosa protesta [illegible] Cremlino

Mosca risponderà tra 10 giorni agli ebrei che vogliono partire

Hanno sospeso lo sciopero della fame - Ma rifiutano di chiedere scusa a Podgorny per l'occupazione della [illegible] del Soviet

(Dal nostro corrispondente) Mosca, 11 marzo.

Gli attivisti ebrei e il governo sovietico hanno concordato una tregua di dieci giorni. Il ministro degli Interni, Nikolaj Scjolokov, ha promesso di rispondere, entro il termine stabilito, alle richieste di espatrio degli ebrei e costoro hanno sospeso lo sciopero della fame, proclamato ieri nella palazzina dei ricevimenti del Presidium del Soviet Supremo, occupata per tutto il giorno in una pacifica dimostrazione.

Stamane, sedici ebrei di Riga, in rappresentanza dei centoquaranta che ieri avevano iniziato il sit-in, [illegible] tornati nella palazzina del Presidium, occupando nuovamente le panche della sala d'attesa. Poco dopo l'una, essi hanno abbandonato la sala e, insieme con altri trentaquattro ebrei lituani, si [illegible] no recati nella [illegible] del ministero degli Interni. Hanno fatto tre ore di anticamera, discutendo con i funzionari del ministero, senza ottenere risultati concreti.

Alla fine, il ministro ha accettato di parlare con i dimostranti. Scjolokov ha assicurato che le richieste di espatrio sono all'esame delle autorità competenti e che, entro dieci giorni, il governo darà una risposta precisa. Il ministro ha quindi invitato gli ebrei a tornare a casa (la maggior parte dei dimostranti veniva dalla Lituania e dalla Lettonia, mentre un'esigua minoranza era giunta a Mosca dall'Ukraina).

I dimostranti hanno accettato [illegible] assicurazioni del ministro, [illegible] si sono rifiutati di aderire all'invito [illegible] inviare un telegramma di [illegible] a Podgorny per l'occupazione della palazzina del Soviet, interrotta ieri sera dalla polizia, senza che scoppiassero incidenti. «Non abbiamo nulla di cui scusarci — hanno replicato gli ebrei — il nostro comportamento è stato perfettamente legittimo e non abbiamo violato alcuna legge».

La prova di forza tra ebrei e governo sembra tuttavia ancora lontana dalla conclusione. Anche il [illegible] febbraio, quando [illegible] palazzina del Presidium fu occupata per la prima volta, agli ebrei fu [illegible] ranlito che il loro caso sarebbe stato rapidamente risolto. Ma la promessa non fu mantenuta e gli attivisti [illegible] comunità baltiche — dove finora nessuno ha ottenuto il permesso di espatriare in Israele, a differenza di quanto è accaduto ad alcune famiglie di Mosca — avevano deciso la nuova e più clamorosa protesta di ieri.

Paolo Garimberti

Nikolaj Podgorny

Rivelazioni a Tel Aviv

Dubcek lavorerebbe [illegible] meccanico

Tel Aviv, 11 marzo.

Il giornalista Mordechai Oren scrive oggi di aver appreso da «autorevoli fonti cecoslovacche» che [illegible] der Dubcek lavora attualmente da meccanico [illegible] una fabbrica che produce seghe da boscaioli.

Oren, che e [illegible] cinque anni in un carcere cecoslovacco agli inizi degli Anni 50, ha riferito che Dubcek gode tuttora di una grandissima popolarità fra i lavoratori e gli studenti, molti dei quali partono da località lontanissime semplicemente per andarlo a trovare ed esprimergli la loro solidarietà. Oren è condirettore [illegible] Al Hamishmar, giornale del partito Mapam, di orientamento marxista. Fu implicato nelle epurazioni antisemitiche promosse da [illegible] in Cecoslovacchia nel 1952. (Ap)

Rivelazioni del Presidente al processo contro Mahler

I tupamaros tedeschi [illegible] preparerebbero a [illegible] il loro capo [illegible] le due [illegible]

Il magistrato dichiara di avere «informazioni attendibili» - Severe misure per impedire il colpo di mano - Alcuni testi minacciati per telefono da una «Armata rossa»

Horst Mahler

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 11 marzo.

I «tupamaros» berlinesi starebbero preparando la liberazione a mano armata dell'avvocato Horst Mahler, dell'assistente sanitaria Ingrid Schubert, di 26 anni, e della studentessa Irene Goergens, di 19 anni, sotto processo in questi giorni a Berlino per avere liberato con la violenza, nel maggio 1970, [illegible] der. Lo ha detto oggi, alla apertura della quarta udienza del processo contro Mahler e la sua «banda», il presidente del tribunale berlinese Friedrich Geus, affermando di avere informazioni attendibili.

Alcuni elementi della banda di estremisti di sinistra (capeggiati da Andreas Baader e dalla giornalista Ulrike Mainhof, tuttora in libertà) si troverebbero a Berlino «per mettere in qualche modo fine al processo contro Mahler e le compagne». Il magistrato [illegible] ha fatto la rivelazione ha detto [illegible] «il pericolo di un'azione [illegible] sorpresa è particolarmente grande durante il trasferimento degli imputati dal carcere di [illegible] al Palazzo di Giustizia e viceversa», e ha dato disposizione affinché i tre imputati rimangano sempre ammanettati, e incatenati ciascuno a un agente di custodia.

Il presidente del [illegible] le ha precisato che, [illegible] celle degli imputati e i furgoni ca[illegible], «ci sono soltanto 30 porte», le quali «potrebbero venire aperte con chiavi false». Considerando la pericolosità degli estremisti, la loro intelligenza e la loro temerarietà, il [illegible] to si è detto favorevole a una sorveglianza la più rigorosa possibile, anche se a taluno può sembrare esagerato.

Anche oggi il p[illegible] è cominciato con la [illegible] consueta [illegible]: decine di poliziotti armati di «Maschinenpistole» [illegible] al Palazzo di Giustizia e nei corridoi, pubblico e giornalisti perquisiti da capo a piedi con speciali apparecchiature elettroniche, che scovano qualsiasi oggetto metallico, arrivo degli imputati in catene, più arroganti che mai. [illegible] Goergens, per esempio, si è [illegible] di le[illegible] piedi per venire interrogata: quattro agenti l'hanno presa per gli abiti, senza tante cerimonie, e l'hanno fatta stare ritta. [illegible] za e sfacciataggine [illegible] da parte [illegible] testimoni, che simpatizzano per gli imputati. Monika Berberich, 23 anni, assistente [illegible] ex praticante nello studio di Mahler, ha abbracciato e baciato l'accusato, e si è rifiutata di deporre. Ha detto: «E' inutile che io parli, tanto questo processo è una ridicola commedia a finale scontato, e io non ho alcuna intenzione di recitare [illegible] particina».

Un altro testimone, l'editore Klaus Wagenbach, ha detto: «Mi meraviglio che l'avvocato Mahler sia in carcere e io [illegible] libero», poiché «lui ed io abbiamo le medesime idee». Soltanto un teste ha deposto con una qualche utilità per la giustizia. E' un giovane oste, il quale ha identificato Irene Goergens [illegible] la ragazza che, pochi giorni prima dell'azione a mano armata [illegible] liberare Andreas Baader, comperò nel suo locale un fucile. Il teste ha anche raccontato di avere paura. Ieri un anonimo [illegible] ha telefonato invitandolo a non deporre, con le parole «non dire nulla, se ti è cara la vita». Alla domanda «Chi è all'apparecchio?» lo sconosciuto avrebbe risposto «L'armata rossa».

[illegible] la quinta udienza. Intanto, per ordine della magistratura, i tre imputati continueranno a venire [illegible] ammanettati. E, appena ritornati in cella, dovranno spogliarsi completamente nudi, anche se ciò (secondo [illegible] i loro difensori) è «contrario alla dignità umana». In primo luogo — secondo la magistratura — è necessario garantire la sicurezza, controllare che [illegible] abbiano armi.

Tito Sansa

«Morte letteraria» del [illegible]

Le opere di Solzenicyn non appariranno in Urss

L'annuncio dato a Mosca dall'Unione [illegible]

(Dal nostro corrispondente) Mosca, 11 marzo.

La morte letteraria di Aleksandr Solzenicyn è stata ufficialmente annunciata oggi dal segretario dell'Unione degli scrittori, Georgi Markov. L'annuncio ha avuto come testimone attivo l'*establishment* letterario sovietico — i direttori delle principali riviste specializzate, scrittori ortodossi e perfino un poeta [illegible] conformista quale Andrej Voznesenskij — e quali testimoni passivi circa cinquanta giornalisti stranieri, convocati per una conferenza stampa sul congresso degli scrittori del giugno prossimo.

Markov ha detto che le opere del Premio Nobel non [illegible] molte probabilità [illegible] essere pubblicate in futuro: Solzenicyn, dunque, resterà semisconosciuto al [illegible] pubblico sovietico, che ha potuto leggere soltanto «*Una giornata di Ivan Denisovic*», pubblicato nell'epoca del disgelo krusceviano.

Il segretario dell'Unione degli scrittori ha d[illegible] spiegazione tecnica dell'ostracismo a Solzenicyn. Sollecitato da un giornalista, che aveva chiesto se il nuovo ro[illegible] scrittore (un grande [illegible] storico sulla prima guerra mondiale, intitolato provvisoriamente «*1914?*») sarà stampato in un pros[illegible] futuro, Markov ha detto: «*La nostra procedura prevede che gli scrittori propongano dapprima* [illegible] *loro opere per la pubblicazione in qualche periodico. Se essa viene concessa, allora il lavoro può successivamente essere raccolto* [illegible] *volume. Ma Solzenicyn finora* [illegible] *ha chiesto* [illegible] *il* [illegible] *sia pubblicato* [illegible] *una rivista*».

In verità, anche se Solzenicyn presentasse una simile richiesta, non avrebbe alcuna speranza di vederla accolta: essendo stato espulso dall'Unione degli scrittori, un anno e mezzo fa, il Premio Nobel non ha più diritto di chiedere la pubblicazione dei propri lavori. Ma, d'altra parte [illegible] Solzenicyn non ebbe miglior sorte quando faceva ancora parte dell'associazione: due delle opere che lo hanno reso celebre in Occidente — «*Divisione cancro*» e «*Il primo cerchio*» — non ottennero il *placet* per la pubblicazione.

[illegible] *voi avete letto i romanzi di Solzenicyn?*», ha chiesto un altro giornalista. Markov ha voluto una precisazione: «*La domanda è rivolta a me o all'Unione che rappresento?*». «*All'Unione*», ha replicato il giornalista. «*Allora rispondo sì, li abbiamo letti. E il nostro giudizio coincide con quello* [illegible] *giornali sovietici, che hanno di*[illegible] *l'argomento. Non ho nulla da aggiungere*». Solzenicyn è stato definito dai giornali, prima e dopo l'assegnazione del «Nobel», un «*traditore della patria*».

In questo clima di austera ortodossia letteraria, la presenza di Voznesenskij è [illegible] la insilosa e sorprendente. Vestito con stravaganza *beat* — giubbotto di pelle, *blue-jeans* [illegible] da un cinturone — apparentemente appassionato, il giovane poeta [illegible] suo recente viaggio in Canada e ha recitato la sua ultima poesia, in onore di un amico.

p. g.

"Al Ahram,, [illegible] gli egiziani [illegible] d'un [illegible] ad Israele

Heykal (che [illegible] consigliere di Nasser) scrive: «Se tentassimo d'attraversare [illegible] il Canale, affronteremmo [illegible] delle battaglie più [illegible] storia»

Il Cairo, 11 [illegible].

Al Ahram pubblica domani un articolo del suo direttore Mohammed Hassanein Heykal, il quale scrive che, se le forze egiziane tenteranno di attraversare il Canale di Suez, affronteranno «*una delle battaglie più difficili della storia*». «*Nella sua avanzata* — aggiunge Heykal — *l'esercito egiziano si troverebbe di fronte quello che nessun esercito ha mai affrontato prima*».

La difficoltà, secondo il direttore di *Al Ahram*, consistono negli ostacoli naturali della via d'acqua e del terreno sulla sponda orientale del Canale, nonché nel massiccio arsenale ammassato dal nemico nel Sinai.

Israele — sostiene Heykal — ha soltanto «forze di sicurezza interne» lungo le linee con la Giordania e una sola brigata sul fronte siriano. Lungo il Canale, invece, ha concentrato due divisioni di fanteria meccanizzate, valutate sui 35.000 uomini; una divisione corazzata di 400 carri armati; una brigata di truppe d'assalto elitrasportate, comprendente 70 elicotteri e 3000 uomini; cento aerei da caccia e da bombardamento dislocati negli aeroporti del Sinai; da 500 a mille pezzi di artiglieria pesante. A questo — prosegue Heykal — si aggiunge quanto Israele può far affluire nella zona di operazioni egiziane in caso di estesi combattimenti: tre divisioni corazzate di 1300 carri armati, cinque divisioni di fanteria meccanizzate, e l'intera aviazione israeliana, che consiste di 600 aerei tra cui «Phantom», «Skyhawk» e «Mirage».

Quanto agli ostacoli naturali del terreno, Heykal li elenca in questo modo:

1) Il Canale di Suez: una via d'acqua larga [illegible] metri e profonda undici. «*Non* [illegible] *è neppure un ponte fra le due sponde e quindi i principali esperti militari, sia dell'Est che dell'Ovest, considerano il Canale come la più importante barriera difensiva naturale del mondo*».

2) Dune sabbiose lungo la sponda orientale del Canale, al disotto delle quali Israele ha costruito la sua prima linea di difesa, la cosiddetta «linea Barlev». La maggior parte [illegible] — [illegible] Heykal — è stata distrutta dall'artiglieria egiziana, ma è stata ricostruita durante la cessazione del fuoco;

3) dopo le dune di sabbia, vi è una zona di deserto che [illegible] fino ai valichi rocciosi [illegible] alture del Sinai;

4) questi valichi [illegible] scono per se stessi la seconda [illegible] di [illegible] israeliana, e sono la chiave per il controllo del Sinai;

5) la zona di [illegible] aperto che si estende tra i valichi e il confine internazionale dell'Egitto. «*In questa ampia distesa desertica* — aggiunge Heykal — *Israele fa affidamento sulle sue forze corazzate e sull'aviazione*».

«*Inoltre* — [illegible] ancora Heykal — *l'esercito egiziano sarebbe solo nella battaglia. Vi saranno comunicati annuncianti lo stato d'allarme di altri eserciti arabi, vi saranno comunicati annuncianti che le forze di questo o quel paese sono pronte a muovere verso il campo di battaglia. Ma sfortunatamente le battaglie non si combattono con i comunicati o gli annunci e altrettanto sfortunatamente, questi comunicati e annunci non aiutano l'esercito egiziano, ma il nemico*». (Ansa - Upi)

A Belfast l'«Ira» respinge l'accusa di avere [illegible] i tre soldati inglesi

Appello di Londra alla popolazione perché mantenga la calma

(Dal nostro corrispondente) Londra, 11 [illegible].

L'uccisione di tre giovanissimi [illegible] soldati britannici — tutti scozzesi — nei [illegible] Belfast [illegible] acceso sdegno e orrore, [illegible] Inghilterra come [illegible] del Nord. Ma [illegible] il governo di Londra sia quello [illegible] hanno evitato di [illegible] sul fuoco, ben sapendo come l'esplosiva situazione possa sfuggire [illegible] loro controllo. In questa capitale, il ministro dell'Interno, Reginald Maudling, ha detto che non bisogna permettere ai «terroristi» d'inasprire il già grave conflitto: a Belfast, il premier nord-irlandese, James [illegible] Clark, ha dichiarato: «*Non dobbiamo cadere nella trappola delle rappresaglie. Le vendette possono essere l'inizio* [illegible] *una reazione a catena*».

I cittadini dunque non intervengano: penseranno le autorità — ha promesso Maudling — «*a condurre la battaglia con il* [illegible] *vigore e la massima risolutezza*». Non sarà una battaglia facile. Gli assassini dei tre [illegible] — ammazzati tutti a freddo, una vera e propria esecuzione — appartengono quasi certamente a uno [illegible] quei gruppi [illegible] misti cattolici che colpiscono [illegible] bra e nell'ombra scompaiono. Entrambe [illegible] fazioni dell'Ira (Irish republican army) hanno affermato [illegible] essere responsabili del misfatto: lo ha detto l'«Ira ufficiale» e lo ha anche detto l'ala *provvisoria*, la più aggressiva. Le parole dei *provvisori* sono accolte con scetticismo. Sono stati questi guerriglieri urbani, convinti che solo la violenza può unificare le due Irlande, a escalare nelle ultime settimane il conflitto.

Dei tre militari, due erano fratelli, John e Joe McCaig, uno di 17 e l'altro di 18 anni. (Vari deputati [illegible] vogliono sapere dall'esercito perché un diciassettenne, con due soli mesi di addestramento, fosse stato [illegible] to in quella che è considerata «zona di guerra». E perché si permettesse che due fratelli fossero nel medesimo reparto). La terza vittima, Dougald McCaughey, aveva 23 anni. I tre giovani facevano parte — come volontari, non vi è più qui la [illegible] scrizione obbligatoria — del *Royal Highland Fusiliers*. Con la loro morte, sale a sei il numero [illegible] soldati britannici uccisi nell'Irlanda [illegible] Nord, dall'inizio [illegible] 1971.

I tre cadaveri venivano scoperti ieri sera sul [illegible] della strada, a breve [illegible] da una birreria. Non è chiaro se i «*killers*» e le loro vittime, tutte in borghese, si siano incontrati nella locanda: [illegible] si sa solo che i tre giovani furono indotti a seguire i terroristi e che furono indi assassinati.

Il ministro Maudling ha dichiarato stasera al Parlamento: «*Questi terroristi vogliono p*[illegible] *la* [illegible] *di* [illegible] *rezza nel tentativo* [illegible] *costringerle* [illegible] *attuare rappresaglie che sembrerebbero dirette non contro i criminali ma contro* [illegible] *settori* [illegible] *popolazione. S'infiammerebbero così i rapporti fra esercito e popolazione, si riaccenderebbe la violenza settaria*».

[illegible] Ciriello

Bastogne di nuovo occupata

Da seimila contadini con duemila trattori - Aspri scontri con la polizia

(Dal nostro corrispondente) Bruxelles, 11 marzo.

Ieri, seimila contadini [illegible] gi con duemila trattori hanno completamente occupato [illegible] di Bastogne, capitale [illegible] Ardenne. Dal mattino [illegible] a tarda sera, hanno bloccato le [illegible] d'accesso con i mezzi cingolati, resistendo all'assedio della polizia, fra gli applausi della popolazione. Dopo ore di scontri, corpo a [illegible] lacrimogeni e getti d'acqua, i dimostranti si sono ritirati nella piazza del paese, facendo [illegible] quadrato attorno al carro [illegible] «*Sherman*» che [illegible] centro [illegible] ricordare la famosa battaglia delle Ardenne, l'ultima furiosa offensiva dei nazisti in ritirata, nel [illegible] del '44. Alla fine della [illegible] battaglia, dimostranti e po[illegible] hanno lasciato sul terreno molti feriti e [illegible] contusi.

All'origine della battaglia, che ha riportato Bastogne a un autentico clima di guerra, è la protesta per la mancata decisione del Consiglio dei ministri europei sull'aumento dei prezzi. Più volte i manifestanti hanno lanciato slogan contro il Consiglio, ma il bersaglio preferito è stato Sicco Mansholt, il vicepresidente della commissione esecutiva e responsabile dei piani agricoli Cee, capro espiatorio di tutti i malcontenti dei contadini europei. «*Al palo*», «*Al* [illegible] *cappio*», «*A morte*», gridavano le migliaia [illegible] agricoltori delle Ardenne, fra gli applausi della popolazione alle finestre, mentre alcuni loro colleghi circondavano la città con i trattori per impedire l'afflusso di rinforzi alla polizia. Gli oratori si sono succeduti sul podio dal mattino fino al [illegible] po[illegible], mentre lontano si udivano gli scoppi delle bombe lacrimogene e il sibilo dei candelotti fumogeni lanciati dai gendarmi che assediavano Bastogne.

Nel tardo pomeriggio, il «cordone» di trattori è stato rotto, e gli agenti hanno potuto fare irruzione in città, affrontando i dimostranti: non sono mancate le grida di «*nazisti*» lanciate all'indirizzo dei poliziotti, ricordando gli avvenimenti [illegible] '44. Verso sera, la battaglia si è avviata alla fine. Ormai [illegible] solo i più accesi, e i gendarmi hanno potuto facilmente circondarli ed averne ragione.

L'esplosione dell'ira contadina era attesa, anche se non in misura [illegible]: gli agricoltori avevano avvertito che la famosa irruzione delle vacche nel Consiglio di un mese fa «*non era che uno scherzo, e le cose serie sarebbero venute più tardi*». Le organizzazioni [illegible] coltivatori avevano «concesso» una sorta di tregua ai ministri ed alla commissione, sperando che nel Consiglio di lunedì e martedì scorsi venisse approvato l'aumento dei prezzi agricoli. Ciò non è stato, ed è scoppiata la *bagarre*. Purtroppo, sembra che il peggio debba ancora avvenire.

[illegible]

Landolfi e l'azzardo

Tommaso Landolfi: « Breve canzoniere », ed. Vallecchi, pag. 134, lire [illegible].

Ai racconti, ai diari sono succeduti, in questi ultimi anni, nell'opera di Tommaso Landolfi, i dialoghi. Succeduti, intendo, come prevalenza non come presenza, ché la pluralità, la contaminazione o mescolanza delle forme sono sempre state una caratteristica di questo scrittore che, apparentemente rispettoso della tradizione e delle istituzioni letterarie, in effetti se ne serve per rovesciare le prospettive del mondo « reale » ed evocarne, con rigorosa consequenzialità, uno fantastico, metafisico, surreale.

Dialoghi erano infatti anche nei suoi primi libri; [illegible] come il diario, quale forma esclusiva, segnò con *La bière du pêcheur* (1953) un nuovo tempo nel [illegible] svolgimento di scrittore, portando in primo piano e in modi diretti certe confessioni o rivelazioni del suo io segreto; [illegible] il dialogo, dopo la commedia (o [illegible] sceneggiato) *Faust 67*, ha assunto una dimensione diversa dalla originaria, affine, come intenzioni e come risultati, a quelle del diario. Si potrebbe dire, insomma, che il diario landolfiano, consistente in un monologo accompagnato da un contromonologo schermante e ironizzante le « aperture » e la « serietà » del primo, ora, nel dialogo, si sia sdoppiato nelle sue due voci, che [illegible] poi i termini della sua dialettica.

Questo *Breve canzoniere* è pertanto un dialogo in tre tempi, fra un innominato poeta, assimilabile per taluni aspetti a Landolfi [illegible] vedo il particolare della sua esclamazione [illegible] bambino dinanzi alla salma della madre: « *Lasciatela stare, dorme* », già riferita [illegible] ricordo autobiografico in *Ombre*, 1954), e una sua giovane amante, sul tema dell'impotenza della letteratura nei confronti della vita e di questa rispetto alla morte, nonché del gioco inteso come pericolo, azzardo, quale unico diversivo dal senso, e dall'uggia, del nulla.

Un dialogo che si svolge, per i primi [illegible] tempi, in condizioni di intimità e per il terzo in un locale pubblico con sfondo di sala da gioco; [illegible] l'ambiente conta poco o punto, tutta la scena essendo occupata da quegli interlocutori, le cui sembianze fisiche rimangono ignote o quasi, mentre le fisionomie intellettuali e morali vengono svelandosi o velandosi a seconda dell'avvicendarsi delle battute e del variare degli umori. Un dialogo che ha come appoggio o pretesto la lettura di testi, fatta dal poeta, e il [illegible] dell'ascoltatrice, ma sornione, ora caustico o addirittura impietoso, che egli tuttavia finisce con il condividere, riconoscendo nelle sue parole la voce della propria coscienza critica e facendosene, fra distaccato e ilare, strumento di autolesionismo.

Quanto [illegible] testi, essi si fingono costituiti, anzitutto, da alcuni principii di scritture, lasciati in [illegible]o dal poeta; poi da [illegible] di [illegible] sonetti (il canzoniere), classicheggianti d'intonazione e arcaicizzanti di linguaggio, dedicati a [illegible] donna da lui amata in passato; infine da lettere [illegible] lei, scelte salturiamente nel mucchio: [illegible] il risultato di condanna al cestino, per i primi, alle fiamme per le seconde. « *Ti [illegible] rimasti quattrini?* », chiede sull'ultimo il poeta all'amica, smanioso di [illegible] alla « roulette ». « *E' troppo pericoloso; son pochi, e dovrebbero servire per altro* », risponde lei. E quello: « *Pericoloso: che parola [illegible] lante. Almeno il pericolo, nessuno ce lo potrà togliere* ».

Una morale che i lettori [illegible] Landolfi [illegible] bene, fondata, oltre che su una particolare « filosofia » (con sfumature mistiche), di evasione dalla realtà, su esperienze [illegible] vita; ma che qui, come in *Faust 67*, è spinta al limite: perché mentre nella *Bière* e nei diari successivi la letteratura, la scrittura conservavano ancora un loro potere compensatore e liberatorio, ora egli sembra rifiutarle e vagheggiare la pagina bianca.

Con gli anni, Landolfi è sempre più preso dal « deficit » del suo bilancio, come d'ogni bilancio, esistenziale, e ne segue il progressivo allargarsi con lucidità estrema. Ciò spiega perché il dialogo, pur nella sua eleganza, non abbia gli estri, le illuminazioni della *Bière* e perché la dialettica di Landolfi dia spesso nel tautologico. Ma della *Bière* il libro [illegible] sa tuttavia l'acquisto essenziale, quella sincerità che riesce a farsi strada fra le fumisterie, le sofisticazioni e le amplificazioni verbali cui talora egli inclina per [illegible] sensuale della parola (come negli arzigogolati sonetti e negli altri testi: [illegible] esempio di letteratura dentro la letteratura).

Confessioni di un figlio, a suo modo, del secolo, il quale sconta in un nichilismo che non si rassegna ad essere tale tutta un'eredità romantica e de[illegible]. Confessioni di un singolarissimo ingegno, esigente fino alla stravaganza e pur con tratti comuni a una generazione e stagione letteraria: quella degli Anni Trenta, fra prosa d'arte ed ermetismo. E sebbene Landolfi abbia in gran dispetto ogni programma e ogni scuola e rimproveri agli scrittori giovani lo sperimentalismo linguistico e l'eccessiva [illegible] dello stile, non si può dire che alle suggestioni di quello e di questo egli riesca sempre a sottrarsi.

La prosa di Landolfi, per quegli innesti di classicismo e romanticismo, per quell'abbondanza tuttavia frenata e nervosa, per quella mistura di toni sostenuti, quasi declamati, e di toni parlati, sembra [illegible]lla ricordarsi del Foscolo didimeo, come, tal'altro, degli scrittori e poeti più diversi e [illegible] (da Palazzeschi a Gadda, per certo umorismo affidato a virtuosismi lessicali e grafie inusitate). Ma l'[illegible] è inconfondibilmente landolfiano, dato da quel suo tipico atteggiamento, di essere presente su due piani, come attore e come spettatore.

Arnaldo Bocelli

Tommaso [illegible]

Esce in Francia il suo primo scritto dopo il Nobel

Segnali di fumo di Samuel Beckett

[illegible] Beckett: « Le dépeupleur », Les éditions de minuit, [illegible]. 59, fr. 5.

Da un altro sistema solare, Samuel Beckett lascia cadere lo sguardo su questo nostro mondo. Oppure: lo osserva da vicino, ma sempre dal di fuori e con un cannocchiale rovesciato. E annota, registra, descrive con l'impassibilità, e la precisione, che fanno di lui il massimo cronista del nulla. Ma ancora scrive? *Le dépeupleur* primo suo libro dopo il premio Nobel (di [illegible] sono usciti anche *Premier amour* e *Mercier et Camier*, che però sono stati scritti nel 1945 e nel [illegible]), non contraddice il deliberato proposito dello scrittore irlandese di murarsi, vivo, nel silenzio. Anzi, lo conferma: nelle quaranta [illegible] paginette di questa minuscola *plaquette* non una parola viene pronunciata.

Eppure, per quanto lo si voglia considerare un racconto e magari un trattamento cinematografico, *Le dépeupleur* è essenzialmente una *pièce*, un atto senza parole con duecento personaggi che non parlano e una sola lunghissima didascalia, la cui prima [illegible] — « *Séjour où des corps vont cherchant chacun son dépeupleur* » — introduce [illegible] la scena: un cilindro schiacciato dove, a [illegible] altezza, sono scavate nicchie e gallerie raggiungibili con [illegible] a pioli. E gli attori sono appunto i « corpi » — nudi, d'ambo i sessi e di varie età senza che sia [illegible] usata, tranne una volta e in tono dubitativo, la parola uomo — che in questa « dimora » vanno in cerca del loro « spopolatore ».

Lo sterminatore

Ricerca vana e assurda, descritta [illegible] dovizia e minuzia di particolari, tranne uno di capitale importanza: il suo oggetto. Per quel *dépeupleur* che dà il titolo all'opera, e che converrebbe forse tradurre [illegible] « sterminatore », non serve il Littré. Evidentemente deriva dal verbo *dépeupler*, ma che altro si può dire di questa misteriosa entità se la parola stessa compare una sola volta, in apertura di libro? Nondimeno ciascuno ne va in caccia, chi arrampicandosi sulle scale, chi camminando senza posa, chi stando fermo, in piedi o seduto, ma non cessando mai di scrutare coloro che gli passano accanto, e tutti obbedendo a convenzioni [illegible] ma abbastanza rigorose senza le quali il movimento nella penombra del cilindro, dove anche la luce e la temperatura sono regolate da leggi precise, precipiterebbe in un caos pauroso.

Ancora Belacqua

Soltanto i cosiddetti vinti non cercano più, o in sempre più rari sussulti. Si può supporre che nel [illegible] la fine così cara [illegible] decetto. Ma ora [illegible] quasi per l'eternità, [illegible] pochissimi: « *Seduti per la maggior parte contro il muro nell'atteggiamento che strappò a Dante uno dei suoi rari pallidi sorrisi* », tengono il capo tra le ginocchia come i negligenti del quarto canto del Purgatorio. La citazione dantesca, e altre ve ne sono più o meno dissimulate, non sorprende: Belacqua è per Beckett un personaggio emblematico, addirittura [illegible] ossessione.

Qui Belacqua ritorna nella figura rannicchiata di una « vinta » [illegible] lunghi capelli fulvi che ricadono davanti a nasconderne il volto, e negli o[illegible] quale l'ultimo non [illegible] immobile « *de ce petit peuple de chercheurs* » contemplerà alla fine « *calmes déserts* », prima di richiudere i propri e di irrigidirsi a capo chino [illegible] sempre. Ma questo non è il Purgatorio, se mai un Inferno contemporaneo dove un pugno di miserevoli Buster Keaton — dannati senza colpa se [illegible] quella di esistere — mimano la condizione e il destino di un uomo e di una [illegible] hanno una sola alternativa, e una sola salvezza: scomparire.

Davvero il pessimismo beckettiano [illegible] è mai stato così senza scampo. Ma grondi pure da ogni pagina della sua estrema conclusione, *Le dépeupleur* rimane ugualmente, non fosse altro per l'ironia e il sarcasmo di cui trabocca, e [illegible] il magistero di [illegible] stile cristallino appena variegato da bizzarre striature che gli aggiungono fascino, una delle punte più alte dell'arte di [illegible] scrittore che, condannatosi da sé al silenzio, trova ancora il modo di fare segnali di fumo e di mandare messaggi dal suo lontanissimo pianeta. Segnali e messaggi che informano che è ben vivo.

Alberto [illegible]

Beckett, cronista del nulla, visto da Levine

(Copyright N. Y. Review of Books, Opera Mundi e per l'Italia La Stampa)

I suoi racconti nella scuola media?

Salgari alla riscossa

Emilio Salgari: « Avventure di prateria di giungla e di mare », Ed. Einaudi, pag. 357, L. 1400.

In una lettera dei vent'anni Cesare Pavese scrive a un amico: « *E pensare che una volta credevo che avrei mangiato il mondo. Tutti ai piedi e io vestito da satrapo persiano coi ventagli di pavone. Oppure a cavallo, come Napoleone, a figgere lo sguardo d'aquila sui tigrotti di Mompracem* ». Non mancheranno, negli anni successivi, altre testimonianze sulla cordiale lettura di Salgari da parte di Pavese e ne coglieremo un riverbero nella poesia d'esordio di « Lavorare stanca »: « *Oh da quando ho giocato ai pirati malesi / quanto tempo è trascorso...* ». Ma è soprattutto nella lettera citata che la familiarità con quei libri si configura come esperienza di generazione, attraverso il gusto di certe espressioni stereotipe che finiscono col comporre quasi [illegible], attraverso il recupero, negli anni maturi, di [illegible] solidarietà salgariana.

Il discorso vale ancora per i nostri giorni in cui Salgari, come il suo Sandokan, sembra [illegible] riscossa dopo qualche decennio di oblio, [illegible] due diverse e [illegible] sollecitazioni: da un lato, la sazietà dell'antiromanzo e la nostalgia della trama, [illegible] ventura solve; dall'altro, l'indifferenza « strutturalistica » per il testo campione, le civetterie erudite in *corpore vili*. Ed ecco, allora, che il clan salgariano esce allo scoperto, riannoda i fili. L'ultimo a gettare la maschera è Daniele Ponchiroli che, noto fino a ieri come cultore della lirica cinquecentesca, ha raccolto in un amabilissimo libretto, *Avventure di prateria di giungla e di mare*, una serie di racconti, proponendoli, in lettura, fittamente annotati, agli studenti della scuola media.

C'è probabilmente, all'origine di questo libro, un fatto privato, una vendetta postuma. Basti vedere con quale gioiosa alacrità il curatore si sbarazza delle vecchie [illegible] se a Salgari, che « *scrive male* », che « *monta la testa ai giovani* », insistendo [illegible] funzionalità di uno stile che si traduce immediatamente in azione, sulle salutari [illegible] ribande della fantasia. [illegible] affiora anche, [illegible] confronto con l'« ingegnere » Jules Verne, l'ansia tutta attuale per il futuribile e l'apprezzamento pedagogico di uno scrittore che distribuisce imparzialmente la sua simpatia non solo a tutte le razze umane, ma a tutte le specie animali.

Per quanto riguarda i testi raccolti troviamo, in apertura, una giovane pellerossa che, quale contrassegno di venustà, ha i « *denti piccoli come granelli di riso* »; è intenta a tessere « *uno di quei meravigliosi mantelli di pelo di montone che richiedono due anni di lavoro prima di essere ultimati* ». E nel delizioso *Bisonte nero* un indiano, poggiando l'orecchio al suolo, sente lo [illegible] colare d'una mandria di bisonti; ma rassicura il viso pallido amico: « *Sono ancora lontani, e fino a domani non giungeranno* ». Un amatore, a questo punto, prova una scossa elettrica, avverte subito di trovarsi dinanzi al Salgari più libero e surreale.

Così, leggendo un inizio come questo: « *La prodigiosa quantità di uccelli, di cui molti sono rarissimi e perciò assai ricercati, che frequentano il paludoso lago d'Okeechobee, che è il più vasto e fino a pochi anni or sono il [illegible] della Florida ...* », sappiamo che l'indugio sulle proposizioni relative, l'accumulo degli incisi didascalici sono in Salgari un segno di vitale impazienza: placati gli scrupoli « enciclopedici », più nessuno fermerà la sua scatenata inventiva.

Ma un paio di racconti meritano qualche altro rilievo: in essi, ambientati nel Borneo, il protagonista in prima persona è lo stesso Salgari che, non contento di queste fantasiose vicende, ama proiettarsi in altre, appena alluse. Si capisce che vorrebbe rappresentare sé stesso come un indiavolato avventuriero, ma alla fine vince l'ironia. In *Un'avventura al Borneo*, partito per cacciare tucani, Salgari s'imbatte via via in un pazzo furioso sotto l'influsso dell'« amok » (che attribuisce erroneamente all'oppio), in terrorizzanti gaviali (che in realtà sono sauri innocui) e in combattive tigri (mai esistite nell'Indonesia). «*Caro signor Emilio* — [illegible] foria con involontario umorismo un cacciatore — *bisogna accettare gli imprevisti* ».

L'episodio [illegible] divertente e patetico nello stesso tempo, quando si sappia che Salgari, pur avendo sognato di diventare capitano di lungo corso, riuscì soltanto a navigare come turista da Venezia a [illegible] e ritorno. E se a Verona ebbe un duello alla sciabola [illegible] un giornalista, [illegible] irrideva al suo vezzo di proclamarsi comandante, qui sembra volersi punire per le [illegible] piccole mistificazioni: imbrogliando se stesso di fatiche e pericoli che risultano [illegible] l'altro due volte immaginari, accontentando ad *abundantiam* l'eroe segreto di tutti i suoi racconti. Certo [illegible] i più sorprendenti di quelli maturati nei lenti periplì sulle carte geografiche, nella [illegible] ossessione [illegible] meridiani e dei paralleli.

Lorenzo Mondo

Trent'anni fa moriva Sherwood Anderson

Lo zio geniale del Middle West

Sherwood Anderson: « Racconti dell'Ohio », Ed. Einaudi, pag. 242, lire 3000.

Trent'anni or sono, per aver inghiottito uno stuzzicadenti, Sherwood Anderson moriva sessantacinquenne, alla vigilia di una crociera nel Sud. Era una fine inaspettata, quasi inverosimile e una leggenda. Quale posto avrebbe fatto la storia a questo scrittore dallo stile contagioso, troppe volte imitato e orecchio? A questo *talent scout* dal fiuto straordinario, che aveva spedito Hemingway a Parigi con un provvidenziale biglietto di presentazione per la [illegible]. Più tardi, a New Orleans, Sherwood conferma i doni di un intuito [illegible] miracoloso, spingendo Faulkner sulla strada del romanzo.

Eppure, a dispetto delle straordinarie benemerenze di Anderson, non pochi critici hanno lasciato cadere una cruda luce sulle asprezze, sulle ambizioni talvolta ingenue di un irregolare approdato alla letteratura dopo una vita avventurosa, irrequieta e dispersiva.

Nelle sue pretenziose memorie di libraia più famosa del secolo, [illegible] raccogliendo un'impressione diffusa tra i chiacchieroni [illegible] « Rive Gauche », Sylvia Beach dipinge [illegible] come un magnifico zio di [illegible] della generazione letteraria degli Anni Venti. (« *Vedevo in lui un misto di poeta e di evangelista...* »).

Il secolo co[illegible]

Anche se vuole essere obiettivo, il ritratto di Sylvia non rende però giustizia al potente artista, che si agita nelle pagine di questi racconti e [illegible] brevi capitoli di *Riso nero*. Due tra le opere di Anderson [illegible] hanno più contribuito a [illegible] il passaggio della letteratura americana, arricchendo tra l'altro la lingua [illegible] di idiotismi e interiezioni tratti dalla più sciolta lingua parlata.

Un [illegible], che allea a un leggendario acume psicologico una cultura sterminata, Lionel Trilling, ha voluto collocare Anderson tra quanti « *si trovano perennemente in contrasto* con la *civiltà delle persone rispettabili* ». Come [illegible] e più tardi Lawrence, egli sarebbe stato [illegible] pronto « *a litigare con l'intelletto razionale* ». [illegible] in lui si cercherebbe invano un *maudit* o un iniziato, capace di emettere oracoli tempestando sulla tastiera della macchina per scrivere. Portato alla fantasticheria, egli ignorava la concentrazione mentale e i doni rabdomantici dell'intelligenza. Nel [illegible] saggio introduttivo alla versione italiana di *Riso nero*, che risale al 1932, Pavese descrive Anderson nella sua [illegible] di operaio a Chicago, « *buttato su un letticciolo a leggiucchiare* [illegible] *più disparate* ». Il [illegible] stava co[illegible] il frastuono e il fumo delle fabbriche. I traumi e gli sconvolgimenti che attraversano la società di quegli anni lasciano un segno profondissimo nella coscienza del giovanissimo Sherwood. In lui, nella sua anima paesana, [illegible] estese radici [illegible] spontanea diffidenza [illegible] confronti degli impeccabili discorsi e dei ragionamenti capziosi, che la città rovescia sopra la polverosa o sonnolenta provincia del « Middle West », popolata di contadini e sellai, maniscalchi e bevitori, veterani della guerra di secessione.

Figlio di un pittore di insegne con il genio dell'autocommiserazione, come emerge da *Storia di me e dei miei racconti*, Sherwood [illegible] scorre la sua infanzia sospeso tra [illegible] epoche. Le piccole comunità di artigiani stanno scomparendo mentre si vengono formando i nuovi *businessmen*, gli uomini d'affari dalla smagliante dentatura e tastiera di fisarmonica. Incerto tra il passato e un presente che lo respinge, Anderson conosce la trafila [illegible] difficili, delle attività arrangiate e poco durature, comune a molti americani della sua genera[zione]: magazziniere, soldato, sguattero, pubblicitario e giornalista, raggiunge finalmente una certa agiatezza fabbricando vernici. Ma un giorno, mentre detta una lettera, nel mezzo di una frase, decide di lasciare tutto su due piedi e senza spiegazioni. « *Ci fu dentro di me un curioso arresto...* »).

Un grande sgomento

Quando ritrova se stesso, Anderson è ormai uno scrittore maturo, che fa della « *narrativa un sostituto della religione e della poesia* ». Questa suggestiva affermazione di Kazin, che allo scrittore dedica un mirabile capitolo della sua « *Storia della letteratura americana* », trova perfetta rispondenza proprio nelle novelle dedicate alla gente dell'Ohio.

Diversamente dalla maggioranza dei realisti americani del suo tempo, magnetizzati dallo spettacolo delle nuove giungle di cemento, Anderson si concentra sui sonnolenti borghi puritani, sul silenzio delle fattorie e dei campi minacciati dal lavoro meccanizzato. Con una prospettiva che risente di quella post naturalista, ci viene presentato [illegible] imprevedibile e sconcertante di una terra forte e a volte ancora primitiva [illegible] i grandi fiumi che l'attraversano.

Ad abitare questi luoghi Anderson chiama individui solitari, asociali, eccentrici o toccati da una strana febbre. E questi personaggi, [illegible] nota Kazin, [illegible] divisi tra loro da distanze [illegible]: parlano o fingono di parlare attraverso [illegible] deserti, primitivi e assoluti, che [illegible] riempiono di sgomento la [illegible].

Antonio Debenedetti

Pagine calabresi

Un'avvincente antologia di Nicola Misasi

Nicola Misasi: « Pagine calabresi », Ed. Cappelli, pag. 433, lire 4200.

« Operaio della penna », come egli stesso si definì, Nicola Misasi lavorò intensamente come appendicista nei giornali napoletani di Matilde Serao. Lo si ricorda perciò soprattutto come il fantasioso inventore di storie bizzarre e inverosimili, di « tenebrosi intrighi » sentimentali, in cui sfogava sbrigativamente una posticcia scienza psicologica, appresa frettolosamente alla scuola francese. Così *Frate angelico*, il romanzo che [illegible] Iannuzzi riproduce in un'antologia di *Pagine calabresi*, propone la storia di [illegible] giovane e nobile donna calabrese perseguitata da uomini malvagi e orrendi, in cui sfilano in parata figurini e situazioni, ormai codificati da tutta una tradizione narrativa europea: la vergine violata e il marito carnefice, il [illegible] bello e forte e la fanciulla pura e ardente, e si aprono interni di foschi sotterranei di [illegible] convento dove si compiono amori sacrileghi, oppure di [illegible] le alcove verginali dove si profana l'i[illegible] e dove l'esercizio dei sensi diventa tortura.

Siamo nel clima dell'ossessione erotica decadente, di cui Misasi si fa attento divulgatore e talvolta acuto interprete. Ma la sorpresa di queste *Pagine calabresi* sta su tutto un altro versante tematico. A questo mondo di [illegible]rienze malate Misasi oppone la scoperta di un mondo primitivo, intatto nelle [illegible] forze selvagge. E' il mondo dell'assolata e misera campagna calabrese, dove si muove un'umanità avvilita dall'oppressione sociale, ma fiera e generosa. Un'umanità solitaria, violenta e disperata, che trova la sua più vistosa esemplificazione nell'immagine del brigante: l'uomo « *libero come lo sparviero e forte* [illegible] *il toro* », « *lupo arrabbiato* » che lotta contro il [illegible] e la fame, « *sempre in pericolo di rotolar giù da un burrone e di cadere ucciso da* [illegible] *pallottola in fronte* ».

Accanto all'immagine del brigante, l'immagine della contadina, dai « *fianchi larghi e forti* », dal seno pieno e robusto, dal « *bel collo grasso, rotondo e bianco* », quasi un figurino a contrasto con quello aristocratico della donna pallida alla [illegible] (l'idolo più celebrato della narrativa del tempo).

Le inquietudini politiche, le profonde contraddizioni sociali della Calabria, documentate aspramente dal conterraneo Padula, rimangono sullo sfondo [illegible] pagina di Misasi. La sua, piuttosto, è una Calabria pittoresca viva nella solennità della natura, popolata da un'umanità [illegible] mitiva, ma saggia nella sua miseria: è una terra mitica, che fa pensare, sia pure in lontana prospettiva, all'assorta e immobile Sicilia di Vittorini.

Giorgio De Rienzo

Gli affari e le lacrime

Il romanzo è un genere destinato a soccombere sotto l'aggressione della civiltà dei consumi, del cinema e della televisione, o no? Di tanto in tanto qualcuno si costringe a questa domanda, e ad altre simili. In verità [illegible], ma che paiono quelle cui si dedichi con maggiore studio un tipo di critica letteraria: quella che, non si sa bene se per schiettezza o manierismo, esprime apocalittici oroscopi sull'arte.

*Questa è la volta di Gian Carlo Ferretti, uno studioso che di solito sa spendere bene le sue doti di intelligenza brillante e tagliente, ma che in un articolo apparso sull'*Espresso-Colore *della settimana scorsa si è lasciato prendere la* [illegible] *da una qualche corrività.*

Lamentando la scomparsa di giovani scrittori di qualità dai cataloghi editoriali (e chi potrebbe dargli torto?), e tentando una mappa dei perché di questa spa[illegible] *Ferretti si è* [illegible]*to ad appoggiare un'idea tutto funeraria e costruttoria della letteratura. Ha sottolineato, in bocca agli scrutatori di alcune case editrici, anche scrittori di proprio, parole come queste: « La nuova avanguardia ha fatto a brani il romanzo di* [illegible] *ma soprattutto il lettore giovane ha imparato a non* [illegible] *più nel trabocchetto dell'esordiente prodigio... »; oppure: « Chi riesce mai oggi a leggere tutto "Guerra e pace"? Non è un caso, si direbbe con un paradosso, che si legga in treno e non in auto ». E di suo Ferretti ha aggiunto: « In questo senso, l'"Orlando Furioso" e la "Gerusalemme liberata" liberamente raccontati da Italo Calvino e Alfredo Giuliani, inaugurano forse una nuova era, anche per il* [illegible] *».*

Ahimè, quei riassunti di Calvino e Giuliani inaugurarono soltanto una serie di classici italiani ridotti per la radio, per la quale furono particolarmente concepiti. E se l'avanguardia ha fatto a brani il romanzo di successo, lo ha fatto [illegible] *fuendo in esso il libro di insuccesso. Se* [illegible] *non si legge più Guerra e pace o Orgoglio e pregiudizio è un problema che si risolve certamente* [illegible] *riduzioni televisive o attraverso condensati del tipo « Scala d'oro ».*

* *

Gli editori, oggi, non preferiscono la narrativa. Basta con « i carcerati e i nobiluomini scrittori », dicono: « Abbiamo bisogno di roba seria, non di chiacchiere e fanfaluche ». Hanno bisogno di saggistica, per esempio.

Peccato che Ferretti sia caduto nella trappola. Gli editori vogliono « roba da far denari », e la narrativa, la poesia e la letteratura in senso stretto, non ne fanno più come una volta. Ci fu il boom del romanzo: chi non lo ricorda? Moravia, Bassani, Cassola, Tomasi di Lampedusa, Pasternak furono letti ardidamente anni fa dagli italiani superando le centomila copie. Poi subentrò una stanchezza irrimediabile. Se proprio volessero, gli editori e i loro consiglieri, dovrebbero fare un ampio esame di coscienza sui perché di quella stan[illegible]*: promettevano un Gattopardo a stagione, mentre avevano per le mani solo Spirali di nebbia. Nessuna meraviglia che il pubblico ci restasse male.*

Comunque, gli editori fanno il loro mestiere con criteri che non hanno niente che vedere con quelli della letteratura e se vanno in caccia, oggi, del « lettore giovane », e lo vezzeggiano, non lo faranno certamente per generosità disinteressata. E' inutile, allora, vestire di terrorismo ideologico motivi tanto esemplarmente « materiali ». Ecco, perciò rotolata la pagina del romanzo, rentre il tempo della saggistica. E, col successo di Love Story, chissà che non venga il tempo delle storie d'amore.

Il triste è che alcuni scrittori, per puro masochismo si direbbe, e perché intimiditi da quelle tesi della contestazione che certi giovani prediligono, per cui se Guerra e pace è inutile ai fini pratici della rivoluzione va accantonato e sepolto, si trovino a costruire argomenti e ridutture sociologie sulla morte del [illegible]*zo. Non si rendono conto che, così facendo, versando lacrime a un funerale, appoggiano quelle che non sono altro che ragioni di mer*[illegible]*.*

Enzo Siciliano

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Seguendo sedici itinerari Elsa Gribaudi Rossi descrive *Cascine e ville della pianura torinese* (Ed. Le Bouquiniste, Torino, L. 4500). Sono « briciole di storia torinese rispolverate nei solai delle ville e nei granai delle cascine », come indica il sottotitolo. Il libro aggiorna le ricerche, già note agli amatori di storia aneddotica piemontese, di Amedeo Grossi compilate nel 1790-91, e dà conto di piccoli capolavori di architettura piemontese. Al di là del [illegible] valore documentario, lo studio della Gribaudi può essere utile anche come guida di brevi escursioni domenicali.

Un saggio di *Tibor Wlassics* su I silenzi del verso di Dante *inaugura il fascicolo* [illegible] *del « Giornale storico della letteratura italiana » (Ed. Loescher). Fra gli altri si segnalano anche un intervento di Antonio Franceschetti* su L'« Orlando Innamorato » *e la tradizione dell'« Aspr*[illegible]*» e un saggio di Enzo Bottasso sulle Prime edizioni della* « Ricciarda ». *Completano il fascicolo recensioni di Mario Fubini, Ettore Bonora, Arnaldo Di Benedetto.*

* *

Si leggono senza sorprese le *Poesie in lingua* di Giuseppe Gioachino Belli, presentate in una succinta antologia da Giovanni Orioli (Ed. Sciascia, lire 4500). Muovendosi nello stretto territorio di questa poesia « minore » del Belli, l'Orioli aveva due possibilità: quella di costruire un'antologia in appoggio alla più nota raccolta dialettale dei *Sonetti*, che ne costituisse o un doppione in lingua o una filigrana segreta, oppure quella di preparare [illegible] silloge in aperto contrasto con i componimenti romaneschi. Scegliendo la prima l'Orioli ha dato [illegible] libro tutto sommato scialbo, perché il parlato in lingua, un po' impacciato dalla tradizione aulica nonostante gli sforzi di un'adeguazione al dire quotidiano, ha poca resa rispetto al dialetto. Si ritrova qui l'amara « filosofia » del Belli e quel suo chiuso oppresso mondo in cui si cercano umori ustori. Basterebbe pensare a quella [illegible] un po' [illegible] contro il tempo presente [illegible] cui si condanna un po' tutto, dal progresso scientifico all'emancipazione della donna, alla quale si consiglia di badare a « trionfar », colle « grazie del cuore e delle ciglia » e « prender cura / di parer buona madre e buona figlia ». [illegible] pensare ad istruirsi. Il Belli, poeta in lingua, era stato anche un adulatore scaltro della corte papalina e del clero, che nei versi in dialetto aveva bersagliato crudamente. E' un peccato [illegible] ritrovarlo qui.

g. der.

Freud e il significato dei motti di spirito

La libertà del sorriso

Sigmund [illegible]: «I motti di spirito [illegible] il loro rapporto con [illegible]», trad. di [illegible] Ossola, [illegible] Compton Italiana, L. 1200.

Al meccanismo psicologico dei motti di spirito e alla loro funzione distensiva e liberatoria Freud ha dedicato un acuto e approfondito saggio apparso in edizione originale nel 1905 con il titolo *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten*. Un'improvvisa risata — come è ben noto — rasserena e distende un'atmosfera troppo compressa e tesa, una felice battuta comica ha [illegible] un effetto liberatorio e decongestionante, un buon motto di spirito sembra far entrare aria fresca in un ambiente troppo chiuso e soffocante e [illegible] le persone presenti più a loro agio, restituisce, cioè, [illegible] naturalezza perduta nella nostra vita di adulti e ridona plasticità e spontaneità a rapporti umani che siano divenuti troppo [illegible]matici e rigidi.

Non si è soliti, infatti, ridere nelle cerimonie ufficiali, se [illegible] in modi piuttosto stereotipati, né l'autentica *vis comica* si [illegible]nifesta là dove ancora [illegible]no i residui di un'etichetta e di un cerimoniale che si [illegible] avviando al tramonto. Neppure si ride quando [illegible] posta in gioco [illegible] gli uomini [illegible] severo contrasto [illegible] loro e sembra non consentire distrazioni o divagazioni. Ben di [illegible] l'agonismo o l'antagonismo, [illegible] gli affari o nella politica, predispongono le [illegible] alla [illegible] cordialità, allo scherzo. [illegible] buon [illegible] L'*esprit de sérieux* [illegible] [illegible] da padrone. Persino nello sport, che dovrebbe [illegible] per definizione gioco, [illegible] divertimento, ossia il [illegible] della [illegible] e dell'obbligo, si [illegible] sempre [illegible] e [illegible] litiga oggi sempre di più. Gli [illegible] sportivi, ad esempio, sono luoghi saturi di elettricità, polveriere pronte ad esplodere, occasioni [illegible] sfogare un'aggressività e una violenza ad alto potenziale accumulate nell'inconscio.

La disponibilità all'innocente riso, al *bon mot* arguto, a ciò che i tedeschi chiamano *Witz*, i grandi fenomeni sociali e culturali dell'*esprit*, che fiorì soprattutto nella galante e scanzonata Francia del XVIII secolo, o dell'*humour*, così congeniale agli inglesi, si allontanano malinconicamente dal mondo. Li sostituisce, oggi l'aspra invettiva, il sarcasmo impietoso, l'umor nero o [illegible]nico, [illegible] [illegible] senza indulgenza o simpatia, il lazzo impudico, l'espressione sguaiata, [illegible] [illegible] se frenetica verso [illegible] parola [illegible]pre più oscena e provocatoria.

La comicità delle battute [illegible] spirito, infatti, è anch'essa soggetta a un mutamento storico e varia con il variare dei costumi [illegible]ali. Freud [illegible] [illegible]lizzato soltanto la tecnica psicologica e l'economia delle forze in gioco nel motto di spirito, ma noi sappiamo che esiste anche una storicità che condiziona la nostra disponibilità [illegible] riso. Nel nostro [illegible] sempre più spregiudicato, motti di spirito un tempo ritenuti audacissimi e irresistibili fanno a mala pena sorridere tanto ci appaiono, a volte, banali e infantili nella loro innocenza.

Sul saggio freudiano, recentemente tradotto in edizione italiana dalla Newton Compton con il titolo *I motti di spirito e i loro rapporti con l'inconscio*, Ernest Jones, il famoso biografo di Freud, si era così espresso: «*Il libro rappresenta il maggior contributo di Freud nel campo dell'estetica, tratta delle fonti* [illegible] *del piacere unite agli scherzi, ai motti di spirito e all'umorismo, e con*[illegible] *brani di dialettica molto fine,* [illegible] *che richiede considerevole concentrazione per essere apprezzato in pieno. Forse per* [illegible] *ragione* [illegible] *tra gli scritti* [illegible] [illegible] *Freud,* [illegible] *il campo* [illegible] *apre è rimasto successivamente il meno esplorato dagli altri psicoanalisti. E' un vero peccato perché si tratta* [illegible] *un campo molto fertile...*».

Nel [illegible] di spirito Freud ravvisa un meccanismo e una funzione simili, [illegible] molti [illegible]ti, a quelli del sogno e del gioco. [illegible] come il [illegible] rappresenta, in certo modo, [illegible] appagamento di un desiderio inconsapevole, allo stesso modo il riso, provocato da una buona battuta di spirito, [illegible] una valvola [illegible] sicurezza [illegible] [illegible] in [illegible] zona di [illegible] tra il conscio e l'inconscio e che alleggerisce la psiche [illegible] sue eccessive tensioni. Nella battuta di spirito è come se un poco sognassimo o ritornassimo all'età dell'infanzia, ci liberia[illegible] cioè, dal costo psichico dei severi processi di [illegible] ai quali sottostiamo soprattutto in presenza di altre persone.

Freud, infatti, ha genialmente intuito e analizzato i [illegible]porti segreti [illegible] legano i motti di spirito alle esigenze del piacere che ci vorrebbe affrancati [illegible] controlli, vincoli e istituzioni, e ha individuato nel motto di spirito tendenzioso alcune costanti: l'esibizionismo (che dà luogo [illegible] battute [illegible]), l'aggressività (che produce il motto ostile e pungente), l'intenzione blasfema (che è all'origine dello spirito cinico e caustico).

Qualcuno può venire colpito o provocato [illegible] motto di spirito, ma la cosa avviene [illegible] uniche forme che restano impunite, lecite, «divertenti», quelle [illegible] dotate, [illegible] generale consenso, [illegible] un lasciapassare sociale. [illegible] [illegible] di spirito tipico, [illegible] quello intenzionale e provocatorio, che contiene una carica mordace e bonariamente aggressiva, ed è necessariamente corale, deve cioè esplicarsi «pubblicamente» e [illegible] rispondenza o consenso negli altri. Giudichiamo infatti infelice o inopportuna la battuta che cade in un silenzio gelido e non diverte.

Per quanto riguarda [illegible] [illegible] dei motti di spirito, Freud [illegible]stingue i motti di spirito innocui, nei quali [illegible] [illegible] [illegible] tecnica, da quelli tendenziosi: [illegible] gli uni e gli altri hanno in [illegible] il meccanismo, l'artificio intellettuale, e si esplicano mediante allusioni, analogie linguistiche, accostamenti insoliti fra idee disparate, sequenze di pensiero illogiche, come avviene appunto [illegible] sogno. [illegible] differenza però del [illegible] e dello stesso *lapsus*, il motto di spirito non è una incontrollata e improvvisa [illegible]nifestazione dell'inconscio che sfugge alla [illegible] della coscienza, ma [illegible] semmai [illegible] prodotto [illegible] una operazione contraria.

La coscienza, cioè, sia pure nella zona disimpegnata del gioco e della semi-serietà, interviene repentinamente con la sua azione liberatrice [illegible] via libera a ciò che Freud, nel 1905, chiamava preconscio. Il motto di spirito, parente diretto della comicità e dell'umorismo, ci riporta, afferma Freud, allo stadio infantile e a una felicità perduta che non [illegible]va bisogno di cercare [illegible] fonte del piacere n. arguzia, nella comicità e nell'umorismo.

Remo [illegible]

[illegible] [illegible] della psicoanalisi, n[illegible] [illegible] di [illegible]
[illegible] N. Y. Review [illegible] (Opera [illegible] e per l'Italia La Stampa)

Volto nuovo di Togliatti dopo gli anni dell'esilio

Come «Ercoli» adattò la sua immagine ai compiti della lotta politica in Italia

Italo de Feo: «Tre anni con Togliatti», Ed. Mursia, pag. 300, L. 3200.

E' destino dei *leaders* politici, quando abbiano speso una parte rilevante della loro esistenza nella clandestinità e nell'emigrazione, quello di doversi costruire ex novo, una volta tornati ad operare in condizioni di nor[illegible] [illegible] e pubblicità, un'immagine dai contorni precisi, correggendo e a volte capovolgendo [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible], spesso non per loro colpa, al tempo del forzato estraniamento dall'arena politica nazionale. A questo destino non si sottrassero, dopo la Liberazione, uomini [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Vittorio, [illegible] e [illegible]gu, [illegible] e Togliatti.

Quest'ultimo, ad esempio, giunse in Italia nel 1944 con l'aureola cospiratoria di Er[illegible], lo strenuo combattente, il dirigente illuminato, lo stratega duro e rigoroso di una lotta ventennale contro il fascismo. Poco si sapeva e poco sembrava si dovesse tener conto dell'altra lotta, sotto certi aspetti non meno aspra e drammatica, che Togliatti aveva sostenuto a Mosca [illegible] difendere il partito [illegible] [illegible] [illegible] delle ribellioni all'ortodossia stalinista e delle persecuzioni in nome [illegible] stessa ortodossia.

Su queste vicende solo la [illegible]te e spregiudicata ricerca di Paolo Spriano ha cominciato recentemente a far luce; ed esse contribuiscono a spiegare, per esempio, [illegible] filosofi[illegible] [illegible]la, profondamente [illegible] [illegible]nica e amara, di [illegible] [illegible] come questi, secondo quanto riferisce de Feo, la annunciò dicendo che il meglio che si possa fare in un [illegible] è [illegible] [illegible] proferir parole perché «i [illegible] [illegible]no [illegible] [illegible] generosi con i sordi e i muti».

Di citazioni come queste il libro di de Feo, che lavorò a [illegible] [illegible] Togliatti dal 1944 al 1946, non è ricchissimo. L'autore stesso avverte nella pre[illegible] che molte cose da lui [illegible] erano state raccontate su ri[illegible]ste e giornali [illegible] Togliatti era [illegible] in [illegible] e molte altre [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]stici di altri, da quello un[illegible]cioso di Maurizio e [illegible] la Ferrara, che è ancora tutto sommato, il più ricco e probante, a quelli di «ex» di varia estra[illegible] e destinazione, come [illegible] [illegible]o, all'altra estremità, Massimo Caprara, e infine a quelli di osservatori estranei all'ambiente comunista, che però ebbero dimestichezza col Togliatti pubblico e privato, co[illegible]

Da questo materiale composito esce comunque una descrizione efficace, anche se non nuova, del processo che, entro pochi mesi dall'arrivo a Salerno, fece un po' sbiadire nel ritratto di Togliatti i contrassegni di Ercoli, che pure costituivano una componente importante della sua fisionomia politica, arricchendolo tuttavia di tratti meno schematici e più comples[illegible]. Dopo la famosa svolta a favore del governo Badoglio il personale politico italiano cominciò a vedere in Togliatti una flessibilità tattica, un gusto per il compromesso e per la manovra che, a seconda del giudizio degli osservatori, inducevano a evocare il nome [illegible] nebroso di [illegible] o [illegible] riverito [illegible] Cavour. Paralleli esagerati e [illegible] ma al tempo stesso ovvi, perché Machiavelli e Cavour sono due punti obbligati di riferimento, anche se non necessariamente due fonti di ispirazione, per chiunque voglia fare politica in Italia.

La simpatia che de Feo afferma di aver provato per Togliatti («*migliore della dottrina che professava, anche se commise moltissimi errori*») lo induce ad attribuirgli atteggiamenti, decisioni e moventi sui quali forse non tutti saranno d'accordo, come quando scrive che nel periodo di Salerno e di Napoli il *leader* del pci era favorevole «*a mettere Marx in soffitta, per badare ai problemi reali che occorreva affrontare e risolvere*». Ma quel periodo, in fondo, fu per Togliatti di apprendistato: i tre anni si fermano appena varcata la soglia della prova cruciale di Togliatti, lo scontro decennale con De Gasperi. Fu in questo scontro, soprattutto dopo la sconfitta elettorale del 1948, che Togliatti ricompose tutti gli elementi della sua immagine politica, dimostrando come manovra tattica e intransigenza di fondo fossero per lui due armi egualmente [illegible] per una lotta che non si sarebbe esaurita [illegible] la [illegible] [illegible] e [illegible] protagonista.

Mario Bonini

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Se tra i Paesi del continente europeo la Francia [illegible] quello che [illegible] [illegible] della guerra ad [illegible] [illegible] commesso più errori e ha attraversato più crisi, è [illegible] vero che nei [illegible] cruciali le riserve di vitalità di gran parte della sua classe politica, più flessibile [illegible] questo non sembri a prima vista, le hanno s[illegible] permesso di [illegible]perare le conseguenze di quegli errori e di uscire dalla crisi. [illegible] questa conclusione giunge Gastone Ortona nel suo [illegible] *certa idea* [illegible] *Francia* (Longanesi, L. [illegible]), un saggio sulla Quarta e la Quinta Repubblica e sul dopo De Gaulle che ha il ritmo e l'immediatezza del *réportage*, tanto l'analisi [illegible] appoggia continuamente [illegible] fatti, [illegible] spiccioli e aneddotici, di una storia recentissima non ancora uscita dall'involucro della cronaca. Nonostante l'[illegible] predi[illegible] [illegible] *grandeur* e una politica estera melodrammatica, rileva l'autore, gli anni di De Gaulle furono sostanzialmente un periodo di letargo per la coscienza francese; mentre oggi, po[illegible] [illegible] più realistici, la Francia sa perseguirli con uno slancio nuovo.

* *

Una delle figure più limpide dell'antifascismo torinese, quella di Filippo Acciarini, viene degnamente ricordata con la pubblicazione di un'antologia [illegible] *suoi scritti, intitolata* Autobiografia di un socialista *(Silva, L. 2000). D'origine marchigiana, Acciarini* [illegible] *trasferì giovanissimo a Torino, che divenne la sua patria d'elezione e l'arena della sua lotta appassionata per l'ideale socialista, condotta con fresco* [illegible] *polemico sulle colonne* [illegible] *giornali* [illegible] *partito. Condannato dal tribunale speciale, all'uscita dal carcere affrontò una miseria dignitosa pur di non piegarsi al fascismo. Nel 1940 riprese attivamente la lotta politica, collaborando alla stampa clandestina. Fu catturato nel 1944 e, consegnato ai tedeschi, morì stroncato dagli stenti e dalle sevizie il 1° marzo 1945 a Mauthausen. Le pagine ora pubblicate dànno la misura della sua intransigenza morale e della sua chiara visione politica e, come nota Marziano Guglielminetti nell'introduzione, toccano non di rado, negli accenti più personali, punte* [illegible] *e sofferte.*

* *

L'ingiustizia in aula di Aldo Paladini (Mursia, L. 1800) è, come dice il sottotitolo di copertina, un'«indagine sullo stato dei rapporti fra i cittadini e il terzo potere», indagine ricca di [illegible] e [illegible] considerazioni [illegible] ne fanno a [illegible] una vera e propria requisitoria specie quando [illegible] il problema della corresponsabilità di una [illegible] della magistratura nella conservazione di strutture e forme giuridiche [illegible] superate.

* *

Come tanti altri Stati dell'America Latina, il Brasile [illegible] *è nuovo alle esperienze dittatoriali, anzi è il Paese ove con Vargas si ebbe, per la prima volta nel subcontinente, un travaso* [illegible] *elementi totalitari at*[illegible] *dai fascismi europei nel vecchio stampo delle tradizionali tirannie sudamericane. Il* Dossier sul Brasile, *redatto a cura del Centro di azione e documentazione sull'America La*[illegible] *(Sapere Edizioni, L.* [illegible]*) è un'impressionante raccolta di documenti di ogni genere e provenienza, dalla quale risulta evidente che il regime instaurato dal golpe del 1964, lungi dall'essere una dittatura pragmatica e attenta solo a proteggere gli interessi contingenti di alcune caste privilegiate, tende a istituzionalizzarsi e a darsi una «ideologia» repressiva e oscurantista, nella quale sono riconoscibili molti* [illegible] *del varghismo, senza nemmeno quella vernice populista che Vargas sfruttò così abilmente per crearsi una base fra le masse.*

m. b.

La lingua tende all'«economia»

André [illegible] in edizione popolare

André [illegible]: «Elementi di [illegible] generale», Ed. Laterza, pag. 197, lire [illegible].

André Martinet è oggi in Italia uno dei linguisti più [illegible] [illegible] sue [illegible] principali sono [illegible] [illegible] qualche [illegible]no (*La* [illegible] *fun*[illegible] *del* [illegible] [illegible] [illegible] *dei mutamenti fonetici*, 1968). Ora gli *Elementi di linguistica generale*, già presentati nel '66 da Laterza nell'ottima traduzione di Giulio Lepschy, sono riproposti ad un pubblico più vasto nell'«Universale» Laterza dalla nuova edizione riveduta (la quarta) del 1969.

Il volume, effettivamente, non è diretto soltanto a specialisti, anche se al centro si situano analisi molto tecniche: fonetica articolatoria, analisi fonologica, le unità significative della lingua, ecc. La lettura è resa agevole da un'esemplificazione continua (gli esempi francesi o di altre lingue sono accuratamente sostituiti con esempi italiani, ad opera del traduttore), e dalla capacità dell'autore (ed è pregio non indifferente del libro) di esporre le osservazioni tecniche con esemplare limpidezza.

Dal corso di linguistica generale svolto alla Sorbona nel 1958, da cui Martinet ha tratto il libro, si serba ancora la traccia discorsiva. Certo gli intenti dell'autore sono tutt'altro che divulgativi, perché Martinet ha rinunciato a presentare nel suo volume l'insieme delle dottrine correnti tra i linguisti contemporanei (un tentativo eclettico destinato al fallimento per la troppa distanza ormai esistente tra scuole pur comprese sotto la stessa etichetta «strutturalista»).

Martinet ribadisce piuttosto la sua autonoma ed originale posizione, affinatasi ed arricchitasi anche in contrappunto (o in polemica) con gli indirizzi invalsi soprattutto in America (dove ha insegnato per molti anni), e caratterizzati o da [illegible] «totalitarismo formalistico», o, di recente, dall'intento di costruire una grammatica generale su basi logiche e matematiche. Si veda per esempio il dissenso preliminare con le teorie chomskiane che appare nella prefazione.

Occupa la prima parte del volumetto una descrizione di tipo sincronico che studia lo «strumento» linguistico nel suo funzionamento, prima di cercare come e perché quello strumento si sia modificato nel corso del tempo. Negli ultimi capitoli l'interesse di Martinet si sposta verso i problemi della diacronia: il che non equivale ad introdurre considerazioni storiche e sociologiche nella descrizione: dall'evoluzione linguistica l'autore bada a ricercare soprattutto la causalità interna, i conflitti esistenti entro la lingua.

Il minimo sforzo

Il taglio è prettamente strutturale: storia della lingua è una dinamica di sistemi fonologici (com'era nei metodi e nelle prospettive della scuola di Praga, nella cui scia Martinet va indubbiamente collocato), comparazione di descrizioni (sincroniche) di stati linguistici diversi. Ma l'originalità del linguista francese sta soprattutto nella volontà [illegible] di fornire spiegazioni dei [illegible]tamenti in base a principi generali, come può essere per esempio la sua [illegible] (esposta anche altrove, e con [illegible]giore ampiezza) della «economia» della lingua: che è l'antinomia permanente, in chi parla, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] comunicare, i bisogni espressivi e la tendenza a ridurre al [illegible] sforzo» la [illegible]pria attività mentale e psichica.

«[illegible]» [illegible]

Anche in [illegible] di [illegible]na generale [illegible] lingue, Martinet si preoccupa di stabilire il principio descrittore univoco, adeguato all'oggetto analizzato e passibile di essere formulato in termini identici. Di qui la sua teoria funzionalista, che è diretta [illegible] astrarre [illegible] elementi *funzionali* operanti all'interno di [illegible] [illegible] linguistico.

[illegible] [illegible] gli elementi [illegible] provvisti di valore [illegible]vo; [illegible] scartati quelli [illegible] rappresentano soltanto delle «varianti». La realtà fisica dei suoni non interessa se non in via preliminare; poiché il compito del linguista è piuttosto quello di [illegible] e classificare le [illegible] [illegible] [illegible] di base [illegible] [illegible] il, che [illegible] [illegible] comunicare più cose [illegible] quante non si possa con milioni di suoni diversi, non linguisticamente «articolati» come lo sono certi segmenti linguistici dotati di una forma vocale e di un senso (si veda quanto Martinet dice, con un termine ed un concetto ormai largamente accettato, sui «monemi»).

Ma non è possibile entrare in particolari troppo tecnici. Ricordiamo soltanto lo scopo principale del libro, che è quello di mostrare che la lingua è strumento di comunicazione grazie al quadro permanente del proprio sistema chiuso, con i suoi tratti distintivi ben definiti, di numero e funzione ben determinata. Al linguista il compito di isolarli e di analizzarli «allo stato puro», per farci vedere, astrattamente, come le lingue possano «funzionare».

Gian Luigi Beccaria

Un delizioso caricaturista politico

Le bestie di Grandville

«Il [illegible]» dell'ottocentesco Grandville

«Scene della vita privata e pubblica degli animali», con disegni di Grandville, Ruggero Aprile editore, Torino, pagine 280, lire 4500.

Perché gli animali umanizzati sono più rappresentativi degli uomini in proprio? Chi voglia rendere definitivi un vizio o un pregio dell'uomo li trasferisce sulla bestia. Da Esopo in poi la tendenza moralistica a sfruttare in favola la metafora animale è un istituto fantastico che ci accompagna fedelmente. Evita gli incontri di punta, le sofferenze dirette. Paperino iroso e bilioso è simpatico in virtù della sua natura palmipede; se fosse un uomo sarebbe insopportabile. Il gatto con gli stivali non è nemmeno immaginabile fuori dall'abito felino (quale altro servitore farebbe con tanta insolente libertà la grandezza del suo padrone?).

In antico gli animali erano solo «scritti» e si affidavano all'immaginazione dei lettori, prevalendo le qualità morali sui tratti esteriori. Oggi il fumetto, nuovo regno degli ironici bestiari, ha dato rilievo alla figura, gli animali divengono esseri ibridi che tendono all'avventuroso, più che al moralistico. S'aggiunga che le esigenze del consumo hanno fatto il resto, appiattendo le buone intenzioni.

Ma il disegno in sé ha grandi possibilità d'interpretazione, basta rifarsi all'esempio degli illustratori del secolo scorso. Ecco Grandville, noto per le immagini date alle favole di La Fontaine, ma in tutto ingegno straripante, osservatore finissimo delle bestie e degli uomini. Bene ha fatto l'editore Aprile (incline alle curiosità e alle squisitezze librarie) a riproporre, tirandola fuori dai cassetti dell'oblio, un'opera che si regge sui disegni di Grandville.

Jean Ignace Isidore Gérard, conosciuto come Grandville, nacque a Nancy nel 1803. Imparò l'arte della miniatura dal padre e per suo conto quella della litografia. S'impose a Parigi come caricaturista e disegnatore di animali (La Fontaine e «*les hommes-bêtes*»). Daumier [illegible] [illegible] il posto di collabora[illegible] a *La caricature*. [illegible] nel 1847 dopo avere illustrato *Gulliver* e il *Don Chisciotte*.

Gli [illegible] [illegible] Grandville hanno un tratto umano inquietante, che non nasce dagli abiti, ma dalla fedeltà minuziosa e allucinata della copia, dagli sguardi e dai gesti. La [illegible] frequente [illegible] [illegible] serve a composizioni di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fanno ritenere Grandville un precursore.

Le Scene della vita privata e pubblica degli animali furono stampate nel [illegible] a Parigi dall'editore [illegible] Hetzel, il quale [illegible] lo pseudonimo di J.-P. Stahl era anche il curatore dell'opera, dichia[illegible] come un'antologia [illegible] «*studi sui costumi contemporanei*». L'editore [illegible] pensato [illegible] costruire un libro di favole satiriche intorno ai disegni di G[illegible], affidando [illegible] [illegible] migliori dell'epoca il compito di [illegible]struire il traliccio [illegible]. Riunì scrittori [illegible] Balzac e George Sand, e altri meno noti e ancora più disponibili al giuoco.

[illegible] italiana alcune pagine sono cadute e sono rimaste in abbondanza quelle [illegible] [illegible] il quale, per es[illegible] il curatore, [illegible] [illegible] ass[illegible] bene quale fisionomia l'opera avrebbe dovuto [illegible] ironica [illegible] [illegible] [illegible]rocia, puntata sui [illegible] politici ma con indulgenza, moralistica ma senza cattiva intenzione. Erano tempi duri, il regime di Luigi Filippo non sopportava la critica.

Le Scene sono spesso, quindi, di un garbo forzato, e gli autori non s'espongono troppo, com'era nei patti. Ma non mancano le graffiature attuali. Nel prologo s'immagina che l'idea del libro nasca dagli stessi animali riuniti, all'insaputa degli uomini, in una grande assemblea di protesta. La volpe propone, a evitare guai maggiori, un'opera di testimonianza per respingere la calunnia e per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gazze, oche, anatre, gru e galline che «*in ogni altra lotta*» che non sia la carta stampata «*si* [illegible]*entrebbero fuori posto*». I disegni saranno affidati a un [illegible] Grandville, il quale per la sua [illegible] «*avrebbe meritato* [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]».

Stefano Reggiani

Si spegne l'eco del match

Clay polemico anche col fisco

Frazier, tempestato di richieste, si dedica ora alla musica e al canto

(Nostro servizio particolare)

York, 11 marzo.

I commenti al « match del secolo » oggi non compaiono più nelle prime pagine dei giornali americani; man mano che l'eco dello scontro Frazier-Clay va affievolendosi, dell'avvenimento tornano ad occuparsi le rubriche specializzate e quelle sportive. Il nome ad esempio, viene citato in quasi tutte le pagine degli spettacoli: il grande Joe non mentionato per le sue qualità bensì come cantante-chitarrista. Il campione infatti ricevendo richieste da tutto il mondo per esibirsi con il suo complesso, « The outs ».

Prima delle innumerevoli proposte « Big Joe » completo riposo per rimettersi dalle conseguenze del tremendo match. Partendo da York il campione ha rivelato alcuni particolari inediti del match. Ha dichiarato, ad esempio, « non visto » il gancio sinistro col quale ha atterrato Clay alla quindicesima ripresa. « Ho chiuso gli occhi — ha detto — sferravo il colpo ». Inoltre, è sempre Joe ad affermarlo, per tutta la durata del match i due contendenti si scambiati pesanti.

Se Frazier pensa al futuro recrimina intanto sul presente. Esauriti gli argomenti polemico-pubblicitari che riguardino direttamente il match, egli sfoga i suoi istinti battaglieri — stavolta da una punta di amarezza — contro il fisco americano, gli organizzatori ed i manager. In una intervista concessa a « Newsday », un giornale di Long Island, Cassius ha detto testualmente: « Una volta pagate le diverse imposte e le altre varie, fra allenamenti e viaggi, mi rimarranno che 370 mila dollari sui 2.500.000 della mia borsa ».

« In queste — ha aggiunto — non ho alcuna fretta di tornare a combattere. Per la maniera con cui ti prendono il denaro, che vadano al diavolo. Al diavolo pure la gloria e le fanfaronate, quando penso alle somme che certe persone, come gli organizzatori e i proprietari di sale di spettacolo, intascano, mentre due pugili devono tornarsene a casa con così poco. Io perdo, perdo, ma quello che non riesco a mandar giù è ciò che mi prendono con le tasse. Tutto lascia credere che il governo voglia che due negri dagnino denaro ».

p. g.

New York. Joe Frazier

La fidanzatina di Thoeni vuole fare la giornalista

Sedici anni, torinese, studia al Liceo Cavour (il è il forte) - E' lei che risponde alle lettere delle ammiratrici di Gustavo - Si sono conosciuti allo Stelvio l'estate scorsa

Si chiama Marialisa Leonessa. Il cognome è aggressivo; ma lei, la fidanzatina di Gustavo Thoeni, per tutti è semplicemente « Liù », un pezzeggiatino che le calza a pennello. Snella, graziosa, con i lunghi capelli sciolti sulle spalle ed una minigonna di velluto indossata con disinvoltura, Liù dimostra esattamente i suoi sedici anni. Studia al liceo Cavour, va a ripetizione di greco, le piace la psicologia. Vorrebbe fare la giornalista, ma Gustavo è d'accordo. Vive con la madre in un elegante appartamento di corso Francia, aspetta da un momento all'altro una telefonata da Are, piccolo centro della sta per conquistare definitivamente la del Mondo.

« Gustavo — dice, un po' *imbarazzata* — mi telefona di sorpresa, è la sua specialità. Non è geloso, questo no: che non ne motivo. sono una Anch'io, d'altra parte, non sono gelosa. Se lo fossi, la mia sarebbe una vita d'inferno, lui è sempre in giro per il mondo, decine di ragazze gli scrivono lettere affettuose conoscerlo. volte, sono io rispondere, tempo. Pensi, non so neppure quando lo rivedrò: al ritorno dalla Svezia, Gustavo parteciperà ai campionati militari a Vipiteno, poi forse dovrà andare in California ».

Un amore giovanile, appena sbocciato, nato sulle nevi dello la estate Liù, un'appassionata sciatrice, era andata per stere Vinse Gustavo, naturalmente. « Non chiesi l'autografo — spiega, — mi piace considerare i campioni dei divi. Diventammo subito amici. ma di conoscerlo, credevo che di arie, ma sono era un ragazzo come tutti gli altri, senza grilli per la testa. E' riservato, un carattere d'oro, è semplice, complessi. Ha l'hobby della fotografia, ha ritratto decine di Mi affezionata a lui, è presto, troppo presto per parlare di matrimonio ».

Ecco la bella Liù, fidanzatina di Thoeni, in casa a Torino (Foto Moisio)

Liù dice che Gustavo non le ha ancora regalato l'anello, spiega gli anelli hanno un significato molto importante e devono arrivare « al momento giusto ». *Di se stessa dice:* « Una volta ero un po' capricciosa, adesso sono diventata più A scuola di parlare il meno possibile di Gustavo, non mi piace la pubblicità. Ci sono parecchie compagne che mi invidiano, mio posto per Gustavo è una celebrità. sciocche, si rendono conto che io mi sono affezionata a lui perché è bello e buono, non perché è famoso. Siamo stati a ballare insieme, la nostra storia è simile a quella di tutte le altre coppie giovani e senza problemi. Prima delle gare Gustavo non si concede divertimenti, quando le gare sono lontane è un ventenne come tanti, pieno di vita. Lo sci, d'altra parte, non deve condizionare tutto ».

« Quando lo conobbi — *prosegue Liù* — credevo una mezza di ragazze per il mondo. Mi simpatico, mi piaceva, ma non volevo fare progetti, temevo prendesse in giro. Invece Gustavo ha detto subito e so non mentiva. E' stato fin dall'inizio, per questo mi fido di lui. Ho conosciuto i suoi genitori, affezionata a loro... ». *Liù ha una teme di aver detto troppo, il suo volto da bambina arrossisce leggermente. E subito aggiunge:* « Ecco, io ho il parlare troppo, Gustavo vorrebbe che dicessi queste cose. Lui è riservato, delle faccende personali non parla. Non sono ancora abbastanza saggia ».

Se non è ancora « abbastanza saggia » ha tutto il tempo di diventarlo, la è una età meravigliosa. Un'età in cui è bello sognare. E Liù vive in un sogno. Aspetta che il telefono squilli, in un paesino della Svezia c'è qualcuno pensa a lei.

Maurizio Caravella

15 km a Oslo: i primi sedici in un minuto

Gli azzurri si difendono fra i campioni del fondo

Tra il finlandese Karyalainen (1°) e il norvegese Martinssen un solo secondo - 16° - Nones al rientro in Italia si farà operare

(Dal nostro inviato speciale)

Oslo, 11

Sedici uomini in poco più di un minuto, tutti egualmente bravi se si considerano le mille occasioni di errore su quindici chilometri, tutti fortissimi e applauditi ciascuno come il vincitore dalle migliaia e migliaia di spettatori. Il primo si chiama Ozmo Karyalainen, ha ventotto e costruisce case di legno in Finlandia. Il sedicesimo ha nome Ulrico Kostner e lavora il legno lui pure, per intagliare statue nell'italiana Val Gardena. Se fossero arrivati a posizioni be stata festa per tutti e due i clan: così no, perché nell'ambiente azzurro ben si conosce il metro di misura adottato in Italia, si sa che soltanto un fra i primi dieci critiche.

Eppure su un percorso difficile e terribilmente veloce gli azzurri non sono andati affatto male. Oltre a Kostner sedicesimo, ci sono Blanc diciannovesimo e Primus ventitreesimo, mentre anche Nones ha finalmente condotto a termine una gara finendo in condizioni fisiche soddisfacenti.

Per Franco la prova di oggi doveva risolvere parecchi interrogativi. La tracheite che lo perseguita dal '68, l'anno delle Olimpiadi, non consente di gareggiare al massimo livello: può fare un exploit, come ai campionati italiani, poi però per settimane. Bisogna tare di eliminare il ma Nones, prima di sottoporsi ad un intervento voleva la conferma circa le proprie fisiche e anche convinzione gli rimane di voler importanti. La è venuta; lunedì immediatamente a Roma, dove si accorderà per stabilire la data dell'operazione.

altri sono proprio Blanc è rimasto costante per tutta la gara, sempre sul suo ritmo e nella medesima posizione nelle diverse graduatorie parziali. Si è subito sfilato dalla scia di Demel, poi si è passare da Myrmo al decimo chilometro e Boelling poco prima dell'arrivo. Non mai reagito con decisione, forse perché sui propri limiti, ma un distacco inferiore al minuto e venti.

recuperato il minuto di distacco in partenza su Nones nel breve volgere di cinque chilometri, però non è più riuscito a progredire. Franco gli è rimasto assieme per tutto il resto del percorso ed ha rilevato che gli sci del « bocia » azzurro scivolavano a metà Lo svantaggio di Karyalainen è poco superiore al minuto e mezzo ed è facile capire come senza l'intoppo degli lenti la prestazione ben diversa. fuori dal gioco, è soltanto Lombard.

In questa sprint prolungato che è stata la gara di oggi, Karyalainen ha messo in fila tutti i migliori, prevalendo su Martinssen (che poteva controllare a vista) di un solo secondo e mezzo, che, tradotto in metri, equivale a due metri e non più. sei secondi è giunto Grimmer, che si conferma nel ruolo di leader mondiale proprio per la costanza delle prestazioni.

La grossa sorpresa della giornata l'ha fornita però un di diciannove anni, Ivar Formo, juniores ammesso alla gara maggiore dopo due ore di discussioni. Formo è giunto quarto, distanziato di nove decimi da Grimmer, dopo aver mantenuto la testa della classifica fino all'arrivo degli ultimi. Il quinto posto di Alois Kaelin il ritorno pieno del miglior atleta svizzero, terzo in Cecoslovacchia, ma a far da trappeso Giger ventiduesimo, di un soffio davanti a Primus, proprio quel Giger dopo i successi di gennaio tutti indicavano come uno dei candidati medaglie olimpiche di Sapporo.

Per tutte ragioni è giusto parlare di una buona prova azzurri, eccellente addirittura se in gara dei Dopo del fondo, il terzo e sesto, con distacchi molto limitati rivali. E' bene cauti con le incognite del salto, ma è pur vero che ha il punto debole nel fondo e che mai concluso tanto ben piazzato questa prova. Per Ezio domani potrebbe essere la giornata buona per un clamoroso.

Giorgio Viglino

NOTIZIE IN BREVE

Tris all'Arcoveggio

sono stati dichiarati partenti nel premio Crevalcore di trotto (L. in oggi all'ippodromo bolognese dell'Arcoveggio, prescelto come

Boxe a Novara

Questa al palazzo dello sport di luogo una riunione di pugilato imperniata sul io in sei riprese, i pesi welters Lawrence Ekpeli, nigeriano, ed il pavese Luigi Patrini. Oltre a cinque incontri tra dilettanti sono in programma i confronti i pesi leggeri Martin di Novara e Battistelli di Laveno; welters tra il novarese Sarraincudi ed il Mosca.

« Piemontesi » di scherma

Presso il Club Scherma al Valentino si svolgono domani e domenica i campionati piemontesi di fioretto femminile e maschile della categoria « giovanissimi ».

Rugby al Motovelodromo

al Motovelodromo per il campionato di Serie B di rugby, avrà luogo un incontro il Cus Torino 15), ospiterà il Brescia

Tamburello ai Rufini

Domani alle 15 per la semifinale del torneo tamburellistico invernale « Stricchin » s'incontrano il (Uva-Crittia) ed il Torino-Monsaglio

Selezione a Monza

Alle prove di qualificazione per la « 4 ore di che si svolgeranno domani, figurano centotto vetture, delle quali solo quaranta verranno ammesse alla partenza della in programma domenica.

Seconda tappa della Tirreno-Adriatico

Zilioli primo per distacco toglie il primato a Motta

Il lombardo, in grave crisi in salita, perde tre minuti e mezzo (e sarebbero stati di più se Gimondi non lo avesse aiutato) - Ritter secondo in classifica

(Nostro servizio

marzo.

di Zilioli *Tirreno-Adriatico: il torinese ha vinto per distacco la seconda tappa ed ha tolto a Motta (giunto al traguardo 20°, con un ritardo di 3 minuti e mezzo) il primato in classifica. Il tracciato particolarmente adatto alle caratteristiche di Zilioli, che è uno dei più forti discesisti del mondo: gli ultimi chilometri, infatti, erano proprio in discesa, su una strada viscida e tortuosa.*

Il « capitano » della Ferretti è passato primo in cima alla salita della Forca d'Acero, davanti a Ritter, Moser e Maggioni. La strada, fiancheggiata e proprio muraglia di neve, era coperta in molti tratti da neve ghiacciata. Zilioli ha compiuto un vero capolavoro. ad velocità vertiginosa, con grande coraggio. Moser, Ritter e Maggioni hanno lasciato subito la sua scia ed il torinese non è stato più raggiunto.

Motta è stato colto sulla salita della Forca d'Acero da una crisi più tremenda della sua carriera. In precedenza aveva speso molte energie, aveva rintuzzato personalmente quasi tutte le fughe: era nervoso, voleva a tutti i costi mantenere il primato in classifica e non ha saputo dosare bene le forze. G lo ha aiutato molto, lo ha « tirato » per parte della salita, è stato per lui il gregario migliore. Senza la collaborazione del bergamasco, forse Motta avrebbe perso sette od otto minuti. Nel finale, però, Gianni non è più riuscito a tenere la ruota del compagno e si è fatto staccare.

Zilioli, con la sua brillante impresa odierna, ha messo una seria ipoteca sulla vittoria finale: Ritter, secondo in classifica, è staccato di quasi un minuto e mezzo. da Pescasseroli a Pineto degli Abruzzi: chilometri, con un'altra salita piuttosto dura, la Forca Caruso (1120 metri).

g. p. g.

Ordine d'arrivo: 1. Zilioli (Ferretti), km. 181 in 5 ore 23'13", alla media di km. 36,704 (abbuono 30"); 2. Pintens (Belgio) a 40" (abbuono 15"); 3. Ritter (Danimarca) a 51" (abbuono 10"); 4. Bergamo, a 56"; 5. Dancelli, s.t.; 6. Vianelli, s.t.; 7. Moser s.t. 8. Maggioni, a 1'26"; 9. Campagnari, a 3'01"; 10. Van Cloostér, s.t.; 16. Gimondi, a 3'05"; 20. Motta, a 3'26".

generale: 1. Zilioli, in 10 ore 25'58"; 2. Ritter, a 1'21"; 3. Pintens, a 1'24; 4. Dancelli, a 1'26"; 5. Moser Aldo, 1'36"; 6. Vianelli, a 1'41"; 7. Bergamo, id.; 8. Maggioni, a 2'11"; 9. Motta, a 3'41"; 10. Von Cloostér, a 3'46".

perde 11' alla Parigi-Nizza

Troyes,

(c. s.) Merckx è stato battuto da Eric Leman nella prima tappa della Parigi-Nizza. Una e velocissima (quasi di media), che ha tagliato fuori lotta per il successo finale Bitossi, Poulidor e Mortensen, giunti con di 11'31". Il campione non ha creduto riuscita di una fuga che si era sviluppata dopo soli quaranta chilometri ed era animata da Merckx.

Ma gli ti, proprio perché accortisi che mancava il nostro campione e quello francese, hanno spinto a fondo, facendo rapidamente il vuoto. Bitossi e Poulidor hanno cercato di reagire per una cinquantina di chilometri, contenendo miracolosamente il distacco in 1'40". Poi però si sono arresi.

Eddy Merckx guida la classifica con 3" su Leman, 7" su Janssen, 8" su

Domani si correranno frazioni: la prima in linea, km 130, da Chablis a Autun, e l'altra a c (4 e 700).

"Fiat-sprint" al Rally d'Italia cercando un grande successo

Quattro equipaggi, sulle 124 spider le squadre Alpine-Renault e Lancia - in più - Il « problema Lindberg »

« volte — mi dicono alla Fiat — non per accumulare esperienza, ma ottenere *il miglior risultato possibile* ». Cioè, è facile aggiungere, la vittoria. De quindi, non assisteremo soltanto all'assalto della Lancia contro l'Alpine-Renault nel Rally ma alla sfida Fiat nei confronti di due fra i più preparati squadroni internazionali. E' un momento importante per la Casa di Mirafiori, che avvicinatasi ai rallies con l'intento di assistere i clienti-piloti — ha progressivamente mutato la propria politica sportiva sino a creare un reparto-corse propria squadra ed a cogliere successi sempre più importanti.

La Fiat si a questa terza prova del campionato mondiale rallies con otto equipaggi ai quali se ne deve aggiungere uno al volante di una baby Autobianchi. L'elenco comprende: Lindberg-Reinicke, Paganelli-Russo, Ceccato-Eusendie e Trombotto-Enrico sui 124 sport spider di 1600 cmc; Sezania-Zambelli e Son sulle 128 S elaborate (Gruppo e Rubbieri-Alessio e su A-112, anch'essa potenziata; Bisulli-Zanuccoli e Tecilla-Lipizer su due 128 S strettamente di serie (G. 1).

Se dalle 128 S ci si attende la consueta prova di efficienza, a dimostrazione che anche una berlina per famiglia può essere una vettura piena di « grinta », le armi per puntare al successo sono gli spider 1600. Mi spiega Giovanni Maruffi, responsabile dell'assistenza Fiat ai rallies: « *Rispetto a Montecarlo e alla Svezia, abbiamo ulteriormente incrementato la potenza portandola sui 153-155 CV a 6800-7000 giri al minuto. E' un aumento di 10 CV, ottenuto operando sul sistema di alimentazione, in particolare sui carburatori. Il peso è rimasto lo stesso, circa 1000 kg.* ».

« *Se riusciremo ad abbassare il peso* — chiarisce l'ing. Giovanni C, assistente dell'ing. Sguazzini presso la Divisione Società Collegate Fiat —, *miglioreremo ancora le nostre prestazioni. Per la verità, ci abbiamo pensato da tempo e fra breve dovrebbero essere omologati porte e cofani motore-bagaglio in alluminio* ».

Alla Fiat, quindi, si sta lavorando sulla 124 e non si pensa alla Dino Ferrari, come qualcuno suggerisce. Nessuno, né alla Fiat né alla Lancia, vuole far correre Paganelli o Munari su una di queste berlinette, né a Maranello Dino approntate in versione rally. potrebbe anche accadere in futuro, ma finora non si è discusso neppure un eventuale programma. Si parla addirittura di una « guerra » Fiat-Lancia per dotare le proprie squadre di una o più Dino. Voci che divertiti i dirigenti torinesi e che fanno dimenticare per un attimo i problemi del Rally d'Italia.

Questi, per la Fiat, sono due: l' e Lindberg. spieghiamo. Assistere nove vetture in un rally duro e tirato come il Sanremo-Sestriere, è di

a dice: « *Abbiamo furgoni, tre e 27 meccanici. Predisporremo per la prima tappa una trentina di punti di servizio e una ventina per la seconda, meno lunga* ». In più oltre ai nove equipaggi ufficiali, sono iscritte alla corsa altre 26 Fiat « private ».

Lindberg, il simpatico svedese non ha ancora riassorbito completamente le contusioni patite uscendo di strada nel Rally di Svezia. Si stanca a camminare, ha il costato dolorante. Gli hanno detto: « *Fermati, riposati, stai a* ». Ha risposto: « *Quando guido e sono seduto, sto benissimo. Quindi, parto lo stesso* ». E' venuto in Italia e si è allenato come tutti. La neve trovata in Liguria e Piemonte lo ha messo di buon umore: « *Mi divertirò* ». L'unico interrogativo è questo: resisterà Hakan alle fatiche di una competizione che impone 53 ore di guida spezzate solo da un breve intervallo?

Sanremo-Sestriere, Canavese e Maruffi hanno chiare. « *Gara durissima per i terreni su cui si svolge e per l'impegno cui è ogni equipaggio. I rivali più pericolosi saranno Munari e Lampinen per la Lancia e Ove Andersson e Thérier per l'Alpine-Renault. Noi abbiamo particolare fiducia in Lindberg, che a Montecarlo sul ghiaccio e sulla neve della prova di Burzet sgominò tutti, e in Paganelli, un velocista di classe che dall'esperienza in Svezia dovrebbe aver tratto utili insegnamenti. In più, Trombotto è un esperto delle strade liguri e piemontesi e conosce molto bene la macchina, mentre Ceccato è una sicurezza* ».

Alla Fiat-rally c'è dunque aria di fiducia. In due-tre anni, uomini e macchine (non dimentichiamo che queste ideate appositamente per i rallies, ma sono semplicemente vetture di serie adattate) si sono impegnati sono maturati e i risultati lo dimostrano. Con un'avvertenza: che quando si corre si può anche perdere; e non sarebbe la fine del mondo.

Michele Fenu

La Juve Lancia Baseball licenzia l'allenatore Cena

● La GBC schiererà domenica nel derby amichevole con la Juve Lancia il sudamericano Tercero, un interbase di 24 anni, nato in Nicaragua, studente a Genova.

I Fondi e le Banche

L'apporto degli Istituti di Credito al collocamento

Milano, marzo.

(e. p.) Ci sembra interessante, in tema di Fondi di investimento e del loro collocamento, sentire il parere di un grande Istituto di credito. All'amministratore delegato del Credito Italiano, Michele De Michelis, abbiamo chiesto di illustrare la funzione della Banca in questo particolare tipo di operazione, dato che l'investimento in parti di Fondi comuni va sempre più diffondendosi fra i risparmiatori italiani, anche se in questi ultimi tempi l'andamento dei mercati mobiliari internazionali non ha consentito ai fondi di conseguire risultati appariscenti.

La particolare validità della formula è dimostrata tuttavia dal fatto che i Fondi bene amministrati hanno realizzato «performances» migliori, ed a volte nettamente, rispetto all'andamento degli indici di Borsa.

Maggiore interesse

E' inoltre logico pensare che, quando verranno istituiti i Fondi italiani, ancora maggiore risulterà l'interesse verso questa forma di investimento da parte dei risparmiatori, molti dei quali, probabilmente, saranno indotti ad acquistare parti di fondi comuni, in modo da poter fruire dei molteplici vantaggi che questi ultimi offrono, fra cui la diversificazione dell'investimento.

Dato ciò è evidente — pensa Michele De Michelis — che le Banche si interesseranno sempre più a questo settore, sia per servire la propria clientela, sia per i vantaggi diretti ed indiretti derivanti dall'allargamento del campo dell'intermediazione, campo destinato ad assumere sempre maggior importanza nell'attività delle Banche.

La Banca, inoltre, per la matura conoscenza [illegible] ha delle cose che concernono i suoi clienti, è in grado di offrire agli stessi il tipo di investimento più adatto, nella misura e nei modi più confacenti ai loro interessi.

Sistema integrato

[illegible] il pubblico apprezza l'intervento [illegible] cui [illegible] anche nel ruolo [illegible] banche depositarie, costituisce [illegible] circa l'oculatezza dell'investimento e la serietà dell'iniziativa.

La distribuzione delle parti di Fondi [illegible] gli sportelli bancari non presenta difficoltà dal punto di vista tecnico, data la preparazione professionale del personale adibito al servizio, pur considerando che, col passar del tempo, si può verificare una certa saturazione della clientela bancaria per i Fondi di più vecchia data, donde forse, l'opportunità [illegible] un certo «assortimento» [illegible] Fondi [illegible]

[illegible] per assicurare [illegible] continuità nel collocamento è, più [illegible] opportuno, necessario che la rete degli sportelli bancari sia integrata da una organizzazione *ad hoc* seria e competente che entri diret[illegible] contatto con tutti quegli strati [illegible] popolazione [illegible] normalmente non hanno rapporti di lavoro con le Banche. La necessità di questo doppio canale [illegible] confer[illegible] tipico andamento del collocamento dei Fondi. [illegible] in [illegible] agiscono contemporaneamente le due [illegible] (quella bancaria e quella creata, istruita, coordinata e diretta dalla Società di distribuzione del Fondo), si nota come [illegible] rendimento [illegible] di questo tipo: il collocamento attraverso gli sportelli bancari raggiunge livelli [illegible]siderevoli nel periodo [illegible] a [illegible]stemarsi su livelli medi, mentre per il collocamento attraverso le organizzazioni capillari avviene l'inverso. Il risultato è una integrazione che assicura obiettivi costanti oltre [illegible]

«*Riteniamo* — conclude l'amministratore delegato del Credito Italiano, [illegible] e [illegible] — *che l'esperienza acquisita dalle* [illegible] *i Fondi* [illegible] *autorizzati* [illegible] *Italia, sarà determinante per l'avvio dei* [illegible] *che, ci auguriamo,* [illegible] *varati quanto prima con la partecipazione* [illegible] *del* [illegible] *cui presenza attiva* [illegible] *assicurerà certamente* [illegible] *successo*».

ELEMENTO INDISPENSABILE ALL'INCENTIVAZIONE DEL RISPARMIO

La diffusione capillare di "parti„

Uno [illegible] *aspetti più* [illegible] *nuova vicenda finanziaria* [illegible] *quella* [illegible] *riferisce* [illegible] *Investimento, riguarda il collocamento,* [illegible] *(od i sistemi)* [illegible] *i quali i gruppi,* [illegible] *quali i diversi Fondi fanno capo, raccolgono il danaro* [illegible] *Chiediamo a questo proposito il* [illegible] *di Donato Ricci, di*[illegible] *Fundus, Fiduciaria per* [illegible]

E' bene chiarire anzitutto [illegible] *i* [illegible] *Investimento non trascurino affatto i* [illegible] *per la raccolta del risparmio, canali che contano* [illegible] *secoli,* [illegible] *esperienza* [illegible] *le banche e gli* [illegible] *finanziari. Sono, queste, strutture consolidate e conosciute, dalle quali il mercato finanziario in generale non prescinde mai.* [illegible] *particolare caratteristica* [illegible] *dei Fondi, i ceti* [illegible] *i gruppi sociali* [illegible] *quali preferibilmente si indirizzano,* [illegible] *novità del rapporto* [illegible] *attraverso il Fondo* [illegible] *fra* [illegible] *ed il mondo economico e produttivo,* [illegible] *sigliano di utilizzare per il collocamento del Fondo medesimo anche organizzazioni apposite, vere e proprie reti di vendita.*

«Way of sale»

A questo proposito il direttore della Fundus smentisce l'idea che alcuni si sono fatti sul «way of sale» di questi agenti: in Italia — salvo forse casi eccezionali — non esiste la vendita «porta a porta» anche perché dovrebbe essere chiaro che un Fondo [illegible] *Investimento non è un detersivo. Né questo tipo di vendita esiste istituziona*[illegible] *in altri Paesi: è cer*[illegible] *che l'agente del Fondo va a cercare il cliente a casa sua, ma non lo fa indiscriminatamente.* [illegible] *Il contatto preventivo e preliminare col cliente potenziale* [illegible] *attraverso i normali canali d'uso per lo* [illegible] *d'affari: il telefono, una lettera* [illegible] *troduzione,* [illegible] *presentazione personale.*

Si deve inoltre aggiungere che la qualificazione del venditore di Fondi [illegible] *Investimento è uno degli aspetti del complesso lavoro di collocamento che maggiormente viene curato dalle Società di distribuzione, le quali si rendono perfettamente conto trattarsi di un elemento determinante per il futuro di questa specifica attività.*

Il direttore generale della Fundus ritiene che in generale sia già stato fatto molto su questa strada, anche se l'importante è non arrestarsi ma agire con continuità e fermezza verso la selezione di un personale di vendita dalle qualifiche professionali ed etiche assolutamente al di sopra dello standard medio del venditore comune. Uno degli obiettivi resta, ad esempio, la costituzione anche in Italia di una associazione del tipo di quella statunitense, la National Association Securities Dealers.

Questa rete di vendita opera sotto il controllo della direzione generale, alla quale fanno capo la sezione amministrativa e la sezione organizzazione: la prima si occupa della gestione dei piani e dell'amministrazione degli agenti (entrambe queste funzioni sono computerizzate); la seconda cura lo studio dei servizi finanziari, la parte promozionale ed il coordinamento dello sviluppo della rete.

Ma i problemi del collocamento dei Fondi saranno nel prossimo futuro sempre meno legati a fattori soggettivi che pure contano (capacità personale del venditore, ricettività del compratore) e sempre più dipendenti da elementi obiettivi:

1) In questi ultimi anni in Italia si è assistito ad un doppio [illegible] *progressiva scomparsa dalla scena di gruppi che non erano in grado di fornire serie garanzie unitamente all'entrata in campo di Compagnie sulla cui solidità, serietà ed esperienza non è lecito avere dubbi. Tutti sanno «chi c'è dietro» ai vari Fondi legalmente riconosciuti in Italia. E sono nomi che non si discutono.*

2) Anche l'Italia avrà una regolamentazione legislativa del settore, così [illegible] *tempo l'hanno i maggiori* [illegible] *industrializzati.*

3) La [illegible] *di giudizio del sottoscrittore è aumentata: oggi in Italia la* [illegible] *di vendita di un collocatore di Fondi deve essere qualificata ed affinata non tanto e non solo perché così desidera il dirigente* [illegible] *Fondo, ma perché questa è una esigenza del mercato. Ed è appunto in questa maggiore consapevolezza del risparmiatore,* [illegible] *questa maturazione dell'in*[illegible]*stitore che sta oggi la migliore delle garanzie. Né più né meno di quanto avviene per i beni di consumo dure*[illegible] *a pensarci bene la garanzia del cliente non sta tanto nella serietà dei costruttori — che pure esiste — ma nella capacità della clientela di saper distinguere, di saper valutare, di saper, in ultima analisi, scegliere.*

500 agenti

Un'ultima domanda al direttore generale della Fundus: come è organizzata la rete di vendita? I collocatori di questo Fondo sono oggi circa cinquecento. Il lavoro di un certo numero di questi agenti di base viene coordinato da un agente di gruppo; più gruppi sono controllati e diretti da un agente di settore; più settori da un agente regionale; più regioni da un agente divisionale. In cima alla piramide c'è la posizione di agente generale Italia.

Computerizzazione della gestione dei piani è una immagine comprensibile. Meno, a prima vista, quella che si riferisce alla automatizzazione della amministrazione degli agenti. Ed apprendiamo a questo proposito che è proprio il computer, entro [illegible] *limiti e fino ad un certo livello, che determina* [illegible] *mozioni in base a parametri che tengono conto prima di tutto* [illegible] *risultati raggiunti. Il sistema può sembrare un tantino disumanizzante:* [illegible] *sia, pensiamo,* [illegible] *modo col quale viene applicato e nell'apprezzamento delle ragioni per le quali lo si è adottato che sono, si ritiene, quel*[illegible] *svincolare il più* [illegible]*bile* [illegible] *avanzamenti in carriera* [illegible] *elementi e* [illegible] *carattere personale e soggettivo.*

Franco Raddi

Il "leasing„ immobiliare

Uno strumento che [illegible] di strutture necessarie all'espansione economica

Al dottor Francesco Pace, direttore generale dell'Europrogramme International abbiamo chiesto di rispondere a queste nostre domande.

Quale giudizio date dello sviluppo della vostra Società durante il 1970?

Il valore della quota parte Europrogramme, che all'inizio del gennaio '70, epoca in cui cominciò la distribuzione, era di 100 franchi svizzeri, al 31 dicembre '70 era salito a 113,70 franchi, con un incremento quindi del 13,70 per cento. A questa stessa data il valore delle quote parti emesse per la serie [illegible] di 8 miliardi 600 milioni di lire; i programmi di investimento, che parte dei sottoscrittori si era impegnata a portare a termine, ammontavano ad altri 5 miliardi 250 milioni. Queste cifre mostrano meglio di ogni commento i buoni risultati del Fondo Europrogramme durante lo scorso anno.

Il vostro Fondo ha avuto un buon successo nel collocamento in Italia. A cosa attribuite questo successo?

Il risparmiatore ha maturato in questi anni, il più delle volte a sue spese, una grossa esperienza e si è fatto sempre più consapevole dei problemi relativi alla finanza e all'economia. Egli ama sapere con chiarezza dove saranno investiti i suoi risparmi. Dato l'oggetto esattamente determinato dei nostri investimenti, il nostro sottoscrittore conosce chiaramente dove vanno a confluire i denari da lui impiegati.

In effetti riteniamo mortificante e direi «alienante» per il risparmiatore affidare il frutto delle proprie fatiche a istituti finanziari con finalità non ben definite ed egli comincia a preferire organismi che pur senza promettere miracolosi guadagni si rivolgano a lui con sufficiente chiarezza.

Risposta complessa

[illegible] *fondo autorizzato* [illegible] *Ministero del Commercio* [illegible] *l'Estero* [illegible] *investire almeno il 50% in Italia. Anche i Fondi immobiliari. La realtà italiana,* [illegible] *punto di vista del mercato immobiliare, è quella che* [illegible] *e tutti la conosciamo. Come avete potuto ottenere, in questa situazione, dei risultati incoraggianti?*

La risposta è complessa. Prima di tutto non vi è crisi del [illegible] immobiliare in Italia, ma [illegible] è diventato poco conveniente investire in case [illegible] (diversi governi di più Stati vanno considerando sempre più la casa come un bene la cui valutazione ed il cui costo non possono seguire le leggi del libero mercato).

Per gli altri investimenti immobiliari, come per esempio le strutture industriali, i grossi complessi commerciali, i palazzi per uffici, in sintesi tutte le strutture immobiliari produttive, il mercato registra invece una continua espansione in quanto tali strutture sono sempre più [illegible] espansione dell'economia italiana.

E' proprio in questo settore che noi operiamo, primi in Italia, attraverso la forma del leasing immobiliare, già sperimentato in alcune nazioni economicamente più avanzate, con l'aiuto di consulenti di primo piano.

Accennando ai consulenti si fa evidentemente riferimento al gruppo Costa. In base a quali elementi avete deciso che l'apporto [illegible] *questo gruppo potesse essere utile allo svolgimento della vostra attività?*

Affitto finanziario

Il gruppo Costa non si occupa solo di navi o di olio, ma è da molto tempo presente nel settore immobiliare. Questa non è comunque la ragione principale. La ragione principale va ricercata nella risposta che ho dato prima. Avendo deciso di investire nelle strutture immobiliari al servizio dell'industria e del commercio, abbiamo ritenuto che fosse essenziale avere la consulenza di un gruppo che ha da una parte una notevole esperienza del mercato immobiliare e dall'altra un'approfondita conoscenza delle necessità dell'ambiente economico. Alla luce di queste considerazioni ci sembra che la scelta sia stata fra le più felici.

Cosa può ribattere all'accusa normalmente rivolta ai Fondi immobiliari di essere sempre in condizioni di scarsa liquidità, o meglio, di avere, quando è necessario, difficoltà a rendersi immediatamente liquidi?

Che un Fondo sia più o meno liquido o liquidizzabile non dipende dal fatto di essere mobiliare o immobiliare, ma dal modo in cui sono fatti gli investimenti. In effetti, nel nostro caso, i contratti di leasing che noi stipuliamo hanno come caratteristica principale di essere fatti alle [illegible] non del mercato immobiliare, ma di quello [illegible]

La [illegible] italiana della parola leasing è «affitto finanziario». Questa denominazione, già da sola, risponde [illegible] domanda. I contratti che noi concludiamo possono cioè essere vantaggiosamente riscontati presso istituti [illegible] e finanziari e ciò, unitamente alle normali precauzioni quali il mantenimento di riserve liquide ecc., consente al nostro Fondo [illegible] avere nessun problema di questo genere.

A quando i Fondi immobi[illegible] *italiani?*

Noi speriamo presto. La legge relativa ai Fondi mobiliari sta facendo il suo iter. Auspichiamo che presto si pensi a regolamentare anche quelli immobiliari. C'è [illegible] augurarsi però che questo interessantissimo [illegible] venga concepito come un mezzo per investire il risparmio popolare a sostegno dello sviluppo economico della nazione.

IN UN COSTANTE RAPPORTO CON AZIONISTI ED INVESTITORI

Sulla attività delle Aziende una informazione sistematica

E' auspicabile che l'obbligo del bilancio-tipo si accompagni [illegible] quello di in[illegible] una società [illegible] giunta al consuntivo di fine d'anno: costi e ricavi, imposte pagate, benefici concessi ai dirigenti

(Nostro servizio particolare)
Roma, marzo.

Parecchie, certamente, sono le cause della persistente crisi delle Borse: fiscali, economiche, funzionali. L'emissione di titoli è troppo costosa per le [illegible]; i [illegible] sono accertati in maniera piuttosto [illegible] ed onerosa, mentre il reddito fisso gode ancora di ampie immunità; gli utili distribuiti agli [illegible] sono relativamente modesti rispetto [illegible] altre forme d'impiego dei capitali, e tendono per giunta a diminuire; le operazioni borsistiche sono troppo [illegible] e [illegible] lunghe per la stragrande maggioranza dei piccoli risparmiatori.

Ma, se tutto questo è vero, è vero anche che certe forme [illegible]dizionali di disinformazione organizzata risultano sem[illegible] meno tollerabili per il grosso pubblico. La legislazione sulle Società per azioni vigente in Italia risale ad una epoca [illegible] cui si ammetteva che le aziende private, anche se quotate in Borsa e [illegible] grande rilievo per l'economia nazionale, potessero limitare [illegible] notizie fornite [illegible] azionisti a pochi dati annuali, in occasione della approvazione del bilancio consuntivo. Ma essendo quei dati troppo pochi e troppo grossi, non era e non è possibile farsi un'idea [illegible] gestione [illegible] e [illegible] prospettive future [illegible] Società, senza [illegible] massa di dati « disaggregati », [illegible] di dati particolari forniti spontaneamente dagli amministratori.

Indubbiamente, qualche progresso [illegible] questa materia [illegible] stato realizzato negli ultimi anni. Alcune aziende hanno infatti avvertito [illegible] bisogno di inviare agli azionisti lettere ricche di particolari sull'andamento della [illegible]: [illegible]gl'investimenti compiuti e sui relativi risultati, sui rapporti con i dipendenti [illegible] le organizzazioni sindacali, sulla battaglia per nuovi mercati [illegible] per nuovi prodotti.

Accanto a qualche pioniere dell'informazione aziendale continua peraltro a sussistere una maggioranza di dirigenti che preferisce parlare il meno possibile, col pretesto, magari, di [illegible] fornire notizie utili alla concorrenza. Così, anziché dalle « notizie », il mercato è influenzato [illegible] « voci », qualche [illegible] esatte, ma il più delle volte false di sana pianta. Le quotazioni salgono improvvisamente di molti punti e scendono altrettanto repentinamente aumentando la diffiden[illegible]. In Italia tradizionale, per il giocare in Borsa. Persino Giovanni Giolitti non distingueva fra « speculatori differenziali » e « risparmiatori cassettisti ».

Ora, è impossibile dare, o ridare, « credibilità » alla Borsa se i piccoli risparmiatori continuano [illegible] pensare che i [illegible] [illegible] Società quotate sono falsi, o comunque illeggibili; che i sindaci attestano la conformità con le scritture contabili per semplice [illegible]tunismo; che le garanzie contenute [illegible] Codice sono puramente formali; che la partecipazione alle [illegible]blee è un rito inutile, riservato ad un piccolissimo numero di « addetti [illegible] lavori », in tutta Italia [illegible] non più di mille persone e quasi sempre le stesse (che però rappresentano, in termini azionari, grazie alle banche, almeno il 35-40 per cento del capitale).

Se l'obiettivo deve [illegible] quello di offrir[illegible] al piccolo risparmiatore indifeso la possibilità di investimento differenziato in titoli mobiliari sufficientemente sicuri, occorre che una legislazione sui bilanci-tipo per le Società quotate in Borsa metta al più presto in condizione i promotori d'« Investment Trusts », che appartengono di solito alla categoria degli investitori istituzionali (banche, Compagnie d'assicurazione, Casse pensioni, Istituti di previdenza, ecc.) di valutare l'effettiva solidità delle aziende che vogliono fruire dei benefici accordati [illegible] imprese che collocano azioni sul mercato finanziario.

Quest'obbligo [illegible] bilancio-tipo andrebbe [illegible]mpagnato [illegible] quello (imposto, per esempio, da [illegible] [illegible] francese del 1966) d'indicare in m[illegible] [illegible] particolareggiata come si è giunti al consuntivo di fine d'anno: principali costi e principali ricavi, imposte pagate e benefici particolari concessi ai dirigenti. Ogni tre mesi [illegible] dovrebbero pubblicare, [illegible] disponibili, i dati relativi al fatturato dell'ultimo e del penultimo trimestre, confrontati con quelli corrispondenti del precedente esercizio. Infine, il bilancio annuale per l'assem[illegible] degli azionisti [illegible]rebbe integrato da un bilancio provvisorio semestrale, contenen[illegible] [illegible] [illegible] sull'evoluzione finanziaria.

I Paesi nei quali la Borsa [illegible] ancora un'istituzione [illegible] sono anche quelli dove l'informazione aziendale è, per legge, più ampia e più particolareggiata. Tutti ricordano, una decina di anni or sono, il caso della Montecatini: per poter essere quotata alla Borsa [illegible] New York, fu [illegible] a pubblicare dati che, fino ad allora, [illegible] considerati top [illegible] [illegible] i [illegible] azionisti italiani.

Arturo [illegible]

Rapporto nei vari Paesi fra il valore dei titoli quotati ed il prodotto nazionale lordo

L'esperienza positiva non può che ripetersi

A condizione che ci [illegible] attenga [illegible] per l'avvenire [illegible] un'etica rigorosa

Al dottor Ernest M. Tettey, presidente dell'Amitalia Fund, abbiamo chiesto di rispondere a queste domande.

Quale futuro prevedete [illegible] i Fondi d'investimento?

Se si prende in considerazione un qualunque periodo di almeno dieci anni nell'ambito degli ultimi 50 anni, si può constatare che l'investitore che ha [illegible] con [illegible] perseveranza ed una visione sufficientemente vasta da mantenere il capitale investito in uno dei Fondi degni di questo nome, ha avuto notevoli vantaggi. Infatti, non solo non ha perso nulla del suo capitale durante quel periodo, ma lo ha visto aumentare in forma superiore allo stretto necessario per combattere l'effetto erosivo dell'inflazione e ne ha tratto un buon guadagno, superiore a quello di qualsiasi altra forma di investimento, ivi incluso il tasso di aumento registrato dagli indici delle migliori Borse.

Non vi è ragione alcuna perché questa esperienza positiva degli ultimi 50 anni non debba ripetersi nel prossimo futuro, a patto che questi principi di etica nel campo degli affari e l'elementare senso comune di cui abbiamo fatto menzione all'inizio, vengano impiegati anche per l'avvenire.

Negli Stati Uniti, [illegible] principi [illegible] inquadrati [illegible] l'Investment Company Act ed in base ad essi un controllo viene esercitato nel campo degli investimenti dalla Securities & Exchange Commission (Sec).

Molti altri Paesi stanno già modellando la loro legislazione su queste basi. Qualora si trovi il giusto equilibrio tra l'applicazione di queste regole che proteggono gli interessi degli investitori ed una certa flessibilità resa possibile da una ragionevole libertà di azione lasciata ai Fondi comuni, non vi è dubbio che i risultati saranno più che positivi.

Quali innovazioni o modifiche correste fossero appor[illegible] [illegible] leggi italiane [illegible] merito ai Fondi?

Inutile [illegible] una pos[illegible] [illegible] dei Fondi comuni [illegible] debbono effettuare la gestione del proprio portafoglio su di un mercato boccheggiante ed asfittico. E questa è proprio la situazione odierna delle Borse italiane. Il problema si trasferisce dunque su di un altro piano proprio per [illegible] caratteristiche [illegible] dei [illegible] titoli azionari.

[illegible] prima misura (invocata recentemente [illegible] dagli [illegible] di cambio) consiste [illegible] [illegible] l'obbligo della nominatività [illegible] azioni, ripristinando la facoltà di [illegible] e [illegible] trasforma[illegible] delle [illegible] nominative in [illegible] portatore. Soltanto [illegible] omaggio [illegible] [illegible] superate, alcune correnti [illegible] ostinano [illegible] opporsi ad [illegible] provvedimento che ridarebbe ampiezza e dinamismo al mercato, contribuendo ad aumentare le preferenze dei risparmiatori e degli investitori in queste forme di impiego di capitale.

In secondo luogo è urgente che finalmente si addivenga all'emanazione della nuova legge sulle Società azionarie. Occorre che la invocata legislazione sulle Società per azioni disciplini tutta la materia della amministrazione, del controllo, della formazione e composizione dei bilanci, in modo che le risultanze dell'esercizio offrano una indicazione sufficientemente attendibile sul valore effettivo dei capitali di rischio permanentemente investiti nelle società.

Il discorso meriterebbe qui di essere approfondito, ma assumerebbe aspetti tecnici che non è il caso di analizzare in questa sede; aspetti tecnici che sono anche strettamente legati ad una profonda riforma fiscale. Se qualcuno desidera documentarsi, rimanendo nell'ambito dei sei Paesi della Comunità economica europea, può dare un'occhiata alla legge in vigore già da qualche anno nella Germania federale.

Un'équipe di uomini esperti nel quadro di una nuova professione

Il "management,, dei Fondi

Sembra opportuno far conoscere ai risparmiatori come agisce un gestore all'interno della sua organizzazione e di quali collaboratori abbia bisogno per raggiungere buoni risultati

Milano, marzo.

I grandi imputati del 1970 sono stati i Fondi comuni di investimento, ma se andiamo a guardare un po' più in profondità e rileggendo la stampa scandalistico-fumettistica dell'ultimo semestre 1970, ci si accorge che i risultati dei fondi non sono i veri capi di accusa; in realtà in primissimo piano campeggia la vicenda dell'Ios, alla quale fanno successivo contorno quella di Gramco e di altri fondi minori. Con il che, per esser chiari, non si vuole assolutamente minimizzare «l'avventura» Ios, che bene ha fatto la stampa seria — e guai non l'avesse fatto — a denunciare, bensì la speculazione che sull'avvenimento è stata instaurata.

Ricostruire ora non sarà facile e il danno finale sarà certo più forte per i risparmiatori che non per le Società di gestione dei Fondi, le quali, almeno in Italia, appartengono a enti o gruppi per i quali i profitti da esse ricavabili rappresentano percentuali minime del profitto totale.

Nell'intento di cominciare a ricostruire ci sembra utile affrontare brevemente due argomenti: il primo si propone di spiegare al lettore che nella sostanza i risultati dei Fondi sono stati proporzionali al rischio che il sottoscrittore sapeva — o avrebbe dovuto sapere — di assumersi scegliendo un Fondo con determinate caratteristiche di investimento; il secondo vuole invece illustrargli la figura ideale di un «money manager» (gestore) di un Fondo e da quale équipe egli debba essere assistito, affinché sia alquanto rettificata l'immagine che, attraverso alcuni sfortunati episodi nel mondo finanziario, ne è probabilmente scaturita.

E' ovvio che senza le vendite i Fondi non avrebbero la liquidità per operare e che i venditori per vendere, da che mondo è mondo, devono avere la parola facile, essere disinvolti e mondani, farsi conoscere e fotografare, insomma dare una immagine esaltante del Fondo; ma il loro lavoro si esaurisce qui: nel raccogliere il denaro. Ad amministrarlo poi ci pensano appunto i «money managers» dei quali pochi conoscono il viso o la voce perché la loro voce è sempre il nel più chiaro codice del mondo: quello dei risultati.

Esaminiamo ora il primo punto spiegando in poche parole e con poche cifre la correlazione esistente tra il rischio assunto scegliendo un determinato Fondo e i risultati conseguibili con questa scelta.

Basandoci, come di norma, su statistiche americane, si premette innanzitutto che un investimento misto nelle forme tradizionali (titoli di Stato, obbligazioni, c/c postali, conti correnti, depositi bancari ecc.) ha reso nel lungo termine mediamente intorno al 5 % a interesse composto, laddove un investimento nei titoli che formano i più noti indici di Borsa americani (Dow Jones, Ind. Av., Standard & Poor's, University of Chicago) ha fruttato un reddito (inclusi i capital gains) intorno al 9 % composto.

Da questa rilevazione statistica si ricava che un investimento di un milione ha registrato gli incrementi come da tabella 1.

Tabella 1

Rendimento a interesse composto	Dopo 10 anni	Dopo 25 anni
5 %	1.628.900	3.386.400
9 %	2.367.400	8.623.100

Dimostrata la bontà di un investimento azionario negli «indici», un «money manager» deve proporsi di fare meglio di questi indici. Le strade per tentare di conseguire l'obiettivo sono due:

1. Ottenere un risultato migliore della media, al livello del «rischio del mercato».

2. Ottenere un risultato superiore alla media accettando rischi superiori a quelli del livello del mercato.

Ora, se presumiamo che il «management» sia in grado di conseguire un 1 % in più della media del 9 % e che il «management» più il «rischio» possa produrre un 6 % in più della media suddetta, ricaviamo questa seconda tabellina relativa all'investimento di un milione (vedi tabella 2).

Tabella 2

Rendimento a interesse composto	Dopo 10 anni	Dopo 25 anni
10 %	2.593.700	10.834.700
15 %	4.045.600	32.919.000

Si vede subito che incrementi apparentemente modesti di redditi calcolati a interessi composti hanno ripercussioni eccezionali sugli investimenti a lungo termine. Ciò premesso esaminiamo ora i risultati di un gruppo di Fondi comuni americani nel decennio 1960-1969, decennio che, contrariamente alle apparenze, è stato relativamente magro, visto che un investimento nel Dow Jones ha fruttato un reddito a interesse composto del 5 % e nello Standard & Poor's un reddito a interesse composto del 7,50 %; è opportuno ricordare in proposito che i fondi possono essere suddivisi grosso modo nelle seguenti categorie:

a) Bilanciati (investono in obbligazioni, azioni preferenziali, azioni ordinarie);

b) Di reddito e incremento patrimoniale (investono in azioni conservative con pari accento sul reddito e sull'incremento di capitale);

c) Di incremento patrimoniale (investono in azioni dinamiche con maggior accento sull'incremento futuro di prezzo che non sul reddito);

d) Di incremento patrimoniale spinto (investono in azioni dinamico-speculative ignorando il fattore reddito).

Ventidue Fondi selezionati per questa analisi e rappresentanti il 50 % dei Fondi americani hanno avuto i seguenti risultati nel decennio (vedi tabella 3).

Tabella 3

Categorie di Fondi	Nel decennio 1960-1969	Reddito medio annuo nel decennio
Bilanciati	+ 65,9 %	+ 6,1 %
Di reddito e incremento patrimoniale	+ 91,7 %	+ 8,1 %
Di incremento patrimoniale	+155,4 %	+11,4 %
Di incremento patrimoniale aggressivo	+247,8 %	+15,9 %

Da questa tabellina emerge chiaramente: 1) che tutti i Fondi hanno fatto meglio del Dow Jones nel decennio; 2) che i Fondi di incremento patrimoniale hanno fatto meglio di qualsiasi indice nel periodo considerato; 3) che tra rischio assunto e risultati conseguiti esiste uno stretto rapporto di correlazione. Il discorso potrebbe essere largamente approfondito con uno studio degli indici di variabilità, ossia degli indici che misurano lo scostamento percentuale della redditività di un fondo di un determinato anno dalla media aritmetica della redditività stessa nell'intero decennio. In sostanza, tanto più variabile l'indice, tanto più erratica la redditività del fondo.

Gli indici

In questa sede basterà dire che l'andamento degli indici di variabilità dei Fondi esaminati conferma appieno la correlazione tra rischio e risultato (positivo o negativo che sia). Per esempio, nel decennio 1960-1969 le deviazioni della redditività annua da quella media dell'intero periodo sono risultate del 9,6 % per i Fondi bilanciati e del 25,3 % per quelli che intendono conseguire un incremento patrimoniale aggressivo. Analogamente, se prendiamo alcuni periodi significativi della Borsa americana misurati dal Dow Jones Ind. Average o dal ben più ampio indice del New York Stock Exchange e vi compariamo i risultati dei fondi delle quattro categorie, possiamo costruire le due seguenti tabelle (vedi tabelle 4 e 5).

Queste tabelle forniscono ulteriore conferma della correlazione rischio-guadagno (o perdita) ma dicono anche qualche cosa di più; per esempio che i Fondi della II categoria hanno dato risultati molto vicini a quelli dell'indice e che quelli dell'ultima sono stati puniti più degli altri nelle fasi di ribasso ma il loro recupero nelle fasi di rialzo è stato tale da fornire un saldo ampiamente positivo.

Le statistiche

Da tutto quanto sin qui esposto — sia pur in forma sintetica — emergono alcune considerazioni fondamentali e precisamente:

a) che i Fondi americani di qualsiasi categoria hanno rappresentato un investimento a lungo termine da «buono» a «ottimo»; per i Fondi 50 % Italia 50 % estero si potrà emettere un giudizio solo tra qualche anno ma, per molti motivi validi, si ritiene che i risultati saranno egualmente positivi;

b) che il fatto che le vendite di Fondi bilanciati che nel 1965 rappresentavano il 18 % delle vendite totali ne rappresentassero alla fine del 1969 solo il 3 % può essere dovuto alla maggior facilità con la quale un venditore può collocare un prodotto più esaltante ma trova in realtà una logica nei risultati a consuntivo; il sottoscrittore sapeva quindi quel che faceva;

c) che dalle statistiche non risulta che le delusioni dell'ultimo biennio abbiano rispostato la propensione a sottoscrivere verso i Fondi più conservativi; in proposito bisogna anche rilevare che molti dei giovanissimi ai quali nell'orgia di giovinezza del periodo kennediano era stata affidata la gestione di Fondi — che possono essere considerati gli inventori dei «go-go funds» — hanno dovuto rinunciare all'incarico; pertanto il concetto di Fondo che mira a un incremento patrimoniale «aggressivo» non va confuso con quello di Fondo con rotazione permanente del portafoglio a fini esclusivamente speculativi;

d) che le osservazioni sono valide per una società opulenta come l'americana ma potrebbero non esserlo per società con minori surplus da destinare a certi tipi di investimento. In Italia, per esempio, sembra si ricerchi ancora più la protezione dell'investimento che non un suo incremento a livello di un rischio proporzionato. E per questo lo scandalo Ios potrebbe aver lasciato segni più profondi che in paesi a reddito procapite più elevato;

e) che, comunque, i Fondi dovrebbero essere sottoscritti con visione possibilmente decennale; chi lo fa avendo in mente periodi inferiori al quinquennio, non investe ma specula sapendo di speculare;

Lo schema

Ed eccoci al secondo punto. Ci sembra infatti giusto che un risparmiatore si formi un'idea un po' più chiara e realistica di come sia nella maggior parte dei casi un «money manager» e di che tipo di collaboratori abbia bisogno per raggiungere buoni risultati.

Si capisce che lo schema che si traccia è quello di un personaggio ideale, ogni gestore avendo poi caratteristiche proprie peculiari. Egli dovrà essere un uomo internazionale, avere una forte cultura specifica ed una vasta esperienza dei mercati finanziari monetari; dovrà saper assorbire il massimo di notizie tramite lo studio e i rapporti umani, filtrando quelle utili ed attendibili; sentirà molto l'orgoglio del proprio lavoro e il diuturno tormento della gestione del patrimonio del fondo delegatagli dal Consiglio della Società di gestione.

In sostanza amministrerà con ben altra spinta di quella del «buon padre di famiglia», pur considerata l'optimum dalla maggior parte delle legislazioni. Il «money manager» dovrà essere contornato da una équipe entusiasta ma segreta nell'operare, più o meno numerosa a seconda delle dimensioni del Fondo, ma comunque imperniata sui seguenti capisaldi:

— *L'operatore* — L'operatore è il personaggio più vicino al gestore. Con lui interpreterà dati e notizie, il commenterà ed esprimerà una linea operativa che il gestore potrà accogliere o meno. Maggiore l'affinità tra questi due personaggi più rapide e concomitanti le decisioni. L'operatore dovrà poi essere abilissimo nella realizzazione dei programmi, mettendo a frutto una sensibilità tutta particolare formatasi in anni e anni di mestiere; perciò la scelta degli intermediari di Borsa su cui appoggiarsi non potrà essergli imposta, se si vorrà sfruttare appieno il suo estro operativo. Andrà invece temperato in quegli entusiasmi e in quelle depressioni che il contatto permanente col mercato sovente procura.

— *Il macroeconomista* — Questo è l'uomo che informa costantemente sulla situazione delle varie economie e che deve riuscire a segnalare i fenomeni basilari di mutamenti di cicli economico-monetari alcuni mesi prima che gli stessi producano gli effetti desiderati — il riscaldamento o raffreddamento dell'economia — onde mettere il gestore in grado di scontare in anticipo detti effetti, acquistando o vendendo titoli.

Il «triangolo»

— *L'analista finanziario* — Il suo compito è di analizzare il «prodotto» ossia la situazione patrimoniale ed economica delle aziende in modo da tenere sempre pronta una lista di titoli da acquistare o da vendere nel corso dei vari cicli di Borsa; l'analista non dovrà esprimere giudizi sul «tempo» dell'operare se non dopo una lunga esperienza.

— *Il grafista* — Un personaggio che vive in un suo mondo particolare, in stanze tappezzate di grafici di ogni tipo, mediante i quali egli sarà rapidamente in grado di segnalare al gestore che l'azione tal dei tali ha fatto «triangolo» o che la media a 200 giorni finalmente ha «perforato». Il grafista è un po' il segnalatore del «tempo operativo» che reca un «messaggio» singolare, a volte non «recepito» da molti gestori.

L'équipe descritta nelle sue grandi linee lavora di norma dieci ore al giorno e nell'avanzare negli anni e nella responsabilità, sempre meno sarà interessata, per ovvie ragioni, ai tanto dibattuti problemi del «tempo libero».

Non stupirà quindi che, un gestore pervenuto a un certo grado, sia portato a mimetizzarsi, ad essere geloso della propria fotografia e di se stesso, proteso com'è ad assimilare il massimo di nuove cognizioni e tradurle in operatività.

Ciononostante gli uomini di finanza nel mondo si conoscono tutti fra di loro e formano in un certo senso una «famiglia» potentissima e legata da un forte senso di solidarietà.

Gli stessi gestori dei Fondi, cosa singolare — persino nello stesso Paese — niente affatto invidiosi l'uno dell'altro, gioiscono invece dei successi reciproci.

Forse per questo la storia dell'Ios nel mondo dei «money managers» non ha rallegrato nessuno perché essi sanno che l'Ios ha rappresentato l'eccezione: gli altri — e scusate l'immodestia, siamo in buon numero — sono la regola.

Antonello Zunino

Tabella 4

Periodo	Variazione degli indici	Flessione massima
28/10/60-31/12/61	+29,8 %	—27,1 %
26/ 6/62-14/ 5/65	+75,4 %	—10,5 %
28/ 6/65- 9/ 2/66	+17 %	—22,9 %
10/ 7/66-12/ 1/68	+37,6 %	—10,1 %
5/ 3/68-29/11/68	+25,8 %	—19,5 %
29/ 7/69-11/10/69	+11,8 %	—13,2 %

Tabella 5

VARIAZIONE PERCENTUALE DEI PREZZI DEI FONDI PER OGNI VARIAZIONE DELL'1 % DEGLI INDICI

	Fasi di rialzo	Fasi di ribasso
1. Fondi bilanciati	+0,67 %	—0,76 %
2. Fondi di reddito e sviluppo	+0,98 %	—0,96 %
3. Fondi di sviluppo	+1,32 %	—0,98 %
4. Fondi di sviluppo aggressivo	+2,04 %	—1,33 %

SELEZIONE INTERNAZIONALE DI FONDI D'INVESTIMENTO

		Prezzi d'emissione 1970-71 max.	min.	fine febbr. 1971	Distribuzione utili esercizio 1970 di portafoglio	di capitale	Rendimento netto in % (compresi utili su titoli)
Affiliated Fund, Inc. Titoli primari americani	$ US	7,99	6,03	7,98	0,31	0,15	4,8
Australian Capital Fund, Inc. (certificati da 10 azioni) Titoli australiani (specie minerari)	Fr. Sv.	77,25	58,95	63,15	1,90	—	2,1
Canafund Titoli canadesi	$ C	66,33	50,71	63,15	2,30	—	3,1
Century Shares Trust Titoli USA (assicurazioni e banche)	$ US	13,32	9,20	13,11	0,27	—	1,4
Chemical Fund, Inc. Titoli americani (chimici, farmac. e affini)	$ US	21,68	14,58	18,90	0,34	0,753	5,3
Europafonds Titoli europei	DM	57,80	45,30	49,10	1,56	2,94	9,2
Holland Fund Titoli olandesi	Fl	673,—	553,—	618,—	25,20	—	3,1
Inespa Titoli spagnoli	Fr. Sv.	41,45	30,70	32,70	1,83	—	5,6
Interitalia Titoli italiani	Fr. Sv.	71,70	54,60	60,15	0,80	2,22	5,0
Intertec Titoli tecnici e scientifici (selezione internazionale)	Fr. Sv.	69,15	51,—	58,60	0,79	1,61	[illegible]
One William Street Fund, Inc. Titoli americani (val. d'inventario)	$ US	16,36	10,83	14,66	0,275	—	1,3
Samurai Portfolio (inizio 12-2-70) Titoli giapponesi	Fr. Sv.	53,50	44,75	52,25	0,95+	0,85+	2,9
Silvafrance Titoli francesi	Fr. Fr.	146,85	131,23	139,24	4,45	—	2,8
Supervised Investors Growth Fund Inc. Titoli USA «growth stocks»	$ US	7,75	5,34	7,72	0,13	—	1,2
Technology Fund, Inc. Titoli USA (tecnici e scientifici)	$ US	8,12	5,80	8,03	0,20	0,10	3,0
Unifonds Titoli tedeschi	DM	32,50	23,30	27,30	1,06	1,24	8,4

(+) In pagamento dal 15-2-1971.

I Fondi e la Borsa reciproche influenze

Occorre operare perché i Fondi possano produrre tutti i possibili effetti positivi

Al 30 settembre 1970 i principali Fondi d'investimento autorizzati ad operare in Italia avevano in portafoglio azioni di Società italiane per circa 125 miliardi. Quali sono gli effetti dell'introduzione e della successiva diffusione sul mercato mobiliare di questo nuovo strumento di raccolta del risparmio?

I Fondi possono rappresentare un mezzo di particolare efficacia per indirizzare verso l'investimento mobiliare capitali che altrimenti rimarrebbero improduttivi o semplicemente depositati su libretti postali o bancari. D'altro canto possono creare le condizioni favorevoli per un potenziamento e miglioramento dell'efficienza dei mercati mobiliari, e facilitare così la raccolta di denaro fresco attraverso la emissione di azioni da parte delle imprese.

Tuttavia i Fondi di investimento, per poter operare, richiedono l'esistenza di un mercato azionario dinamico. Occorre quindi affrontare con urgenza e in maniera sistematica il problema delle Borse Valori affinché i Fondi possano produrre quegli effetti a cui abbiamo accennato.

Dieci titoli

La riforma delle società per azioni, la riforma tributaria, un nuovo assetto legislativo delle borse e della tutela del risparmio sono problemi particolarmente avvertiti anche dagli stessi gestori dei Fondi di investimento.

In Italia sono quotate in Borsa circa 135 Società contro le mille ed oltre delle Borse di Parigi, New York, Tokio ed Amsterdam. Inoltre, aspetto forse meno noto, ma non certo meno preoccupante, il numero delle Società quotate è oggi nettamente inferiore a quello di settant'anni or sono (170 riportate nei listini del 1908).

In questa situazione, le possibilità di funzionamento dei Fondi appaiono limitate. Infatti, osservando la tabella delle azioni nel portafoglio dei principali Fondi operanti in Italia al 30 settembre 1970, si rileva che circa la metà degli investimenti è concentrata su dieci titoli e che le sole Assicurazioni Generali rappresentano più del dieci per cento del valore globale delle azioni italiane nel portafoglio dei Fondi.

In complesso al 30 settembre 1970 il valore di mercato delle azioni italiane nel portafoglio dei principali fondi autorizzati era pari a 125.072 milioni. La cifra, a prima vista, appare considerevole ma si tratta di un ammontare inferiore al due per cento del valore delle azioni quotate in Borsa e persino inferiore ad una sola emissione obbligazionaria Imi.

Nonostante ciò si nota una elevatissima concentrazione su una ristretta parte del listino. Delle 135 Società quotate sono entrate a far parte del portafoglio dei fondi circa 80 titoli, di questi però una ventina per importi trascurabili e soltanto 30 per un valore superiore al miliardo.

Azioni italiane nel portafoglio dei principali Fondi operanti in Italia (1) al 30 settembre 1970

N. d'ord.	Società	Numero azioni	Valore di mercato (2) (milioni di lire)	% sul valore totale delle azioni italiane di proprietà dei Fondi
1	Assicurazioni Generali	[illegible].143	13.193	10,55
2	Fiat (ord.)	3.152.500	8.688	6,95
3	Snia Viscosa (ord.)	2.242.000	7.578	6,06
4	Alitalia (priv.)	322.150	5.232	4,18
5	Montedison	5.387.000	4.870	3,89
6	Mediobanca	60.200	4.843	3,87
7	Châtillon	1.128.500	4.532	3,62
8	Mira Lanza	117.775	4.459	3,57
9	Stet	1.345.100	4.224	3,38
10	Italsider	4.887.000	4.117	3,29
	Totale prime 10 azioni		61.736	49,36
	Altre azioni		63.336	50,64
	Totale azioni italiane di proprietà dei Fondi		125.072	100,00

(1) Dati relativi ai seguenti Fondi: Fonditalia International, Interfund, Italamerica, Capital Italia, Interitalia, International Securities Fund, Italunion, Intertrust International Fund.
(2) Calcolato in base ai prezzi di compenso della Borsa di Milano del settembre 1970.

In questi ultimi tempi si è a lungo discusso sul problema dell'allargamento del listino. Ma quali sono le reali possibilità di quotazione di nuovi titoli data l'attuale dimensione e struttura dell'industria italiana? L'elevatissimo numero di Società per azioni non quotate esistenti in Italia non deve trarre in inganno. Delle 42.413 Società per azioni non quotate in Borsa esistenti in Italia al 30 settembre 1970, soltanto 200-250 hanno i requisiti per essere quotate. Infatti da queste 42.413 società occorre eliminare tutte quelle che non hanno i requisiti, a norma di legge, per essere ammesse alla quotazione. Vale a dire: un miliardo di capitale sociale versato; risultati positivi negli ultimi due esercizi; reale possibilità di distribuzione delle azioni (cioè non devono essere semplici filiali o divisioni di case madri italiane od estere).

Si arriva in tal modo a definire come teoricamente quotabili 544 Società. Per giungere ad una dimensione realistica del problema è inoltre necessario scartare quelle società che, pur con i requisiti formali, non hanno una dimensione tale da potersi efficacemente collocare nel listino. Infatti delle attuali società quotate in Borsa (135) solo 18 hanno meno di dieci miliardi di attivo lordo e meno di due miliardi di capitale e son proprio quelle società che danno luogo unicamente a limitate e saltuarie contrattazioni.

Aggiungendo quindi ai requisiti di legge la necessità di dimensioni adeguate, il numero delle Società effettivamente quotabili si riduce a 232. E' chiaro comunque che anche il solo raddoppio dei titoli quotati costituirebbe una valida spinta per il mercato mobiliare italiano.

Enrico Filippi

NEGLI STATI UNITI CE NE SONO GIÀ CENTOCINQUANTAMILA

Una nuova professione il consulente finanziario

Lugano, marzo.

Uno dei problemi maggiormente sentiti dall'uomo moderno è quello dell'impiego del risparmio. Questa preoccupazione, una volta riservata ai ricchi, un po' come la gotta, è diventata comune a vaste categorie di lavoratori che sempre più numerose possono accantonare parte del guadagno.

Ma il problema non è di facile soluzione, perché investire saggiamente è una operazione altamente specializzata. Le difficoltà del resto non sono nuove. Anche quando i capitali erano in mano a poche persone, a stretto contatto con i grandi finanzieri del cui mondo facevano parte, non erano rari i casi di clamorosi dissesti, causati da investimenti errati.

Al giorno d'oggi il problema è ancora più difficile, sia per il grande che per il piccolo capitale, perché una scelta oculata e saggia deve tener conto ed essere costantemente aggiornata in base ad eventi nazionali e internazionali di carattere economico, monetario e politico.

Gli istituti bancari, che dovrebbero essere il tramite naturale fra risparmio e investimenti, non hanno potuto adeguarsi completamente a questa realtà, che si è realizzata soprattutto negli anni '60. Ma anche l'inevitabile futuro adeguamento alle esigenze moderne da parte delle banche, lascerà sempre uno spazio scoperto. Basti pensare che è ben difficile recarsi in banca, per un impiegato o lavoratore, a causa della coincidenza degli orari di lavoro, con quelli dell'apertura degli sportelli bancari.

Questo spazio vuoto ha reso necessario una nuova professione, di grande avvenire, che va inclusa tra le cosiddette «professioni liberali»: il consulente finanziario o consulente d'investimenti.

E' una professione ancora relativamente poco conosciuta in Italia e che si è sviluppata negli ultimi anni negli Stati Uniti, dove oramai si contano più di 150.000 consiglieri d'investimenti, regolarmente iscritti all'albo della categoria, alla quale si accede dopo un esame che deve accertare la conoscenza da parte dell'esaminando delle varie possibilità d'investimento con relative caratteristiche ed in generale la sua preparazione professionale.

E' un professionista che deve rispondere a molte domande: come impiegare il risparmio? Come farlo fruttare? Come proteggerlo dalla diminuzione del potere d'acquisto della moneta, dall'inflazione? Come investire saggiamente i propri risparmi, diversificando i rischi?

Raramente il risparmiatore ha il tempo e la capacità di occuparsi a fondo del problema soggetto del resto all'influsso di sempre nuovi eventi, di portata nazionale e internazionale che costringono ad aggiornare giudizi e scelte. La miglior soluzione del problema generalmente si trova nella formula seguente:

1) conservare in deposito facilmente svincolabile una somma di denaro sufficiente a far fronte a necessità improvvise;

2) garantirsi contro il rischio di una interruzione forzata, temporanea o totale dell'attività lavorativa;

3) pianificare un investimento che non solo conservi il potere d'acquisto del risparmio ma che ne aumenti il valore.

Trattandosi di professione nuova e con un potenziale di mercato praticamente illimitato, offre a giovani seri e brillanti tutti i vantaggi di una attività professionale indipendente, il cui successo dipende esclusivamente dalla serietà e volontà di riuscire.

I due «prodotti» che costituiscono attualmente il cavallo di battaglia dei consiglieri d'investimento, interessano concretamente tutti i risparmiatori e rispondono alle loro necessità.

Da una parte le coperture assicurative mettono al riparo dai rischi economici di premorienza o infortuni. D'altra parte il Fondo d'investimento risponde a diversi bisogni essenziali del risparmio. Infatti garantisce al piccolo o grande investimento quella gestione professionale specializzata e quella possibilità di diversificazione sin qui riservata esclusivamente al denaro dei grandi capitalisti.

Gli stessi vantaggi sono del resto ottenibili anche con piani di risparmio mensili di poco superiori alle 10.000 lire e quindi alla portata dei più modesti dei risparmiatori.

Ma è proprio nell'investimento abbinato a forme di coperture assicurative che si trova la risposta a quasi tutte le esigenze. Garantire a se stesso o agli eredi il completamento del piano di risparmio pluriennale. La validità di questa formula è dimostrata dal sempre più frequente interessamento delle Società di assicurazione, in Italia e altrove, verso i Fondi comuni, e dal successo che questo abbinamento ha trovato in tutto il mondo.

Nino Granzotti

Quali sono le condizioni per l'espansione dei Fondi

Regolamenti interni seri, gestione sana, buoni risultati di rendimento o di stabilità, trattamento tributario equo

Milano, marzo.

Si sono fatte sempre più vive, negli anni a noi vicini, le istanze per l'istituzione di Fondi comuni in Italia. Di conseguenza, sono stati proposti numerosi disegni legislativi, avanzati rilievi critici su di essi, fioriti studi in campo giuridico ed economico. L'ultimo progetto governativo, con emendamenti del Senato, presenta sensibili miglioramenti rispetto al passato ma si trova tuttora sub judice, specie per quanto riguarda il trattamento tributario «a valle» dell'istituto, cioè nei confronti dei partecipanti del fondo (italiani e stranieri): il che non stupisce, dato che è in corso la riforma fiscale in ordine alla quale sorgono problemi di armonizzazione.

Le istanze sopra accennate hanno ricevuto potenti impulsi sia dalla riconosciuta nostra carenza in fatto di investitori istituzionali, sia dalla convinzione generalizzata che nel nostro Paese non è più possibile procrastinare oltre la soluzione del problema della espansione del mercato di sbocco per le emissioni di capitale delle aziende private e pubbliche rette in forma di Società per azioni.

La sollecitazione

Si conviene che i Fondi comuni porterebbero un contributo apprezzabile a dilatare quello sbocco. Essi, infatti, concorrerebbero a formare nuove correnti di domanda di titoli azionari creando, in corrispondenza, una offerta di titoli intermedi («parti») assai appetibili al risparmiatore per contenuto patrimoniale e differenziazione di rischi, per prospettive di rendimento, per pronta liquidabilità.

In effetti, i Fondi comuni dovranno impiegare i mezzi, raccolti con la emissione delle «parti», costituendo dei portafogli mobiliari formati, in prevalenza, da titoli azionari italiani ed esteri. La sollecitazione a dilatare via via questi investimenti sarà più o meno vivace nella misura in cui si diffonderà, presso i risparmiatori, il collocamento delle «parti».

Ci si può chiedere, ora, a quali livelli l'intervento dei Fondi comuni potrà concorrere ad irrobustire la domanda di titoli azionari. Anzitutto, i Fondi integreranno l'attuale modesto assorbimento di materiale azionario operato dagli altri nostri investitori istituzionali (Società finanziarie; Società fiduciarie; imprese di assicurazione; Istituti di credito; ecc.). Inoltre, i Fondi comuni si sostituiranno alla mancata domanda dei risparmiatori individuali italiani i quali, diversamente da quanto avviene in altri Paesi, sono poco propensi all'investimento diretto in titoli azionari.

Se si ammette quanto sopra (ed in linea di principio non vi sono argomenti validamente opponibili) si può contare sull'effettivo contributo dei Fondi non solo ad assorbire, attraverso i propri investimenti di portafoglio, una parte del materiale azionario già in circolazione, ma anche ad acquisire pacchetti di nuovi titoli azionari che verranno emessi dalle aziende esistenti e da quelle di futura costituzione.

Ma quale potrà essere, in concreto, la consistenza del contributo in discorso? Oggi è possibile solo prevederne alcuni fattori determinanti. Citiamone alcuni: il numero ed il tipo degli enti disposti ad istituire Fondi comuni; la «paternità» dei singoli Fondi; le dimensioni ed il tasso di espansione dei loro portafogli mobiliari (ciò che, ovviamente, dipenderà dalla propensione dei risparmiatori a comperare «parti» emesse dai Fondi).

In altri termini, le condizioni per il successo dei Fondi comuni, ai fini dello sviluppo di una consistente domanda di titoli azionari, riguardano «a monte», la numerosità, la potenza e la qualificazione degli istituti (Banche, Società finanziarie, Società di investimento mobiliare, fiduciarie, ecc.) che promuoveranno la costituzione di Società aventi per oggetto esclusivo la gestione di Fondi comuni. Quanto alle condizioni «a valle», è vero che il più recente progetto di legge ha ampliato opportunamente la gamma delle persone ed enti ammessi a sottoscrivere «parti» di Fondi comuni. Ma in concreto il risparmio fluirà generosamente all'impiego nelle «parti» se i regolamenti interni dei Fondi saranno ispirati a seria autodisciplina; se i gestori dimostreranno di operare con sani criteri di gestione; se (tenuto conto delle aspettative dell'investitore a seconda della eventuale specializzazione del Fondo) verranno ottenuti buoni risultati di rendimento e/o di stabilità o di progresso del valore delle «parti»; se, infine, il trattamento tributario riservato alle «parti» si presenterà su un piano tale da consentire la competitività delle «parti» rispetto agli altri investimenti mobiliari effettuabili in Italia ed all'estero.

A questo punto non può sfuggire che fra le finalità attribuibili ai Fondi comuni si colloca, importantissima, quella di concorrere a ripristinare proporzioni equilibrate fra le consistenze globali di titoli azionari e «a reddito fisso» nel nostro Paese. A tale proposito dobbiamo sottolineare che sull'arco del periodo 1961-1969 la consistenza globale di titoli azionari è diminuita da oltre il 45% (sul materiale mobiliare complessivamente esistente) al 28%. Corrispondentemente, la consistenza di titoli «a reddito fisso» si è accresciuta dal 55% al 72%.

Scelte operative

Da questa ingente sproporzione fra titoli rappresentativi di capitali di rischio (azioni di Società) e titoli di debito, derivano gravi inconvenienti al nostro Paese, sia sul piano delle scelte di politica economica, sia in sede aziendale, sia in riferimento alla funzionalità delle Borse valori: Borse nelle quali le scelte operative possono oggi essere effettuate solo su una varietà e su un volume di materiale azionario estremamente esigui. Si pensi che il numero delle azioni quotate alla Borsa di Milano nel 1938 era pari a 124; oggi, malgrado il formidabile sviluppo industriale avutosi sull'arco di trentatré anni, abbiamo solo 142 titoli azionari quotati nella medesima Borsa.

Al livello aziendale, l'abnorme espansione dell'indebitamento, rispetto al modestissimo incremento del capitale di rischio, ha determinato la formazione di strutture finanziarie fortemente disequilibrate per le quali, fra l'altro, non solo i soci d'impresa, ma anche i creditori sono frequentemente esposti a subire i danni delle disavventure economico-patrimoniali dell'azienda. Quest'ultima, ha visto aggravarsi i rischi della gestione a causa della pressione massiccia, esercitata sui costi, dagli oneri finanziari che si connettono al continuo ricorso al credito.

Si deve dunque confermare che l'avvento dei Fondi comuni italiani, in quanto irrobustisca la domanda di titoli azionari, e consenta quindi alle Società di riprendere la via delle emissioni di capitali di rischio, non solo potrà concorrere a ripristinare più sane strutture finanziarie di azienda, ma contribuirà anche a migliorare la composizione del materiale mobiliare italiano in circolazione, con evidenti benefici sui piani della politica economica in generale e monetario-creditizia in particolare.

Giorgio Pivato